

Susanna Curioni

Paesaggio e trasformazione

Metodologie di lettura e valutazione
per nuovi modelli organizzativi

Università degli Studi di Cagliari
Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura

Dottorato di ricerca in Architettura
Ciclo XXVII 2013 – 2014

Settore scientifico disciplinare di afferenza
ICAR/15

Coordinatore dottorato
prof.ssa Emanuela Abis

Tutor scientifico
prof. Giorgio Peghin

Indice

Premessa	7
-----------------	----------

Capitolo 1.

Paesaggio, territorio e modelli organizzativi	15
--	-----------

1.1	L'evoluzione dei concetti	17
1.1.1	Paesaggio come categoria interpretativa	17
1.1.2	Il paesaggio geografico: da rappresentazione estetica a disciplina scientifica	19
1.1.3	Territorio e paesaggio: lettura di un rapporto	33
1.2	Il paesaggio nella normativa	39
1.2.1	Il quadro legislativo italiano. Tradizione e sviluppo	39
1.2.2	La Convenzione Europea del Paesaggio: obiettivi e contenuti	45
1.3	Modelli e politiche territoriali nella gestione del paesaggio	48
1.3.1	Modelli organizzativi dal dopoguerra ad oggi	48
1.3.2	Lo sviluppo locale: una rinnovata centralità	55
1.3.3	Lo stato di avanzamento delle politiche territoriali	59

Capitolo 2.

Paesaggio e trasformazione nel dibattito contemporaneo	65
---	-----------

2.1	I temi del confronto: paesaggio, politiche e progetto	67
2.1.1	La Convenzione Europea del Paesaggio. Un bilancio critico	67
2.1.2	Politiche e modelli territoriali nell'attuale processo di globalizzazione	73
2.1.3	Il ruolo del progetto quale motore di sviluppo dei territori	80

Capitolo 3.

La valutazione dei processi di trasformazione

del paesaggio 85

3.1	Applicazioni e sperimentazioni della Convenzione Europea: esempi internazionali	87
3.1.1	L'attività dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna	93
3.1.1.1	I Cataloghi del Paesaggio	93
3.1.1.2	Gli indicatori per la qualità paesaggistica	105
3.1.2	La Gran Bretagna	108
3.1.2.1	Landscape Character Assessment	108
3.1.2.2	Historic Landscape Characterisation e Historic Land-use Assessment	122
3.1.3	Il metodo degli Atlas de Paysages in Francia	125
3.1.4	La strategia Paysage 2020 in Svizzera	132
3.2	Elaborazione di una metodologia sperimentale per la costruzione di criteri e parametri di lettura	140
3.2.1	Il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa: la procedura italiana	140
3.2.2	Premesse per l'elaborazione di una metodologia valutativa	142
3.2.3	La scheda di valutazione: struttura e contenuti	147
3.2.4	Un metodo sperimentale: potenzialità applicative	157

Capitolo 4.

Buone pratiche a confronto

165

4.1	La selezione dei casi studio	167
-----	------------------------------	-----

Capitolo 5.

Potenzialità di un metodo per nuovi modelli

organizzativi 191

Apparati	207
A. Conversazioni con studiosi ed esperti	209
Paolo Ceccon_CZstudio	212
Enrico Corti_Università di Cagliari	215
Maguelonne Déjeant-Pons_COE Council of Europe	220
Anja Delia_Malta Environment and Planning Authority	223
Giuseppe Dematteis_Politecnico di Torino	225
Lisa Diedrich_LAE Landscape Architecture Europe	227
Enrico Di Paolo_Pescara	230
Franco Farinelli_Università di Bologna	233
Alessandra Fassio_MiBACT	238
Roberto Gambino_Politecnico di Torino	242
Benedetto Meloni_Università di Cagliari	245
Pavlina Misikova_Slovak Republic Ministry of Environment	248
Kathryn Moore_IFLA	250
João Nunes_PROAP Lisbona	254
Costanza Pratesi_FAI Milano	259
Michael van Gessel_Amsterdam	262
Massimo Venturi Ferriolo_Politecnico di Milano	264
Laura Zampieri_CZstudio	266
 B. Casi studio	 269
Parco Naturale Regionale Dune Costiere	270
Parco Nazionale delle Cinque Terre	284
La Manifattura dei Marinati nel Parco del Delta del Po	298
Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia	312
Carbonia città del Novecento	324
Il Grande Cretto di Alberto Burri sui ruderi di Gibellina	340
Libera e l'Alto Belice Corleonese	356
Boscoincittà - Centro per la Forestazione Urbana	368
L' "Anello 111" della Compagnia dei Lepini	382
Opera Bosco Museo di Arte nella Natura	396
 C. Bibliografia	 409
 D. Fonti iconografiche	 419

Premessa

Con sempre maggior frequenza il termine “paesaggio” viene impiegato oggi nella cultura architettonica italiana, quasi ad indicare una nuova frontiera disciplinare, una ulteriore forma di specializzazione da aggiungere alle tante che attualmente si contendono il primato nella pianificazione e nella progettazione urbana e territoriale.

Tale ascesa è coincisa, inoltre, con la crisi degli strumenti tradizionali a disposizione del legislatore e, più in generale, con la progressiva perdita di fiducia nelle capacità dello stato di produrre politiche adeguate al governo dei territori. Questi ultimi risultano sottoposti oggi a fenomeni di degrado finora sconosciuti e a una crescente accelerazione delle dinamiche economiche e sociali che lasciano tracce alla cui lettura e interpretazione gli attuali strumenti e tecniche provenienti dall’ambito delle scienze esatte sembrano non più del tutto adeguati.

La recente diffusione di studi, ricerche e pubblicazioni sul paesaggio non ha fatto emergere del tutto la sua accezione moderna di essere non l’oggetto della conoscenza o della rappresentazione estetica ma una chiave interpretativa della realtà, uno strumento che in questo preciso momento storico viene sottoposto da una parte della collettività scientifica internazionale ad una revisione critica, alla stregua di altri termini, come ad esempio “territorio”, “stato”, “sovranità”.

Proprio a partire dalla constatazione che attraverso la categoria interpretativa del paesaggio, capace di attingere indifferentemente da una vasta gamma di saperi scientifici consolidati e da fattori culturali, sia possibile costruire una nuova e diversa modalità per riconoscere e rappresentare gli elementi materiali e immateriali impressi dai processi e dalle azioni presenti sul territorio, nasce la speranza di individuare una risposta adeguata alla perdita di efficacia delle attuali politiche territoriali di fronte alla crisi dei modelli di sviluppo locale.

Grazie alla sua implicita capacità comunicativa e forte di un riconoscimento normativo statale a livello europeo, avvenuto a partire dal 2000 in seguito alla sottoscrizione della Convenzione Europea, il paesaggio potrebbe dare luogo a nuove modalità di progettazione non settoriali ma sincretiche, cioè maggiormente attente ai molteplici

processi che sfuggono ai singoli studi scientifici e che tengano in considerazione le specificità dei singoli luoghi in cui si opera, oltre ai principi di sostenibilità ormai organicamente presenti nei comportamenti delle pubbliche amministrazioni.

La ricerca si inquadra in tale dibattito, esplorando le potenzialità del ruolo del paesaggio quale strumento trasformativo e principale motore delle politiche territoriali attraverso l'identificazione di strumenti e metodi finalizzati alla costruzione di parametri e criteri per l'implementazione, se possibile, di nuovi modelli organizzativi del territorio.

Il percorso di studio, articolato in cinque capitoli, affronta nella prima parte le premesse culturali su cui si fonda l'approccio della ricerca e le principali riflessioni critiche che animano il dibattito contemporaneo su tali argomenti, e nella seconda parte l'elaborazione di metodologie di valutazione e la loro applicazione ad alcuni casi studio del contesto italiano da cui trarre i principali fattori per la definizione di indirizzi di intervento.

Il primo capitolo in particolare è dedicato alla costruzione di un quadro conoscitivo che esplora le tematiche del paesaggio, e le inevitabili interrelazioni con quelle del territorio, dal punto di vista della sua evoluzione culturale, normativa e operativa. Dopo secoli in cui, all'interno di una molteplicità di interpretazioni e significati, il termine paesaggio, seppur in forme e modalità differenti, rimane saldamente ancorato ad una matrice prettamente estetica, si registra nell'Ottocento un importante cambio di paradigma, operato prevalentemente dalla figura dello scienziato e naturalista tedesco Alexander von Humboldt. Attraverso la sua intensa attività, il paesaggio viene introdotto al sapere della geografia e passa per la prima volta, come sottolinea Franco Farinelli, da concetto estetico a concetto scientifico, caricandosi di un significato nuovo e aprendo la strada a molti studiosi che, nei decenni successivi, ne esplorano le potenzialità. Si affermano così una serie di posizioni culturali che indagano l'innovativo campo disciplinare da differenti profili e che di volta in volta assumono connotazioni prevalentemente ecologiche, naturaliste, storiche e sociali, interrogandosi anche sul non facile rapporto con la materia delle scienze del territorio.

L'originario approccio estetico all'interpretazione del paesaggio caratterizza anche l'evoluzione della normativa italiana che, seppur contraddistinta da una antica e diffusa tradizione culturale, rimane

per lungo tempo radicata a una visione vincolistica e conservativa piuttosto che progettuale e trasformativa. Fortemente legati alla tutela del monumento e del singolo episodio di carattere eccezionale, gli strumenti legislativi iniziano a mostrare i propri limiti soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, quando lo sviluppo incontrollato del dopoguerra, spesso indifferente al rapporto con il contesto, genera una situazione di degrado che fa emergere la necessità di una maggiore regolamentazione dei processi in atto. Seguono negli anni successivi una serie di disposizioni legislative che si orientano ad un ampliamento dell'oggetto di tutela verso l'ambiente in cui il monumento è inserito, e che registrano un passaggio importante con la sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio. Promossa dal Consiglio d'Europa e firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000, la Convenzione afferma una posizione innovativa, introducendo nella definizione di paesaggio, frutto delle interrelazioni tra fattori naturali e umani, la componente percettiva delle popolazioni, ed estendendo il campo di applicazione della sua salvaguardia, gestione e pianificazione alla totalità dei contesti, che comprendono i paesaggi eccezionali ma anche quelli quotidiani, ordinari e spesso degradati. L'analisi dei processi di trasformazione che hanno modificato nel corso della storia e tuttora modificano il paesaggio richiede infine uno studio volto alla comprensione della sua organizzazione territoriale. Il paesaggio è una categoria culturale, una chiave interpretativa che raccoglie le tracce materiali e immateriali prodotte dai modelli organizzativi del territorio, che forniscono le informazioni e gli strumenti necessari per riconoscere i caratteri peculiari di ciascun contesto e comprenderne le trasformazioni. La lettura dell'evoluzione dei modelli succedutisi nel nostro paese mostra un percorso che, seppur caratterizzato da numerose declinazioni e articolazioni degli assetti territoriali e sociali, risulta prevalentemente segnato da una tendenza di abbandono della campagna e dell'agricoltura a favore dell'industria, che ha comportato da un lato l'abbandono e il degrado di alcune aree e dall'altro la specializzazione e lo sviluppo intensivo di molti contesti, mettendo in evidenza la crisi di quei valori culturali sedimentati nel paesaggio nel corso dei secoli, che oggi, nella più attuale fase di globalizzazione, registra una ulteriore accelerazione dei processi di degrado del territorio. Tali mutamenti hanno creato le condizioni per una crescita di attenzione, soprattutto a partire dagli

anni Novanta, al tema dello sviluppo locale, a cui si è accompagnato un cambiamento di rotta dell'orientamento delle politiche territoriali. La valorizzazione del paesaggio, il riconoscimento delle specificità, la conservazione e rigenerazione delle risorse locali hanno iniziato ad assumere centralità in molti contesti del dibattito italiano come azioni strategiche volte alla definizione di modelli alternativi di riorganizzazione del territorio. Se da un lato è importante sottolineare la crescita di consapevolezza, seppure non sempre univoca, della necessità di una maggiore attenzione nei confronti del territorio e delle risorse che contiene e produce, la frequente incapacità che si registra oggi da parte degli strumenti di pianificazione di rispondere ai meccanismi violenti della globalizzazione manifesta dall'altro lato, con sempre maggiore urgenza, un'esigenza tecnica di creazione di metodologie condivisibili che supportino e orientino le politiche di gestione relative al paesaggio in grado di riconquistare e valorizzare le qualità del patrimonio culturale, sociale e ambientale della collettività.

Le numerose questioni aperte dagli argomenti trattati costituiscono un importante riferimento per le riflessioni critiche affrontate nel secondo capitolo e finalizzate a una valutazione e attualizzazione di tali tematiche all'interno del dibattito contemporaneo, nella direzione di una configurazione del paesaggio quale strumento interpretativo e trasformativo della realtà. Le considerazioni emerse si basano su una serie di conversazioni realizzate sotto forma di intervista con alcuni esperti che, a vario titolo, si relazionano oggi con le dinamiche che attraversano il territorio: studiosi di diverse discipline, dalla geografia, alla filosofia, alla sociologia, alla pianificazione, rappresentanti di enti e istituzioni italiane e straniere incaricate della implementazione e gestione delle politiche territoriali, professionisti che attraverso la propria attività progettuale incidono direttamente sulla trasformazione fisica del paesaggio. Le riflessioni e gli spunti maturati da tali confronti costituiscono un momento molto importante nell'ambito dello sviluppo della ricerca, contribuendo ad analizzare e indagare criticità e potenzialità legate a tre argomenti principali: l'efficacia della Convenzione Europea del Paesaggio in quanto documento istituzionale, la natura degli attori ad essa collegati e il livello di diffusione e sensibilizzazione registrabili a quasi quindici anni dalla sua sottoscrizione; le potenzialità delle politiche, dei modelli organizzativi

e delle risorse nell'orientamento dello sviluppo del territorio; il ruolo e il valore di esemplarità dell'intervento progettuale. La costruzione del quadro così delineato che, seppur parziale, sintetizza alcune rilevanti posizioni all'interno del dibattito contemporaneo rappresenta un utile supporto alle ipotesi da cui prende avvio il percorso di ricerca. Se da un lato infatti si possono riconoscere numerose opportunità, quali l'importanza di un documento internazionale che istituzionalizza una rinnovata attenzione nei confronti del paesaggio, l'affiorare sempre crescente di sistemi organizzativi alternativi che, anche se disarticolati e sporadici, presentano potenziali fattori di crescita per lo sviluppo di modelli territoriali capaci di rispondere ai meccanismi omologanti della globalizzazione, il ruolo strategico del progetto e la diffusione di buone pratiche virtuose, le maggiori limitazioni si rintracciano nell'implementazione delle politiche e nelle applicazioni pratiche a diversi livelli. Una maggiore sensibilizzazione in grado di costruire una coscienza critica in ciascun individuo, una formazione adeguata capace di fornire specifiche competenze a coloro che operano sul territorio, la formulazione di metodi e indirizzi concreti finalizzati alla gestione dell'attività di pianificazione rappresentano alcune delle principali azioni da intraprendere con consapevolezza affinché la Convenzione e le politiche territoriali possano costituire efficaci strumenti operativi e non semplici documenti di intenti.

A partire dall'esplorazione di alcune applicazioni concrete avviate in seguito alla sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio, la ricerca introduce con il terzo capitolo uno studio sperimentale finalizzato alla definizione di strumenti e metodi per la lettura e la valutazione dei processi di trasformazione del paesaggio e degli interventi ad essi collegati. Nel variegato ventaglio di esperienze condotte negli ultimi anni dai paesi europei che hanno aderito al documento, e che inevitabilmente riflettono le tradizioni storiche, culturali e legislative da cui sono caratterizzati, si distinguono alcune metodologie di analisi di cui vengono illustrate le impostazioni, le fasi principali e le relative potenzialità applicative e che costituiscono un punto di riferimento nel panorama internazionale con il quale è necessario confrontarsi nell'elaborazione di un nuovo strumento di sperimentazione.

Il metodo di seguito proposto si inserisce nel quadro di un lavoro più ampio condotto con diversi consulenti ed alcuni esperti del

Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, ente preposto in Italia all'implementazione della Convenzione, e successivamente ripreso nell'ambito della "Ricerca sulla metodologia di un sistema di valutazione delle qualità del paesaggio. Sperimentazioni sul territorio della Sardegna" (sviluppata nell'ambito dei progetti di ricerca "Borse di studio per giovani ricercatori" sostenuti dal PO Sardegna FSE 2007-2013 sulla L.R.7/2007 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna") e in ulteriori studi.

La metodologia elaborata assume i principi fondanti della Convenzione Europea del Paesaggio, documento quadro già sottoscritto da molti paesi e dunque valido supporto per la creazione di regole comuni condivisibili. Le linee guida contenute nella Convenzione e nei documenti ad essa collegati definiscono alcuni criteri fondamentali che, insieme all'individuazione dei principali elementi qualitativi e quantitativi, possono costituire utili strumenti per la lettura e la valutazione delle qualità paesaggistiche: la sostenibilità, identificata con azioni per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali, l'esemplarità, definita come individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi, la partecipazione, che si attua attraverso procedure volte al coinvolgimento della popolazione, e la sensibilizzazione, finalizzata all'implementazione di strategie comunicative e formative per la promozione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo e contesto e fondamento delle loro identità.

Il percorso di elaborazione della metodologia valutativa si articola attraverso la definizione di una serie di parametri che sviluppano ed esplicitano i quattro criteri sopra descritti. Tali parametri, redatti a partire dai molteplici fattori e dalle specifiche competenze che concorrono allo studio del paesaggio, devono analizzarne gli elementi costitutivi, i processi relazionali e i legami strutturali al fine di raccogliere informazioni che, opportunamente sistematizzate, possano fornire indicatori utili per l'individuazione delle qualità di un determinato contesto progettuale, da cui identificare i fattori principali di modelli organizzativi esemplari e replicabili.

La metodologia così definita, sintetizzata in una scheda di valutazione, costituisce un importante strumento analitico per l'identificazione di modelli progettuali praticabili secondo le indicazioni contenute nei

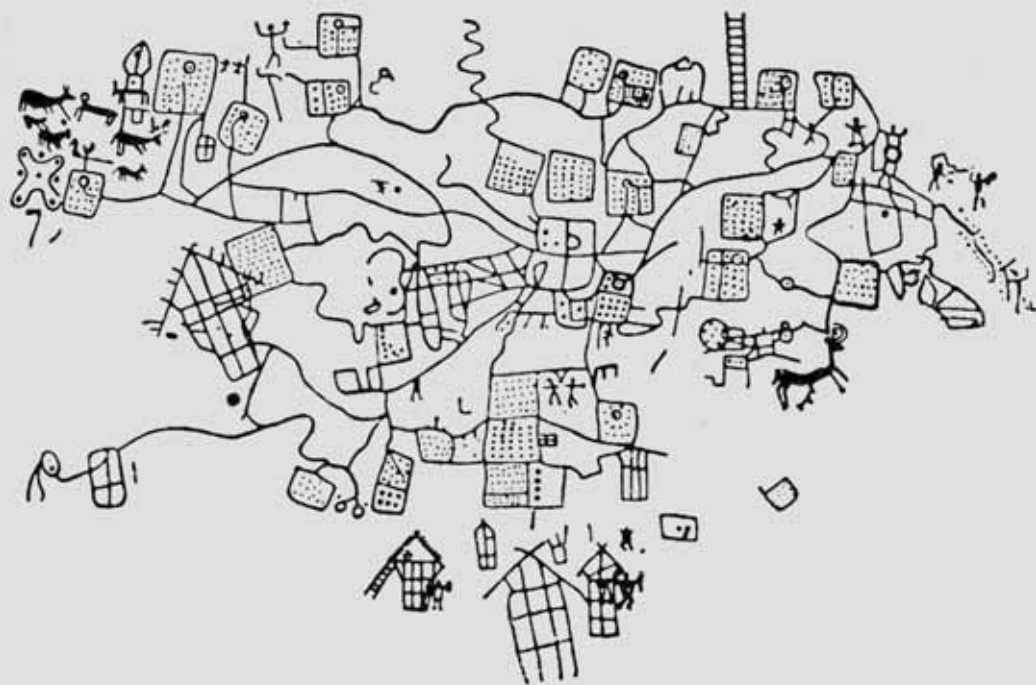
protocolli e nelle convenzioni internazionali della sostenibilità e del paesaggio. Il percorso di ricerca prevede quindi da un lato la definizione di criteri scientifici che forniscano indicazioni sulle qualità degli interventi, dall'altro lo studio di come questi possano essere interpretabili in modelli progettuali che rendano la Convenzione Europea uno strumento pratico e non solo una semplice dichiarazione di intenti.

A seguito delle applicazioni sperimentali avviate con il Premio del Paesaggio e la ricerca regionale e attraverso un confronto all'interno dell'odierno panorama scientifico vengono individuati alcuni casi studio che rappresentano buone pratiche che, per metodologie e processi sviluppati, risultano in fase di analisi particolarmente significativi. I criteri della selezione effettuata rispondono inoltre all'opportunità di analizzare una serie di esperienze che rivestano un ventaglio di casistiche tra loro differenti, dal contesto in cui sono inserite, alla natura istituzionale dei soggetti promotori, alla tipologia di interventi realizzati e delle azioni intraprese. La descrizione delle pratiche così individuate è raccolta nel quarto capitolo e prevede, oltre a un inquadramento descrittivo, l'applicazione sperimentale della metodologia attraverso la compilazione della scheda precedentemente illustrata, realizzata attraverso la collaborazione con referenti che a vario titolo hanno collaborato ai diversi interventi.

La lettura e il confronto critico dei casi approfonditi consentono la costruzione di riflessioni e quadri di sintesi, presentati nel quinto capitolo, in grado di illustrare potenzialità e criticità sia dei processi analizzati sia dello strumento metodologico utilizzato. Al di là dei numerosi limiti che possono essere evidenziati, primo dei quali il carattere inevitabilmente sperimentale del lavoro realizzato, basato su uno metodo di rilevamento di per sé non sufficiente a restituire oggettivamente la realtà, la ricerca condotta ha evidenziato numerose potenzialità di uno strumento che, necessariamente implementabile e aperto a modifiche e miglioramenti, può contribuire all'individuazione dei principali fattori e indirizzi che concorrono allo sviluppo di modelli organizzativi e processi sostenibili, a partire dalla consapevolezza di una nuova centralità attribuita al paesaggio quale categoria interpretativa e principale motore delle politiche territoriali. Un campo aperto, un terreno di ricerca ancora ampiamente da esplorare e una sfida importante che l'intera collettività, e ciascun individuo al suo interno, sono chiamati oggi ad affrontare con sempre maggiore urgenza.

1.

Paesaggio, territorio e modelli organizzativi



1.

Paesaggio, territorio e modelli organizzativi

1.1 L'evoluzione dei concetti

1.1.1 Paesaggio come categoria interpretativa

La molteplicità di fattori che sottendono il paesaggio quale categoria culturale complessa è riscontrabile già a partire dalle sue origini etimologiche. In ambito mediterraneo il termine paesaggio deriva infatti dal latino *pagus* (confine in pietra fissato nel suolo ma poi per estensione villaggio, paese), radice che si ritrova nelle lingue neolatine nelle diverse denominazioni, dal francese *paysage*, all'italiano paesaggio, allo spagnolo *paisaje*, al portoghese *paisagem*. Il termine viene utilizzato dal XV secolo per indicare la rappresentazione pittorica di un territorio. Le lingue sassoni, a partire dal tedesco *Landschaft*, all'inglese *landscape*, all'olandese *landschap*, ecc. presentano nell'etimologia del termine un riferimento al concetto di patria, regione, territorio. Nonostante le differenze etimologiche, si ritrova in entrambe le culture una sottesa concezione dell'uomo come gestore del territorio, e dunque del paesaggio come forma e manifestazione concreta di una cultura¹.

La complessità dell'interpretazione culturale del concetto di paesaggio si manifesta con evidenza nella storia della sua evoluzione e nei differenti approcci e significati ad esso attribuiti da parte delle numerose discipline che, nel corso dei secoli, se ne sono occupate.

Nell'esordio della voce "Paesaggio" dell'Enciclopedia Einaudi, redatta negli anni '80, si afferma *"Paesaggio, parola d'uso quotidiano, che ognuno adopera a modo suo; il che non le ha impedito di diventare un vocabolo alla moda. Paesaggio, una di quelle nozioni utilizzate da un numero sempre maggiore di discipline, che molto spesso ancora non si conoscono. Paesaggio, infine, uno dei temi classici degli studi geografici. A seconda dell'interesse che vi si presta o del modo in cui lo si considera, il concetto di paesaggio cambia. [...] Il termine 'paesaggio', nell'accezione più corrente, indica il settore di un territorio che la natura presenta all'osservatore, ma questa accezione banale oggi è assolutamente insufficiente, perché mai come ora questo termine del linguaggio comune è stato altrettanto ambiguo*

¹ Cfr. A. Voghera, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*, Alinea, Firenze 2011.

e instabile. È un termine polisemico, e ognuno avrebbe il dovere di precisare che cosa intende per 'paesaggio'”².

Una difficoltà che viene ribadita, alcuni decenni dopo, da Lucio Gambi, autore della voce “Paesaggio” dell'Enciclopedia Treccani, nella sua versione aggiornata: *“Occorre in primo luogo trovare un minimo comune denominatore fra i vari significati che le discipline, che più sovente usano questo termine, conferiscono alla nozione, anzi all'idea di paesaggio. Si può dire che con tale termine si intende l'insieme della realtà visibile che riveste o compone uno spazio più o meno grande intorno a noi: cioè una realtà materiale che si sostanzia in forme, in fattezze visibili, rivestite di colori, e non di rado si esprime anche in suoni e odori. Ma questa prima definizione è solo approssimativa e non soddisfacente: in essa, in ogni modo, sono da sottolineare sia il riferimento a una realtà oggettiva, o così ritenuta, che i sensi nelle loro diverse combinazioni sono i primi a registrare, sia il riferimento a un insieme, a una globalità – dunque non a singoli oggetti, ma a un'intera serie di oggetti che, interconnettendosi fra loro o per generazione o per situazione o per ruoli, formano un universo locale, un quadro unico. Più in là di questo dato il minimo comune denominatore non può giungere, perché in effetti i significati conferiti alla nozione di paesaggio dalle discipline che si dedicano al suo studio rimangono – nonostante gli sforzi venuti da più parti per dare unità alla loro natura polisemica – diversi, lontani e inconciliabili”*³.

Come sottolinea lo studioso nel proseguo del testo, le origini del termine paesaggio sono in realtà strettamente di natura estetica, e risalgono al XV e XVI secolo. Il paesaggio si identifica nella raffigurazione artistica, prevalentemente pittorica, ma anche letteraria o di altro genere, della natura, e nei sentimenti e nelle emozioni che tale raffigurazione induce nell'uomo e, allo stesso tempo, rappresenta *“un ambito territoriale considerato dal punto di vista di chi guarda gli oggetti come immagini o espressioni d'arte”*⁴: un'ambiguità tra immagine del territorio e territorio reale che informa ancora oggi il concetto di paesaggio.

Tale concezione di origine sostanzialmente estetica caratterizza un tipo di approccio al paesaggio fortemente radicato nel corso dei secoli. In ambito culturale, essa presenta un rappresentante di spicco nella figura di Rosario Assunto che, nella sua opera *Il paesaggio e l'estetica*, afferma *“Quando diciamo che il paesaggio è*

² C. Pamard-Blanc e J.P. Raion, voce “Paesaggio” in AA.VV., *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino 1980, Vol. X, p. 320.

³ L. Gambi, voce “Paesaggio” in AA.VV., *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, VI Appendice (2000), Vol. XXV, p. 901.

⁴ *Ibidem*.

spazio (o rappresentazione di spazio) e non oggetto nello spazio (o rappresentazione di oggetti nello spazio), intendiamo dire con questo che il paesaggio è lo spazio stesso che si costituisce ad oggetto di esperienza ed a soggetto di giudizio – nel nostro caso, dal momento che il discorso sul paesaggio vuol essere, ed è, un discorso di estetica, paesaggio è lo spazio che si costituisce oggetto di esperienza estetica, soggetto di giudizio estetico”⁵.

Una matrice di natura estetica costituisce inoltre il principio fondante della tradizione normativa italiana, che trova un importante caposaldo con la legge 1497 del 1939 di “Protezione delle bellezze naturali”. Risulta interessante sottolineare come quest’ultima sia anticipata da una legge, la 778 del 1922 “Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico”, promossa da un ulteriore noto studioso di estetica, Benedetto Croce, secondo il quale il paesaggio è *“la rappresentazione materiale e visibile della Patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo, quali si sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli”*⁶.

1.1.2 Il paesaggio geografico: da rappresentazione estetica a disciplina scientifica

L’introduzione del concetto di paesaggio nell’ambito disciplinare della geografia si deve ad Alexander von Humboldt, naturalista e geografo tedesco rappresentante, insieme a Carl Ritter, dell’*Erdkunde*, la “conoscenza storico-critica della Terra”. Ha inizio la geografia moderna, caratterizzata da un approccio scientifico alla realtà materiale, che però non esclude la componente umana. Secondo Ritter, come osserva Farinelli, *“ogni opera scientifica, cioè ogni analisi il più possibile oggettiva, dipende da un «punto di controllo ideale», si regge su di una scelta di valori assolutamente soggettiva e non scientifica, perché prima di essere scienziati si è uomini che vivono in società. È quello che per Ritter corrisponde al «punto di vista umano», in base al quale però egli è il primo a chiedere alla Terra stessa i criteri per la sua descrizione”*⁷.

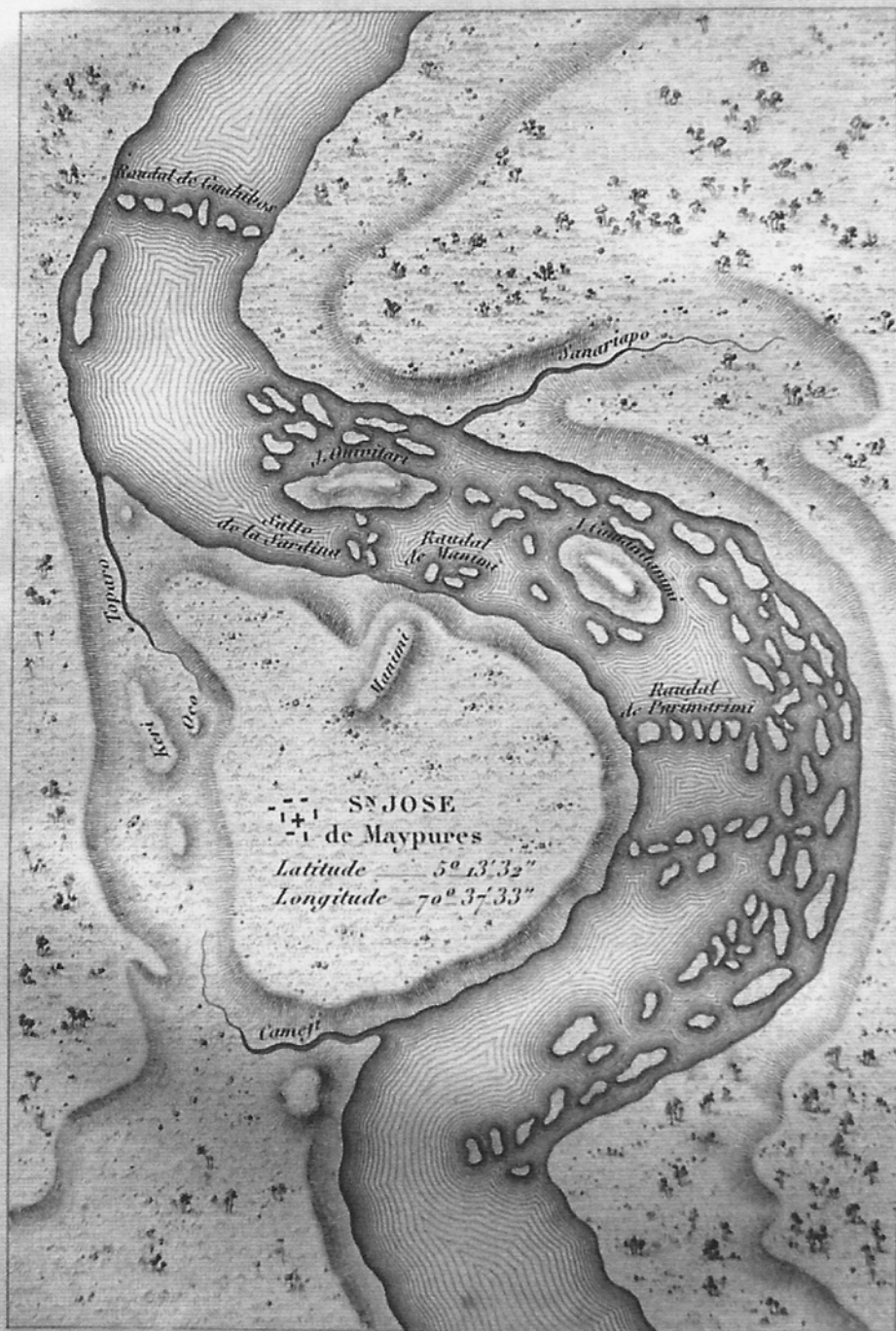
Nell’opera colossale *Kosmos*⁸, che raccoglie in cinque volumi il lavoro dell’intensa ricerca svolta nell’arco della sua vita, Humboldt descrive i diversi stadi della relazione conoscitiva tra l’uomo e l’ambiente:

⁵ R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo 2005, p. 16. La prima edizione del testo è stata pubblicata nel 1973.

⁶ Dall’introduzione dell’allora ministro dell’Istruzione Pubblica Benedetto Croce al decreto legge 204 del 1920, poi tradotto nella legge 778/1922.

⁷ F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003, p. 7.

⁸ Il titolo originale in lingua tedesca è *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung* (5 voll., 1845-62). La morte gli impedì di vedere compiuta l’edizione dell’opera.



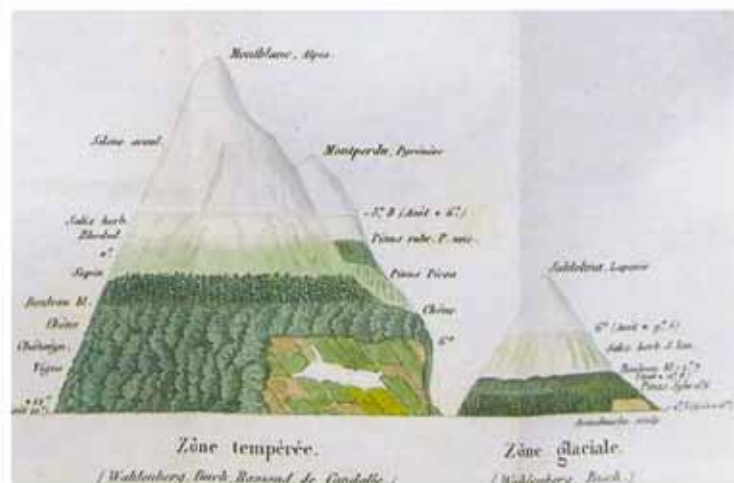
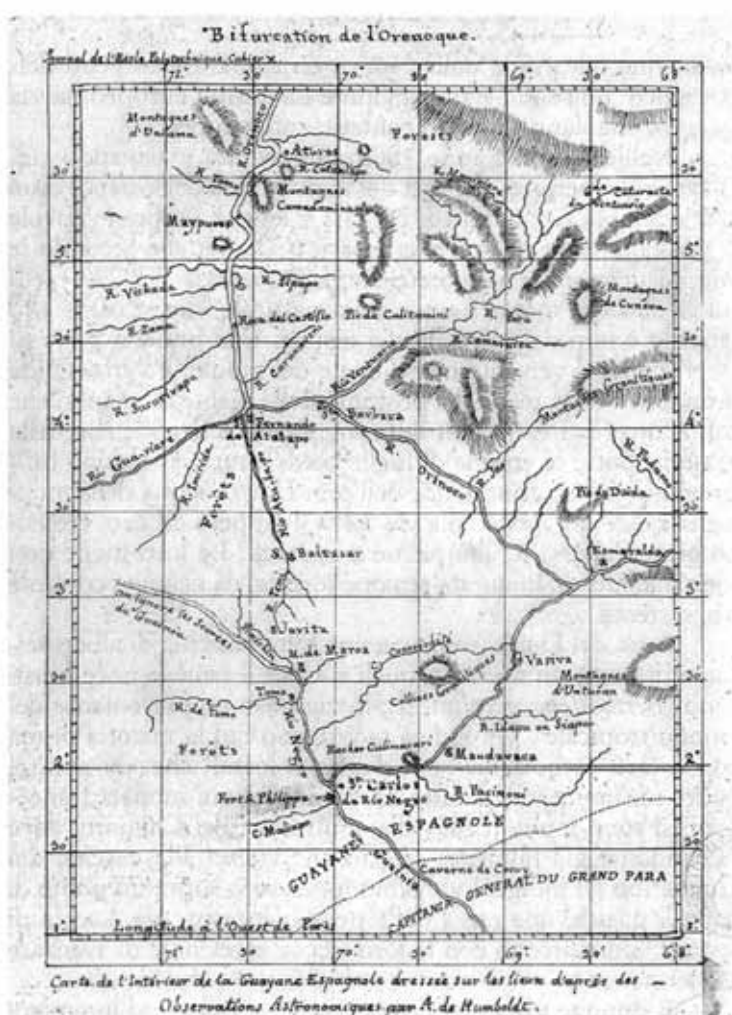
A. de Humboldt del.

Goussier sculp.

Carte du Détroit et des Cataractes
DE MAYPURES.

Pagina a fianco, Carta del distretto e delle cataratte di Maypures, in Humboldt, A. de, *Tableaux de la nature*, Paris, Gide et J. Boudry, 1851, t. II, tav. IV.

Biforcazione dell'Orinoco. Carta disegnata sul luogo sulla base delle osservazioni astronomiche di Alexander von Humboldt (Bibliothèque Nationale de Paris).



Particolare della tavola *Geographiae plantarum lineamenta*, in Humboldt, A. de, *Tableaux de la nature* par A. de Humboldt, Paris, Gide et J. Boudry, 1851, tav. 2.

*l'Eindruck, la suggestione, "che sorge nell'animo umano come manifestazione originaria, come sentimento primigenio al cospetto della grandiosità e della bellezza della natura. La sua forma conoscitiva è appunto quella del paesaggio, che corrisponde al mondo inteso come un'armonica totalità di tipo estetico-sentimentale cui ogni analisi razionale è (ancora) estranea, e che dunque riguarda soltanto la facoltà psichica del soggetto"*⁹; lo stadio intermedio è rappresentato dall'*Einsicht*, l'esame, durante il quale è necessario scomporre la totalità e analizzarla in termini scientifici; infine il terzo stadio di sintesi, *Zusammenhang*, nel quale, *"la totalità originaria viene trasformata e ripristinata, non più sul piano estetico e dell'impressione sentimentale ma su quello scientifico"*¹⁰.

La straordinaria attività scientifica di Humboldt si inserisce in un quadro politico preciso, caratterizzato da una classe borghese colta in ascesa verso il potere. Ed è proprio a questa borghesia che egli si rivolge, attraverso la chiave interpretativa del paesaggio, per introdurla alla nuova scienza moderna, all'interesse scientifico per la natura fisica della realtà.

Lo strumento con cui conduce questa operazione ha origine prettamente estetica, è quello dell'arte, dell'immagine pittorica, conosciuta e apprezzata dalla classe borghese e per tale motivo ad essa vicina e familiare. Il riferimento esplicito al mondo artistico si ritrova fin dal titolo dell'opera *Quadri della natura (Ansicht der natur)*, pubblicata nel 1808, che segna una svolta epocale nella cultura del tempo. Come osserva Farinelli, *"È con tale opera che il concetto di paesaggio si muta, per la prima volta in Europa, da concetto estetico in concetto scientifico, passa dalla letteratura artistica e poetica nella geografia, si carica di un significato inedito, e letteralmente rivoluzionario, dal punto di vista della storia della conoscenza"*¹¹.

Alcuni anni più tardi, nel periodo della Prima guerra mondiale, si afferma sempre in ambito tedesco una scuola di pensiero caratterizzata da un approccio scientifico differente e per molti versi distante da quello dell'*Eirkunde*. Si tratta della *Landschaftskunde*, o scienza del paesaggio geografico, introdotta dal geografo Siegfried Passarge, che studia la struttura della realtà materiale da un punto di vista analitico e oggettivo, eliminando per così dire il soggetto dal processo della conoscenza scientifica. Il paesaggio diventa dunque un insieme di elementi, non rappresenta più la modalità, la chiave interpretativa

⁹ F. Farinelli, op. cit., p. 42.

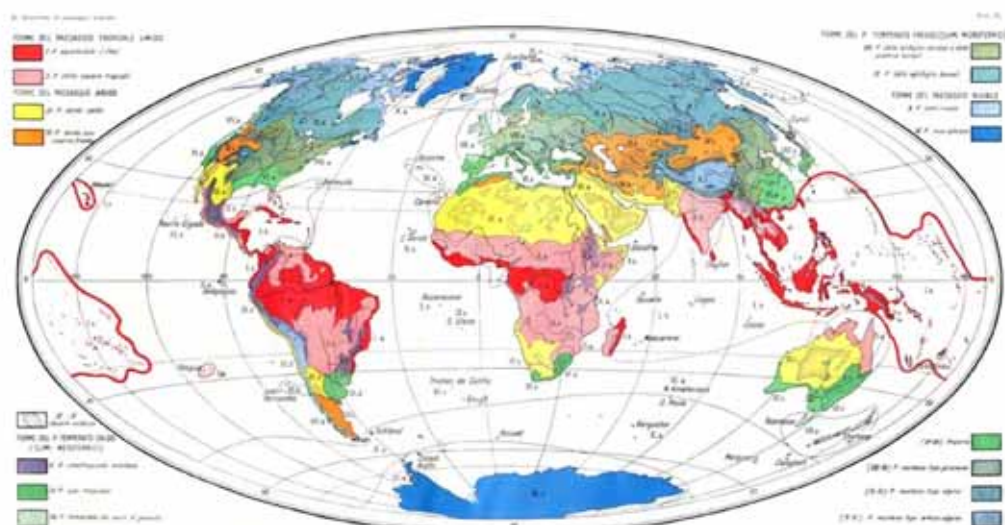
¹⁰ *Ibidem*, p. 43.

¹¹ *Ibidem*, p. 44.



I GRANDI TIPI DEL PAESAGGIO UMANO

1. Paesaggi privi di abitanti. — 2. Paesi recintati con mura di pietra. — 3. Paesaggi agricoli irrigati. — 4. Paesaggi agricoli aridi. — 5. Paesaggi del popolamento a valle dei fiumi. — 6. Paesaggi delle coltivazioni tropicali perenni. — 7. Paesaggi dell'agricoltura temporanea e delle transumanze. — 8. Paesaggi dell'agricoltura pastorale. — 9. Paesaggi urbanizzati di natura e senza popolazione. — 10. Paesaggi urbanizzati. — Le linee a tratto e punto indicano i confini politici delle terre abitate.



CLASSIFICAZIONE DELLE GRANDI FORME DEL PAESAGGIO TERRESTRE

Renato Biasutti.
In alto, i grandi tipi del
paesaggio umano; in basso,
classificazione delle grandi
forme del paesaggio terrestre.

del mondo espressa attraverso un atto di intermediazione scientifica, e finisce con l'identificarsi con l'oggetto stesso della conoscenza.

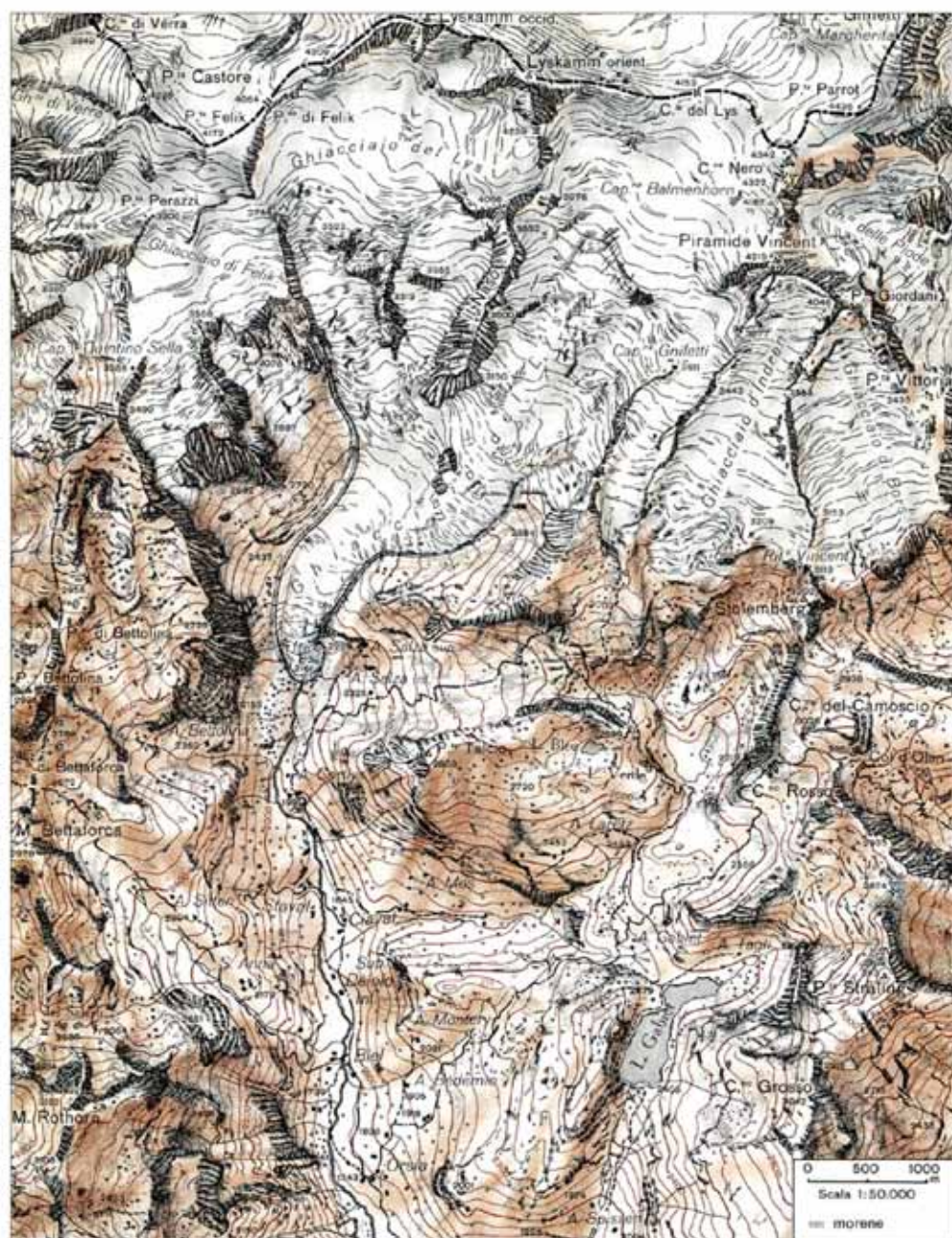
In questo filone si inserisce uno dei massimi geografi italiani del XX secolo, Renato Biasutti, la cui opera *Il paesaggio terrestre* del 1947 descrive una sistematica suddivisione regionale della superficie terrestre e costituisce un importante riferimento per gli studi analitici di questo campo disciplinare. Biasutti distingue due tipi di paesaggio: Il *"paesaggio sensibile o visivo, costituito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percettibile con tutti i sensi"*¹² e il *"paesaggio geografico, sintesi astratta di quelli visibili, in quanto rileva da essi soltanto gli elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un unico orizzonte. Il paesaggio sensibile è costituito da un numero grandissimo di elementi e difficilmente si ripresenta integralmente in punti diversi della superficie emersa, o questo può avvenire soltanto se la visibilità è oltremodo limitata (per es., il paesaggio nell'interno di una foresta boreale o nel profondo di una gola di erosione fluviale) oppure se il paesaggio è eccezionalmente uniforme (pianure steppiche, superfici nivali o glaciali). Il paesaggio geografico dev'essere, al contrario, costituito da un piccolo numero di elementi caratteristici (o, forse, da pochi gruppi di elementi): in tal modo è resa possibile la sua descrizione sintetica e può essere anche tentata l'identificazione e la comparazione delle forme principali del paesaggio terrestre"*¹³. Attraverso quattro categorie, rappresentate dal clima, la morfologia, l'idrografia e la vegetazione, gli elementi caratteristici vengono individuati e comparati e portano al riconoscimento di trentaquattro tipi fondamentali di paesaggio. L'analisi si rivolge essenzialmente al paesaggio naturale e, nonostante la formazione di antropologo, lo studioso pone in secondo piano il fattore culturale e umano, che, illustrato nell'ultimo capitolo, si presenta come uno tra i vari elementi della realtà naturale.

La ricerca disciplinare svolta nel nostro paese viene ampliata negli stessi anni da Aldo Sestini, geografo fiorentino che apporta un importante contributo alle riflessioni teoriche sul tema del paesaggio. In particolare, allo studioso si deve l'introduzione dei concetti di *"paesaggio antropogeografico"*, definito come *"uno stato o meglio una forma d'equilibrio fra l'opera degli agenti naturali e l'opera dell'uomo"*¹⁴, e di

¹² R. Biasutti, *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino 1947, p. 1.

¹³ *Ibidem*, p. 3.

¹⁴ A. Sestini, *Il paesaggio antropogeografico come forma d'equilibrio*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 1947, p. 7.



Aldo Sestini. I grandi massicci cristallini delle Alpi: ghiacciai, morene, circhi, rifugi e «alpi» nel Gruppo del M. Rosa e nella testata della Valle di Gressoney.



Aldo Sestini. In alto,
Valli alpine piemontesi.
In basso, un tratto della
bonifica pontina.

“paesaggio geografico razionale”, descritto quest’ultimo all’interno del volume *Il paesaggio* del 1963 della nota collana dedicata all’Italia del Touring Club Italiano. Nel testo introduttivo del volume, Sestini descrive una serie di fasi che si sono delineate nella concezione del paesaggio: da una prima fase elementare di “veduta” panoramica determinata, a una sintesi di vedute reali o possibili, al “paesaggio geografico”, in cui gli elementi vengono analizzati per i loro caratteri oggettivi e funzionali, a un “paesaggio geografico sensibile”, fatto cioè di manifestazioni visive di cose organizzate nello spazio, per arrivare infine alla definizione di “paesaggio geografico razionale”, inteso come *“la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti (oltre che di posizione), sì da costituire una unità organica”*¹⁵. Nell’obiettivo di descrivere e interpretare i paesaggi italiani, il geografo procede con l’identificazione di novantacinque “tipi di paesaggio” (raggruppati in nove forme), classificati sulla base di fattori geomorfologici e climatici, pur avvertendo i limiti di tale operazione che potrà risultare, come egli stesso segnala, difettosa o addirittura artificiosa.

A queste posizioni, legate a una concezione del paesaggio prevalentemente incentrata sulle forme della natura, si affianca negli anni Sessanta un indirizzo improntato a una dimensione storica, i cui maggiori esponenti in Italia sono rappresentati da Emilio Sereni e Lucio Gambi, che studiano in particolare i paesaggi rurali.

La disciplina storica applicata al paesaggio agrario affonda le sue radici nella scuola francese e a Marc Bloch, che può esserne ritenuto il padre fondatore, riconosce il suo debito Emilio Sereni nella prefazione della *Storia del paesaggio agrario italiano*. Sereni, grande studioso, scienziato e uomo politico, afferma che il paesaggio agrario è *“quella forma che l’uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale”*¹⁶. Si tratta di una visione innovativa, che si discosta sia da un approccio meramente estetico sia da una sorta di oggettivazione della natura, per ricomprenderli con un altro significato all’interno di un sistema di relazioni più complesso.

Il paesaggio diventa dunque la testimonianza delle trasformazioni operate dall’uomo sul territorio, il risultato dei processi storici, economici, sociali che si sono susseguiti nel tempo e che hanno contribuito alla sua creazione, e che proprio per tale motivo trova

¹⁵ A. Sestini, *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano 1963, p. 10.

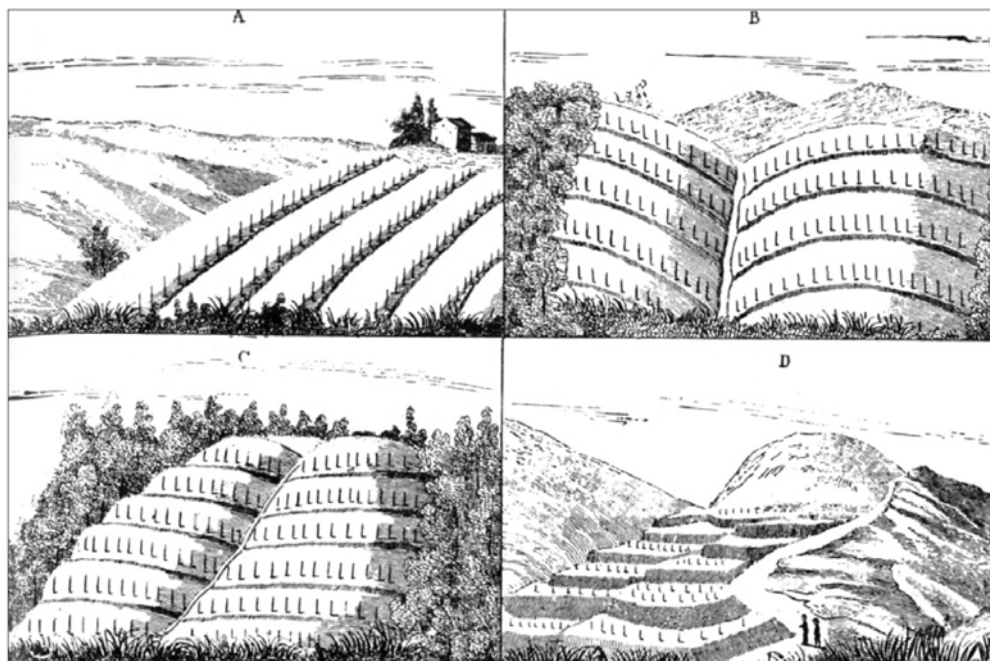
¹⁶ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 2008, p. 29. La prima edizione del testo è del 1961.



*La piantata di alberi vitati
e la pigiatura dell'uva
in una miniatura
del Theatrum sanitatis.*



*Il paesaggio agrario suburbano
dell'Italia comunale in un
particolare del Buon Governo
del Lorenzetti.*



Le lavorazioni e sistemazioni a ritocchino (A), a cavalcapoggio (B), a tagliapoggio a superficie unita (C), o divisa in ciglioni (D), da una tavola del Dizionario di agricoltura del Gera.

In alto, la silva e i pascua publica in una mappa dei gromatici. In basso, le terre del compascuo, aperte all'uso dei proprietari vicini, in una mappa dei gromatici.



la sua più viva manifestazione e il suo principale interesse di studio nell'ambito della storia dell'agricoltura.

A questo orientamento storico della disciplina geografica appartiene anche Lucio Gambi, uno dei principali geografi del Novecento, protagonista e animatore del dibattito culturale dell'epoca. Nel suo noto saggio *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* del 1961, Gambi, pur riconoscendo la validità degli studi di impronta naturalista, contrappone all'"uomo dell'ecologia" di Biasutti la preminenza dell'uomo della storia e individua nei paesaggi rurali il migliore campo di sperimentazione della ricerca geografica relativa ai paesaggi umani e ai criteri di analisi ad essi associati.

Accanto ad alcune relazioni che legano i tre principali tipi di paesaggio rurale (*openfield*, *bocage* e colture promiscue mediterranee) a fenomeni visibili e sensibili, quali l'adeguamento al rilievo, alla natura del suolo, al clima, Gambi identifica una serie di fenomeni umani che, sebbene non si manifestino con evidenza nelle forme concrete della realtà, costituiscono fattori costitutivi imprescindibili delle dimensioni agricole, e *"in più di un caso figurano alle origini del paesaggio, ma la cui riduzione a termini di paesaggio – e cioè a quei criteri che i geografi pensano basilari per il loro esame – è impossibile"*¹⁷. Fanno parte di questa categoria elementi immateriali quali i riflessi della vita religiosa, fatti psicologici, rapporti fra individuo e gruppo, costumi giuridici di proprietà, configurazioni e rapporti di lavoro, tecniche di coltivazione, scelta delle colture, influenza di strade e città. Tali manifestazioni, apparentemente non visibili e non cartografabili, sono quelle che storicamente plasmano la realtà visibile, e cioè il paesaggio, che in ultima analisi ne rappresenta la conseguenza e il risultato. *"E perciò il termine o più precisamente il concetto di «paesaggio» non è il più adeguato per indicare la realtà di un mondo come l'agricolo"*¹⁸. In questa affermazione si riassume l'attenta critica di Gambi, che conclude il saggio con l'incisiva riflessione finale: *"Di fronte a tale complessità di fenomeni e di impulsi storici qual valore ha più – per ciò che riguarda la realtà umana – la ricostruzione di un «paesaggio» (anche quando lo si chiama «paesaggio umano») visibile e topografico? Non più che quello di elementare schizzo estrinsecativo o di epidermica e facile constatazione (e qualche volta solo di impressione aurorale): che è pochissimo per chi vuol guardare adeguatamente nella realtà delle strutture umane, con mentalità non*

¹⁷ L. Gambi, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Fratelli Lega, Faenza 1961, p. 14.

¹⁸ *Ibidem*, p. 20.

di ecologo ma di storico"¹⁹.

Negli stessi anni del dopoguerra, caratterizzati in Italia dal cosiddetto "miracolo economico" che segna a volte irreversibilmente la distruzione di molti paesaggi della penisola, si inquadra la personalità di Eugenio Turri, un'altra figura destinata a esercitare una notevole influenza nel panorama culturale e scientifico non solo italiano. Geografo, letterato e fotografo, dagli anni Cinquanta reporter e cartografo per il Touring Club Italiano, Turri studia ed esplora lungo l'arco della sua vita il tema privilegiato del paesaggio, a cui si dedica con passione non solo in campo disciplinare ma anche attraverso l'impegno politico e sociale. Centrale nel suo approccio al paesaggio è l'integrazione tra i campi del sapere geografico e quelli provenienti dall'antropologia e da ulteriori discipline umanistiche, che esplora attraverso una conoscenza approfondita del territorio espressa con linguaggi e strumenti diversi. Superando la semplice percezione estetica e le catalogazioni scientifiche specificamente naturaliste, Turri sostiene una visione ampliata e complessa, indicando come *"a paesaggi diversi corrispondono reazioni umane diverse. E poiché la somma dei comportamenti individuali orienta i comportamenti sociali, alla diversità dei paesaggi (nel senso di aree più o meno vaste dove si ritrovano le associazioni di paesaggi) corrisponde teoricamente la diversità delle culture o le loro varianti particolari. [...] Sia pure in misura diversa, tutte le culture esprimono o hanno espresso una certa totalità dell'immersione umana in un ambiente specifico, ripetendo nelle proprie opere e nelle proprie istituzioni il profondo peculiare adattamento all'ambiente locale. Ciò non solo nel senso di un adattamento materiale alle condizioni della morfologia, del clima, delle formazioni vegetali, ma anche come adesione spirituale, estetica, religiosa, indotta dal paesaggio e dalle sue forme, dai suoi messaggi"*²⁰.

Il paesaggio rappresenta quindi il risultato di una sovrapposizione di segni impressi dall'uomo sul territorio, in un processo di continua trasformazione che nel corso dei millenni ha prodotto, unitamente ai grandi cambiamenti climatici e storici, la ricca stratificazione di un'eredità culturale che oggi chiamiamo patrimonio. Nella sua accezione più ampia, esso raccoglie le memorie della presenza antropica.

¹⁹ *Ibidem*, p. 24.

²⁰ E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2008, pp. 105-106. La prima edizione del testo è uscita nel 1974 presso le Edizioni di Comunità.

È la metafora del “paesaggio come teatro”, uno scenario in cui l'uomo diventa allo stesso tempo attore, che trasforma l'ambiente e il territorio in cui agisce, e spettatore, in grado attraverso la percezione della rappresentazione di sé di assumere consapevolezza del proprio agire, così come la figura del contadino mirabilmente descritta dallo stesso Turri: *“Ogni contadino che muore porta con sé nella tomba il segreto del paesaggio nel quale è vissuto e che ha contribuito con le sue stesse mani a modellare. Non siamo mai entrati nella sua testa per sapere che cosa pensava quando osservava i suoi campi e il paesaggio intorno, né siamo mai neanche entrati nel suo animo per sapere quali dolcezze provava guardando quel giro di colline in cui era nato e in cui aveva lavorato per tutta la vita, il piacere di scoprirsi in quello scenario nel quale si erano svolte vicende indimenticabili. [...] Non siamo mai entrati nel suo animo, ma sappiamo che era un ottimo contadino, che teneva in bell'ordine il suo podere, che dava una perfetta quadratura al suo vigneto, che potava con molta cura le viti, gli olivi e gli altri alberi, dando contributi importanti alla buona immagine del paesaggio nel quale operava. [...] Ma al di là della vicenda agricola noi capivamo che egli amava profondamente quel mondo in cui aveva vissuto e che aveva contribuito a creare da vero «uomo-abitante». Lo avvertimmo il giorno del suo funerale. [...] Comprendemmo che quel viaggio al cimitero era la sua ultima recita, che con quel viaggio aveva finito di essere l'attore che si muove sul palcoscenico a cui la vita e la storia lo avevano destinato e di cui conosceva a memoria ogni singola piega”*²¹.

1.1.3 Territorio e paesaggio: lettura di un rapporto

Come risulta evidente dalle fonti enciclopediche, le origini del termine territorio si riferiscono a un ambito per così dire politico e amministrativo. Così nella voce dell'enciclopedia Treccani, la prima definizione del vocabolo, che deriva dal latino *territorium*, a sua volta derivato di *terra*, indica *“Regione geografica, porzione di terra d'una certa estensione [...] In particolare, e più comunemente, estensione di paese compresa entro i confini d'uno stato e che costituisca comunque un'unità giurisdizionale, amministrativa, ecc.”*²². E similmente, nell'enciclopedia Einuadi, si legge come *“Secondo il Dictionnaire de la langue française del Littré (1863-72), il territorio «è l'estensione di terreno alle dipendenze di un impero, una*

²¹ E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 26-27. La prima edizione del testo è del 1998.

²² Voce “Territorio” in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1961, Appendice, Vol. XII p. 118. Nella prima edizione dell'Enciclopedia Treccani non compare la descrizione della voce “territorio”, che viene invece rimandata a quella di “stato”.

provincia, una città, una giurisdizione». Egli definisce così una zona di competenza, determinata unicamente da una superficie, da una forma e da confini. Parimenti, la territorialità, per Littré, comprende «ciò che appartiene in proprio a un territorio considerato da un punto di vista politico». [...] Un simile modo di astrarre, una simile riduzione giuridica fanno del territorio un «artefatto», non un fattore naturale, e del suolo un semplice supporto»²³.

Sempre di natura giurisdizionale, ma con un'accezione differente, è l'interpretazione indicata da Farinelli, che illustra come nel Codice di Giustiniano il termine territorio non derivi da terra ma da *terror*, terrore, corrispondendo all'ambito circoscritto dall'esercizio del potere e dei diritti del "signore", e come nella modernità questi diritti legati alla persona siano stati affidati a un sistema spaziale rappresentato dallo Stato.

Le stesse fonti indicano però come, soprattutto grazie al contributo apportato da numerosi studiosi afferenti a svariate discipline, dalla zoologia, alla biologia, alla sociologia e alle scienze umanistiche, il concetto di territorio sia stato ampliato e abbia assunto una connotazione ben più complessa, arricchita anche dalla sua percezione e rappresentazione. Attraverso un processo cosiddetto di "territorializzazione", le azioni dell'uomo trasformano un determinato spazio in "territorio", contraddistinto non più solo da precisi confini e influenze amministrative, ma da un insieme di valori economici, politici, sociali, religiosi, ecc.

Il territorio viene a rappresentare dunque l'espressione delle interrelazioni che nel corso dei secoli si instaurano, attraverso l'articolazione e lo sviluppo di modelli culturali, principi organizzativi, rapporti sociali, tra i luoghi e gli uomini che li abitano. Come si legge nella definizione che conclude la voce della enciclopedia Einaudi, *"Qualsiasi insediamento, sia esso rurale o urbano, rinvia non solamente al suolo, alle risorse o alla terra ma anche, e forse più, al tipo di coltivazione elaborata, alle modalità della proprietà (e quindi al modo di produzione e alla formazione economico-sociale), ai sistemi sociali che si rifanno ad un modello di famiglia e di parentela, al mondo dei miti e della religione, alle istituzioni con le quali si esprime una popolazione nonché alle credenze e tradizioni che si sono costituite nel tempo. Ogni ambiente, ogni regione, ogni paesaggio, anche nelle loro caratteristiche fisiche, divengono pertanto un'ecumene della quale il territorio, attraverso una serie di segni e simboli, esprime*

²³ M. Roncatolo, voce "Territorio" in AA.VV., *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino 1981, Vol. XIV, p. 218.

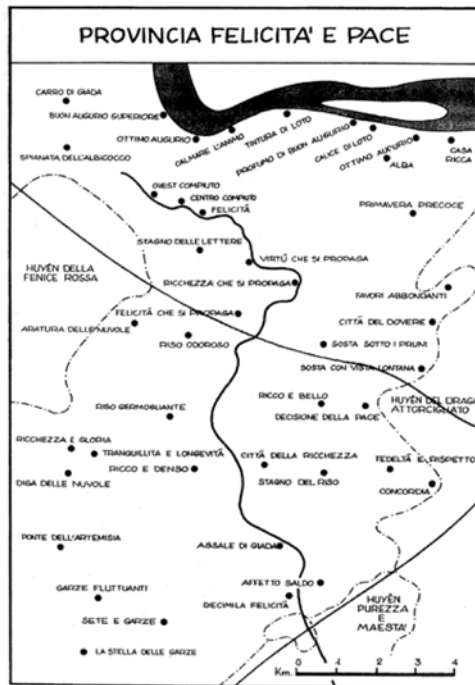
*le relazioni umane, di uguaglianza e di gerarchia, di conflitto sia interno sia esterno di sistemi di identità dotati di coerenza o di crisi che rendono ad un tempo precari il sistema sociale e l'assetto del territorio"*²⁴.

Diversi studiosi nel corso della storia hanno indagato l'evoluzione e l'ampliamento del concetto di territorio. Il noto geografo Giuseppe Dematteis, esplorando il campo di applicazione delle scienze geografiche, sottolinea come queste non siano da intendersi come lo studio della rappresentazione della terra, bensì delle strutture materiali che formano il territorio. Nonostante anch'egli sottolinei l'originale significato del termine quale ambito di un dominio politico, e la sua permanenza dai tempi romani a quelli moderni passando per le città comunali, Dematteis rileva come la vera natura della ricerca sia da identificare con le strutture e le cause che hanno nel corso della storia caratterizzato tale dominio e lo hanno reso territorio: *"la sostanziale differenza che istituiamo tra "Terra" come fatto essenzialmente naturale e "territorio" [...] è già implicita nel linguaggio comune. Per indicare una porzione qualunque di superficie terrestre si sono sempre usate altre parole come "luogo", "zona", "area", "regione" (in senso geografico) non sostituibili con "territorio". A dispetto quindi di un modo di pensare superato, ma ancora diffuso, "territorio" non indica una realtà naturale, né puramente materiale, oggetto d'intervento puramente tecnico. Eppure "territorio" indica anche sempre una realtà materiale e come tale oggetto di operazioni tecniche. Ma ciò significa soltanto che i processi di socializzazione necessitano di mezzi e di supporti materiali. La Terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione. Reciprocamente le società umane si organizzano e articolano i loro rapporti interni solo attraverso interventi sul mondo esterno capaci di trasferire a tali rapporti alcuni caratteri propri dei fatti naturali, come l'evidenza sensibile e la stabilità. Per questa via lo spazio fisico entra nei rapporti e nelle strutture sociali"*²⁵.

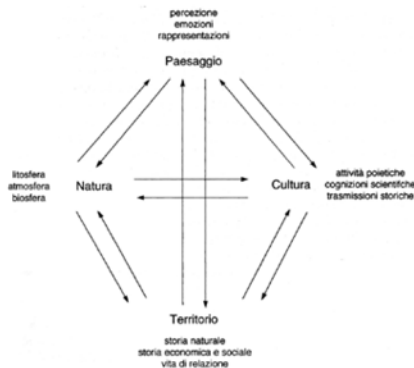
Le considerazioni e le ricerche condotte sul concetto di territorio introducono una riflessione teorica di non facile risoluzione, che ancora oggi presenta numerose ambiguità, sulla natura del rapporto tra territorio e paesaggio. Fondamentale all'interno di tale riflessione è l'aspetto legato alla percezione e alla rappresentazione dello spazio

²⁴ *Ibidem*, p. 243.

²⁵ G. Dematteis, *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985, pp. 74-75.

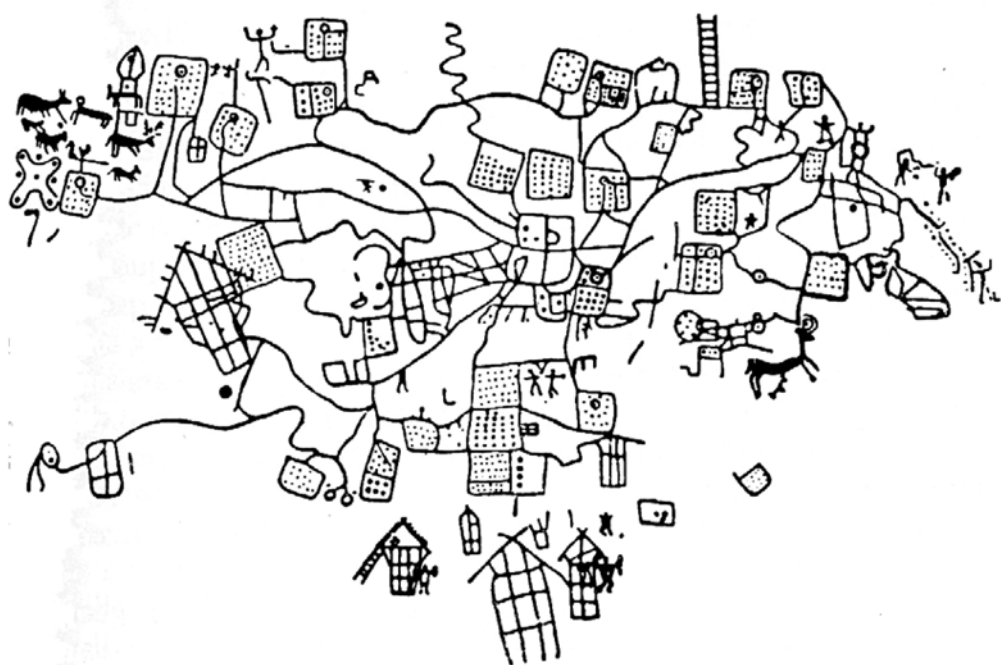


La toponomastica della provincia «Felicità e pace» nel delta del Fiume Rosso (Vietnam del Nord) è ispirata a espressioni augurali, propiziatriche, applicate secondo le storie e le potenzialità produttive dei luoghi (da P. Gouron).



Le relazioni tra territorio e paesaggio come proiezioni dei rapporti tra cultura e natura, le quali si fondano su relazioni interne alla società e agli ecosistemi rispettivamente.

Pagina a fianco, in alto, una pittura rupestre dei boscimani in cui eccezionalmente appaiono gli alberi, rari nelle manifestazioni d'arte delle popolazioni primitive. I tratti minuti sullo sfondo indicano le forme del suolo e i sentieri. In basso, una mappa preistorica incisa sulle rocce della Valcamonica (Bedolina). Vi sono rappresentati i campi, le strade, le capanne, figure antropomorfe e figure animali.



sviluppate dai modelli organizzativi e culturali elaborati dalle azioni dell'uomo.

Lo stesso Dematteis parla di immagini mentali del territorio e spiega come queste *"permettono ai singoli individui di identificarsi come membri della comunità, di identificare la comunità stessa; il suo ordine e le sue strutture (implicite nelle regole dell'astrazione geografica, cioè nel significato della rappresentazione) – sul piano pratico – di potersi comportare conformemente ad esse"*²⁶. E prosegue più avanti osservando che *"essendo i comportamenti indotti dalle immagini geografiche normalizzate rivolti a produrre forme territoriali rispondenti all'ordine sociale, anche queste possono emergere nella realtà visiva del paesaggio in modo da essere percepite come segni con significati analoghi a quelli delle rappresentazioni geografiche. [...] Il paesaggio, come immagine scritta sul suolo di una società e di una cultura, è una forma di comunicazione ostensiva particolarmente efficace"*²⁷.

Tale interpretazione del paesaggio quale chiave di lettura delle modificazioni del territorio si ritrova anche negli scritti di Eugenio Turri che, evidenziando la persistenza di un'ambigua sovrapposizione dei due concetti e la necessità di un chiarimento nel dibattito culturale e scientifico, afferma *"I diversi ritmi evolutivi si esprimono nel territorio in fasi di immobilismo o di regresso (nel corso del quale possono riprendere vigore le forze naturali) o in fasi di attivazione e trasformazione che obliterano, talora violentemente, gli ordini preesistenti. Entrambe le fasi sono avvertibili a un'indagine storica che abbia come suo punto di riferimento il paesaggio, che con tutto il suo accumulo di segni passati e presenti viene considerato qui come «fonte di informazioni» o come medium comunicativo per rilevare i rapporti tra società e territorio, quest'ultimo inteso come proiezione spaziale, orizzontale, bidimensionale, dell'ambiente (habitat tridimensionale con tutte le sue condizioni biologicamente vitali, determinate dai più diversi fattori tra loro interagenti, tra cui l'azione umana, a cui si deve il built environment dei sociologi americani e che sta per «ambiente costruito») in cui si muove e opera, entro delimitati confini, una data società"*²⁸.

Per capire come il paesaggio si esprima e si manifesti è necessario dunque comprendere come si organizzi dal punto di vista territoriale. Il paesaggio è una categoria culturale, una forma interpretativa che

²⁶ *Ibidem*, p. 98.

²⁷ *Ibidem*, p. 106.

²⁸ E. Turri, *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 14-15. La prima edizione del testo è del 2002.

raccoglie e sovrappone molteplici aspetti, tutti gli insiemi di tracce, di elementi materiali e immateriali che i modelli organizzativi del territorio producono. Essi esprimono in fondo la stessa cosa, la realtà; una realtà che ha una sua rappresentazione di tipo estetico, visivo, analizzata attraverso discipline scientifiche, sociologiche, antropologiche ed economiche. I modelli territoriali rappresentano il nucleo su cui agisce questo aspetto che noi definiamo paesaggio, fornendoci le informazioni e gli strumenti necessari per riconoscere i caratteri specifici di ciascun contesto e comprenderne le trasformazioni.

1.2 Il paesaggio nella normativa

1.2.1 Il quadro legislativo italiano. Tradizione e sviluppo

L'Italia è contraddistinta da un'antica tradizione normativa relativa alla sfera del patrimonio culturale e del paesaggio che ha subito nel corso del secolo scorso una importante evoluzione scaturita dalla crescente importanza assunta da tali tematiche e dalla conseguente necessità pubblica di difesa del paesaggio con l'articolarsi di una legislazione di caratterizzazione, distinzione e protezione dell'esistente.

La nostra penisola, situata al centro del Mediterraneo, raccoglie il maggior numero di siti classificati dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità ed è quindi evidente che proprio dalle riflessioni culturali sviluppate in Italia siano emersi temi di indagine e dibattiti spesso contrastanti in merito alla protezione e valorizzazione del paesaggio.

La tradizione legislativa che contraddistingue lo stato italiano trova la sua espressione fin dalla Costituzione, nella quale si enuncia che "la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione" (art. 9.2). Nonostante la sensibilità paesaggistica risulti storicamente radicata e diffusa, essa rimane tuttavia per molto tempo legata ad un ambito conservativo e vincolistico piuttosto che progettuale e trasformativo.

In particolare, alcune disposizioni emanate all'inizio del '900 riguardano provvedimenti di tutela relativi a situazioni circoscritte e specifiche, quale ad esempio la Legge del 1905 per la salvaguardia della Pineta di Ravenna, promossa dal ministro Luigi Rava, il cui interesse, come sottolineato da Paolo Baldeschi, risiede prevalentemente nelle argomentazioni di valenza testimoniale che motivano le proposte del deputato romagnolo²⁹.

²⁹ Cfr. P. Baldeschi, *Paesaggio e territorio*, Le Lettere, Firenze 2014 (prima edizione 2011).

La legge 11 giugno 1922 n. 778, “Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico”, sostenuta dall’allora Ministro della Pubblica Istruzione e noto intellettuale Benedetto Croce, rappresenta di fatto la prima organica normativa italiana in materia di paesaggio³⁰, sebbene quest’ultimo non sia esplicitamente espresso. L’oggetto della tutela è indicato nell’Articolo 1: “Sono dichiarate soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria. Sono protette altresì dalla presente legge le bellezze panoramiche”. Tali cose, come specificato nell’articolo successivo, non possono essere distrutte né alterate senza il consenso del Ministero dell’istruzione pubblica, che ha la facoltà di procedere alla notificazione della dichiarazione del notevole interesse pubblico ai proprietari ed ai possessori o detentori a qualsiasi titolo degli immobili.

In linea con la posizione culturale del promotore, si tratta di una concezione di tutela prettamente estetica, che caratterizzerà fortemente la successiva tradizione normativa italiana, e la cui eredità si ritrova ancora in molte disposizioni contemporanee.

Il provvedimento promosso da Benedetto Croce trova una formulazione organica e articolata nella Legge 29 giugno 1939 n. 1497, “Protezione delle bellezze naturali”, che insieme alla contemporanea Legge 1 giugno 1939 n. 1089, di “Tutela delle cose d’interesse artistico o storico”, costituisce un caposaldo della normativa della nostra nazione ancora oggi vigente in alcune sue parti recepite dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

La Legge 1497 individua in modo chiaro la sfera di competenza della tutela, determinando specifici livelli di protezione. In particolare, l’articolo 1 definisce le quattro categorie oggetto della norma:

- 1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- 2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d’interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;
- 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali

³⁰ La legge del 1922 è preceduta da alcune disposizioni che riguardano in modo parziale la tutela del paesaggio: la citata legge n. 411 del 1905 “Per la conservazione della Pineta di Ravenna”; la legge n. 364 del 20 giugno 1909 “Per l’antichità e le belle arti” (nota come legge Rosadi-Rava dal nome, rispettivamente, del parlamentare relatore e del ministro), che stabiliva l’inalienabilità delle cose mobili e immobili «che abbiano interesse storico, archeologico, paleontologico, paleontologico o artistico» e la successiva legge n. 688 del 23 giugno 1912 che ne ampliava l’ambito di tutela «alle ville, ai parchi ed ai giardini che abbiano interesse storico o artistico».

si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Pur trattandosi di un provvedimento di grande interesse che riordina le precedenti disposizioni e stabilisce alcuni principi fondamentali che regolano le trasformazioni in atto, i concetti che informano la norma continuano ad essere legati a una visione di tutela estetica ed episodica, riferita a elementi singolari considerati di “notevole bellezza” e per tale motivo degni di essere salvaguardati.

Vi è tuttavia una novità importante da rilevare, rappresentata dall'introduzione, all'articolo 5, della facoltà da parte del Ministro dell'educazione di disporre di un piano territoriale paesistico, riferito in particolare alle località relative ai punti n. 3 e 4 dell'articolo sopra riportato³¹. Si inserisce quindi per la prima volta un'apertura a una dimensione territoriale della pianificazione, per quanto sicuramente ancora improntata da canoni di natura estetica; apertura che si ritrova nel successivo Regolamento³², che, all'articolo 9, esplicita che “nota essenziale d'un complesso di cose immobili costituenti un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale è la spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano”: come evidenziato da Paolo D'Angelo, *“una precisazione che va nel senso della concezione del paesaggio come nesso inscindibile di natura e storia, e della natura antropica del paesaggio”*³³.

Nonostante gli aspetti innovativi rilevati, le leggi fondamentali che segnano il percorso normativo di tutela nella nostra penisola sono in definitiva caratterizzate da una forte attenzione al “monumento”, concepito come un singolo elemento avulso dal contesto e contraddistinto da caratteristiche eccezionali di natura estetica. Solo a partire dal secondo dopoguerra, soprattutto a seguito di un forte sviluppo incontrollato generato dalla frenetica esplosione edilizia che segna il territorio italiano, inizia a diffondersi la consapevolezza che la sopravvivenza del monumento è strettamente legata a quella del suo ambiente circostante e che risulta quindi necessario un rinnovamento normativo in tal senso.

La constatazione della progressiva distruzione e dell'abbandono in cui versa il patrimonio della nazione è alla base di una importante iniziativa avviata dal ministero attraverso la Legge 26 aprile 1964, n. 310, costitutiva di una “Commissione d'indagine per la tutela del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio”, nota come Commissione Franceschini dal nome del suo presidente. I lavori della

³¹ L'articolo 5 afferma: “Delle vaste località incluse nell'elenco di cui ai numeri 3 e 4 dell'art. 1 della presente legge, il Ministro per l'educazione nazionale ha facoltà di disporre un piano territoriale paesistico, da redigersi secondo le norme dettate dal regolamento e da approvarsi e pubblicarsi insieme con l'elenco medesimo e al fine di impedire che le aree di quelle località siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica”.

³² Regio Decreto 3 giugno 1940, n. 1357 “Regolamento per l'applicazione della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali”.

³³ P. D'Angelo, *Dalla legge del 1922 al Codice dei Beni Culturali: i presupposti estetici della tutela del paesaggio*, in D. Goldoni R. Troncon, M. Rispoli (a cura di), *Estetica e management nei beni e nelle produzioni culturali*, Il Brennero, Bolzano 2006, p. 14.

Commissione, presentati nel 1966 e pubblicati nel 1967 nell'opera *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*³⁴, hanno portato alla definizione di 84 Dichiarazioni di principio e 9 Raccomandazioni. Tali esiti, pur per la maggior parte non seguiti da una concreta attuazione, segnano un momento di dibattito e fervore culturale di notevole rilevanza e valore. Tra i contributi più importanti della Commissione vi è la nozione di patrimonio culturale a cui appartengono, come esplicitato nella Dichiarazione I, "tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà", e dunque "i beni di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, ed ogni altro bene che costituisca testimonianza materiale avente valore di civiltà". Da questa definizione emerge con chiarezza un tentativo di superamento dell'esclusiva categoria estetizzante quale criterio di individuazione dell'oggetto artistico di tutela, a favore di un ampliamento del concetto di patrimonio denotato da valori di testimonianza e di storicità. Come sottolinea Massimo Pallottino, membro attivo della Commissione, "Ciò significa che debbono considerarsi insieme e sullo stesso piano i diversi aspetti dell'eredità del passato, non soltanto artistici, monumentali e archeologici, ma anche archivistici, librari e più largamente riportabili ad altre esperienze creatrici dell'uomo, alla musica, alle tradizioni etnografiche e linguistiche, alla storia della tecnica, e poi anche alle peculiarità dell'ambiente e della natura comunque costituenti espressioni e motivi d'interesse culturale"³⁵.

Il patrimonio culturale inoltre deve essere considerato un bene comune della collettività e salvaguardato anche in vista del godimento delle collettività future, concetto che sembra anticipare i principi base dello sviluppo sostenibile contenuti nel noto Rapporto Brundtland³⁶.

Contemporaneamente, a partire dagli anni Sessanta e nei decenni successivi, si sviluppa anche in Italia un filone di studi, che ha origini nel mondo anglosassone, caratterizzato da una crescente sensibilizzazione alle tematiche ambientali. Si avviano una serie di ricerche legate alla scienza dell'ecologia del paesaggio che, a differenza di quelle tradizionali riferite prevalentemente ad aspetti estetici e culturali, si rivolge all'analisi delle strutture e dei processi degli ecosistemi naturali e antropici.

Le trasformazioni di questi anni che investono indiscriminatamente il territorio italiano producono una nuova attenzione nei confronti del contesto ambientale, e portano al centro del dibattito tematiche

³⁴ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Casa editrice Colombo, Roma 1967.

³⁵ M. Pallottino, *La stagione della Commissione Franceschini*, in *Memorabilia: il futuro della memoria*.

Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia, coordinamento di Francesco Perego, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Laterza, Roma-Bari 1987, vol. I *Tutela e valorizzazione oggi*, p. 8.

³⁶ *Our Common Future*, noto anche come Rapporto Brundtland dal nome della presidente norvegese Gro Harlem Brundtland della Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo, è un documento pubblicato nel 1987 che introduce il concetto di sviluppo sostenibile, definito come «quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri».

quali i danni provocati dalle azioni dell'uomo, i limiti di sfruttamento delle risorse, la vulnerabilità degli equilibri. Se nel passato la densità di popolazione e la sua distribuzione su un territorio variegato sotto il profilo geografico e morfologico hanno dato origine a straordinari scenari paesaggistici, nella contemporaneità si registra un aperto conflitto tra la modernizzazione e il paesaggio tradizionale. Il boom edilizio che si verifica nel dopoguerra fa emergere tale conflitto, delineando contesti urbani che rendono sempre più evidente la consapevolezza dell'esigenza di un maggiore controllo delle trasformazioni in corso.

All'interno di questo quadro si inserisce un nuovo orientamento normativo, rappresentato in maniera emblematica dalla promulgazione della Legge 8 agosto 1985, n. 431, comunemente nota come "Legge Galasso".

La prima importante innovazione della legge è costituita dall'ampliamento dell'oggetto di tutela, che individua "i beni da vincolare per definizione, al fine di salvaguardarne la fisionomia generale e la bellezza del paesaggio: bellezza quindi non solo in senso 'estetico', come il termine stesso poteva far pensare, ma anche in senso più ampio, 'fisionomico', e cioè relativo alla conformazione naturale del territorio e ai suoi valori paesistici"³⁷.

Tali beni, definiti nell'articolo 1 e sottoposti, ai sensi della legge 1497/1939, a vincolo paesaggistico sono rappresentati da territori costieri, territori contermini ai laghi, fiumi, torrenti, corsi d'acqua e relative sponde, per ciascuno dei quali vengono definite fasce di rispetto specifiche, montagne e relative altezze rispetto alla catena alpina, alla catena appenninica e alle isole, ghiacciai e circhi glaciali, parchi e riserve nazionali o regionali e relativi territori di protezione esterna, foreste, boschi, aree assegnate a università agrarie, zone umide, vulcani, zone di interesse archeologico.

Ulteriore indicazione di forte rilievo consiste nella disposizione per le regioni di predisporre, nei mesi successivi alla promulgazione della legge, la redazione di piani paesistici o piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali.

La Legge Galasso introduce quindi alcune importanti novità nell'ambito della tutela del territorio, per quanto maggiormente incentrate su aspetti specificamente naturalistici e ambientali. Si delinea tuttavia, o forse si rafforza, una difficile distinzione delle categorie culturali

³⁷ A. Maniglio Calcagno, *Metodologia per la redazione di un atlante dei paesaggi italiani*, in F. Mazzino, A. Gherzi (a cura di), *Per un atlante dei paesaggi italiani*, Alinea, Firenze 2003, p. 15.

di paesaggio e ambiente, e si manifestano molte difficoltà nel recepimento delle indicazioni di pianificazione in essa contenute da parte delle regioni.

Un momento fondamentale dell'evoluzione degli strumenti legislativi in materia di paesaggio si registra alcuni anni più tardi, non solo in Italia, con la Convenzione Europea del Paesaggio, firmata il 20 ottobre del 2000 a Firenze³⁸, che introduce alcuni importanti elementi innovativi, a partire dall'importanza affidata alla componente percettiva delle popolazioni nella definizione di paesaggio e dall'estensione dell'oggetto di applicazione delle direttive non solo ai paesaggi considerati eccezionali, ma anche ai paesaggi quotidiani e degradati.

Il recepimento della Convenzione si formalizza in Italia a livello legislativo attraverso il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" (il D.lgs n.42 del 2004 e successive integrazioni), noto come "Codice Urbani", che sostituisce il precedente Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali del 1999. A differenza di quest'ultimo, il Codice contiene per la prima volta un riferimento esplicito al paesaggio, trattando nei suoi contenuti la tutela dei "beni paesaggistici", considerati di per sé e non più semplicemente accostati ai "beni ambientali".

Nella terza parte del decreto, dedicata appunto ai beni paesaggistici, viene data una definizione di paesaggio che, nella versione finale del 2008, recita "Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni"³⁹; e più avanti, nello stesso articolo, viene specificato che il Codice "tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali" e che "la tutela del paesaggio [...] è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime".

Lo strumento racchiude quindi elementi innovativi rispetto alla tradizione legislativa precedente, introducendo in particolare una nuova concezione del paesaggio e distinguendo quest'ultimo dalla nozione di ambiente. Gli indirizzi vengono dalla Convenzione, anche se, come è stato notato, l'interpretazione del Codice sembra dimenticare l'aspetto in essa cruciale della percezione delle popolazioni e di una componente quindi soggettiva e immateriale⁴⁰.

³⁸ La Convenzione Europea del Paesaggio viene ratificata in Italia con la Legge n. 14 del 9 gennaio 2006 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000".
³⁹ Articolo 131, comma 1. Come sottolinea Riccardo Priore, "la definizione di paesaggio contenuta nell'ultima versione (2008), non appare ancora in linea con la definizione di paesaggio contenuta nell'Articolo 1.a della Convenzione. In particolare, sia la definizione contenuta nello 'Schema Settis' che quella definitivamente approvata dal Consiglio dei Ministri nel marzo 2008, sembrano dare per scontato che vada considerato paesaggio soltanto il territorio espressivo delle identità delle popolazioni ('Schema Settis') o, in maniera ancora più restrittiva, solo il territorio espressivo di identità (versione 2008)" (R. Priore, *No People, No Landscape. La Convenzione europea del paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 103).
⁴⁰ Cfr. R. Priore, op. cit.

Il Decreto contiene inoltre dettami e direttive in merito alla pianificazione paesaggistica, stabilendo che le regioni redigano per il proprio territorio piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, che vengono d'ora in poi denominati entrambi "piani paesaggistici" (art. 135), definendone i contenuti generali e le competenze amministrative.

Volto da un lato a sistematizzare e riordinare la normativa precedente e dall'altro a integrare le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio, il Codice, pur lasciando aperte diverse problematiche e difficoltà che tuttora si riscontrano nella elaborazione e gestione della documentazione pianificatoria, e nella traduzione di alcuni obiettivi della Convenzione, rappresenta comunque uno strumento utile di riferimento e una tappa importante nella storia della tutela italiana.

1.2.2 La Convenzione Europea del Paesaggio: obiettivi e contenuti

Nella Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio vengono segnalati alcuni passaggi che rappresentano le origini alla base del processo di elaborazione del documento. In particolare, una prima raccomandazione si ritrova nella Risoluzione 256(1994) relativa alla terza Conferenza delle regioni mediterranee, in cui la Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa invita il CPLRE (Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa), l'organo che l'ha sostituita, "ad elaborare, in base alla Carta del paesaggio mediterraneo – adottata a Siviglia dalle Regioni Andalusia (Spagna), Languedoc-Roussillon (Francia) e Toscana (Italia) – una convenzione-quadro sulla gestione e la tutela del paesaggio naturale e culturale di tutta l'Europa". Un ulteriore suggerimento in tale direzione avviene l'anno successivo, nella pubblicazione della Agenzia europea dell'ambiente dell'Unione europea, che nelle conclusioni della sezione dedicata al paesaggio "esprime l'auspicio che il Consiglio d'Europa prenda l'iniziativa di elaborare una convenzione europea sul paesaggio rurale", raccomandazione che viene ribadita anche nel documento "Parchi per la vita: delle iniziative per le aree protette d'Europa" redatto dalla Unione mondiale per la natura in collaborazione con altri organismi internazionali.

La rilevata esigenza emersa a livello europeo, anche a partire da tali sollecitazioni, di fornire una risposta politica e giuridica alla crescente necessità di una maggiore qualità del paesaggio porta

alla costituzione, nel 1994, di un gruppo di lavoro facente capo al Congresso dei Poteri Locali e Regionali, organo del Consiglio d'Europa, rivolto all'elaborazione di un documento internazionale dedicato a tale tematica.

Il progetto preliminare di Convenzione, approvato nel 1997 e oggetto di una Conferenza di consultazione svoltasi a Firenze nell'aprile dell'anno successivo, viene approvato nel maggio del 1998.

Il testo viene adottato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000 e la Convenzione Europea del Paesaggio viene ufficialmente aperta alla firma degli stati membri il 20 ottobre 2000 a Firenze.

Attualmente ratificata da trentotto stati e firmata ma non ancora ratificata da due⁴¹, la Convenzione rappresenta un documento quadro di riferimento a livello europeo, *"espressione giuridica di un disegno politico finalizzato ad una nuova 'visione del mondo', ovvero una nuova 'chiave' per intendere e gestire il rapporto tra società e territorio, fondato sulla percezione delle sue risorse"*⁴².

Fin dal Preambolo vengono enunciati alcuni principi fondamentali che costituiscono gli assi portanti di un approccio contemporaneo al paesaggio: la necessità di perseguire uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente; la valenza del paesaggio quale risorsa economica, quale componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale ed elemento importante della qualità della vita e del benessere delle popolazioni; l'esigenza di una cooperazione internazionale per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi europei in quanto risorsa comune.

La portata innovativa del documento è espressa innanzitutto dalla definizione di paesaggio, "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Il paesaggio è dunque composto da una realtà oggettiva, costituita da un sistema di strutture fisiche ("una determinata parte di territorio"), considerata però attraverso una dimensione soggettiva, l'esperienza che di essa ne fa l'uomo ("così come è percepita dalle popolazioni").

Ulteriore affermazione fondamentale è rappresentata dal campo di applicazione, che abbraccia la totalità del territorio e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani e concerne sia i paesaggi

⁴¹ I paesi che alla data odierna hanno firmato ma non ancora ratificato la Convenzione sono Malta e Islanda. Il quadro delle sottoscrizioni è consultabile sul sito internet del Consiglio d'Europa all'indirizzo (<http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=176&CM=8&DF=8&L=ENG>).

⁴² R. Priore, op. cit., p. 12.

che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati.

Emerge dunque l'esigenza di una pianificazione diffusa che superi la concezione di tutela, promossa fino ad allora, del singolo bene o episodio considerato eccezionale, al fine di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dell'intera dimensione paesaggistica del territorio e la cooperazione degli stati europei su questi temi.

Come specificato nelle definizioni iniziali (art. 1) le azioni da sostenere sul territorio possono essere infatti di vario tipo, dalla "salvaguardia", che indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, alla "gestione", che comprende le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali, alla "pianificazione", che indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Il paesaggio deve insomma essere comunque oggetto di un'azione giuridica di tutela, finalizzata non solo alla conservazione, ma anche al recupero e, nota molto importante e innovativa, alla creazione di nuove realtà paesaggistiche.

Le politiche di paesaggio devono essere adottate tramite misure specifiche, illustrate nell'articolo 6, che costituiscono un ulteriore contributo alla formulazione di indirizzi fondamentali da perseguire e implementare, tra cui la sensibilizzazione, rivolta alla società civile, alle organizzazioni private e alle autorità pubbliche; la formazione ed educazione, comprendente programmi pluridisciplinari per professionisti pubblici e privati e insegnamenti scolastici e universitari; l'individuazione e valutazione, articolate nel riconoscimento dei paesaggi, nell'analisi delle loro caratteristiche e dinamiche trasformative, nell'attribuzione di valori specifici che tengano conto dei giudizi delle popolazioni interessate.

Dopo una serie di disposizioni che sottolineano la necessità di cooperazione, di scambio di informazioni e di assistenza tra le parti, la Convenzione introduce l'istituzione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, inteso quale strumento volto alla diffusione di politiche e provvedimenti che rappresentino modelli esemplari e stimolo alla salvaguardia, gestione e pianificazione sostenibile dei

paesaggi da parte delle collettività⁴³.

A fronte della portata innovativa e delle grandi potenzialità introdotte dalla Convenzione, risulta opportuno segnalare alcuni limiti che potrebbero costituire elementi di riflessione e suggerimenti per una sua rilettura aperta a future implementazioni. In particolare, da un punto di vista operativo, la Convenzione rappresenta un documento ampio e generale che, se rende possibile un raggio di applicazione molto esteso, comporta anche alcune difficoltà di recepimento all'interno dei vari contesti europei, estremamente diversificati e caratterizzati da tradizioni storiche, culturali, legislative spesso tra loro molto eterogenee.

Da un punto di vista culturale inoltre, restano aperte una serie di questioni. La distinzione delle categorie di territorio, paesaggio e ambiente mantiene ad esempio una certa ambiguità e i termini a volte si sovrappongono senza trovare ancora una definizione e un ruolo chiari.

Inoltre l'aspetto legato alla percezione delle popolazioni, da un lato imprescindibile in quanto fondante la definizione stessa di paesaggio, pone dall'altro alcune problematiche, sulla natura delle popolazioni e degli abitanti di un luogo, sulla identificazione e la scelta, fra le varie percezioni, di quella più adeguata per indirizzare le azioni da intraprendere, su una sua possibile strumentalizzazione a fini politici⁴⁴.

A quasi quindici anni dalla firma della Convenzione, queste e ulteriori riflessioni possono dunque costituire uno stimolo per una revisione critica e costruttiva di un documento fondamentale per la regolamentazione delle politiche di paesaggio e la diffusione di una coscienza collettiva capace di responsabilizzare non solo la società ma prima di tutto il singolo individuo nei confronti di un bene comune fondamento dell'identità di ogni popolazione e risorsa preziosa per la qualità della vita.

1.3 Modelli e politiche territoriali nella gestione del paesaggio

1.3.1 Modelli organizzativi dal dopoguerra ad oggi

Eugenio Turri, ne *La conoscenza del territorio*, afferma: *"la vicenda territoriale [...] non è scandita da tempi cronologicamente delimitati, quanto piuttosto da periodi, più o meno lunghi, legati ad un mutamento storico-culturale, e che hanno lasciato nelle*

⁴³ Articolo 11 della Convenzione Europea del Paesaggio.

⁴⁴ Cfr. P. Baldeschi, op. cit.

*sedimentazioni storiche segni ben marcati, ben distinti, in quanto rimandano ad un modo particolare della società di incidere il territorio, di costruirlo, organizzarlo in modi rispondenti alle istanze o alle opzioni che nascevano dalla società stessa, dalle sue spinte economiche e dalle sue elaborazioni culturali”*⁴⁵.

La storia delle trasformazioni avvenute in Italia, segnate da una forte accelerazione nella seconda metà del secolo scorso, illustra con evidenza il concetto espresso dal geografo.

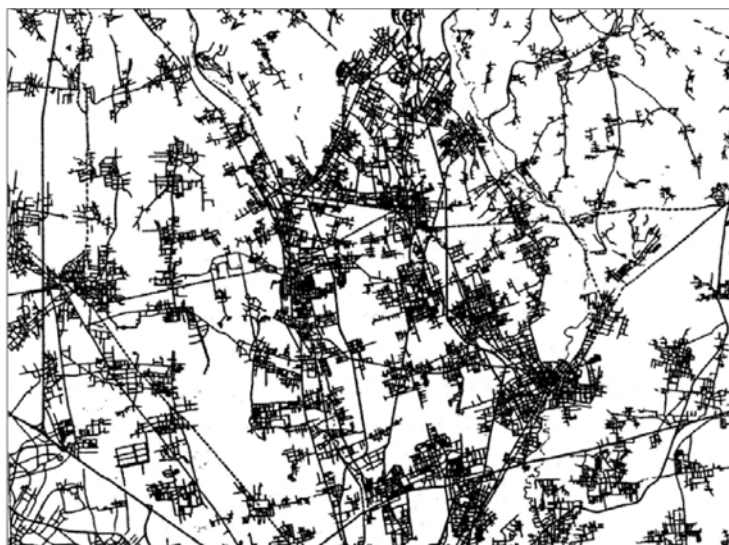
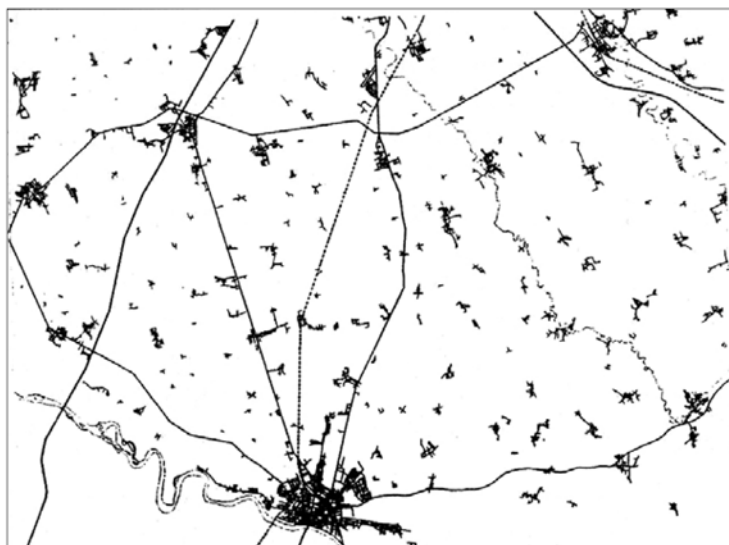
Specialmente a partire dal dopoguerra infatti, grandi modificazioni territoriali hanno prodotto effetti incontrollati spesso indifferenti al rapporto con il suolo stesso. Come l'architettura e la città si sono modificate a causa dell'impiego di nuove tecnologie, materiali e linguaggi del Movimento Moderno, rispondenti alle esigenze funzionaliste e razionali derivate dal sistema industriale, così il paesaggio si è trasformato secondo azioni che negano il rapporto con le preesistenze, e che tendono anzi a far divenire il territorio stesso una grande macchina efficiente capace di soddisfare le richieste provenienti da meccanismi uniformanti. Come sottolinea Magnaghi, *“L'industrializzazione, l'omologazione e la riduzione della complessità del paesaggio agrario (e delle specie e cultivar) inducono progressivamente la perdita di sapienza ambientale, la riduzione della fertilità dei suoli, la criticità ecosistemica: la riproduzione del territorio è affidata ai grandi sistemi tecnologici e funzionali”* e *“la mercificazione del territorio costruito diviene una regola costitutiva dell'organizzazione territoriale”*⁴⁶.

Il progressivo abbandono della campagna e dell'agricoltura registratosi a partire dal dopoguerra a favore di un univoco modello industrializzato ha lasciato in Italia una situazione compromessa, e il conseguente abbandono o la elevata specializzazione di alcune aree geografiche hanno portato a un forte degrado, da un lato, e a un intenso consumo di suolo, dall'altro, mettendo in evidenza la crisi di quei valori culturali sedimentati nel paesaggio nel corso dei secoli.

Mentre nel periodo precedente alla guerra il mercato era caratterizzato da una situazione sostanzialmente nazionale, con casi di esportazione molto limitati, a partire dagli anni Cinquanta il modello organizzativo del territorio, generato dallo sviluppo industriale, utilizza una condizione di internazionalizzazione dei rapporti di scambio per mettere a regime un sistema capace di rispondere alle nuove esigenze,

⁴⁵ E. Turri, *La conoscenza del territorio*, op. cit., p. 17.

⁴⁶ A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, p. 34.



I tracciati delle strade e delle direttrici idrografiche che innervano due territori. In alto, quello che fa capo a Pavia, espressione di un ordine tradizionale; in basso, quello a nord di Milano, area metropolitana dove gli sviluppi industriali hanno fatto saltare i tradizionali fattori di organizzazione territoriale.



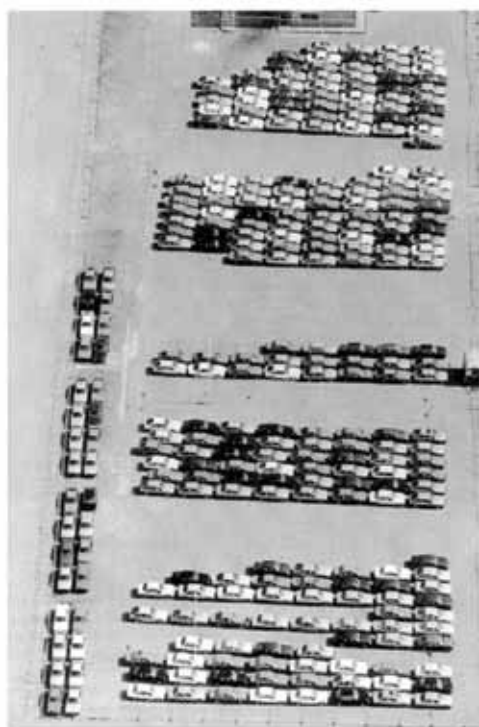
Gli sviluppi del centro Caprino Veronese alle date indicate. L'inserimento della piccola industria cambia la configurazione del centro e delle campagne circostanti.

Incroci stradali e ferroviari presso il porto di Amburgo.





A sinistra, una miniera di lignite in Australia, con i sistemi di trasporto continuo del minerale verso la centrale termoelettrica visibile sullo sfondo. A destra, un parcheggio ad Anversa.



e di risultare dunque competitivo, attraverso una produzione di beni materiali resa possibile dallo sfruttamento delle risorse locali, sociali, economiche.

L'imposizione di tale modello, sviluppatosi prevalentemente nel nord Italia, ha registrato risposte alternative da parte dei territori, molti dei quali, a causa di condizioni contingenti, quali ad esempio l'assenza di capacità produttive o di un *know how* specifico da offrire al mercato globale, la scarsa attitudine organizzativa, la mancanza di consapevolezza del valore del prodotto, e molte altre, non sono stati in grado di costruire le condizioni necessarie allo sviluppo del nuovo sistema industriale.

L'ampia letteratura che affronta queste tematiche illustra come nei decenni successivi, a partire dalla crisi delle grandi industrie, si siano poi affermati nuovi modelli di organizzazione del territorio, di cui la diffusione delle piccole e medie imprese e l'importante realtà dei distretti industriali di origine marshalliana rappresentano i principali fattori, che hanno fortemente caratterizzato lo sviluppo non solo economico, ma anche sociale, ambientale e culturale del paese.

Come descritto dal noto sociologo Arnaldo Bagnasco, si tratta della configurazione della cosiddetta "Terza Italia", che vede la sostituzione di una radicata dicotomia tra Nord e Sud con l'articolazione di tre formazioni sociali di differente base territoriale: l'area del Nord-Ovest, sostenuta dallo sviluppo della grande impresa, motore per molti anni della crescita nazionale; il Meridione, che, storicamente segnato da un forte sottosviluppo, presenta alterne fasi di industrializzazione e di retrocessione economica; la fervente area centro-nord-orientale, interessata dalla fioritura della piccola e media impresa che costituirà un tratto fortemente connotante lo sviluppo della nostra penisola⁴⁷.

Una prima fondamentale caratteristica di tale nuova realtà produttiva è costituita dalla localizzazione geografica, non più concentrata nella vicinanza delle grandi città, ma diffusa su un territorio esteso che spesso non risponde alle logiche di infrastrutturazione e di accessibilità che presiedono invece le grandi imprese. Differenti sono anche da un lato i settori di occupazione, maggiormente legati a produzioni e tradizioni locali artigianali quali ad esempio la realizzazione di mobili di legno, il tessile, la pelletteria, e dall'altro le forme di conduzione del lavoro, tipicamente governate dalla rete di relazioni familiari, che creano un ambiente competitivo ma anche di forte collaborazione.

⁴⁷ Cfr. A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna 1977.

L'affermarsi e il consolidarsi dei distretti industriali rappresenta una espressione tipica di queste alternative forme di produzione, caratterizzate innanzitutto da importanti innovazioni nell'evoluzione dei processi di sviluppo economico ma anche, e in modo altrettanto considerevole, dalla formazione di nuove interrelazioni e rapporti con il contesto in cui si inseriscono. Giacomo Becattini, noto studioso di questi fenomeni, "anomali" come egli stesso afferma dal punto di vista della teoria economica tradizionale, rileva come *"Ciò che più caratterizza un sistema propriamente distrettuale è il «radicamento» dell'apparato produttivo in una determinata società locale. Le due entità (l'apparato produttivo e la comunità) evolvono insieme, sviluppando un fitto intreccio di nessi organizzativi, tecnico-produttivi, socio-culturali e istituzionali. I produttori del sistema vivono perlopiù in una località, o in un insieme di località vicine e connesse, dove si incrociano e si sedimentano esperienze familiari, lavorative, culturali, ricreative, di consumo, ambientali-paesaggistiche, civiche. L'azione dei produttori è radicata in tali dense relazioni socio-culturali: vincoli e opportunità particolari derivano da queste"*⁴⁸.

Nonostante le molteplici evoluzioni e declinazioni dei processi trasformativi, e le relative configurazioni e articolazioni assunte dall'assetto territoriale e sociale italiano, il percorso che va dal dopoguerra ai giorni nostri è stato prevalentemente quello della riduzione di interesse verso l'agricoltura a favore dell'industria. È un percorso che ha comportato, come anticipato, due grandi tendenze: l'iperproduttività dei terreni e quindi lo sviluppo intensivo, il legame con il mondo globale, da una parte, e l'abbandono, spesso dovuto a questioni localizzative ed economiche, dall'altra.

Negli ultimi anni si sono accentuati i pericoli e le problematiche di una ulteriore accelerazione dei processi di degrado del territorio. Nella più attuale fase di globalizzazione si registra in particolare una evoluzione che rende ulteriormente vulnerabili proprio quei paesaggi che hanno una maggiore ricchezza e storia e che oggi non forniscono delle risposte economiche perché non rappresentano più suoli produttivi rispetto al modello industriale.

A fronte di queste mutate condizioni, si registrano in Italia nuove forme di azioni produttive e sociali che si manifestano in modo articolato e in campi diversi ed estesi. Come sottolinea Alberto Magnaghi, *"L'aspetto interessante di questa composizione sociale è il fatto che essa allude,*

⁴⁸ G. Becattini, *Ritorno al territorio*, il Mulino, Bologna 2009, p. 55.

nella sua complessità, alla possibilità di far precipitare e ricomporre su uno stesso territorio questi frammenti di progettualità, integrandoli in modelli socioeconomici alternativi: dall'agricoltura all'alimentazione, alla cura dell'ambiente, della città, degli spazi pubblici, alla produzione di beni e servizi pubblici, allo scambio equo e solidale, ai sistemi e reti di scambio locale non monetario, al riconoscimento delle diversità delle culture, delle produzioni e degli stili di vita, peculiari ad ogni luogo". E prosegue specificando come questa peculiarità connoti "il passaggio dalla coscienza di classe (unità fra i simili nell'autoriconoscimento della condizione di sfruttamento) alla coscienza di luogo (unità fra diverse componenti sociali in un progetto locale condiviso fondato sull'autoriconoscimento delle caratteristiche identitarie e patrimoniali del luogo)"⁴⁹.

Rintracciare i potenziali fattori di crescita più adatti a rispondere alle evoluzioni degli ultimi decenni attraverso forme innovative di sviluppo del territorio rappresenta dunque una sfida importante che l'intera collettività, e ciascun individuo al suo interno, è chiamata oggi ad affrontare con sempre maggiore urgenza.

1.3.2 Lo sviluppo locale: una rinnovata centralità

I grandi cambiamenti successivi alla perdita di forza rigeneratrice dei modelli diffusi della fase post-fordista e all'affermazione di nuove logiche legate alla globalizzazione hanno creato le condizioni per l'affermarsi di un crescente interesse, a partire dagli anni Novanta, al tema dello sviluppo locale.

Come afferma Ciapetti, *"Si parla di sviluppo locale quando una città o un territorio [...] affronta un processo di rinnovamento, incremento e adattamento di risorse locali. [...] Le risorse che sono coinvolte in un processo di sviluppo locale possono essere sia materiali, sia immateriali. Da questo punto di vista, non si tratta tanto di risorse collegate alla crescita economica [...], bensì di beni locali utili a migliorare il contesto locale [...] e soprattutto di risorse immateriali, rappresentate dal patrimonio di reti di scambio e cooperazione che avvengono tra individui e tra soggetti istituzionali locali e che vengono di solito ricomprese nella definizione di capitale sociale di una comunità"*⁵⁰. Il nostro paese, caratterizzato da una prevalenza del sistema produttivo di imprese disperse sul territorio, da una realtà di numerosi comuni di piccole dimensioni, dalla diffusione di un vasto patrimonio culturale

⁴⁹ A. Magnaghi, op. cit., pp. 127-128.

⁵⁰ L. Ciapetti, *Lo sviluppo locale. Capacità e risorse di città e territori*, il Mulino, Bologna 2010, p. 11.

lungo tutta la sua estensione geografica, rappresenta del resto un fertile campo di sperimentazione di tale orientamento⁵¹.

La valorizzazione del paesaggio, il riconoscimento delle specificità, la conservazione e rigenerazione delle risorse locali assumono dunque centralità in molti contesti del dibattito italiano come azioni strategiche volte alla definizione di modelli alternativi di riorganizzazione del territorio.

All'interno di tale dibattito si possono distinguere differenti approcci, sia dal punto di vista teorico, sia da quello della sperimentazione di pratiche progettuali, sia nella definizione di nuovi strumenti per la regolazione delle politiche territoriali.

In particolare, un filone di ricerche sul tema è rappresentato dalle discipline più prettamente economiche, che analizzano lo sviluppo locale sulla base dei sistemi di produzione. Tali studi si sviluppano a partire dalla riscoperta dell'importanza del territorio avvenuta con il diffondersi del modello dei distretti industriali e della proliferazione delle piccole e medie imprese della cosiddetta "Terza Italia". A differenza di quanto avveniva con il modello fordista infatti, il territorio non è più considerato come un semplice contenitore subordinato al potere della grande industria, ma diventa un fattore economico di rilievo in quanto strettamente correlato alla capacità produttiva dell'imprenditorialità fortemente radicata al contesto.

Accanto a questi studi, incentrati sul funzionamento e sulle capacità dei sistemi produttivi locali, si delineano alcuni gruppi di ricerca caratterizzati da un approccio definito territorialista, che rivaluta il territorio non solo dal punto di vista economico, ma anche del benessere e della sostenibilità sociale, ambientale, culturale.

La definizione di territorio di Raffestin rappresenta un importante presupposto teorico di questo approccio: *"il territorio è generato a partire dallo spazio, è il risultato di un'azione condotta da un attore sintagmatico (attore che realizza un programma) a qualsiasi livello. Appropriandosi concretamente o astrattamente (per esempio, mediante la rappresentazione) di uno spazio, l'attore 'territorializza' lo spazio"*⁵².

A partire da tale definizione, il territorio viene inteso quindi come patrimonio, una sorta di grande deposito delle eredità e delle culture stratificatesi nel tempo, e come capitale territoriale, un insieme di risorse che possono essere conservate ma anche trasformate al fine

⁵¹ *Ibidem*, cfr.

⁵² C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano 1981, p. 149.

della produzione di beni comuni appartenenti alla collettività.

Importanti studi aderenti a questo approccio sono quelli condotti da un gruppo di esperti, coordinati dalla figura di Dematteis, sul modello SLoT (Sistema Locale Territoriale). In questa ricerca il sistema locale territoriale viene inteso *“come una rete locale di soggetti locali i quali, in funzione degli specifici rapporti che intrattengono fra loro e con le specificità territoriali del milieu locale in cui operano e agiscono, si comportano, di fatto e in certe circostanze, come un soggetto collettivo”*⁵³. La rete locale di soggetti e il milieu territoriale sono dunque gli elementi costitutivi del sistema, fondato sulla interdipendenza dei diversi tipi di relazioni che si instaurano al suo interno tra i diversi soggetti, tra questi e il contesto e tra le componenti locali e quelle sovralocali.

Caratteristica che contraddistingue il modello da altre categorie già costituite, quali ad esempio le aree omogenee, i sistemi urbani, i distretti industriali, è quella della sua dimensione geografica. Dematteis fornisce indicazioni su un limite minimo di estensione, identificabile nel quartiere, e un limite massimo, rappresentato da un livello subregionale e subprovinciale, ma la sua delimitazione non viene stabilita a priori, bensì subordinata alla individuazione di specifiche “precondizioni soggettive e oggettive” che consentono, attraverso opportune azioni materiali e immateriali, la formazione di un sistema autonomo e organizzato in una certa area geografica.

La metodologia proposta per la sua individuazione parte infatti da una prima indagine e mappatura delle reti di soggetti che producono sviluppo locale e fornisce, attraverso la sovrapposizione dei risultati, alcuni primi indizi di possibili SLoT. Un secondo passaggio prevede poi la più precisa delimitazione dei modelli mediante un’analisi più approfondita della composizione delle reti, della natura dei soggetti coinvolti, degli ambiti spaziali dei progetti realizzati e del capitale territoriale attivato. Tali “precondizioni soggettive” devono essere poi confrontate con “precondizioni oggettive”, riferite ad esempio alle suddivisioni amministrative contemporanee e storiche, al fine di verificare la funzionalità e solidità nel tempo delle aggregazioni.

Il modello SLoT rappresenta dunque un utile strumento di analisi, sia nella valutazione ex ante dei potenziali processi di sviluppo autocentranti, sia in quella a posteriori del valore aggiunto territoriale prodotto e della relativa sostenibilità. Secondo Dematteis, si ha

⁵³ G. Dematteis, F. Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 29.

autoriproduzione sostenibile di uno SLoT *“quando l’attore collettivo territoriale, interagendo con i livelli sovralocali, crea valore mobilitando il potenziale di risorse specifiche del proprio territorio, senza ridurre il capitale territoriale: né quello locale, né quello di altri territori esterni coinvolti nel processo”*⁵⁴.

All’interno del medesimo approccio si inserisce la Scuola territorialista di Alberto Magnaghi, le cui ricerche costituiscono un importante punto di riferimento e contributo nel campo delle discipline di pianificazione territoriale. Riprendendo la definizione di territorialità, Magnaghi sottolinea la centralità assunta dalla “produzione” di territorialità, in quanto valorizzazione delle identità, ai fini della generazione di ricchezza durevole e sostenibile. La ricostruzione delle relazioni virtuose fra quelle che vengono individuate come le componenti fondamentali costitutive del territorio stesso, l’ambiente fisico, l’ambiente costruito e l’ambiente antropico, deve avvenire attraverso la promozione di “atti territorializzanti” capaci di leggere e reinterpretare le “invarianti”, le permanenze materiali e immateriali sedimentate nel corso dei secoli. Tale complesso sistema di rapporti struttura il patrimonio territoriale, il cui valore viene definito proprio dalla qualità delle relazioni e dalle loro modalità di integrazione, e che allo stesso tempo trascende dall’utilizzo che ne può fare una determinata civiltà in un periodo temporalmente circoscritto. Fine ultimo dei processi di sviluppo locale è la creazione di modelli autosostenibili, capaci cioè di forme autonome di organizzazione declinate nelle diverse accezioni di sostenibilità definite dallo stesso autore: sostenibilità politica, sociale, economica, ambientale, territoriale: *“la valutazione complessiva di autosostenibilità di un sistema territoriale locale riguarda la produzione di nuova territorialità mettendo in relazione virtuosa e sinergica la produzione di valore aggiunto territoriale (sostenibilità economica), producendo processi di riterritorializzazione (sostenibilità territoriale), con l’aumento della capacità di autogoverno (sostenibilità politica), la crescita di complessità e integrazione del sistema decisionale (sostenibilità sociale), l’attivazione di regole insediative che producono nuovi equilibri ambientali (sostenibilità ambientale)”*⁵⁵. La costruzione di un rapporto virtuoso tra gli abitanti-produttori, intesi non tanto come gli storici residenti di un luogo ma come coloro che se ne prendono cura, e il territorio consentirà così l’instaurarsi di un giusto equilibrio tra la tradizione degli antichi saperi locali e l’innovazione

⁵⁴ *Ibidem*, p. 28.

⁵⁵ A. Magnaghi, op. cit., p. 88.

delle conoscenze e delle tecniche.

Al di là delle differenti declinazioni e dei diversi approcci alle tematiche territoriali, è necessario comunque sottolineare l'importanza che la centralità dello sviluppo e della valorizzazione locale non si trasformi in quello che è stato più volte evidenziato come rischio di "localismo". La dimensione locale non deve infatti essere intesa come una realtà necessariamente di estensione ridotta in quanto, pur essendo sicuramente caratterizzata da una connotazione geografica, questa può comprendere differenti livelli di scala. Come avverte lo stesso Magnaghi, il locale *"è un punto di vista, un criterio interpretativo che fa emergere e valorizza le peculiarità identitarie di un luogo (il milieu socioculturale, il patrimonio genetico, le invarianti strutturali, l'individualità del paesaggio), indipendentemente dalla sua dimensione geografica [...] Se dunque il progetto locale è un atteggiamento culturale, un punto di vista, esso ha poco a che fare con il localismo, inteso comunemente come comportamento di difesa e chiusura di una comunità radicata sul territorio [...]; il progetto locale al contrario attiva relazioni, denota e valorizza sul territorio i soggetti e i comportamenti (confliggenti con altri) che sono portatori di relazioni virtuose con il patrimonio territoriale"*⁵⁶.

Lo sviluppo locale, e con esso il riconoscimento delle potenzialità delle risorse paesaggistiche, può costituire un valido approccio allo studio di nuove forme di organizzazione territoriale solo se inserito all'interno di una rete strutturata, caratterizzata da attori in grado di costruire relazioni di cooperazione tra i diversi livelli di scala e di creare sistemi produttivi capaci di inserirsi come alternative efficaci all'interno delle logiche del mercato globale.

1.3.3 Lo stato di avanzamento delle politiche territoriali

L'evoluzione dei modelli di organizzazione del territorio che si registra in Italia a partire dalla metà del secolo scorso è accompagnata da profondi mutamenti nell'articolazione delle politiche territoriali volte a fornire indirizzi per la regolamentazione dei processi di trasformazione in atto.

Le origini dei fenomeni che hanno condotto alla situazione attuale devono essere ricercate negli avvenimenti del primo dopoguerra. *"La linea di fondo che caratterizza il periodo degli anni cinquanta e sessanta"*, sostiene l'economista Ciciotti, *"è basata sulla convinzione*

⁵⁶ A. Magnaghi, op. cit., pp. 103-105.

*che il territorio nazionale sia caratterizzato da una sorta di dualismo territoriale (triangolo industriale vs resto d'Italia), settoriale (industria vs agricoltura) e dimensionale (grandi imprese vs piccole e medie imprese). Implicitamente gli scenari di riferimento sono quelli delle grandi imprese fordiste, caratterizzate da economie di scala, dalla superiorità delle economie di agglomerazione del triangolo industriale rispetto al resto del paese e, conseguentemente, dalla convinzione che l'industria fosse il settore moderno rispetto all'agricoltura"*⁵⁷.

Le conseguenze di questa situazione, spiega l'economista, si manifestano nella concentrazione di investimenti industriali nel Centro-Nord, nella forte immigrazione di manodopera verso queste aree e in politiche di contrattazione programmata tra le grandi imprese e lo Stato, rappresentato allora dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Le prime variazioni di scenario si verificano a partire dalla fine degli anni Settanta, quando la centralità dell'intervento statale che ha caratterizzato l'orientamento delle politiche italiane per diversi decenni viene messa in discussione dalla crisi del modello fordista e dall'affermarsi di forme alternative di ordinamento che introducono principi di maggiore interazione e cooperazione caratteristici del modello diffuso post-fordista.

Accanto alle politiche per le regioni del Sud, incentrate sulla nota questione meridionale, si iniziano a sperimentare alcuni procedimenti volti al supporto delle regioni centro-settentrionali, che manifestano i primi albori di una crisi legata al modello predominante della grande industria.

La svolta più importante nella definizione delle politiche territoriali si registra però a partire dagli anni Novanta, prevalentemente segnata da un cambiamento di rotta dell'intervento pubblico, statale e centralizzato, a favore di un impulso ad una più generale struttura di decentramento amministrativo.

L'affermarsi della centralità del territorio quale fattore propulsivo delle risorse locali si ritrova dunque nella consapevolezza del ruolo che le politiche che ne regolano lo sviluppo devono rivestire.

Il territorio non è più considerato come un semplice supporto di progetti e azioni, ma diviene un *"soggetto" produttore, utilizzatore e moltiplicatore di conoscenza attraverso l'articolazione delle reti di scambio informativo che si formano al suo interno. Questa conoscenza si coniuga con la capacità di agire sulle risorse di milieu*

⁵⁷ E. Ciciotti, P. Rizzi (a cura di), *Politiche per lo sviluppo territoriale. Teorie, strumenti, valutazione*, Carocci, Roma 2005, p. 18.

*e sul capitale territoriale e di interagire con altri sistemi locali e con livelli 'superiori' (le regioni, lo stato, le organizzazioni sovranazionali): in breve, attraverso le politiche territoriali"*⁵⁸.

Questo passaggio fondamentale che ha segnato cambiamenti e sperimentazioni innovative nelle modalità di definizione e di attuazione degli strumenti di pianificazione è certamente in stretta relazione con alcune importanti riforme avvenute negli anni Novanta. A livello europeo si assiste infatti ad un riassetto delle politiche comunitarie che, a seguito di una rinnovata integrazione, stipulata con il Trattato di Maastricht del 1992, e della redazione di una serie di documenti ufficiali, quali ad esempio Agenda 2000 e il Nuovo regolamento dei fondi strutturali, fissa alcuni principi di riferimento per l'implementazione delle diverse programmazioni nazionali, all'interno di un crescente orientamento verso rinnovate forme di *governance*, cooperazione e partenariato. Il Trattato di Maastricht in particolare introduce il noto principio di sussidiarietà, pilastro importante cui farà riferimento anche la Convenzione Europea del Paesaggio, che prevede che nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità intervenga soltanto se gli obiettivi possono essere realizzati meglio a livello comunitario che a livello nazionale, precisando che le decisioni siano prese "il più vicino possibile ai cittadini"⁵⁹.

A livello nazionale, le politiche si orientano verso un maggiore decentramento, che in Italia in particolare è reso possibile dalla promulgazione di una serie di riforme, tra cui la legge del 1990 relativa alle autonomie locali, che introduce per la prima volta l'ente territoriale delle "città metropolitane", la legge del 1993 sull'elezione diretta dei sindaci e presidenti di provincia, la riforma Bassanini, la riforma dell'articolo V della Costituzione⁶⁰.

Questa nuova stagione rappresenta un tentativo di aggiornamento degli strumenti politici alle trasformazioni che nel corso degli anni hanno investito il paese, ed è caratterizzata da una generale ridefinizione della ripartizione delle competenze, sia tra il livello centrale e i livelli locali, sia tra le amministrazioni pubbliche e i soggetti privati. Ripartizione tanto fondamentale quanto delicata, come ci ricorda Turri: *"Oggi in Italia la pianificazione si attua a diversi livelli (comunale, d'area, provinciale, regionale) e la legge che ne delega alle amministrazioni locali il compito riconosce l'importanza del ruolo svolto da chi nel territorio vive e opera (la figura del cosiddetto*

⁵⁸ G. Dematteis, F. Governa (a cura di), op. cit., p. 179.

⁵⁹ Trattato di Maastricht sull'Unione Europea, Articolo A.

⁶⁰ Le riforme fanno riferimento alle seguenti disposizioni normative: Legge n. 142 dell'8 giugno 1990 "Ordinamento delle autonomie locali"; Legge n. 82 del 25 marzo 1993 "Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale"; Legge Bassanini n. 59 del 15 marzo 1997 "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa" (e successivi decreti attuativi); riforma dell'articolo V della Costituzione sulla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni, approvata con Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001. I confini e le competenze dell'amministrazione locale sono ridisegnati dalla recente Legge n. 56 del 7 aprile 2014 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", nota come legge Delrio.

insider). Ma ciò sicuramente non basta e può persino essere distruttivo se il locale si tramuta in localismo; occorre perciò il raccordo con la pianificazione più ampia, armonizzando le differenti istanze che partono dai diversi livelli di territorialità”⁶¹.

Gli esiti principali di tali cambiamenti si traducono nella pratica nella introduzione della programmazione negoziata, e nei suoi principali strumenti quali i patti territoriali e la progettazione integrata, indirizzata a una maggiore mediazione tra le tradizionali politiche di intervento statale e forme di pianificazione più autonome.

In particolare, l’implementazione dei patti territoriali avvenuta in quegli anni nel contesto italiano è strettamente legata al Comitato Nazionale per l’Economia e il Lavoro (Cnel), sotto la direzione di Giuseppe De Rita, che sottolinea l’evidente influsso nelle componenti essenziali del modello di sviluppo italiano, che hanno contribuito alla formazione di aree fortemente radicate dal punto di vista sociale e territoriale, “*della quantità e qualità dei soggetti sociali: nella proliferazione di piccole dimensioni d’impresa; nel peso del localismo economico; nella forte coesione sociale sia al centro sia alla periferia, nel forte policentrismo dei soggetti e dei poteri; nella crescita delle autonomie funzionali*”⁶².

L’obiettivo di questi nuovi strumenti è quello di promuovere una modalità di programmazione capace di rispondere alle istanze emergenti sia a livello locale sia in ambito europeo. Si tratta del cosiddetto passaggio dall’approccio *top-down* all’approccio *bottom-up*, caratterizzato quest’ultimo da procedure di coinvolgimento e di partecipazione degli attori locali all’interno di una rete di scambio e di cooperazione fra i diversi livelli amministrativi.

Al di là degli esiti non sempre positivi e dei limiti spesso riscontrati nell’applicazione pratica di questi nuovi strumenti, è comunque importante sottolineare la crescita di consapevolezza, seppur non sempre univoca e correttamente alimentata, della necessità di una maggiore attenzione, all’interno degli strumenti di pianificazione, nei confronti del territorio e delle risorse che contiene e produce. Sostiene Carlo Salone: “*Direttamente o indirettamente, le politiche territoriali contemporanee sembrano orientate a rafforzare o consolidare il vantaggio competitivo locale, inteso non solo come rafforzamento delle componenti economiche, ma come azione tesa a valorizzare e a riprodurre tutte le risorse del milieu*”⁶³.

Se dunque gli accelerati processi di trasformazione che investono

⁶¹ E. Turri, *La conoscenza del territorio*, op. cit., p. 35.

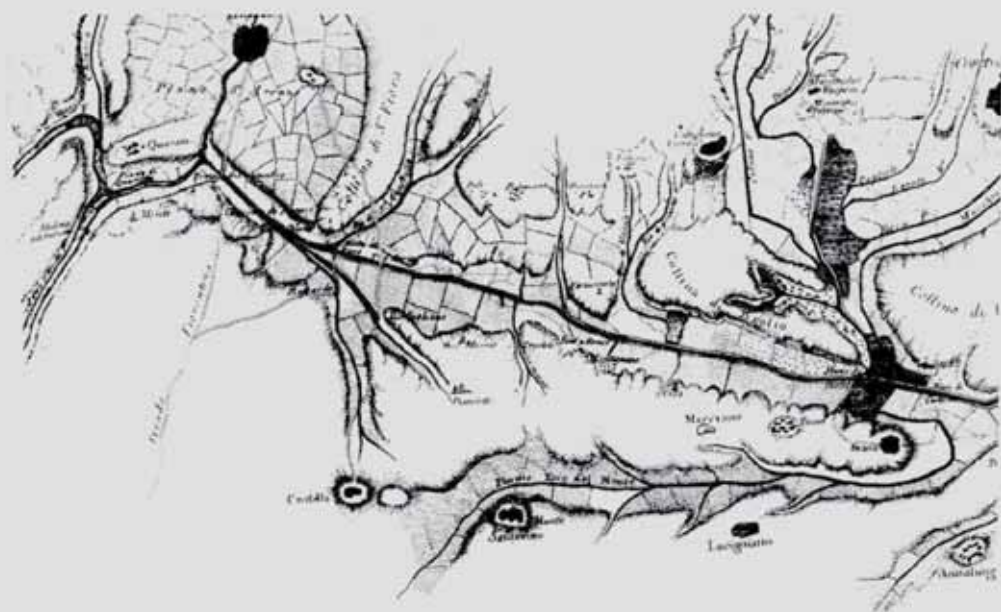
⁶² G. De Rita e A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall’azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 32.

⁶³ G. Dematteis, F. Governa (a cura di), op. cit., pp. 179-180.

i nostri paesaggi evidenziano quanto il ruolo delle politiche per lo sviluppo territoriale diventi fondamentale al fine di fornire indirizzi per il rinnovamento e la costruzione di modelli comportamentali e progettuali sostenibili, la frequente incapacità che si registra oggi da parte degli strumenti di pianificazione di rispondere ai meccanismi violenti della globalizzazione manifesta con sempre maggiore urgenza un'esigenza tecnica di creazione di metodologie condivisibili che supportino e orientino le politiche di gestione relative al paesaggio in grado di riconquistare e valorizzare le qualità del patrimonio culturale, sociale e ambientale della collettività.

2.

Paesaggio e trasformazione nel dibattito contemporaneo



2.

Paesaggio e trasformazione nel dibattito contemporaneo

2.1 I temi del confronto: paesaggio, politiche e progetto

Gli argomenti trattati nel secondo capitolo rappresentano una riflessione critica delle tematiche precedentemente affrontate finalizzata alla loro comprensione, valutazione e attualizzazione all'interno del dibattito contemporaneo. La costruzione di tale quadro si basa su una serie di conversazioni con alcuni dei soggetti che oggi, a differenti livelli, agiscono sul territorio: rappresentati delle istituzioni preposte alla implementazione delle politiche, studiosi che contribuiscono alla costruzione di una conoscenza e di una coscienza critica rispetto ai temi del paesaggio e del territorio, professionisti che attraverso l'attività progettuale incidono direttamente sulla trasformazione fisica della realtà¹.

La definizione di una serie di spunti e di domande riferite ai temi di studio ha costituito dunque lo strumento per un confronto diretto con importanti attori che operano, seppur con competenze, modalità e posizioni a volte differenti, nella direzione di una configurazione del paesaggio quale strumento interpretativo e trasformativo della realtà. Gli argomenti di discussione si articolano attorno a tre tematiche fondamentali, che toccano trasversalmente i settori di interesse degli interlocutori selezionati: l'attualità della Convenzione Europea del Paesaggio, lo sviluppo delle politiche e dei modelli territoriali, il ruolo e le potenzialità dell'intervento progettuale.

2.1.1 La Convenzione Europea del Paesaggio. Un bilancio critico

Il primo nucleo di riflessione si riferisce allo strumento della Convenzione Europea del Paesaggio.

A distanza di quasi quindici anni dalla sua sottoscrizione, la constatazione che essa rappresenti un documento quadro, ormai riconosciuto da molti paesi, che ha prodotto una maggiore sensibilità delle politiche urbane e territoriali verso il paesaggio, induce a interrogarsi da un lato sulla verifica della sua efficacia, e dall'altro sulle sue potenzialità implementative. A partire da tale duplice prospettiva si pongono una serie di questioni: quale può essere un bilancio sugli

¹ La versione integrale delle conversazioni realizzate sotto forma di interviste è riportata negli apparati.

esiti e i risultati prodotti e quali indicazioni possono questi ultimi fornire per una sua rilettura critica e per un suo sviluppo ulteriore; quali sono gli attori, i soggetti istituzionali e gli strumenti per uno sviluppo economico e sociale tendente a valorizzarne i contenuti; quale caratteristica presenta il livello di diffusione degli studi sul paesaggio nelle università e negli organi istituzionali e quali sono le potenzialità future del suo impiego.

Un bilancio sulla Convenzione Europea può essere redatto a partire da due linee di indagine fondamentali: da una parte, una riflessione di natura prevalentemente teorica sui concetti e sui contenuti del documento, e dall'altra una considerazione basata su un livello maggiormente operativo legato alla sua applicazione pratica e alla sua diffusione concreta.

Come sottolineato da molti studiosi che ne hanno analizzato gli aspetti più prettamente culturali, un forte limite della Convenzione risiede proprio nella concezione stessa di paesaggio che ne emerge e che porta a identificarlo come un insieme di oggetti.

Franco Farinelli, in particolare, evidenzia come una delle principali novità della Convenzione sia rappresentata dalla fine del territorio. "Il territorio, e con esso l'ambiente, in quanto oggetti della percezione, diventano per ciò stesso paesaggio. Poiché l'eliminazione del territorio, e quindi di un concetto politico, significherebbe negare la funzione politica della realtà, tende a prevalere una concezione sostanzialista del paesaggio, che non riflette sullo statuto ontologico degli elementi di cui si compone e soprattutto del modello paesaggistico stesso. E negare la realtà politica del territorio ha soltanto una funzione, quella di inchiodare la concezione del paesaggio e la natura del modello alla sua accezione semplicemente estetica. Nella misura in cui resta irriflessa, la portata politica della Convenzione si traduce nell'oblio della natura originariamente politica del concetto di paesaggio stesso, cioè quella natura che assume tra Sette e Ottocento e che fa sì che il paesaggio allora sia per la prima volta stato trasportato dall'ambito estetico letterario, la pittura, la lirica, la poesia, la musica, la letteratura romantica, in campo applicato all'universo delle forme territoriali e ambientali"².

Se dunque l'introduzione dell'aspetto percettivo nelle definizioni della Convenzione rappresenta da un lato una interessante innovazione che integra la componente soggettiva del paesaggio, è necessario

² Dall'intervista a Franco Farinelli.

riconoscere dall'altro l'importanza di non tralasciare la natura fortemente politica del paesaggio, la sua sostanziale ambiguità, "che si fonda sulla vista, ma una vista che è già orientata in un senso politico"³.

Il rischio insito nell'interpretazione della Convenzione di ridurre il paesaggio a un insieme di cose è sottolineato anche da Giuseppe Dematteis. Per quanto infatti il documento non affermi questo principio, esso si ritrova nelle linee ispiratrici dei piani paesaggistici, che molto spesso si sono limitate a questo aspetto. Come sostiene il geografo, esistono infatti delle forme di reificazione, quali ad esempio vengono di frequente messe in campo da organismi come l'UNESCO, che tendono a far diventare le cose prodotti vendibili e semplici attrattori di investimenti. Lo sviluppo economico e sociale tendente a valorizzare i contenuti della Convenzione rappresenta quindi un argomento delicato. "Le applicazioni economiche della Convenzione sono da considerarsi invece in modo indiretto, perché tutto quello che è miglioramento della qualità dell'ambiente e della qualità della vita degli abitanti ha anche un vantaggio economico. È necessario passare prima attraverso dei valori d'uso, e non far diventare questo subito valore di mercato. Mentre quando si utilizzano questi tipi di istituzionalizzazione del territorio per produrre semplicemente valore di mercato ci si allontana completamente da quello che dovrebbe essere lo spirito della Convenzione Europea del Paesaggio"⁴.

Da un punto di vista maggiormente operativo, pur riconoscendo la validità di un documento che ha sicuramente segnato un avanzamento degli strumenti legislativi in ambito paesaggistico, si rileva una certa difficoltà generale nella traduzione dei contenuti della Convenzione nella sua applicazione pratica.

Come sottolineato da alcuni rappresentanti istituzionali, e innanzitutto dalla responsabile del Consiglio d'Europa, Maguelonne Déjeant-Pons, il paesaggio rappresenta una materia complessa che richiede nella sua trattazione tempistiche differenti rispetto ad alcuni argomenti maggiormente specifici e settoriali e processi di lunga durata, proprio in quanto riflesso del quadro di vita delle persone, concetto quest'ultimo proveniente dall'antico mondo greco e riferito alla cultura dell'*ethos*, l'etica che viene dal contesto di vita⁵.

Se questo è certamente vero, e quindici anni sono forse un tempo troppo breve per il radicamento di determinati processi, vi sono

³ *Ibidem*.

⁴ Dall'intervista a Giuseppe Dematteis.

⁵ Per il riferimento alla cultura dell'*ethos* cfr. intervista a Massimo Venturi Ferriolo.

però alcuni aspetti da evidenziare ai fini di una revisione critica della Convenzione.

Innanzitutto la difficoltà di recepimento degli indirizzi normativi in contesti culturali e legislativi tra loro estremamente differenti quali quelli delle stati contraenti. L'estrema flessibilità del documento, come sottolinea Kathryn Moore, presidente dell'IFLA (*International Federation for Landscape Architects*), può rappresentare un elemento di forza che permette di aprire a differenti interpretazioni e ricondurre le popolazioni a concentrarsi sulle relazioni, passate e future, con il proprio territorio. Ma l'eredità normativa di ciascun paese deve essere compresa e indirizzata nel rispetto delle tradizioni e della storia attraverso ulteriori studi e strumenti specifici.

In secondo luogo, la rapida trasformazione delle condizioni paesaggistiche che si è registrata dalla data della sua sottoscrizione rende opportuno un suo ripensamento. Come afferma João Nunes, "le circostanze del funzionamento dell'Europa a livello paesaggistico sono completamente cambiate dalla firma della Convenzione e forse una sua riscrittura dovrebbe essere attuata. Il ruolo dell'agricoltura nel territorio europeo sarà completamente diverso nei prossimi anni, così come i luoghi di contatto tra città e campagna: investimenti di energie che forse giustificano uno sforzo di riconfigurazione di idee centrali che presentano un certo carattere conservativo"⁶.

Vi è inoltre da parte dei professionisti e di coloro che agiscono direttamente sul territorio l'avvertimento di un generale distacco tra il livello della formulazione delle politiche e quello della loro applicazione pratica.

Ciò è in parte attribuibile nel contesto italiano alla permanenza, nonostante gli avanzamenti legislativi già sottolineati, di una concezione sostanzialmente vincolistica del paesaggio, spesso non considerato come un sistema operativo e trasformativo. Per certi versi è noto che la Convenzione Europea è depositaria di quanto la tradizione delle normative di difesa e tutela del territorio ha elaborato in Europa negli ultimi secoli, ed è prevalentemente a quel tipo di cultura che si riferisce. Essa è forse da considerare, come suggerisce João Nunes, una conseguenza più che una causa, un punto di arrivo più che di partenza.

Ma una ragione fondamentale delle difficoltà che si manifestano nelle implicazioni pratiche della Convenzione risiede nella mancanza di

⁶ Dall'intervista a João Nunes.

una formazione adeguata e diffusa ai diversi livelli di operatività. “La potenziale strumentalità del documento si è di fatto scontrata con uno sfasamento dei tempi, e l’applicazione in termini legislativi ha spesso preceduto una capacità di formazione degli enti che avrebbero poi dovuto verificarla”⁷.

La costruzione di una rinnovata cultura sul paesaggio e la formazione di competenze specifiche in grado di agire ai diversi livelli costituiscono passaggi fondamentali di un percorso indicato dalla Convenzione ma ancora molto in ritardo nel suo sviluppo concreto. E tale ritardo si riflette, anzi trova forse la sua origine, anche in ambito universitario, dove spesso le ricerche su questi temi e l’attivazione di corsi specifici sono state avviate solo dopo la istituzionalizzazione della Convenzione, invece che costituirne lo stimolo culturale e il fulcro per la costruzione di un dialogo capace di aprire un confronto critico e consapevole tra le varie discipline. Se quindi esiste una molteplicità di attori e di soggetti, l’inconsapevolezza e la mancanza di strumenti che li contraddistinguono dipendono molto dalla marginalità di un dibattito che sia in grado di interpretare in chiave culturale e progettuale i contenuti della Convenzione e di orientarne e indirizzarne l’implementazione. Gli attori coinvolti in questo percorso di valorizzazione comprendono certamente tutta la collettività ai diversi livelli: da quelli istituzionali, e quindi maggiormente consapevoli del ruolo a cui sono preposti, ai gruppi organizzati, alle associazioni, alle comunità, fino ad arrivare al singolo individuo.

Le principali carenze che si manifestano da questo punto di vista, e che vengono lamentate dalle diverse categorie di soggetti, politici, professionisti, intellettuali, tanto nel contesto italiano quanto in ambito europeo, sono sintetizzabili nella mancanza di dialogo tra i diversi interlocutori, appartenenti a differenti livelli ma non di rado persino di un medesimo settore, nella frammentarietà della società attuale, nella separazione dei saperi.

Come afferma Paolo Cecon, “spesso la cultura è un sottoprodotto di altre politiche, non viene prima, non indirizza. Negli organi istituzionali le potenzialità sarebbero straordinarie. Rispetto al tradizionale regime vincolistico dell’urbanistica, il paesaggio è infatti molto più trasversale, molto più multidisciplinare e quindi, in questa sua accezione, uno strumento adatto per mettere insieme più persone che da punti di vista diversi affrontano questioni sulla trasformazione del territorio”⁸.

⁷ Dall’intervista a Laura Zampieri.

⁸ Dall’intervista a Paolo Cecon.

Frammentarietà che si ritrova spesso anche nell'insegnamento della disciplina. Come rileva Lisa Diedrich, l'architettura del paesaggio è in se stessa una disciplina molto complessa che riflette il concetto di paesaggio così come è compreso dalla Convenzione Europea. Ma molto spesso ne vengono insegnati solo alcuni aspetti. Certamente sarebbe molto difficile studiarli e impararli tutti, ma è necessario sapere che esistono, avere un quadro ampio ed esteso, così come anche la Convenzione insegna⁹.

Un bilancio della Convenzione Europea del Paesaggio rappresenta quindi un compito di non facile risoluzione. Anche per la sua natura di trattato internazionale, essa costituisce un documento di riferimento rilevante e per certi aspetti rivoluzionario che ha contribuito alla istituzionalizzazione di alcune tematiche e all'affermazione di una rinnovata attenzione nei confronti del paesaggio: "la Convenzione ha regolamentato e riconosciuto un valore al paesaggio, rimettendo insieme tutte quelle specializzazioni che erano viste in modo separato. Il concetto di paesaggio, che maggiormente racchiude questo sistema di pensiero e di volontà, di obiettivi per le trasformazioni territoriali, deve rimettere a sistema il funzionamento della terra, nella ricerca di nuovi modelli"¹⁰.

Alcuni elementi costitutivi devono però essere indagati oggi ai fini dell'apertura di un dibattito culturale volto a orientare e indirizzare il percorso da intraprendere nei prossimi anni.

Da una sua rilettura critica, emergono da un lato l'opportunità di una riflessione in termini ontologici del concetto stesso di paesaggio, inteso non tanto come insieme di oggetti quanto come categoria interpretativa di comprensione della realtà; dall'altro, la necessità di un adeguamento dei contenuti della Convenzione ai cambiamenti dei contesti che generano continuamente condizioni nuove e differenti.

"La Convenzione è un foglio di lavoro che deve servire in modo trasformativo, non applicativo. Dovrebbe essere interpretata in modo molto più dinamico e avere la capacità di risciversi continuamente"¹¹.

Tale concetto si ritrova peraltro proprio nella Relazione esplicativa della Convenzione, dove si afferma che *"una convenzione internazionale costituisce uno strumento giuridico vivo, che evolve insieme all'oggetto trattato nelle sue disposizioni. È essenziale che uno strumento giuridico internazionale mirante a tener conto dei valori e degli interessi del paesaggio possa evolvere seguendo il carattere*

⁹ Cfr. intervista a Lisa Diedrich.

¹⁰ Dall'intervista a Enrico Di Paolo.

¹¹ Dall'intervista a Laura Zampieri.

variabile di tali valori ed interessi”¹².

Le maggiori limitazioni si rintracciano però nella sua implementazione e nella sua applicazione pratica ai diversi livelli: una maggiore sensibilizzazione in grado di costruire una coscienza critica in ciascun individuo, una formazione adeguata capace di fornire specifiche competenze a coloro che operano sul territorio, la formulazione di indirizzi concreti finalizzati alla gestione dell'attività di pianificazione e all'aggiornamento degli strumenti legislativi rappresentano alcune delle principali azioni da intraprendere con consapevolezza affinché la Convenzione possa costituire un efficace strumento operativo e non un semplice documento di intenti.

2.1.2 Politiche e modelli territoriali nell'attuale processo di globalizzazione

È noto che i processi attualmente in corso attivati dalla globalizzazione stanno producendo cambiamenti epocali che modificano i rapporti tra i soggetti e il contesto in cui operano. È la crisi dei modelli politici e sociali che innesca nuove problematiche sul territorio. Se alcune certezze vengono rimesse in discussione, come ad esempio la possibilità di una effettiva restituzione della realtà da parte della mappa geografica, come sostiene Franco Farinelli, è chiaro che questo comporta che debbano essere riconsiderate anche le modalità con cui si interviene sulla realtà stessa, poiché i piani utilizzano come strumento interpretativo di progettazione proprio la carta.

Alla riflessione sulla validità degli strumenti attualmente impiegati si accompagna quindi il tentativo di comprendere il funzionamento e le potenzialità dei modelli organizzativi del territorio, che non possono essere completamente rappresentati nelle loro molteplici sfaccettature su una mappa.

Oggigiorno infatti gli strumenti di pianificazione appaiono spesso incompleti o inadeguati alla lettura, all'interpretazione e alla gestione dei processi di trasformazione attivati sul territorio dai meccanismi della globalizzazione. Le questioni che emergono a partire da queste considerazioni sono molteplici: le modalità con cui la politica, attraverso o al di là di tali strumenti, può orientare e accompagnare lo sviluppo del territorio; la possibilità di rintracciare, tra le differenti e disarticolate risposte dei territori all'attuale processo di globalizzazione, modelli che si identifichino come esemplari e

¹² Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio, sezione II "Obiettivi e struttura della Convenzione", punto n. 32.

replicabili e quali possono essere stati i fattori di successo all'interno di essi; le modalità di crescita nelle collettività locali della consapevolezza delle effettive risorse su cui investire per uno sviluppo sostenibile del territorio quali beni comuni da condividere e valorizzare.

Il ruolo della politica nei confronti dello sviluppo, intesa come concetto ampio e non settoriale, detiene una importanza prioritaria all'interno del dibattito contemporaneo. Essa costituisce il primo e fondamentale strumento di orientamento delle azioni che esercitano effetti diretti e indiretti sulle modalità di organizzare e vivere il territorio. Se per politica si intende, come sostiene Enrico Di Paolo, pensare a un futuro e a una collettività sostenibile, è evidente che essa debba impegnarsi in pieno in questo discorso. "È la politica che deve da un lato organizzare, che significa regolamentare chiaramente, e dall'altro lasciare lo spazio a un lavoro di passione, di ricerca, di interesse dei soggetti organizzati sul territorio. Costruire questo terreno di dialogo con chi sul territorio vive, lavora, trasforma è importante. Come si ritrova nei principi della Convenzione Europea del Paesaggio, pianificare significa comunicare, condividere, partecipare insieme agli altri alla formazione del paesaggio. La politica deve essere partecipata, non solamente dal punto di vista normativo, ma nei fatti concreti con le istituzioni. L'atteggiamento della politica dovrebbe essere quello di accogliere le sollecitazioni, le richieste di partecipazione"¹³.

In una visione ampia, "la politica è l'orientamento dello sviluppo del territorio e attraverso questi strumenti, o qualsiasi altro, deve essere l'energia di trasformazione del territorio. In questo momento l'Europa – afferma il paesaggista Nunes – non ha nessuna visione strategica e nessuna capacità di reinventare un sogno o un progetto collettivo, o qualcosa che metta insieme le persone in una ricostruzione di quello che possiamo chiamare Europa. Il disegno della globalizzazione è cominciato da centinaia di anni, e non venti anni fa. Cinquecento anni fa Portogallo, Spagna, Olanda, Inghilterra, in parte Francia funzionavano quasi esclusivamente attraverso logiche di globalizzazione. E ancora oggi funzionano così. L'idea di globalizzazione non è una innovazione portata da internet. La globalizzazione è effettivamente una forma di costruire il mondo inventata tanti anni fa. Ma oggi si è un po' dimenticata questa idea di un funzionamento europeo e non si cerca di disegnare qualcosa in cui le differenze tra i paesi possano essere una ragione per unirli in una

¹³ Dall'intervista a Enrico Di Paolo.

struttura di interessi e non per dividerli. Si è completamente persa, sia a livello di tempo sia a livello di spazio, questa dimensione strategica in cui effettivamente noi possiamo essere tutti impegnati in un ruolo collettivo. Forse la questione del paesaggio in quanto cultura potrebbe essere molto utile all'attivazione di questi ragionamenti perché ci insegna che i funzionamenti non sono mai locali, staccati, ma che invece il mondo opera come una grande rete e che effettivamente la globalizzazione si realizzava già attraverso i grandi fiumi, le grandi movimentazioni di popoli, persone, culture, prodotti, animali che attraversavano i continenti. Il mondo non è un elemento fatto di paesi, esattamente come noi non siamo fatti di organi scollegati. E questa visione per cui effettivamente il mondo è un sistema è la visione del paesaggio. L'idea di paesaggio non è soltanto importante in quanto insieme di tecniche per riuscire a fare diventare più chiari, più produttivi i processi di trasformazione del mondo ma è anche un modo di guardare il mondo e il suo funzionamento, sia geografico sia sociale, con un approccio molto più interessante ed etico"¹⁴.

Il paesaggio può costituire quindi un particolare tipo di approccio, una modalità per interpretare la realtà all'interno di una visione politica tesa a leggere e guidare lo sviluppo territoriale.

Così, se da un lato si riscontrano oggi numerose difficoltà nella implementazione e nella attuazione degli strumenti di pianificazione, è importante sottolineare d'altra parte come queste rappresentino l'espressione concreta di problematicità più estese che possono essere fatte risalire a una impostazione generale spesso compromessa delle politiche territoriali, che invece dovrebbero essere in grado di fornire adeguati indirizzi e orientamenti.

Come evidenziato da Dematteis, "Gli strumenti della pianificazione sono solo una delle componenti della difficoltà di gestione dei processi di trasformazione attivati sul territorio. È il problema generale dello sviluppo territoriale locale. A monte della pianificazione ci vogliono delle politiche. Non si organizzano sistemi locali che possano esprimere attraverso la conoscenza del loro territorio una qualche progettualità legata a quel territorio. Uno sviluppo locale chiaramente non deve essere localistico. Può essere lo sviluppo della città metropolitana di Torino, lo sviluppo della regione Piemonte, lo sviluppo dell'Italia, o dell'Europa, ma deve partire da una conoscenza del territorio che permetta di ricavare da esso tutte le sue potenzialità. E questo spesso

¹⁴ Dall'intervista a João Nunes.

non viene fatto dalle politiche, anche a livello nazionale”¹⁵.

Una ulteriore criticità che emerge con sempre maggiore evidenza è rappresentata dalla frequente incapacità delle politiche di governare una situazione che si è andata completamente trasformando negli ultimi decenni e che registra oggi processi di cambiamento sempre più accelerati, che inevitabilmente si scontrano con la rigidità di un sistema strutturale ormai in crisi. Di fronte a tale dinamicità, sicuramente di più complessa regolazione, la politica, come sostiene Ceccon, dovrebbe studiare la variabilità più che l’invarianza. “Il contemporaneo dimostra che le variabili sono diventate la condizione di governo e l’invarianza è un elemento che può essere di volta in volta valutato, sostenuto o sostituito da sistemi altri”¹⁶.

La necessità di un rinnovamento delle politiche, e di una conseguente revisione critica dei loro strumenti, comprende dunque una molteplicità di aspetti da considerare e di richieste a cui cercare di rispondere: l’adeguamento di strumenti legislativi che spesso mantengono una chiara impostazione legata a esigenze pressanti degli anni del secondo dopoguerra, oggi non più attuali, la capacità di interpretare sistemi dinamici ed evolutivi, l’opportunità di una maggiore integrazione tra la gestione amministrativa e la dimensione fisica del territorio, la necessità di una maggiore comprensione dei contesti locali all’interno di un orizzonte globale. Questi costituiscono alcuni degli impegni di cui la politica deve farsi carico, e il paesaggio in quanto chiave interpretativa della realtà può costituire lo strumento attraverso il quale operare. Come afferma Farinelli, “il paesaggio è un veicolo di un progetto politico. Soltanto così può essere vitale. È sempre stato questo. Ci vogliono un progetto politico e un’intenzione di cambiamento”¹⁷.

Le modalità con cui operare all’interno di tali rinnovati obiettivi richiedono una lettura e una comprensione degli attuali modelli organizzativi, dei rapporti cioè che le collettività, e in esse i singoli individui, instaurano con il proprio territorio.

Il termine modello può in un primo momento risultare difficile, astratto. Esso implica qualcosa di articolato, di strutturato, e quindi di non facile interpretazione¹⁸. Ma se con esso intendiamo la forma con cui i soggetti interagiscono con la realtà, diventa quanto mai attuale interrogarsi sulla sua natura, il suo funzionamento, le sue potenzialità.

¹⁵ Dall’intervista a Giuseppe Dematteis.

¹⁶ Dall’intervista a Paolo Ceccon.

¹⁷ Dall’intervista a Franco Farinelli.

¹⁸ Cfr. intervista a Roberto Gambino.

Una prima obiezione critica può certamente essere quella che ogni contesto possiede le proprie specificità e ogni situazione si attua in determinate circostanze temporali. "Ogni cosa è strettamente epocale. In ogni epoca è necessario cercare di cogliere le variazioni in atto in modo da correggere il sistema. La miglior struttura possibile sarà quella che dimostra maggior adattamento, che è una condizione tipica dei sistemi naturali più che di quelli antropici"¹⁹.

Queste considerazioni portano a riflettere sulla effettiva esistenza di modelli e sulla loro eventuale esemplarità e replicabilità. L'attuale presenza nel contesto italiano di nuove forme di azioni produttive e sociali che tentano di contrastare, anche se spesso in modo disarticolato e inconsapevole, i processi di trasformazione imposti dalla globalizzazione, rappresenta una realtà concreta che può in parte costituire una risposta a tali interrogativi. Essi sono infatti modelli organizzativi del territorio, intesi quali azioni intraprese da parte di collettività riunite volte alla valorizzazione del contesto in cui vivono in un'ottica che può essere definita sostenibile, nel senso più ampio del concetto: modelli che non possono essere chiaramente riprodotti in modo identico, ma che costituiscono importanti riferimenti di modalità di azioni rapportate alle condizioni del territorio, del luogo, della comunità. Si tratta, in sostanza, di un'attitudine, di un approccio critico che consenta di mettere insieme i diversi elementi e di indurre la collettività a un modo alternativo di vedere e comprendere il paesaggio, anche attraverso, come afferma Kathryn Moore, la diffusione di una rinnovata sensibilità geografica e artistica.

Non esiste dunque un unico modello ma una pluralità di modelli, o meglio una molteplicità di fattori che devono essere individuati e compresi e che possono costituire gli elementi di forza nell'attivazione di buone pratiche all'interno dei processi di trasformazione del territorio. Vi sono forme replicabili ma non virtuose, quali la pratica invasiva e ormai diffusa negli ultimi anni di ricerca di luoghi in cui il costo del lavoro è sempre più basso, che tende a pianificare e rendere omogenei territori spesso non contigui ma distanti, quindi globali, e modelli invece positivi, che attraverso una serie di azioni cercano di costruire concretamente principi e valori finalizzati alla promozione dello sviluppo locale²⁰.

In Italia ci sono moltissimi modelli organizzativi. "Il problema è trasformare il modello in una politica, in una applicazione sistematica,

¹⁹ Dall'intervista a Paolo Cecon.

²⁰ Cfr. intervista a Enrico Di Paolo.

scelta, organizzata. E far diventare questo non l'espressione di un singolo ma un'espressione politica"²¹.

Se supportato da politiche corrette, un sistema locale capace di auto-sviluppo e attività auto-progettuale, quale ad esempio il modello SLoT elaborato da Dematteis, può effettivamente costituire una forma di organizzazione territoriale replicabile, declinata poi naturalmente nei diversi contesti specifici.

Nell'ambito di un discorso legato ai modelli, le trasformazioni indotte dalla globalizzazione inducono inoltre una ulteriore riflessione di natura antropologica riferita ai meccanismi di funzionamento delle collettività nel mondo contemporaneo. Estese aree del nostro paese, se analizzate in modo approfondito, mostrano infatti una composizione sociale molto diversa dal passato. Sempre più spesso interi ambiti territoriali risultano oggi abitati da popolazioni straniere con una piccola minoranza di origine locale. Rispetto a questa situazione, il fenomeno da valutare con attenzione non deriva tanto dal fatto che non si tratti di abitanti nativi di quel luogo, quanto dalla composizione antropologica di gruppi sociali che non sono più una comunità ma una collettività di individui, una quantità di soggetti separati che sono parte di un mondo globale e che devono trovare delle nuove forme di aggregazione.

Un contributo teorico interessante a tale proposito si esprime nel modello dell'accoglienza presentato dal filosofo Venturi Ferriolo. Come egli stesso descrive, il modello dell'accoglienza "significa che un luogo ormai non deve lottare per una sua identità, nel senso della riconoscibilità, che ha già, ma salvaguardarla, sapendo accogliere gli altri luoghi e quindi arricchendosi. In questo modo si può anche opporre alla globalizzazione. Se infatti tra gli effetti della globalizzazione c'è un grande movimento delle genti, nello stesso tempo questo movimento, secondo il tipo di accoglienza offerta, può anche arricchire. Quindi un luogo può accogliere altri luoghi, inserendoli, non integrandoli - poiché il concetto di integrazione contiene in sé un profumo di superiorità - con rispetto culturale, senza perdere la propria riconoscibilità. Non si tratta di un discorso morale ma di un discorso paesaggistico, perché entrano nuove relazioni all'interno di un quadro dove, come previsto dalla Convenzione Europea, gli abitanti riconoscono se stessi e il luogo dove vivono, e dove vivono anche i propri dei, la propria cultura, le proprie tradizioni"²².

²¹ Cfr. intervista ad Alessandra Fassio.

²² Dall'intervista a Massimo Venturi Ferriolo.

Alla base di ogni forma di sviluppo caratterizzato da principi di sostenibilità sociale, politica, di rispetto dell'altro e dell'ambiente vi è innanzitutto la consapevolezza. "La costruzione di una cultura, di una coscienza del paesaggio è la modalità per fare crescere nelle collettività locali la consapevolezza delle effettive risorse su cui investire. La prima cosa è far capire loro chi sono, far capire valori come il tempo, la storia, lo spessore della vita e il fatto che lo spazio dove vivono è uno spazio spesso di tempo"²³. E, come sottolinea Pavlina Miskova, responsabile della Convenzione Europea in Slovacchia, non trascurare gli aspetti economici che possono produrre benefici e supporto, poiché le persone comprendono il paesaggio lavorando con esso.

La consapevolezza deve essere anzitutto in chi abita un determinato territorio. "Spesso – afferma Dematteis – si usa una parola fuorviante, quella di vocazioni territoriali, come se queste fossero delle realtà oggettive. Ma non ci sono vocazioni, ci sono delle possibilità latenti, utilizzabili solo tramite l'intervento diretto degli operatori locali, che siano abitanti, imprese, associazioni, istituzioni. Le risorse sono un fatto soggettivo, non oggettivo. Ci sono delle cose che possono diventare risorse. È possibile fare una mappa delle cose ma non delle risorse poiché quelle diventano risorse soltanto quando qualcuno incomincia a vederle come tali"²⁴.

La capacità di individuazione dei fattori che possono contribuire in termini positivi alla crescita locale richiede sicuramente una conoscenza approfondita del contesto in cui si opera. Ma numerosi processi che negli ultimi decenni hanno trasformato e compromesso il nostro territorio con azioni dannose e indifferenti al rapporto con il suolo stesso inducono a una più ampia riflessione che può in alcuni casi portare a un ripensamento del concetto stesso di risorsa. Ciò che in passato poteva essere considerato un elemento produttivo potrebbe oggi non esserlo più, come un'area costiera sottoposta a forte pressione immobiliare che diviene oggetto di un modello di sviluppo turistico non più sostenibile, e viceversa ciò che costituiva un fattore negativo potrebbe mutarsi in risorsa, quale ad esempio i rifiuti urbani che, grazie alle nuove tecnologie, si trasformano oggi in fonte di produzione di nuovi materiali e di energie rinnovabili.

Costruire questa attitudine da parte delle collettività di comprendere e utilizzare il territorio con consapevolezza non è quindi un processo banale e immediato.

²³ Dall'intervista a João Nunes.

²⁴ Dall'intervista a Giuseppe Dematteis.

“Si tratta di capire che si è di fronte alla necessità di una nuova, auspicabile rivoluzione antropologica (per utilizzare il concetto enunciato da Pasolini per descrivere il cambiamento che negli anni ‘50-‘70 ha investito la natura delle persone, oltre che dei luoghi, generato dalla dittatura economica del “consumo”); o c’è un’altra rivoluzione antropologica, in senso diverso, e si determina quindi un’apertura ad altri scenari e altre visioni più planetarie, più ecologiche e meno dettate dalla utilizzazione commerciale di qualsiasi bene, oppure la situazione non ha molte soluzioni. Questa rivoluzione, nel bene o nel male, consapevolmente o non consapevolmente, dovrà avvenire”²⁵.

2.1.3 Il ruolo del progetto quale motore di sviluppo dei territori

Nonostante la centralità assunta dalle tematiche legate al paesaggio nel dibattito contemporaneo, nel contesto specifico della cultura progettuale si registra ancora di frequente la difficoltà di superamento del dualismo tra edilizia e ambiente, tra architettura e paesaggio, tra figura e sfondo.

Al di là delle politiche attivate e degli strumenti legislativi vigenti, esiste un terreno di ricerca ancora ampiamente da esplorare sulle modalità con cui oggi il progetto, alle diverse scale e nei diversi contesti (da quello urbano a quello rurale e naturale), può essere impiegato strumentalmente per incidere nella trasformazione della realtà e diventare motore di sviluppo dei territori. L’ultima parte delle conversazioni svolte con i diversi esperti è dedicata all’indagine di tali potenzialità, e con essa all’individuazione di eventuali azioni di politiche territoriali o progetti di intervento nel paesaggio che possano rappresentare delle buone pratiche di riferimento per i soggetti che operano sul territorio.

Una prima considerazione, sulla base di queste riflessioni, riguarda la centralità del ruolo del progetto, affermata a tutti i livelli e da parte delle diverse competenze, i soggetti che praticano la professione innanzitutto, ma anche i politici e gli studiosi di altre discipline.

Il progetto è per sua natura trasformazione, e come tale imprescindibile nell’affrontare il tema del paesaggio. Come sostiene il paesaggista olandese Michael van Gessel, ogni cosa è in trasformazione, e l’intensità o il valore di un luogo possono aumentare con la sua trasformazione. “La trasformazione del territorio non è un progetto di paesaggio, è trasformazione del paesaggio”²⁶. Nel momento in cui

²⁵ Dall’intervista a Enrico Corti.

²⁶ Dall’intervista a Michael van Gessel.

si attua, l'intervento progettuale è sempre l'esercizio di un confronto con qualche cosa che già esiste, con la realtà che ci circonda.

Affermata l'assoluta imprescindibilità del progetto, si tratta quindi di comprendere quale sia il suo ruolo e di che tipo di progetti vi sia oggi necessità.

Proseguendo la riflessione sull'esigenza di costruzione di una coscienza critica e di una consapevolezza diffusa, si può affermare che il ruolo principale del progetto è innanzitutto un ruolo culturale. Come afferma João Nunes "è precisamente quello che deve attivare questa dimensione culturale di trasformazione. Si tratta di una rivoluzione, perché significa cambiare assolutamente i paradigmi di funzionamento di un pensiero molto solidamente radicato nella cultura europea, almeno in quella del sud. E per questo deve essere profondamente coltivata in qualsiasi universo del suo sviluppo la costruzione di una narrativa e di un pensiero chiari che possano fare diventare evidente il servizio del progetto stesso a questa missione culturale, questa rivoluzione. Ciò che poi il progetto riesce effettivamente a produrre in quanto trasformazione fisica dello spazio è forse anche secondario, perché relativo alla sua dimensione piuttosto pragmatica e quotidiana. Il progetto è molto più una conseguenza di una grande movimentazione che è in moto, di quanto ne sia il promotore"²⁷.

Un ulteriore passaggio consiste nel rimettere in discussione un tipo di progetto codificato nel tempo ma forse non più attuale. L'utilità del superamento del pensiero di una cultura progettuale sviluppatasi nell'arco degli ultimi decenni e l'opportunità di una risignificazione del concetto di paesaggio nell'ambito della ricerca contemporanea sono ben illustrate nella descrizione di Enrico Corti: "Con un malinteso senso della postmodernità, si è passati a lavorare dal profondo, qual era la regola del progetto moderno, alla superficie, come momento nel quale si mettono in crisi i modelli che descrivevano la profondità. Occorre valutare bene qual è il rapporto tra il profondo e quello che appare.

Il termine apparenza può essere utilizzato facendo riferimento a due illustri testimoni: Galileo e Nietzsche. Nell'introduzione al volume *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo, Enriques, filosofo della scienza, discute l'enunciato di Galileo che la scienza deve salvare l'apparenza. Se si ragiona in termini di puro significato linguistico, questa frase vuol dire che la scienza, cioè il massimo

²⁷ Dall'intervista a João Nunes.

costrutto conoscitivo che abbiamo, deve salvare, cioè fare i conti, con l'apparenza, cioè la cosa più inconfondibile (in senso oggettivo) che abbiamo. Il sapere ha la sua verifica nel campo del dubbio.

Il fondatore della scienza occidentale afferma che ogni certezza deve fare i conti con il massimo dell'incertezza. Elaborando in modo astratto un parallelo con questo enunciato, si può considerare che il territorio, costruito, conosciuto, concepito con la sua dimensione scientifica come massimo della certezza deve salvare, fare i conti con l'apparenza, che è il massimo dell'incertezza, il luogo dei punti interrogativi. Il territorio è il luogo delle certezze, il paesaggio è il luogo delle domande. Il paesaggio è quindi la verifica critica di ogni pensiero progettuale sul territorio. Il paesaggio è fatto salvo, e si fa salvo, se il progetto è vero, cioè subisce questa verifica di verità come diceva Galileo. Per Nietzsche invece l'apparenza è la verità velata. Ne *La gaia scienza* prescrive la necessità di una scienza meno oppressiva, meno convinta di se stessa, più leggera, più gaia. Non ci dobbiamo quindi proporre di sapere tutto, scoprire tutto, ma appunto dobbiamo tornare a essere superficiali come i greci, che erano superficiali per profondità. Allora che cosa è il paesaggio? Il paesaggio non è luogo di esercizio di progetto ma è luogo di consapevolezza del progetto, di critica, di verifica. E i buoni progetti lo salvano, i cattivi progetti lo distruggono”²⁸.

I processi di trasformazione che investono oggi, spesso in modo incontrollato, la realtà pongono problematiche nuove che devono essere affrontate attraverso progetti caratterizzati da una visione più ampia rispetto al passato, che siano in grado di comprendere le potenzialità delle risorse in una logica globale e di attivare un dialogo fra le diverse specificità e competenze finalizzato alla creazione di un progetto comune di consapevolezza.

Gli esempi che possono costituire un riferimento positivo, in parte segnalati nelle interviste realizzate, sono molteplici e di natura estremamente variabile: azioni politiche che attraverso l'istituzione di un fondo di risarcimento trovano soluzioni per eventuali problematiche ambientali e paesaggistiche provocate da interventi spesso invasivi, e che se applicate ad altri settori quali il turismo, l'infrastruttura, l'industria, potrebbero figurare un nuovo modo di pensare a tali ambiti; interventi di gestione delle acque reflue di scarto che, da necessità tecnica, diventano occasione per costruire

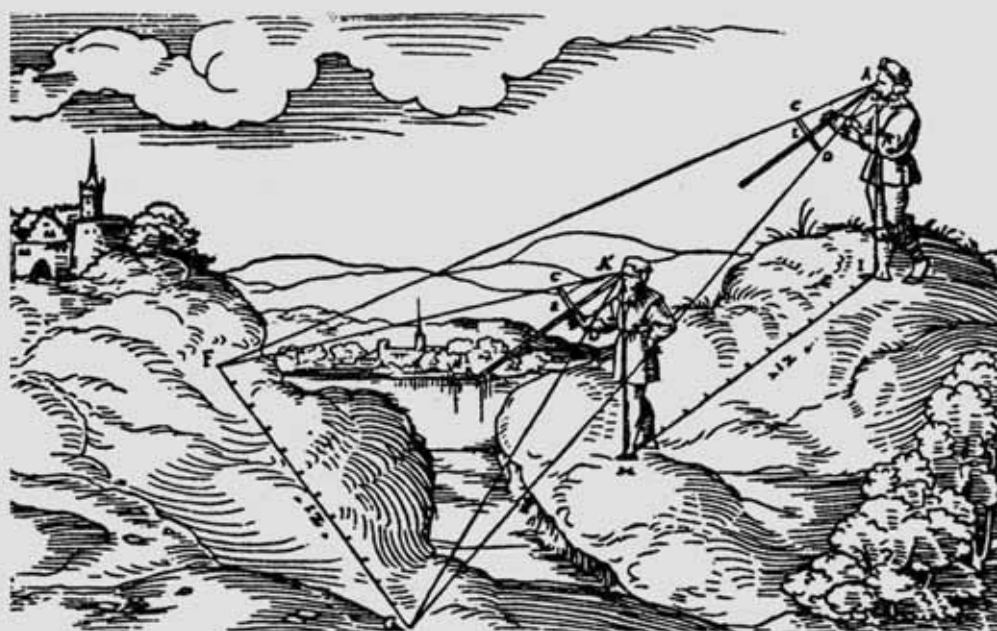
²⁸ Dall'intervista a Enrico Corti.

parchi e infrastrutture verdi, spesso in aree densamente popolate e molto critiche; progetti di partnership tra varie nazioni che studiano congiuntamente l'impatto di impianti di energie rinnovabili sui territori; operazioni di riqualificazione di aree naturali e urbane che attivano pratiche di partecipazione e di sensibilizzazione creando importanti sinergie tra i vari attori coinvolti; azioni amministrative che avviano un coinvolgimento delle comunità, delle istituzioni locali, delle associazioni per un impegno condiviso di valorizzazione dello sviluppo locale; istituzioni di strutture quali gli ecomusei che attraverso un rapporto diretto con le collettività le inducono a riflettere sulla propria storia e le proprie tradizioni in un momento di dilagante frammentazione.

Forse, come sostiene Nunes, il problema non è la mancanza di esempi di buone pratiche. Il problema è soprattutto il coraggio di applicarle.

3.

La valutazione dei processi di trasformazione del paesaggio



3.

La valutazione dei processi di trasformazione del paesaggio

3.1 Applicazioni e sperimentazioni della Convenzione Europea: esempi internazionali

L'esplorazione che segue di alcuni studi avviati dopo la sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio rappresenta una verifica strumentale delle potenzialità emerse nei capitoli precedenti nella definizione di metodi per la lettura e la valutazione dei processi di trasformazione del paesaggio, al fine di offrire un supporto alle politiche territoriali all'interno di una visione progettuale e non solo vincolistica e di tutela.

La Convenzione Europea rappresenta un documento quadro che, formalizzando l'esigenza ormai imprescindibile di regolamentazione e organizzazione di politiche di gestione del paesaggio, intende fornire una serie di direttive generali sufficientemente ampie perché possano essere recepite e implementate in un contesto geografico e culturale così diversificato quale quello europeo.

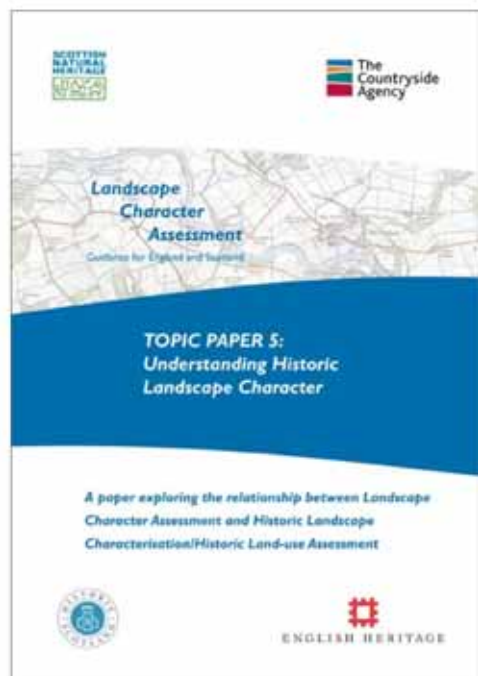
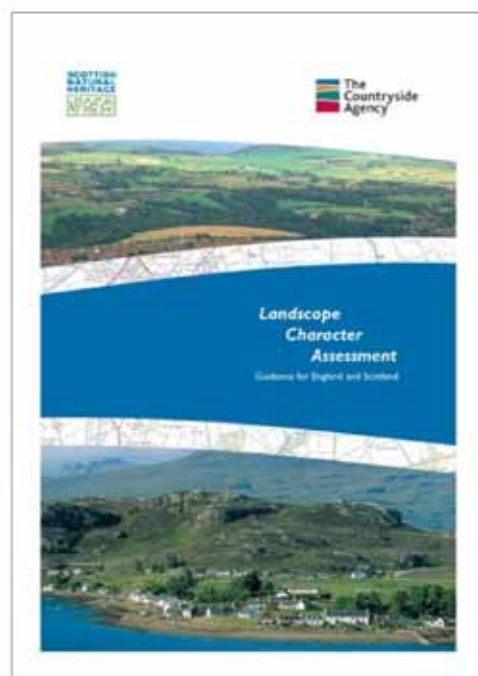
Una delle prime importanti azioni da intraprendere, segnalate dal documento nelle misure specifiche, riguarda l'individuazione e la valutazione dei paesaggi. Come specificato, ogni Parte si deve impegnare a *"individuare i propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio, analizzarne le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano; seguirne le trasformazioni; valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate"*¹.

Tale operazione richiede innanzitutto una approfondita conoscenza delle caratteristiche di ciascun contesto. *"La conoscenza costituisce la fase iniziale, fondamentale e necessaria per ogni politica di protezione, innovazione e recupero della qualità dei luoghi di vita – i paesaggi – che intenda porsi in un rapporto di rispetto con le specificità e i valori che essi hanno assunto nel corso del tempo"*².

Come già sottolineato nella individuazione del campo di applicazione della Convenzione, le azioni devono essere indirizzate alla totalità del territorio, e non solo ai luoghi dotati di particolare pregio, al fine di individuare i caratteri specifici dei differenti contesti, anche

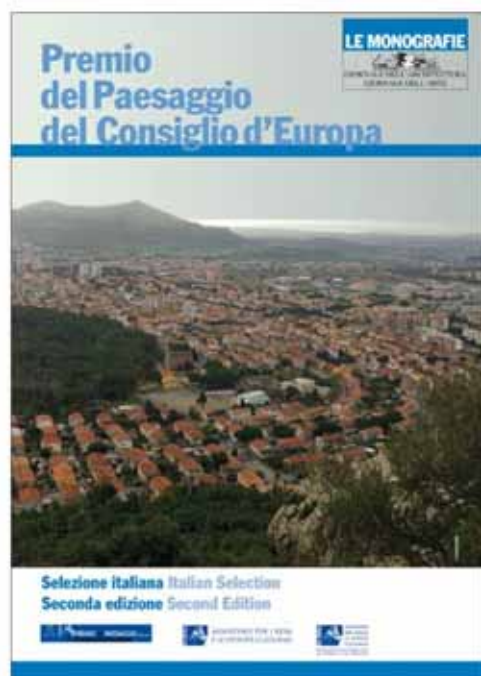
¹ Convenzione Europea del Paesaggio, Articolo 6C.

² L. Scazzosi (a cura di), *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Gangemi, Roma 2002, p. 9.





immagini delle pubblicazioni
che illustrano alcune
metodologie di lettura
e valutazione dei paesaggi e
degli interventi in essi inseriti.



quelli degradati e ordinari. Il lavoro di censimento dei paesaggi e di successiva attribuzione di valori svolto dagli esperti deve inoltre necessariamente comprendere il forte coinvolgimento delle comunità locali e dei cittadini.

Il fine delle diverse fasi di comprensione, analisi, identificazione di valori di criticità e potenzialità è collegato alla definizione operativa di obiettivi di qualità paesaggistica. L'esigenza di identificare e valutare i paesaggi deve essere dunque intesa *"come una richiesta di descrizione delle caratteristiche a fini progettuali, idea che contiene in sé una volontà dinamica, piuttosto che come semplice espressione di un giudizio qualitativo [...]". La finalità è quella di evidenziare, sull'intero territorio, le qualità molteplici e su tale base, di definire le azioni che ogni luogo specificamente richiede ai fini di una qualità paesaggistica diffusa: non solo salvaguardia, ma anche recupero del degrado o sostanziale innovazione*"³.

Seguendo tali indicazioni, numerosi stati, a partire dalla sottoscrizione della Convenzione, seppur con tempi e risultati molto variabili, hanno attivato e stanno tuttora attivando una serie di misure per l'adozione e la traduzione all'interno dei propri strumenti legislativi dei suoi indirizzi e obiettivi.

Nel corso degli ultimi decenni sono stati intrapresi diversi studi, spesso coordinati da gruppi di esperti esterni all'ente ufficialmente responsabile dell'implementazione della Convenzione, che hanno portato all'elaborazione di quadri riassuntivi ed identificativi (carte, cataloghi, atlanti, inventari, ecc.), alla creazione di strutture specializzate (osservatori, agenzie, centri documentali, ecc.) e alla sperimentazione di metodologie di qualificazione e valutazione dei paesaggi finalizzate allo sviluppo degli strumenti di gestione e pianificazione.

Tra le esperienze più significative si distinguono differenti proposte legate alle specifiche eredità storico-culturali e alla tradizione normativa propria di ciascun paese. Accanto ad approcci prevalentemente di carattere ambientale, quale ad esempio quello tedesco direttamente riferito alla legge federale di protezione della natura⁴, basati su criteri e metodi derivati dalle discipline scientifiche, si affiancano studi che maggiormente integrano componenti storiche, culturali, estetiche che contribuiscono alla conoscenza dell'identità di un territorio. Orientamenti interessanti in tal senso sono rappresentati

³ *Ibidem*, p. 20.

⁴ Legge Federale di Protezione della Natura (Bundesnaturschutzgesetz – BnatSchG) del 1976 (e successive modifiche).

dalle sperimentazioni condotte in Gran Bretagna, Francia, Spagna, e non ultimo in Italia, che costituiscono oggi un punto di riferimento all'interno del panorama europeo.

Un caso particolarmente interessante è ad esempio quello della Catalogna, che rappresenta all'interno della penisola iberica un'esperienza particolarmente all'avanguardia che trova il suo nucleo propulsore nell'Osservatorio del Paesaggio. I Cataloghi di Paesaggio vengono istituiti dalla legge 8/2005⁵ e l'Osservatorio viene incaricato di realizzare tali documenti per le diverse regioni in cui è suddiviso il territorio della Catalogna. L'elaborazione avviene attraverso la costruzione di un Prototipo, che costituisce una sorta di manuale per la definizione coerente e coordinata dei cataloghi stessi, ed è orientata a una forte integrazione all'interno dei processi di approvazione dei piani territoriali, e in particolare dei piani di zona. Coerentemente con le indicazioni della Convenzione e dei principali trattati internazionali sulla sostenibilità, tali strumenti si basano su una visione integrata del paesaggio e contribuiscono alla creazione di una metodologia qualitativa a partire da una serie di valori o tipologie di valori attribuiti dai responsabili e dall'intera popolazione.

Ulteriori esperienze che costituiscono riferimenti importanti sono quelle condotte in Gran Bretagna e in Francia. In particolare, in Gran Bretagna vengono elaborate due metodologie, la *LCA Landscape Character Assessment* e la *HLC Historic Landscape Characterisation*, volte alla lettura e all'analisi rispettivamente dei caratteri formali e geografici e degli elementi storici, di profondità nel tempo (*time-depth*), del territorio al fine di fornire utili indirizzi per la progettazione e la valorizzazione del paesaggio. In linea con la Convenzione Europea, tali procedure si applicano all'intero territorio esaminato, e non solo quindi agli elementi o ai siti considerati di particolare valore, e affidano inoltre un indispensabile ruolo alla partecipazione della popolazione e di tutti gli interessati (*stakeholders*), spesso coinvolti nelle fasi specificamente operative.

In Francia, paese caratterizzato da una consistente cultura paesaggistica, si affiancano molteplici ricerche, da quelle portate avanti dalle tradizionali scuole di paesaggio, a quelle promosse dalle amministrazioni pubbliche finalizzate alla definizione di orientamenti per il governo del territorio, tra cui il metodo del *Ministère de l'Environnement* per gli *Atlas de Paysages* e il metodo dello IUARIF

⁵ Legge di protezione, gestione e regolazione del paesaggio di Catalogna 8/2005 (*Ley de protección, gestión y ordenación del paisaje de Cataluña*).

(*Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région Ile-de France*). In particolare gli Atlanti costituiscono un documento di notevole supporto per la politica della Direzione della natura e dei paesaggi, a partire dal quale i diversi inventari e sistemi d'osservazione possono essere messi in relazione.

Un'esperienza a sé da segnalare è inoltre quella di *Paysage 2020*, studio condotto da l'OFEFP *pour la Nature et le Paysage* in Svizzera che presenta una visione dell'evoluzione del paesaggio fino al 2020 orientata agli obiettivi dello sviluppo sostenibile, al fine di proteggere lo spazio vitale per le generazioni future e permettere lo sviluppo equilibrato dell'uomo e delle circa 45.000 specie vegetali e animali con cui convive. Attraverso la definizione di trentadue obiettivi di qualità e di una griglia di criteri e di indicatori, lo studio presenta le tendenze determinanti per l'evoluzione dei paesaggi svizzeri tra il 2000 e il 2020 (la progressione dell'urbanizzazione e della mobilità, la globalizzazione e la liberalizzazione dei settori tradizionali dei servizi pubblici, ecc.) con l'obiettivo di enunciare dei risultati concreti sullo stato attuale del paesaggio e di formulare delle ipotesi sulla sua evoluzione in Svizzera, costituendo un supporto decisionale e un punto di riferimento per la valutazione dei progetti e degli utilizzi del paesaggio.

Anche in Italia si registrano alcune sperimentazioni nell'ambito dei metodi di lettura e valutazione del paesaggio, dagli studi finalizzati alla creazione di strumenti di pianificazione alle diverse scale regionali, provinciali e comunali, alla redazione di inventari e sistemi informativi territoriali, ad alcune ricerche avviate su iniziativa del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ente preposto all'implementazione della Convenzione, tra cui le elaborazioni di procedure valutative per la realizzazione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Tali elaborazioni, basate sul Regolamento del Premio con la finalità di "dare un riconoscimento alle iniziative concrete ed esemplari finalizzate alla realizzazione degli obiettivi di qualità paesaggistica sui territori delle Parti della Convenzione"⁶, rappresentano un importante contributo apportato dall'Italia, e apprezzato a livello europeo, nel campo della sperimentazione di metodologie analitiche e valutative.

⁶ Risoluzione CM/Res (2008)3 sul Regolamento relativo al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio il 20 febbraio 2008.

3.1.1 L'attività dell'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna

3.1.1.1 I Cataloghi del Paesaggio

La Legge 8/2005 di protezione, gestione e pianificazione della Catalogna istituisce il catalogo del paesaggio come un nuovo strumento per l'introduzione di obiettivi paesaggistici nella pianificazione territoriale, così come nelle politiche settoriali, adottando in tale maniera i principi e le strategie di azione impostati dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

L'Osservatorio del Paesaggio viene incaricato dal Dipartimento di Politica Territoriale e Opere Pubbliche di elaborare sette cataloghi di paesaggio, uno per ciascuna regione in cui è organizzata la struttura politica e amministrativa della Catalogna⁷.

L'Osservatorio, costituito legalmente l'8 ottobre 2004, rappresenta infatti l'organo di consulenza del Governo della Catalogna e della società catalana in generale in materia di paesaggio. La sua creazione risponde alla necessità di studiare il paesaggio, elaborare proposte e sensibilizzare la società catalana per una migliore protezione, gestione e pianificazione del paesaggio della Catalogna nell'ambito di uno sviluppo sostenibile. Uno dei principali obiettivi dell'Osservatorio è quello di aumentare la conoscenza che la società catalana ha dei propri paesaggi e fornire sostegno all'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

Al fine di elaborare i sette cataloghi in modo coerente e coordinato, l'Osservatorio elabora un Prototipo di catalogo del paesaggio⁸ che ne stabilisce criteri e basi metodologiche. Il documento, configurato in maniera simile alle linee guida di origine anglosassone, viene sottoposto all'attenzione di oltre settanta istituzioni, di gruppi di ricerca ed esperti di paesaggio con l'obiettivo di ottenere il massimo consenso possibile sui suoi contenuti e viene pubblicato nel 2006.

Nella parte introduttiva del Prototipo vengono illustrati i criteri guida che devono indirizzare l'elaborazione dei cataloghi, riassumibili nei punti seguenti:

a. Coerenza con i documenti internazionali

I cataloghi devono essere coerenti con indirizzi e direttive della Convenzione Europea del Paesaggio e, metodologicamente, con le finalità di identificazione dei paesaggi, di valutazione del loro stato e di definizione degli obiettivi di qualità per la sopravvivenza dei valori e la trasmissione alle generazioni future. I cataloghi devono contribuire

⁷ Ad oggi sono stati approvati sei Cataloghi (Camp de Tarragona, Terres de Lleida, Alt Pirineu i Aran, Comarques Gironines, Terres de l'Ebre, Regió Metropolitana de Barcelona) e uno (Comarques Centrals) è in fase di elaborazione (aggiornamenti presenti sul sito internet dell'Osservatorio <http://www.catpaisatge.net>).

⁸ J. Nogué, P. Sala, *Prototipus de catàleg de paisatge. Bases conceptuals, metodològiques i procedimentals per elaborar els catàlegs de paisatge de Catalunya*, Observatori del Paisatge de Catalunya, Olot 2006. Il capitolo rappresenta una elaborazione di sintesi di tale documento e della versione ridotta in inglese *Prototype Landscape Catalogue. Conceptual, methodological and procedural bases for the preparation of the Catalan Landscape Catalogues. Summary*.

a scala catalana al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità formulati negli accordi europei e internazionali. (Rio de Janeiro 1992, Strategia europea per lo sviluppo sostenibile).

b. Visione integrata del paesaggio

I cataloghi devono partire da una visione integrata del paesaggio, considerando le componenti naturali e culturali nel loro insieme e non separatamente. Il paesaggio è concepito allo stesso tempo come una realtà fisica e la rappresentazione che ne facciamo. È la fisionomia di un territorio con tutti i suoi elementi naturali e antropici e con le emozioni che suscita quando viene contemplato. Il paesaggio è concepito inoltre nei cataloghi come un prodotto sociale, la proiezione culturale di una società in uno spazio determinato da una dimensione materiale, spirituale e simbolica.

c. Molteplicità di valori

L'approccio multidimensionale del paesaggio è riflesso nella molteplicità di valori che lo caratterizzano. I cataloghi partono dall'esistenza di diversi valori o tipi di valori del paesaggio (ecologici, storici, culturali, estetici, simbolici) attribuiti dagli attori coinvolti e dalla popolazione che ne usufruisce. Tutti i paesaggi possono avere un "valore di esistenza".

d. Approccio metodologico qualitativo

Non tutti i paesaggi hanno lo stesso significato per tutti e a ciascun paesaggio possono essere attribuiti diversi valori e in gradi differenti a seconda dell'attore o individuo che lo percepisce. Da ciò deriva la difficoltà di un metodo quantitativo per la valutazione della qualità di un paesaggio valido e accettato da tutti. Per tale motivo i cataloghi evitano la gerarchizzazione di livelli di qualità del paesaggio e la quantificazione dei suoi valori.

e. Applicazione all'intero territorio della Catalogna

I risultati devono essere applicati a tutto il territorio (spazi naturali, urbani, rurali e peri-urbani, acque interne e marittime) e non solo agli spazi singolari o eccezionali.

f. Applicabilità

I cataloghi devono essere utili principalmente alla pianificazione e gestione del paesaggio dal punto di vista della pianificazione del territorio e favorire l'integrazione del paesaggio in altre politiche che possono avere effetti diretti o indiretti su di esso (urbanistiche, infrastrutturali, agricole, culturali, ambientali, sociali o economiche).

La definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica deve pertanto tenere conto del quadro giuridico e programmatico derivante dall'implementazione di tutte queste politiche.

g. Partecipazione

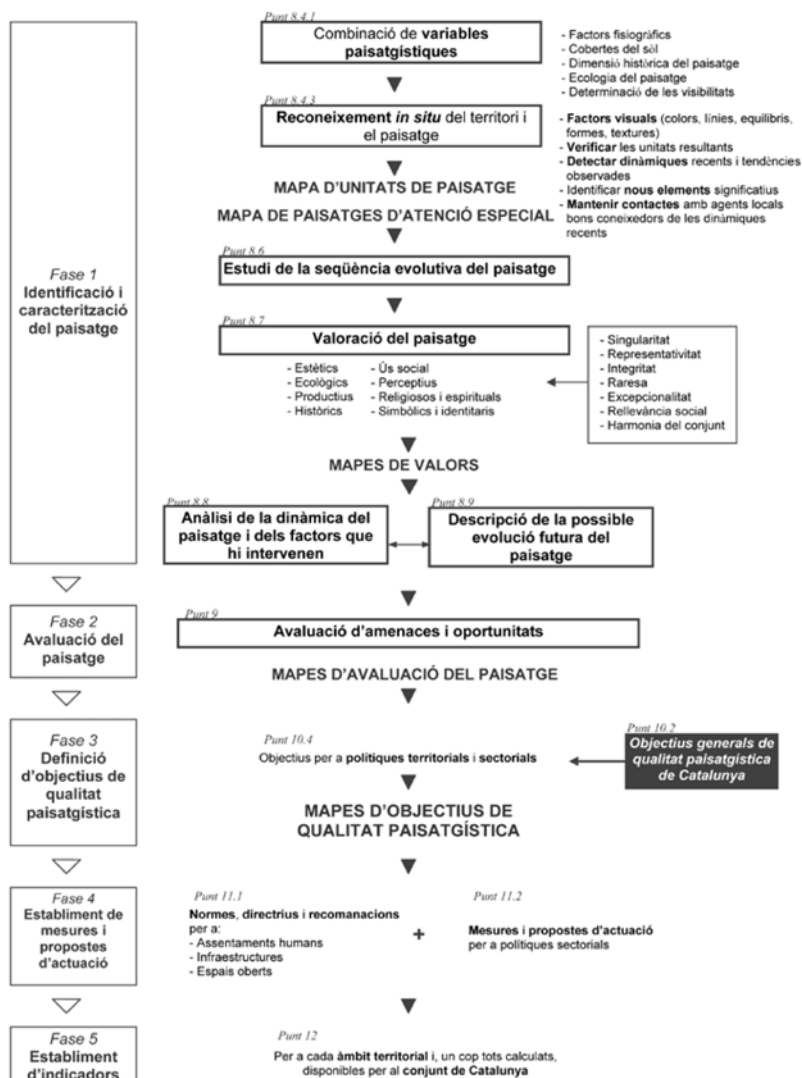
I cataloghi devono integrare la partecipazione pubblica come strumento per coinvolgere e responsabilizzare la società nella gestione e pianificazione del paesaggio e come elemento di governo necessario per lo sviluppo sostenibile. La Convenzione Europea del Paesaggio sottolinea l'importanza del ruolo di cittadini e di operatori economici nelle fasi di pianificazione ma anche di caratterizzazione. La partecipazione è essenziale per individuare i valori non percepibili dall'analisi della cartografia di riferimento esistente o dal lavoro sul campo, valori immateriali indispensabili per analizzare il paesaggio in maniera integrata e coglierne tutte le sfumature.

h. Cooperazione

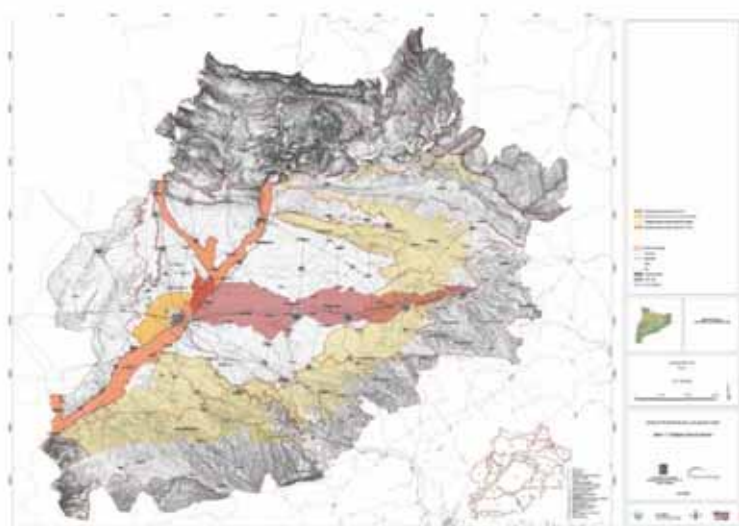
Deve esistere una cooperazione effettiva tra i diversi attori coinvolti, tanto gli esperti in ambito scientifico quanto i tecnici e gli abitanti del territorio su cui si applicano i cataloghi. Lo sviluppo dei cataloghi del paesaggio rende compatibile il rigore scientifico con la comprensione dei suoi contenuti e risultati da parte della popolazione.

In seguito vengono definiti i contenuti minimi dei cataloghi stabiliti dalla legge sulla tutela, gestione e pianificazione della Catalogna. Questi comprendono l'inventario dei valori paesaggistici presenti nei territori, l'elenco delle attività e dei processi che influenzano o hanno influenzato in maniera più evidente la configurazione attuale del paesaggio, la segnalazione di principali strade e spazi da cui si percepisce il paesaggio, la definizione delle unità di paesaggio, considerate come aree strutturalmente, funzionalmente e/o visivamente coerenti, su cui applicare un regime differenziato di tutela, gestione o pianificazione, la definizione di obiettivi di qualità paesaggistica per ogni unità di paesaggio, la proposta di misure e azioni necessarie per raggiungere gli obiettivi di qualità paesaggistica.

I cataloghi devono guidare l'integrazione del paesaggio negli strumenti di pianificazione territoriale in Catalogna alle diverse scale, a livello dei piani di zonizzazione (*plans territorials parcials*) e di pianificazione urbanistica (*planejament urbanístic*). Essi rappresentano uno strumento nuovo che ha pochi precedenti a livello internazionale e la principale differenza rispetto alle maggiori esperienze europee è



Schema del procedimento di elaborazione dei Cataloghi del Paesaggio della Catalogna.



Esempi di elaborazioni cartografiche degli studi relativi al territorio della Plana de Lleida in Catalogna: in alto, unità di paesaggio e in basso, paesaggi di attenzione speciale.

rappresentata proprio dall'obiettivo finale di integrazione nel processo di approvazione dei piani di zona.

Il Prototipo di catalogo costituisce, come anticipato, un quadro comune per l'elaborazione coerente e coordinata dei sette cataloghi. Gli orientamenti iniziali non escludono comunque che i gruppi di lavoro che elaborano i cataloghi possano sviluppare la loro capacità creativa e realizzare lo studio a partire da quello che suggerisce il territorio al di là dei requisiti stabiliti dal Prototipo.

La metodologia per l'elaborazione dei cataloghi di paesaggio è costituita da cinque fasi principali: l'identificazione e caratterizzazione del paesaggio, la valutazione del paesaggio, la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, la definizione di misure e proposte di attuazione e la definizione di indicatori di monitoraggio.

1. Identificazione e caratterizzazione del paesaggio

L'obiettivo principale della prima fase è rappresentato dalla caratterizzazione dei paesaggi di ciascun ambito territoriale, cioè dal processo di identificazione, mappatura e descrizione delle aree che presentano una coesione interna e di carattere. L'identificazione del paesaggio comporta la determinazione degli elementi naturali, culturali – tangibili e intangibili – e visivi che distinguono un paesaggio da un altro. Il risultato di tale processo sono le unità di paesaggio, unità territoriali basiche su cui formulare gli obiettivi di qualità paesaggistica, stabilire criteri e proporre misure da integrare nei piani di zona e negli altri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica. La caratterizzazione del paesaggio consente di rappresentare quelle porzioni di territorio con un proprio carattere, specificarne le caratteristiche interne, analizzare lo stato attuale e descrivere le dinamiche che lo hanno configurato e che lo trasformano, specificando i processi evolutivi che influiscono su di esso. Si tratta dunque di una prima necessaria diagnosi dei valori e problemi del paesaggio.

Le azioni da intraprendere per la caratterizzazione del paesaggio sono rappresentate dalla delimitazione delle unità di paesaggio, lo studio della sequenza evolutiva del paesaggio, l'identificazione dei valori paesaggistici, l'identificazione della dinamica attuale del paesaggio e dei fattori che intervengono, lo studio della possibile evoluzione del paesaggio, la descrizione di una scheda dei risultati ottenuti nei passaggi precedenti per ogni unità di paesaggio.

L'identificazione e caratterizzazione della diversità del paesaggio della Catalogna stabilisce una tassonomia gerarchica di due livelli di analisi: Unità di paesaggio e Paesaggi di attenzione speciale.

Per quanto concerne le unità di paesaggio, i cataloghi attribuiscono ad esse un nuovo senso e significato, secondo tendenze osservate a scala europea e internazionale, che danno sempre maggiore importanza agli elementi dinamici e intangibili del paesaggio, in aggiunta a quelli statici e materiali, nella definizione del carattere. Viene proposto un concetto operativo di unità di paesaggio, intesa come parte di territorio caratterizzato da una specifica combinazione di elementi paesaggistici di natura ambientale, culturale ed estetica e di dinamiche chiaramente riconoscibili che conferiscono idiosincrasia differenziata dal resto del territorio.

I paesaggi di attenzione speciale sono rappresentati da porzioni di territorio che presentano una particolare eterogeneità, complessità o originalità dal punto di vista paesaggistico (es. zone peri-urbane in trasformazione o altri luoghi con una trasformazione d'uso rapida e intensa) e che pertanto necessitano di linee guida e criteri specifici per la tutela, gestione e pianificazione. Essi possono appartenere a una o più unità di paesaggio.

Lo studio della sequenza evolutiva del paesaggio comporta l'identificazione di una serie di fattori che hanno condotto a cambiamenti passati e in corso. Questi comprendono processi fisici e biologici che hanno influenzato l'evoluzione del paesaggio (clima, processi geologici, ecc.), fattori ambientali che hanno condizionato l'insediamento umano sul territorio e l'evoluzione del paesaggio da epoche remote (morfologia, disponibilità di risorse, ecc.), principali eventi e circostanze che hanno portato a cambiamenti nel paesaggio (sviluppo agricoltura, zootecnica e attività manifatturiera, epidemie, turismo, incendi boschivi, ecc.), comprensione della trasformazione che ha subito il paesaggio catalano negli ultimi cinquant'anni, analisi delle cause e studio dell'evoluzione, dinamiche economiche e della popolazione, dinamiche agricole e zootecniche, dinamiche urbane, peri-urbane e delle infrastrutture.

Lo schema metodologico prosegue con l'identificazione dei valori del paesaggio. La valutazione attraverso l'inventario, la descrizione e la mappatura dei valori paesaggistici di ciascuna unità di paesaggio comporta una duplice analisi: da una parte, l'identificazione dei

“paesaggi riconosciuti”, il cui valore è individuato dalla legge (parchi naturali, riserve naturali, ecc.); dall'altra, l'identificazione dei valori paesaggistici, quelli cioè non riconosciuti dalle norme, che si riferiscono a differenti dimensioni. In questo caso i valori da considerare sono di differente tipologia: estetici (interfacce paesaggistiche in cui si producono combinazioni armoniche, sfondi scenici, combinazioni monumentali, ecc.), naturali e ecologici, produttivi, storici (tipologie di insediamento, resti archeologici, strutture parcellari e dei confini, sistemi infrastrutturali di contenimento del terreno, ecc.), sociali (relazionati all'utilizzo: piacere e svago, osservazione panoramica, educazione, sport, funzioni terapeutiche, ecc.), simbolici e identitari, religiosi e spirituali.

Tale valutazione comporta analisi e interpretazioni di carattere principalmente qualitativo che possono essere integrate con metodologie di carattere quantitativo. Per identificare i valori di carattere culturale e percettivo e, pertanto, maggiormente soggettivi, sono molto importanti la partecipazione della gente che vive nel territorio (attraverso inchieste) e l'esplorazione del patrimonio artistico e letterario del luogo.

La relativa rappresentazione cartografica è costituita dall'elaborazione non di una mappa risultante dalla somma dei diversi valori ma dalla somma di diverse mappe che potrebbero sovrapporre questi valori.

La successiva fase di studio della dinamica attuale del paesaggio e dei fattori coinvolti deve identificare e analizzare una serie di elementi: dinamiche, territoriali e di altra natura, attività e processi che incidono maggiormente nella configurazione del paesaggio attuale, partendo dai principali fattori di cambiamento e descrivendo il loro impatto sul paesaggio e sulle unità di paesaggio; tendenze evolutive dominanti e sviluppi nell'evoluzione del paesaggio; problematiche causate dall'intervento umano e attività che mantengono il paesaggio in modo positivo e che non lo degradano.

Per tale tipo di analisi viene suggerito l'utilizzo dell'approccio DPSIR (*Driving forces, Pressure, State, Impact, Responses*), stabilito inizialmente dall'OCDE⁹ e adottato poi dall'Agenzia Europea dell'Ambiente.

La descrizione della possibile evoluzione futura del paesaggio riguarda l'identificazione di scenari paesaggistici, delle interrelazioni tra i diversi fattori, quali le dinamiche naturali, le tendenze

⁹ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, istituita con la Convenzione sull'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, firmata il 14 dicembre 1960, ed entrata in vigore il 30 settembre 1961.

socioeconomiche, le conseguenze frutto dell'implementazione delle politiche territoriali, urbanistiche e settoriali vigenti.

La conclusione del processo di identificazione e caratterizzazione descritto deve comprendere l'illustrazione attraverso una scheda dei risultati ottenuti nei diversi passaggi per ogni unità di paesaggio.

2. Valutazione del paesaggio

La valutazione del paesaggio consiste nell'analisi dei rischi e delle opportunità del paesaggio, in termini di sostenibilità, in considerazione di quattro aspetti studiati in precedenza: organizzazione del paesaggio, valori del paesaggio, dinamiche del paesaggio e fattori influenti, studio della possibile evoluzione del paesaggio.

Tale analisi risulta estremamente utile per le fasi seguenti dedicate alla pianificazione del paesaggio, in particolare la definizione di obiettivi di qualità paesaggistica e le misure e le azioni per raggiungerli.

Per analizzare i rischi e le opportunità si disegnano prima le carte di valutazione del paesaggio, in scala 1:25.000, che integrano tutte le informazioni identificate e cartografate nella caratterizzazione del paesaggio, al fine di ottenere una visione globale dell'organizzazione del paesaggio di ciascuna unità o paesaggio di attenzione speciale, dei suoi valori, rischi e impatti e di tutto ciò che condiziona e influenza le possibilità future. La cartografia risultante deve riportare la stessa legenda per ciascuno dei sette cataloghi al fine di garantire una lettura omogenea di tutte le carte e, una volta concluse, di tutta la Catalogna. Gli aspetti che non possono essere cartografati nella carta di valutazione si trovano scritti sommariamente nella stessa mappa in una sezione dedicata al testo.

Una volta ottenuta e interpretata la carta di valutazione per ciascuna unità o paesaggio di attenzione speciale, si presentano in un quadro i rischi e le opportunità.

3. Definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica

Come stabilito dalla Convenzione Europea, l'obiettivo di qualità paesaggistica rappresenta la formulazione da parte delle autorità pubbliche delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita. Gli obiettivi devono essere formulati per l'ambito territoriale in generale, per ciascuna unità di paesaggio e, se necessario, per insiemi di unità o per

paesaggi di attenzione speciale. Come stabilito dalla Convenzione, la formulazione deve tenere in considerazione le opinioni del massimo numero di agenti che intervengono nel paesaggio e della popolazione in generale.

La copertura dell'intero territorio della Catalogna obbliga a fissare fin dall'inizio obiettivi generali per il paesaggio catalano come quadro per sviluppare gli obiettivi di qualità paesaggistica di ciascuno dei sette cataloghi separatamente. Alcuni degli obiettivi generali derivano da un adattamento dei principali accordi e norme internazionali ed europei sulla protezione, gestione e pianificazione del paesaggio dal punto di vista dello sviluppo sostenibile, e sono applicabili a tutti gli stati e regioni d'Europa. Essi costituiscono la base per definire gli obiettivi per ciascun ambito territoriale e sono identificabili in una serie di azioni, quali l'integrazione del paesaggio nella pianificazione territoriale, urbanistica e settoriale, aumentando il suo peso nella valutazione ambientale di piani, programmi e studi di impatto ambientale di infrastrutture e attività; la conservazione e il miglioramento della qualità del paesaggio e della sua diversità; l'assegnazione di priorità alla eterogeneità paesaggistica rispetto all'omogeneità; il mantenimento di interfacce paesaggistiche in cui si producono combinazioni armoniche, come agricoltura-natura, costa-mare, spazio costruito-intorno, ecc; la protezione e valorizzazione dei paesaggi tipici, degli elementi caratteristici del paesaggio rurale della Catalogna e del relativo patrimonio intangibile; il miglioramento del comfort e del benessere individuale e sociale; la garanzia della partecipazione del pubblico alle decisioni che riguardano il futuro del paesaggio; il mantenimento dell'equilibrio dei valori naturali, culturali ed estetici che generano i processi sociali, economici e ambientali; l'educazione ai valori del paesaggio.

Una volta definiti gli obiettivi di qualità paesaggistica da parte di équipe di lavoro ed esperti, in coerenza con gli obiettivi generali, per ciascun ambito territoriale, questi dovranno essere consultati dalla popolazione e potranno essere classificati come conservazione, miglioramento, restauro, recupero, valorizzazione, creazione del paesaggio o come una combinazione di tali azioni.

Tutti gli obiettivi di qualità paesaggistica concordati devono essere infine raccolti in una carta a scala 1:50.000, raggruppati con simboli e divisi secondo la precedente classificazione.

4. Definizione misure e proposte di attuazione

Una delle finalità dei cataloghi è quella di introdurre gli obiettivi di qualità paesaggistica nella pianificazione territoriale attraverso una legislazione appropriata. Le misure e i criteri paesaggistici devono rispondere a una serie di requisiti: esistenza di una relazione chiara tra gli obiettivi di qualità paesaggistica e le misure che si ritengono necessarie per conseguire questi obiettivi; definizione delle misure proposte per ciascuna unità di paesaggio, se necessario anche per i paesaggi di attenzione speciale, e proposta di misure generali per tutto l'ambito del piano territoriale di zona; finalizzazione delle misure a politiche territoriali, urbanistiche e settoriali. Le misure finalizzate a politiche propriamente territoriali, e se necessario urbanistiche, sono classificate come norme, direttive e raccomandazioni, categorie che corrispondono con le tre determinazioni stabilite nei regolamenti dei piani di zona e strutturate secondo altrettanti ambiti stabiliti dalla relativa normativa: sistema spazi aperti, insediamenti urbani e infrastrutture di mobilità.

5. Definizione di indicatori per la protezione, gestione e pianificazione sostenibile del paesaggio

I cataloghi pongono le basi per il monitoraggio e la valutazione continua delle politiche del paesaggio in Catalogna secondo i principi dello sviluppo sostenibile.

Ogni catalogo deve prevedere come strumento di controllo della politica una griglia di indicatori paesaggistici che permettano di conoscere e controllare lo stato del paesaggio e la sua evoluzione sulla base degli obiettivi di qualità.

A tale proposito, una delle sfide principali è rappresentata dalla diffusione delle informazioni alla società, soprattutto a causa della difficoltà di comprensione e della scarsa attenzione che spesso mostra la popolazione. Gli indicatori, che si possono basare sull'approccio DPSIR, devono essere chiari e specificare in modo semplice ed efficace lo stato di un determinato aspetto del paesaggio e la sua evoluzione. L'obiettivo finale è rappresentato dalla configurazione di una lista che includa tutto il territorio catalano.

Dopo aver illustrato le diverse fasi della metodologia per l'elaborazione dei cataloghi, il Prototipo prosegue con una serie di riflessioni e

indicazioni in merito alla partecipazione pubblica e sociale, ritenuta fondamentale per il processo decisionale volto alla tutela, gestione e pianificazione del paesaggio.

Il processo di partecipazione nei cataloghi deve rispondere a tre requisiti fondamentali: informazione e comunicazione non tecnocratica dei risultati ottenuti dalla équipe di lavoro, così come delle proposte di tutela, gestione e pianificazione del paesaggio; utilizzo di tecniche di modellazione digitale dei paesaggi, quali fotografia digitale, siti web, mezzi audiovisivi, tecniche di simulazione tridimensionali del futuro dei paesaggi, semplici e di facile comprensione; adozione per quanto possibile dei processi partecipativi esistenti sul territorio (nati nei forum di Agende 21 locali, sovra comunali o regionali), per ovviare a difficoltà e costi derivanti dall'avvio e dal mantenimento delle pratiche partecipative.

Come viene rilevato in seguito, una delle principali difficoltà della partecipazione pubblica nell'elaborazione dei cataloghi è data dal fatto che la scala della pianificazione territoriale, spaziale e temporale, può essere molto lontana dalla percezione abituale che la società ha del paesaggio, trasmissibile solo attraverso una rappresentazione contraddistinta da un alto livello di astrazione, qualità associabile a pochi cittadini.

Per tale motivo il processo di partecipazione si baserà principalmente nell'implicazione di agenti del territorio "informati" (ad es. gruppi di agricoltori, esperti, associazioni professionali, gruppi di conservazione) e nello sviluppo di meccanismi per raccogliere l'opinione dei cittadini (seminari a livello locale, sito web Osservatorio). Gli agenti coinvolti, comprendenti soggetti esterni e interni al territorio ambito di studio, devono essere identificati, classificati e introdotti in un database al fine di creare l'inventario degli agenti del paesaggio di ciascun catalogo, consultabile dal sito web dell'Osservatorio. Una volta elaborati, i sette inventari saranno integrati al fine di realizzare un unico inventario di agenti del paesaggio della Catalogna.

I meccanismi di partecipazione devono essere trasversali, presenti durante tutto il processo di elaborazione dei cataloghi e strutturati in quattro forme differenti: questionari a persone informate (partecipazione implicita); workshop; partecipazione attraverso il web, diretta principalmente a conoscere la percezione che i cittadini hanno del paesaggio; informazione e comunicazione attraverso la

pubblicazione di articoli che spieghino i lavori di elaborazione nei principali mezzi di comunicazione di ciascun ambito territoriale.

Il Prototipo si conclude infine con la descrizione dettagliata della documentazione che le équipe di lavoro devono produrre e consegnare all'Osservatorio del Paesaggio, e che comprende una relazione scritta, di cui viene esplicitata la struttura, la cartografia, elaborata a partire da un sistema di informazione geografica (GIS) che permetta di gestire e analizzare le informazioni spaziali, una sintesi del catalogo, volta principalmente a una sua maggiore divulgazione e diffusione, l'inventario degli agenti del paesaggio e un archivio fotografico organizzato, banca dati di tutte le fotografie scattate durante il processo di elaborazione del catalogo, correttamente classificate per unità di paesaggio.

3.1.1.2 Gli indicatori per la qualità paesaggistica¹⁰

Fin dalla sua creazione, l'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna sottolinea la necessità di approntare un sistema di indicatori di paesaggio integrato, strutturato e applicabile in modo sistematico. Tale esigenza nasce dalla constatazione che nonostante molti paesi europei abbiano indagato negli ultimi anni le potenzialità di utilizzo di indicatori che descrivano, valutino e comunichino aspetti quali lo stato dei paesaggi, la loro evoluzione, le politiche sviluppate dalle istituzioni pubbliche, il comportamento e il grado di consapevolezza della società nei confronti del paesaggio, non esiste attualmente un consenso su tali argomenti e una piattaforma sistematica e condivisa di indicatori di paesaggio. Se ciò può essere in parte attribuibile alla fase di pieno sviluppo tecnico e normativo che attraversa in questo momento la categoria del paesaggio, e più concretamente la sua protezione, gestione e pianificazione, la causa maggiormente rilevante risiede proprio nella componente soggettiva intrinseca al concetto stesso di paesaggio, che non permette di misurarne la qualità in modo scientifico ma si basa su una molteplicità di caratteristiche culturali ed emozionali oltre che fisiche e materiali.

La maggior parte degli indicatori del paesaggio attualmente disponibili in Europa hanno, in termini generali e tranne qualche eccezione, un carattere marcatamente settoriale, ambientale, non sufficientemente paesaggistico, poiché non si riferiscono direttamente alla maniera di percepire il paesaggio di una società. Sono molto poche le

¹⁰ Il testo del paragrafo è tratto da P. Sala, *Els indicadors de paisatge de Catalunya*, in J. Nogué, L. Puigbert, G. Bretcha (eds), *Indicadors de paisatge. Reptes i perspectives*, Observatori del Paisatge de Catalunya, Obra Social de Caixa Catalunya, Olot 2009, pp. 110-131.

esperienze che cercano indicatori legati all'uso sociale del paesaggio, alle sensazioni che trasmette, al grado di soddisfazione o al valore economico che vi si attribuisce, tutti aspetti che la popolazione considera importanti e che dipendono dalle percezioni collettive.

In tale contesto si inserisce l'attività dell'Osservatorio volta alla redazione di una serie di indicatori, a cui si devono relazionare gli obiettivi di qualità paesaggistica definiti dal centro stesso nel 2007, e che devono costituire uno strumento di supporto alla futura revisione e all'aggiornamento dei Cataloghi del Paesaggio.

Le tre funzioni fondamentali che devono assolvere gli indicatori sono rappresentate dalla descrizione, la valutazione e la comunicazione. Essi devono infatti innanzitutto descrivere, in modo semplice ma rigoroso, la realtà paesaggistica della regione catalana, contribuire a identificare le problematiche e permettere la ricerca di soluzioni adeguate e flessibili in materia di conservazione, gestione e pianificazione del paesaggio. Un secondo compito degli indicatori è quello di valutare l'efficacia dell'attuazione dei diversi livelli di amministrazione nell'ambito del paesaggio e segnalare potenzialità e criticità delle politiche adottate, anticipando future condizioni e tendenze. Infine, gli indicatori devono comunicare ai cittadini gli aspetti paesaggistici in modo chiaro e preciso, facilitando e migliorando la loro comprensione.

Tali funzioni devono riguardare cinque aspetti principali: lo stato del paesaggio della Catalogna, inclusi i suoi valori ecologici, storici e di carattere percettivo; l'evoluzione dei paesaggi della Catalogna; le politiche di paesaggio sviluppate dalle istituzioni pubbliche; il comportamento della società rispetto al paesaggio e, infine, il grado di consapevolezza e soddisfazione paesaggistica della popolazione.

In linea con la Convenzione Europea, gli indicatori elaborati dall'Osservatorio partono da una visione integrata del paesaggio, considerandone congiuntamente le componenti naturali e culturali. Il paesaggio è quindi concepito allo stesso tempo come una realtà fisica e la sua rappresentazione, come prodotto sociale, la proiezione culturale di una società in uno spazio determinato da una dimensione materiale, spirituale e simbolica.

Per quanto esistano numerose difficoltà metodologiche nella definizione di un metodo quantitativo e qualitativo di valutazione della qualità di un paesaggio che sia valido e accettato da tutti, esso deve necessariamente comprendere la dimensione intangibile

e immateriale. In alcuni casi tale aspetto può essere supportato dal coinvolgimento diretto della popolazione attraverso sondaggi che contribuiscano a identificare gli attributi soggettivi del paesaggio. Questa trasversalità del concetto di paesaggio, che comprende dimensioni naturali e culturali ma anche percettive individuali e sociali, rappresenta una delle principali sfide affrontate dall'Osservatorio nell'elaborazione degli indicatori.

L'obiettivo di definire strumenti facili da misurare, osservare e mappare, in tempi e con costi ragionevoli volti a garantire il loro aggiornamento periodico, e sufficientemente generici per coprire la grande diversità del territorio catalano, ha portato alla individuazione di dieci indicatori per la qualità paesaggistica:

1. Trasformazione del paesaggio

Inteso come l'analisi del cambiamento delle caratteristiche naturali o culturali del paesaggio tendente a modificarne i valori e l'aspetto.

2. Evoluzione della diversità del paesaggio

Inteso come l'evoluzione della ricchezza nella configurazione e nei caratteri paesaggistici, sia nei singoli elementi sia nel paesaggio nel suo complesso. Questa diversità non è altro che l'espressione della specificità naturale, culturale, storica e simbolica di in ogni angolo del territorio.

3. Frammentazione paesaggistica

È il risultato di un processo di interruzione della continuità del paesaggio e della sua coerenza. Questa frammentazione paesaggistica può essere territoriale (quando si realizza una nuova struttura o infrastruttura in un contesto secondo una logica differente da quella esistente), ecologica (quando interrompe la funzionalità ecologica), sociale (quando impedisce l'uso di un particolare paesaggio) e visiva (quando interrompe uno sfondo scenico, una linea di orizzonte, ecc). L'indicatore mira a identificare cartograficamente le situazioni in cui il paesaggio è molto frammentato per queste situazioni menzionate.

4. Valore economico del paesaggio

Inteso come la possibilità di un paesaggio di convertire i suoi elementi in risorse produttive di differente valore economico.

5. Conoscenza del paesaggio

Definito come il grado di formazione e di riconoscimento del paesaggio di cui ha esperienza una data popolazione.

6. Grado di soddisfazione paesaggistica

Inteso come l'espressione del grado di soddisfazione o insoddisfazione della popolazione che vive in un determinato territorio nei confronti del proprio paesaggio.

7. Socialità e paesaggio

Consente di calibrare le relazioni sociali, nell'accezione più ampia, legate al paesaggio e generate dal paesaggio.

8. Paesaggio e comunicazione

Inteso come la trasmissione di significati culturali in relazione ad uno o più paesaggi attraverso le tecnologie dei media e dell'informazione.

9. Attuazione pubblica e privata sulla salvaguardia, gestione, pianificazione dei paesaggi

L'indicatore deve consentire il monitoraggio delle politiche pubbliche e delle azioni private nel campo della conservazione, gestione e pianificazione del paesaggio attraverso il controllo in dettaglio di spese e investimenti (bilanci, investimenti reali, sussidi ad altre istituzioni e organizzazioni, acquisizione di terreni, accordi di custodia del territorio o vendita di materiali).

10. Applicazione degli strumenti della Legge del Paesaggio

Il grado di efficacia di qualsiasi politica pubblica è postulato come il rapporto tra obiettivo proposto e risultato ottenuto. La Legge del Paesaggio della Catalogna e il decreto che la sviluppa costituiscono il quadro giuridico di attuazione in materia di paesaggio ed è pertanto opportuno introdurre un indicatore sull'applicazione degli strumenti legislativi. Questi sono costituiti dai cataloghi di paesaggio, le direttive di paesaggio, gli studi di impatto e integrazione del paesaggio, le carte di paesaggio o il Fondo per la protezione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. Ma fanno parte di questo quadro giuridico di attuazione anche attività come le azioni intraprese per promuovere l'istruzione e la formazione in materia di paesaggio e l'organizzazione di attività volte ad aumentarne la consapevolezza e l'apprezzamento.

3.1.2 La Gran Bretagna

3.1.2.1 Landscape Character Assessment

Il metodo *Landscape Character Assessment* (LCA), elaborato negli ultimi decenni in Gran Bretagna dalla *Countryside Agency* per l'Inghilterra, *Scottish Natural Heritage* per la Scozia e *Countryside Council for Wales* per il Galles, è sintetizzato in un'importante guida

redatta nel 2002, ripresa in alcuni recenti aggiornamenti, e corredata da una serie di documenti che contengono maggiori dettagli sui suoi particolari utilizzi e contesti politici¹¹.

Come illustrato nelle premesse introduttive, l'esigenza di costruire questo metodo nasce dalla considerazione che per molto tempo, e specialmente negli anni Settanta del secolo scorso, l'enfasi relativa al paesaggio, in riferimento alla sua pianificazione e gestione, è stata posta sulla valutazione di cosa rendesse un'area "migliore" rispetto ad un'altra. A partire dalla metà degli anni Ottanta, il *Landscape Assessment* emerge come strumento utile alla separazione della classificazione e descrizione del carattere del paesaggio – cosa rende un'area "differente" o "distinta" da un'altra – dalla pratica della valutazione. In seguito, la maggiore attenzione rivolta al ruolo del carattere del paesaggio ha portato a identificare la metodologia LCA.

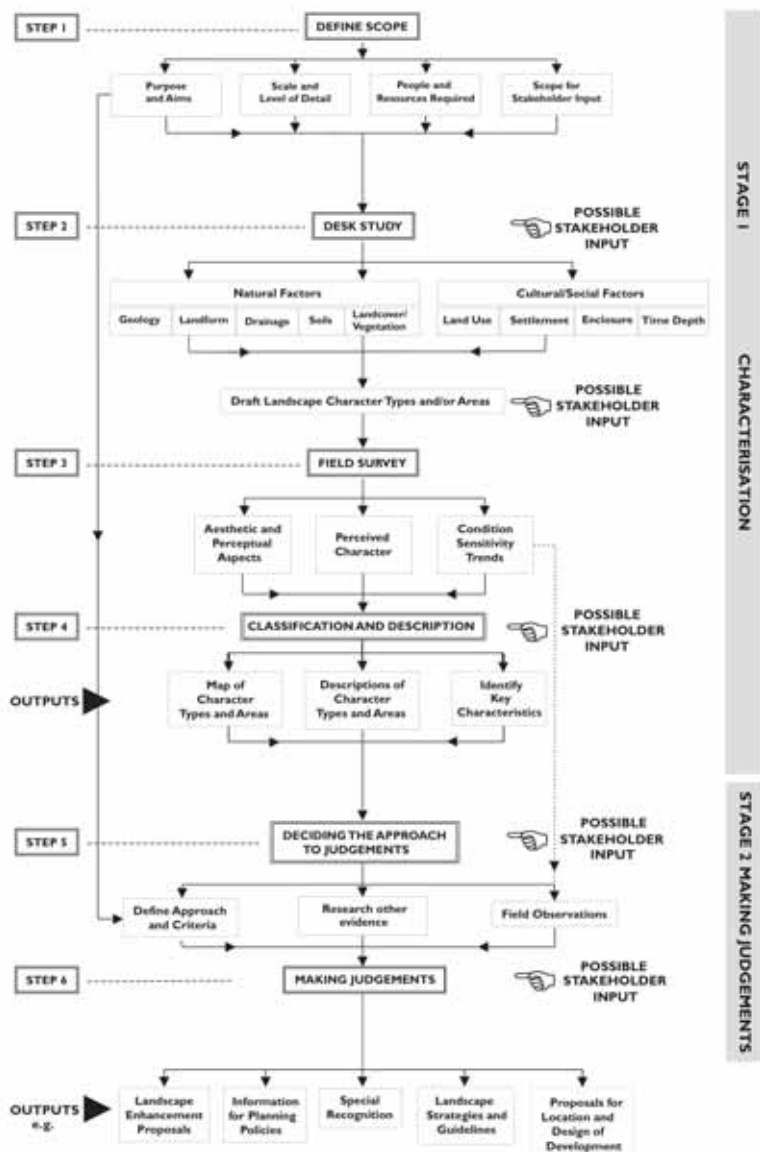
Il *Landscape Character* è definito come un distinto e riconoscibile pattern di elementi che si verificano costantemente in un determinato tipo di paesaggio. Particolari combinazioni di geologia, morfologia, vegetazione, uso del suolo, orditure dei campi e insediamenti umani creano il carattere. L'esplorazione e la comprensione del *Landscape Character* richiedono lo studio sistematico dell'interazione tra i diversi fattori.

La guida, indirizzata ai singoli individui e alle diverse organizzazioni le cui azioni incidono sul paesaggio, persegue l'obiettivo di illustrare le principali fasi per l'applicazione del *Landscape Character Assessment*, inteso come strumento per la comprensione del paesaggio attuale e delle sue potenzialità di cambiamento nel futuro in grado di fornire un utile supporto alla conservazione, pianificazione e gestione dell'intero territorio.

La metodologia LCA prevede due processi fondamentali: la caratterizzazione (*characterisation process*), comprendente l'identificazione, la mappatura, la classificazione e descrizione del carattere del paesaggio, e la formulazione di giudizi (*making judgements*) basati sul carattere del paesaggio e finalizzati a informare una serie di decisioni.

In particolare, il processo di caratterizzazione prevede l'identificazione di due tipologie di elementi. Il primo è rappresentato dai *Landscape Character Types* (LCT), distinti tipi di paesaggio relativamente

¹¹ La metodologia LCA è illustrata nel documento C. Swanwick, Land Use Consultants, *Landscape Character Assessment. Guidance for England and Scotland*, Cheltenham: The Countryside Agency; Edimburgo: Scottish Natural Heritage, 2002 e negli aggiornamenti di C. Tudor, *An Approach to Landscape Character Assessment*, Natural England 2014. La descrizione redatta nel capitolo rappresenta una elaborazione di sintesi di tali documenti.



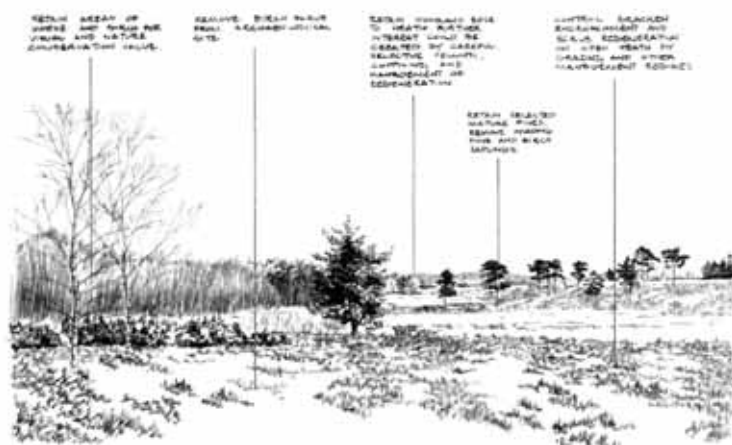
Footnote: Stakeholder contributions may be possible at all stages.
The whole process may be iterative.

In alto, diagramma della metodologia Landscape Character Assessment.
In basso, schema del concetto di paesaggio.



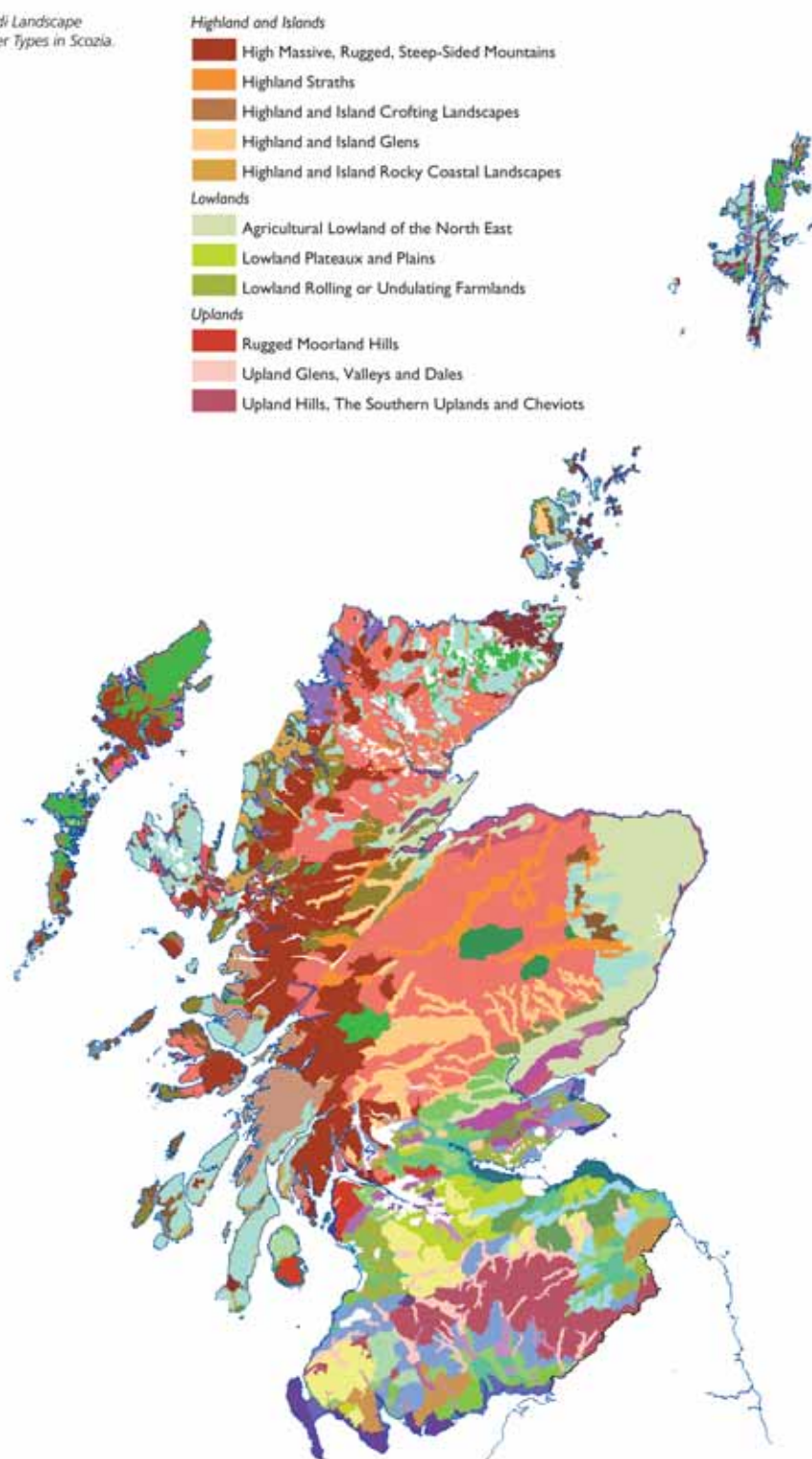


Medway Valley - typical landscape characteristics



Esempi di studi corredati da schizzi e annotazioni realizzati nelle metodologie di lettura e valutazione delle caratteristiche dei paesaggi in Gran Bretagna.

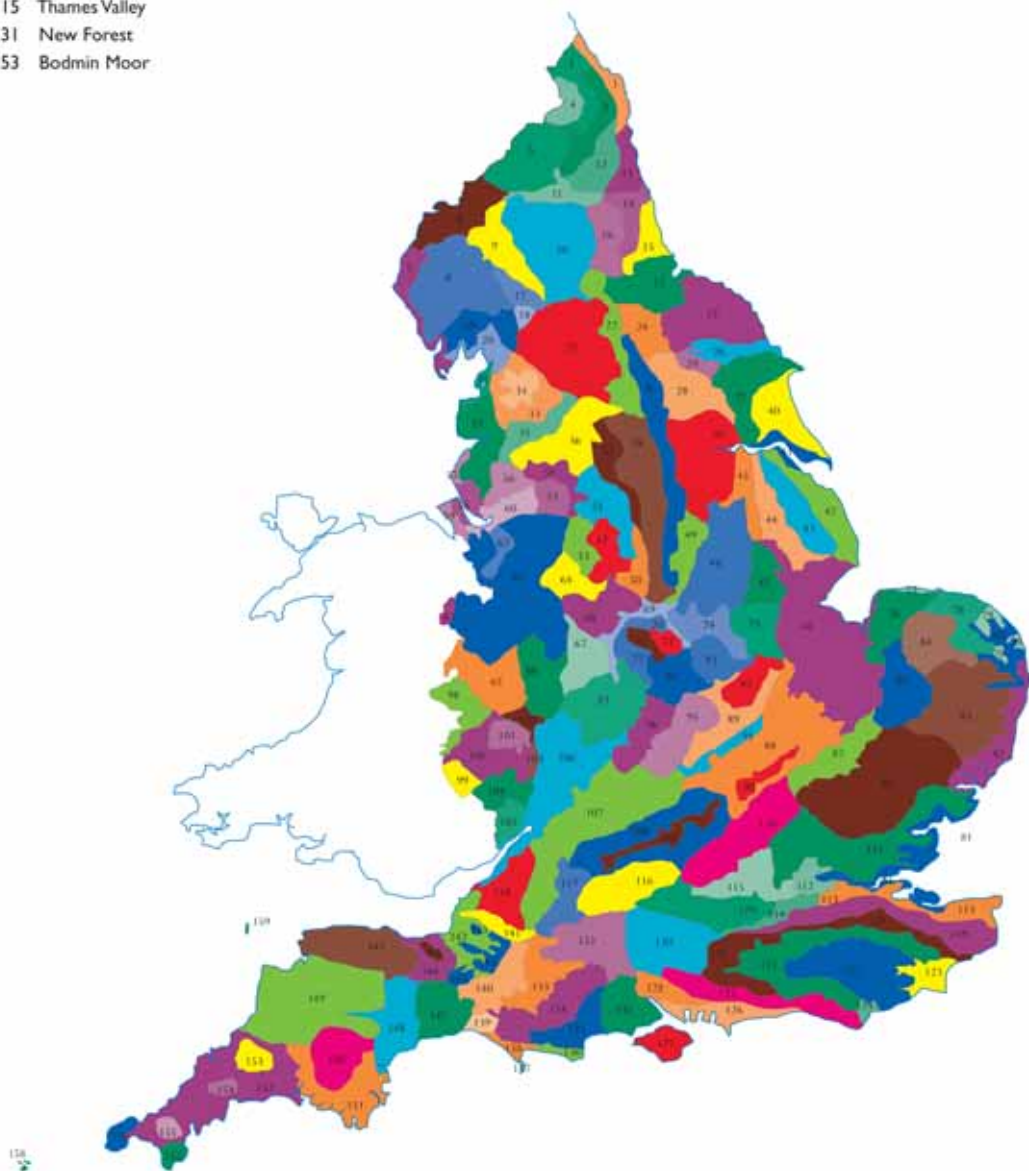
Mappa di Landscape
Character Types in Scozia.



The Character of England map divides England into 159 character areas, providing a picture of the diversity of landscape character at the national scale. Examples of areas are:

- 11 Tyne Gap and Hadrian's Wall
- 40 Holderness
- 74 Leicestershire and Nottinghamshire Wolds
- 82 Suffolk Coast and Heaths
- 107 Cotswolds
- 115 Thames Valley
- 131 New Forest
- 153 Bodmin Moor

Mapa del "Character of England".



omogenei nel carattere. Di natura generica, possono verificarsi in diverse aree in differenti contesti del paesaggio ma ovunque si presentino condividono combinazioni sostanzialmente simili di geologia, topografia, sistemi di drenaggio, vegetazione, storico uso del suolo e modelli di insediamento. Essi sono caratterizzati da nomi generici (es. valli fluviali del gesso, lande rocciose, ecc.). Il secondo consiste nelle *Landscape Character Areas* (LCTAr), singole aree, zone geografiche di un particolare tipo di paesaggio contraddistinte da nomi specifici (es. Itchen Valley, Test Valley, ecc.).

Poiché entrambe le tipologie raramente sono conformi ai confini amministrativi, rendendo spesso problematica la definizione delle relative fasce di transizione, il metodo suggerisce di commentare le scelte dei confini e i loro limiti nella relazione scritta¹².

Il prodotto di questa prima fase è rappresentato da mappe dei tipi di paesaggio e/o aree, corredate da descrizioni, e costituisce la base per la seconda fase di formulazione di giudizi indirizzati alle diverse applicazioni. Il fine di questa operazione è rappresentato dalla possibilità da un lato di informare direttamente decisioni sul paesaggio attraverso la preparazione di politiche di pianificazione e strategie per la conservazione e valorizzazione del carattere del paesaggio, dall'altro di alimentare più ampi processi decisionali in cui il paesaggio è solo una delle questioni ambientali considerate.

Gli esiti delle due fasi devono essere chiaramente separati. I risultati associati alla caratterizzazione sono rappresentati dall'elaborazione di una sintesi e dall'indicazione dell'ambito dello studio, la spiegazione della metodologia seguita, la descrizione dell'area, l'indicazione della possibile relazione dello studio con altre LCA a scala superiore e inferiore e in aree amministrativamente o geograficamente adiacenti, l'inclusione di mappe, alla scala appropriata, che illustrino l'estensione dei tipi e/o delle aree identificati, di descrizioni chiare ed accurate del carattere del paesaggio di ciascun tipo e/o area identificati (evitando giudizi di valutazione), di fotografie e immagini per illustrare il carattere descritto, l'identificazione delle caratteristiche chiave di ciascun tipo e/o area. I risultati associati alla formulazione di giudizi devono invece rendere completamente trasparente l'approccio adottato, inclusi gli specifici criteri utilizzati, spiegare le ragioni dell'adozione di un particolare approccio, chiarire lo stato di chi ha formulato i giudizi e il ruolo svolto dagli *stakeholders*, garantire che i giudizi formulati siano

¹² L. Scazzosi, op. cit.

collegati ai risultati della caratterizzazione.

La procedura legata all'espressione di un giudizio di valore introduce inevitabilmente quell'elemento di soggettività oggetto di ampi dibattiti nel campo della valutazione del paesaggio. Nel metodo LCA viene accettato l'impiego di fattori soggettivi, purché questo venga sviluppato in modo sistematico e trasparente. Il processo di caratterizzazione dovrebbe dunque essere principalmente oggettivo mentre la formulazione di giudizi comporta un elemento di soggettività che può essere chiarito attraverso l'utilizzo di criteri concordati in precedenza. In ogni caso, ribadisce il documento, si tratterà di un tipo molto differente di soggettività rispetto a quello che determina che un paesaggio sia migliore di un altro. Ciò che risulta importante è che chiunque sia coinvolto nell'elaborazione del processo, o nel suo utilizzo, riconosca quali sono gli elementi relativamente oggettivi e quali invece sono suscettibili di una diversa considerazione da parte dei differenti stakeholders, che possono quindi contribuire con i propri giudizi alle variazioni dei caratteri del paesaggio.

Le principali fasi di caratterizzazione e formulazione di giudizi che caratterizzano una LCA comprendono al loro interno una serie di passaggi pratici che vengono descritti nella guida di applicazione.

In particolare, la prima fase di Caratterizzazione (*Characterisation*) è costituita da azioni volte allo studio iniziale, all'identificazione delle aree di carattere distinto, alla classificazione, mappatura e descrizione del loro carattere. Esse si articolano nei seguenti quattro step:

Step 1. Individuazione ambito (Defining the scope)

L'intera LCA deve avere un ambito chiaramente definito. Questo influenzerà criticamente la scala e il livello di dettaglio della valutazione, le risorse richieste, i soggetti da coinvolgere nella sua preparazione e le tipologie di giudizi necessari a informare le decisioni. Al fine di definire lo scopo e l'ambito della LCA, è normalmente effettuata una visita che permetta a coloro che sono coinvolti nella commissione o nell'elaborazione della valutazione di conoscere il carattere del paesaggio della località da studiare.

Step 2. Studio "a tavolino" (Desk study)

Questo include la revisione dei più importanti documenti di supporto, di altri dati e informazioni cartografiche e il loro utilizzo per

l'elaborazione di una serie di diversi livelli di mappe che supportino l'identificazione di aree di carattere comune (generalmente uno schema di LCT e/o LCAr) da verificare sul campo.

Paesaggio	Studio "a tavolino" (Desk study)
Fattori naturali	
Geologia	Geologia (solida e depositi morenici)
Morfologia	Morfologia/topografia Geomorfologia
Idrologia	Fiumi e drenaggio Qualità e flussi di acqua Clima
Aria e clima	Microclima Andamento climatico
Suoli	Suoli Classificazione del suolo agricolo
Copertura del suolo/flora e fauna	Habitat/biodiversità
	Copertura del suolo
	Copertura della vegetazione
	Copertura arborea - foresta/bosco ecc.
Fattori culturali/sociali	
Uso del suolo (e gestione)	Copertura del suolo
	Uso del suolo agricolo
Insediamenti	Forme degli insediamenti
	Tipi e stili degli edifici
	Materiali
Recinzione	Forma e tipo della recinzione dei campi (rurali) Morfologia urbana
Proprietà terriera	Proprietà e possedimenti fondiari
Profondità nel tempo (Time depth)	Archeologia e dimensione storica
Associazioni culturali	
Arte, letteratura, testi descrittivi, musica, mito/leggenda/folclore, popolazione, eventi e associazioni	Ottenuti attraverso una revisione a tavolino
Fattori percettivi ed estetici (verificati ampiamente attraverso l'indagine sul campo)	
Memorie	Ottenuti attraverso il coinvolgimento di stakeholder
Associazioni	
Percezioni	Alcuni fattori estetici potrebbero essere identificati come parte dello studio "a tavolino" ad esempio sensazione di luogo selvaggio, di lontananza e di tranquillità
Contatto/senso tattile	Identificati principalmente attraverso l'indagine sul campo
Odori/suoni	
Vista	

Fattori preferenziali da considerare nella fase di Studio "a tavolino" (Desk study)

Step 3. Indagine sul campo (Field survey)

I dati sono raccolti in modo rigoroso al fine di verificare e ridefinire lo schema dei tipi di caratteri e delle aree, di redigere descrizioni scritte, di identificare qualità estetiche e percettive difficilmente evidenti nel lavoro "a tavolino" e di identificare la condizione corrente degli elementi del paesaggio. Alcuni dei principali aspetti estetici del carattere del paesaggio possono essere registrati in modo rigoroso e sistematico, anche se non completamente oggettivo (vedi Box 1).

SCALA	Intima	Piccola	Larga	Vasta
RECINTO	Stretto	Chiuso	Aperto	Esposto
DIVERSITÀ	Uniforme	Semplice	Vario	Complesso
TEXTURE	Omogenea	A trama grossa	Ineguale	Molto ineguale
FORMA	Verticale	Digradante	Ondulata	Orizzontale
LINEA	Dritta	Angolare	Curva	Sinuosa
COLORE	Monocromatico	Velato	Multicolore	Sgargiante
EQUILIBRIO	Armonioso	Equilibrato	Discordante	Caotico
MOVIMENTO	Morto	Tranquillo/Silenzioso	Calmo	Trafficato
DISEGNO	Random	Organizzato	Regolare	Formale

Box 1

Le linee guida della *Forestry Commission* sulla valutazione del paesaggio per l'utilizzo in strategie forestali indicative contengono un vocabolario da utilizzare nella descrizione di alcuni di questi aspetti estetici del paesaggio in modo standard e rigoroso (vedi Box 2).

EQUILIBRIO E PROPORZIONE	La quantità relativa di elementi diversi nella vista influenza l'equilibrio e la proporzione. Possono essere utilizzati criteri come 1/3 a 2/3 (regole dei terzi). Devono essere considerati gli effetti nel tempo
SCALA	La scala globale del paesaggio deve essere fissata una volta stabiliti i fattori che la definiscono. La scala è strettamente legata all'equilibrio, alla proporzione e alla recinzione
RECINZIONE	Gli elementi disposti in modo da racchiudere uno spazio hanno un effetto sulla composizione globale. Vi sono inoltre effetti sulla scala a causa dell'interazione dell'altezza degli elementi di recinzione e la distanza tra di essi
TEXTURE	Variabile a seconda della scala, ma definibile in termini relativi come grossolana, intermedia o fine. È determinata da colture, copertura alberi, dimensione alberi, specie, dimensione campi, ecc. Fornisce un importante contributo al disegno di unità e diversità, suscettibile di modifiche per aggiunta o perdita di elementi
COLORE	Colori dominanti di campi, boschi, ambiente costruito e altri elementi del paesaggio. Include gli effetti stagionali
DIVERSITÀ	Deve essere valutata in due modi: - all'interno dei confini del tipo di paesaggio per determinare globalmente uniformità o diversità del paesaggio - diversità di una composizione tipica Devono inoltre essere valutate le tendenze di cambiamento (grado di diversità in aumento o diminuzione)
UNITÀ	Ripetizione di elementi simili: equilibrio e proporzione, scala e recinzione contribuiscono all'unità. La misura in cui elementi contrastanti interrompono una composizione dipende dal contesto
FORMA	Descrizione forme dei campi, boschi, elementi lineari, morfologia (es. rettangolare, curvilinea, ecc.). È un fattore importante nella definizione di paesaggi antichi o pianificati

Box 2

Gli aspetti percettivi possono essere più soggettivi. Includono il senso di natura selvaggia, il senso di sicurezza, la qualità della luce, ecc. Ci sono anche fattori percepiti da altri sensi, come la rumorosità o tranquillità. I giudizi su questi aspetti devono essere introdotti in modo trasparente, riconoscendo la portata di soggettività. Vi è in ogni caso la possibilità di introdurre un elemento di oggettività: la lontananza ad esempio, dimensione importante dello stato selvaggio dei luoghi, può essere valutata dalle misure di accessibilità e di assenza di insediamenti. In queste valutazioni è molto importante il coinvolgimento degli *stakeholders*.

Step 4. Classificazione e descrizione (Classification and description)

La classificazione del paesaggio è relativa al processo di divisione in aree di distinto, riconoscibile e coerente carattere comune e di raggruppamento di aree di carattere simile. La classificazione richiede l'identificazione di modelli nel paesaggio, creati dal sistema di interazione dei fattori naturali e umani nella formazione del carattere. I metodi di classificazione sono semplici modi di riconoscere e registrare questi modelli. Questo step affina e finalizza i risultati del processo di caratterizzazione attraverso la classificazione dei tipi e/o aree di carattere del paesaggio (LCT e/o LCTAr) e la mappatura delle loro estensioni, basate su tutte le informazioni raccolte e seguite dalla preparazione di descrizioni chiare. Tali descrizioni riconosceranno spesso "le forze di cambiamento", come le chiavi delle pressioni di sviluppo e gli andamenti nella gestione del territorio.

La seconda fase della LCA di Formulazione di giudizi (*Making judgements*) comprende i successivi due step.

Step 5. Decisioni sull'approccio dei giudizi (Deciding the approach to judgements)

Il lavoro richiesto per decidere l'approccio per la formulazione dei giudizi necessari per il raggiungimento degli obiettivi comprenderà delle riflessioni sull'approccio nel suo insieme, i criteri da utilizzare e le informazioni necessarie a supportare i giudizi che devono essere fatti. Dovranno essere prese decisioni anche sul ruolo degli *stakeholders*. A volte, specialmente se sono richiesti giudizi sul valore del paesaggio, può essere necessario indagare come altri, ad esempio artisti e scrittori, hanno percepito l'area. Può essere necessario lavoro addizionale sul campo, specialmente quando ulteriori applicazioni della valutazione emergono solo dopo il completamento della caratterizzazione originaria.

Step 6. Formulazione giudizi (Making judgements)

La natura dei giudizi e i risultati del processo variano a secondo dello scopo della valutazione.

La formulazione di giudizi non deve essere concentrata solo sul mantenimento del carattere esistente ma assicurare la pianificazione del cambiamento dell'uso del suolo o delle proposte di sviluppo per

contribuire al miglioramento del paesaggio, in alcuni casi creando un nuovo carattere.

Gli approcci per la formulazione di giudizi sono basati su uno o più dei seguenti fattori:

- *Landscape character*: distinto e riconoscibile modello di elementi che si verificano regolarmente in un particolare tipo di paesaggio, e come questi sono percepiti dalla popolazione. Riflette particolari combinazioni di geologia, morfologia, suolo, vegetazione, uso del suolo e insediamenti umani. Crea il particolare senso del luogo.

- *Landscape quality (or condition)*: basato su giudizi sullo stato fisico del paesaggio e sulla sua integrità dal punto di vista visivo, funzionale ed ecologico. Riflette lo stato di ristrutturazione di caratteristiche ed elementi individuali che costruiscono il carattere in ogni luogo.

- *Landscape value*: legato al valore relativo attribuito ai diversi paesaggi. In un contesto politico l'usuale riconoscimento di paesaggi di elevato valore è dato dall'applicazione di una designazione locale o nazionale. Può essere valutato da diverse comunità per ragioni differenti anche senza una designazione formale, ad esempio per aspetti percettivi quali la bellezza scenica, la tranquillità o la selvatichezza, associazioni culturali speciali, influenza e presenza di altri interessi conservativi, esistenza di un consenso sull'importanza, a livello nazionale o locale.

- *Landscape capacity*: grado in cui un particolare tipo e/o area accoglie i cambiamenti senza effetti significativi sul suo carattere o una variazione complessiva del tipo di carattere.

I principali approcci alla formulazione di giudizi nell'ambito della valutazione del paesaggio sono:

1. *Landscape strategies (strategie di paesaggio)*

Il *Landscape Character Assessment* può essere diretto a una strategia per il paesaggio basata su quale cambiamento può essere desiderabile per un particolare tipo o area come insieme. I giudizi che rafforzano queste strategie devono essere trasparenti ma non eccessivamente complessi. È opportuno un coinvolgimento degli *stakeholders* ove possibile.

2. *Landscape guidelines (linee guida di paesaggio)*

Il *Landscape Character Assessment* identifica il carattere di un'area e quei fattori particolarmente importanti nella sua creazione, generalmente riferiti alle caratteristiche chiave. Se il carattere distintivo

di un certo paesaggio deve essere mantenuto, il presupposto è che le sue caratteristiche chiave positive siano protette da cambiamenti avversi e gli effetti delle caratteristiche negative siano superati da qualche forma di arricchimento. Tale presupposto è alla base dei giudizi sulle azioni necessarie al raggiungimento di questo obiettivo. Le linee guida indicano le azioni richieste per assicurare il mantenimento e, se appropriato, l'arricchimento del carattere distintivo. Sono spesso prodotte in forma scritta e divise in base sia al tipo di paesaggio in questione sia alle principali pressioni che possono provocare nel cambiamento del paesaggio ma possono essere presentate anche graficamente. È opportuno un coinvolgimento degli *stakeholders*.

3. *Attaching status to landscapes (assegnazione di status ai paesaggi)*

Quando un paesaggio è selezionato per un riconoscimento speciale, i giudizi devono essere supportati da una serie di fattori differenti. Le designazioni di paesaggi nazionali in Inghilterra e Scozia sono basate su criteri che comprendono molto più che il solo paesaggio. Le considerazioni chiave sono le seguenti:

- bellezza naturale (flora, fauna, aspetti geologici e fisiologici)
- opportunità ricreative (riferite sia al carattere del paesaggio sia alla posizione in relazione ai centri abitati)
- bellezza naturale e servizi ricreativi (criterio utilizzato in Scozia).

I giudizi devono basarsi almeno in parte sul concetto di valore del paesaggio, riferito al valore relativo o all'importanza che gli *stakeholders* attribuiscono ai differenti paesaggi e alle loro ragioni. Tali ragioni possono essere definite in riferimento a una serie di criteri più dettagliati che possono includere: qualità del paesaggio, qualità scenica, rarità, rappresentatività, interessi conservativi, natura selvaggia dei luoghi, associazioni, tranquillità.

4. *Landscape capacity (capacità del paesaggio)*

I giudizi devono essere basati sulla comprensione della capacità del paesaggio di accogliere cambiamenti senza effetti significativi sul suo carattere. I criteri per riconoscere cosa costituisca un cambiamento significativo devono essere identificati nelle politiche di pianificazione o nelle strategie paesaggistiche e saranno informati dagli effetti potenziali sul carattere e/o particolari aspetti ed elementi.

La seconda parte della guida di applicazione del *Landscape Character Assessment* è dedicata all'illustrazione di alcune possibili applicazioni

della metodologia nella pratica della pianificazione.

Per quanto riguarda le politiche di pianificazione l'approccio più diretto è quello che semplicemente richiede che lo sviluppo sia in linea con il carattere del paesaggio e ne mantenga il tratto distintivo. Tale politica deve essere accompagnata dalla mappatura del carattere, con descrizioni di tipi e aree nel piano, e una guida delle implicazioni di questi nello sviluppo. Un approccio alternativo prevede che il documento stesso del *Landscape Character Assessment* sia adottato come supplementare guida alla pianificazione, fornendo informazioni di supporto nel controllo dello sviluppo.

Il *Landscape Character Assessment*, il cui obiettivo è invece quello di influenzare la progettazione di nuovo sviluppo, spesso si conclude con linee guida relative a forma e localizzazione degli insediamenti e loro rapporto con il paesaggio, natura degli edifici caratteristici, compresi materiali, altezza e forma, dettagli, aspetti locali particolari che potrebbero aggiungere carattere distintivo al nuovo sviluppo. L'obiettivo della guida alla progettazione deve essere quello di garantire che i cambiamenti essenziali siano in linea con il carattere del paesaggio e dove possibile lo completino.

Il metodo LCA è utilizzato inoltre per informare politiche per la tutela e gestione del paesaggio. Tradizionalmente l'attenzione era concentrata sulla designazione e corretta gestione di zone speciali di paesaggio. Negli anni recenti si è registrata una crescente enfasi sulla messa a punto di strategie e linee guida per la conservazione e valorizzazione del carattere in un paesaggio più ampio.

Un principio fondamentale riportato nella guida, in coerenza con le indicazioni della Convenzione Europea, è che il carattere attuale del paesaggio non deve costituire una barriera alla creazione di nuovi paesaggi. Quando un *Landscape Character Assessment* indica che una strategia di valorizzazione o rigenerazione è appropriata per un particolare tipo e/o area, significa che vi sono possibilità per cambiamenti significativi per il paesaggio, spesso attraverso la creazione di un nuovo *Landscape Character Type* in base alle nuove circostanze. Paesaggi con caratteristiche di degrado offrono maggiori possibilità per cambiamenti positivi volti al miglioramento dell'ambiente locale e della qualità della vita.

3.1.2.2 Historic Landscape Characterisation e Historic Land-use Assessment

A differenza del *Landscape Character Assessment*, che studia prevalentemente gli aspetti formali e geografici del paesaggio, i metodi dell'*Historic Landscape Characterisation* (HLC) e dell'*Historic Land-use Assessment* si concentrano sugli aspetti storici dell'intero territorio esaminato, analizzando tanto i resti del passato quanto le percezioni e interpretazioni che permettono di comprendere il paesaggio odierno.

I programmi HLC e HLA, portati avanti rispettivamente dall'*English Heritage* in Inghilterra e da *Historic Scotland* e *Royal Commission on the Ancient and Historical Monuments of Scotland* in Scozia, presentano molti elementi in comune, sintetizzati nel documento *Understanding Historic Landscape Character* elaborato da *Countryside Agency* e *Scottish Natural Heritage* nel 2003¹³.

Anche se destinati a utilizzi indipendenti, per esempio nella registrazione di siti e monumenti, nel controllo dello sviluppo archeologico o per la ricerca sul paesaggio storico, entrambi i metodi presentano una stretta relazione con il *Landscape Character Assessment*, di cui sono complementari. Normalmente devono essere realizzati separatamente poiché richiedono competenze diverse, operano a differenti scale e tendono ad avere una durata maggiore. Tuttavia è importante che siano integrati con il *Landscape Character Assessment* per produrre una comprensione e un apprezzamento del paesaggio più olistici e di ampio respiro. Idealmente devono essere realizzati anteriormente, in modo che i risultati possano informare un LCA. Tuttavia, se necessario, possono anche essere utilizzati a posteriori per arricchire e approfondire LCA esistenti. Essendo dotati di una vasta gamma di utilizzi a pieno titolo separati dall'LCA, possono essere considerati quindi sia integrativi sia indipendenti.

La somiglianza degli approcci territoriali utilizzati, fondati sull'elaborazione di mappe e l'utilizzo della tecnologia GIS, facilita l'integrazione dei dati prodotti dalle diverse metodologie.

Un elemento che invece contraddistingue i metodi HLC/HLA è dato dal fatto che questi sono basati principalmente sui tipi piuttosto che sulle aree omogenee, che costituiscono i principali risultati dell'LCA, anche per evitare possibili conflitti tra due gruppi di *Character Areas* definite in modo differente.

¹³ G. Fairclough, L. MacInnes, *Understanding Historic Landscape Character*, Cheltenham: Countryside Agency; Scottish Natural Heritage, 2003 è il documento ufficiale di descrizione dei metodi HLC e HLA, di cui il capitolo illustra una sintesi.

Come illustrato dal documento di riferimento, la valutazione HLC segue diversi principi, strettamente connessi con la definizione di paesaggio della Convenzione Europea: la concentrazione sul carattere attuale del paesaggio, e non su quello passato, leggendo il paesaggio odierno come cultura materiale; una maggiore attenzione alla storia e non alla geografia; lo studio di aree e non di punti specifici; l'analisi di tutte le aree e di tutti gli aspetti del paesaggio, anche quelli moderni e ordinari, in quanto componenti del carattere del paesaggio storico; l'influenza dell'attività umana sull'ambiente. Interessante notare come venga sottolineata la peculiarità del paesaggio rispetto all'ambiente. Una caratterizzazione del paesaggio è una questione di interpretazione e non un documento. "*Landscape*" è un'idea, non una cosa, costruita dalle nostre menti ed emozioni dalla combinazione e interrelazione di oggetti fisici.

I metodi HLC/HLA si concentrano innanzitutto nel rintracciare l'impronta del passato sul paesaggio, l'interazione a lungo termine tra attività umana e processi naturali. La profondità nel tempo si riflette attraverso componenti facilmente identificabili, come i confini dei campi, e attraverso resti meno evidenti di insediamenti o reti di comunicazione e di trasporto.

Un aspetto importante della profondità del tempo è quello di riconoscere che l'influenza umana si è verificata, e può essere rintracciata, anche quando il paesaggio appare naturale, rafforzando la nostra consapevolezza di come le componenti del paesaggio siano cambiate nel tempo, o siano sopravvissute attraverso la continuità.

La tecnica alla base dei metodi HLC/HLA è semplice, anche se capace di grande sofisticazione ed estremamente flessibile, e solitamente copre aree molto grandi, zone amministrative come contee o parchi nazionali, fornendo una rapida panoramica che può essere un punto di partenza per analisi o ricerche più dettagliate. Il metodo è *desk-based* (o meglio *computer-based*) con poco lavoro sul campo, al di là di qualche precedente convalida, poiché sintetizza soprattutto informazioni esistenti ma non collegate. Comporta la registrazione storica del territorio ma non è un mero esercizio di raccolta dati. L'interpretazione è una parte importante del processo, e l'input di archeologi con adeguata capacità analitica rappresenta un momento essenziale dell'approccio.

Per produrre la caratterizzazione storica, tutte le aree del paesaggio

moderno, attraverso carte e foto aeree, sono attribuite a una serie di tipi (*Historic Landscape Types* in Inghilterra e *Historic Land-use Types* in Scozia) attraverso la registrazione di indicatori visibili che permettono l'attribuzione di un'area a uno o più tipi. Tali indicatori possono includere la linearità o sinuosità dei confini dei campi, la misura dei campi, l'esistenza di piegature indicative di confini rimossi, o i segni morfologici di strisce di campi chiusi. Per terreni industriali, gli indicatori possono includere la presenza di industria estrattiva o manifatturiera. I dati possono essere registrati sul probabile modello precedente del carattere del paesaggio, in modo da poter studiare il cambiamento. Vi è un elevato grado di generalizzazione in modo da definire i principali aspetti del carattere di ciascuna area piuttosto che il dettaglio di ogni luogo distinto. In Inghilterra l'attenzione principale del HLC è rivolta al terreno recintato. In Scozia, contraddistinta da una misura molto maggiore di terreni montuosi dove le caratteristiche di "relict" tendono a sopravvivere meglio, il metodo HLA attribuisce priorità alla mappatura della distribuzione e dell'estensione massima dei paesaggi abbandonati (le caratteristiche di abbandono e i resti archeologici che superano un ettaro sono incorporati nella carta HLA e identificati come *Relict Land-use Types*).

Il contributo specifico dei metodi HLC/HLA alla comprensione del paesaggio comprende una serie di caratteristiche da rilevare: un interesse per livelli successivi di profondità nel tempo, una interpretazione di tutto il paesaggio moderno e del suo predominante carattere storico e non solo di quegli aspetti del passato rappresentati sulle carte storiche, la capacità di identificare i modelli e il significato storico dei principali utilizzi del terreno come boschi, brughiere, parchi, ecc. e di descrivere alcuni dei caratteri di precedenti episodi del paesaggio, definendone la profondità nel tempo, la possibilità di misurare i cambiamenti più recenti del carattere del paesaggio, o perdite significative delle sue componenti, attraverso il confronto con le precedenti mappe, a partire dalla prospettiva che cambiamento e modificazione sono una parte naturale ed essenziale del carattere del paesaggio storico.

Come il *Landscape Character Assessment*, le metodologie hanno come scopo quello di influenzare le decisioni sullo sviluppo futuro e la gestione del paesaggio. Hanno potenziali applicazioni in settori quali la pianificazione territoriale, la gestione del territorio, la politica

agro-ambientale, la politica del paesaggio, le iniziative comunitarie, le ricerca, l'istruzione e la comunicazione.

In linea con le indicazioni della Convenzione Europea, l'applicazione di queste procedure costituisce un utile strumento per aiutare le comunità locali a comprendere le radici storiche del proprio territorio, valorizzando il loro senso del luogo, contribuendo a mettere in evidenza peculiarità e diversità locali e aiutando a informare e stimolare discussioni su ciò che le collettività considerano importante all'interno del loro paesaggio locale, nel tentativo di trovare un equilibrio del processo decisionale tra continuità e cambiamento.

3.1.3 Il metodo degli Atlas de Paysages in Francia

Il metodo degli Atlanti del Paesaggio, elaborato da un gruppo di studiosi su incarico del Ministero dell'Ambiente, costituisce il supporto della politica della Direzione della natura e dei paesaggi e persegue l'obiettivo di costruire una conoscenza sul paesaggio, e sulle sue trasformazioni, per orientare e guidare le decisioni degli Amministratori¹⁴.

Il documento *Méthode pour les Atlas de paysages. Enseignements méthodologiques de 10 ans de travaux*, curato nel 2004 da Véronique Brunet-Vinck per conto del Ministero dell'Ecologia e dello Sviluppo sostenibile, rappresenta una attualizzazione del primo studio, condotto da Yves Luginbuhl nel 1994, *Méthode pour des Atlas de paysages – Identification et qualification*¹⁵.

Come illustrato nel documento, gli Atlanti dei paesaggi dovrebbero contribuire alla realizzazione dell'aspirazione contenuta all'inizio del codice dell'ambiente («I paesaggi fanno parte del patrimonio comune della nazione») e offrire l'occasione di una partnership attiva tra lo Stato e le comunità locali.

Attraverso l'identificazione e la qualificazione dei paesaggi, questi strumenti rispondono agli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio. Basandosi sull'insieme dello spazio, essi arricchiscono infatti la conoscenza dei centri urbani, delle campagne, dei territori degradati e di quelli di qualità, degli spazi interessanti e di quelli comuni, permettendo inoltre di analizzare l'evoluzione della società e delle sue nuove aspirazioni in tema di natura, di patrimonio e di tenore di vita.

La realizzazione di un Atlante costituisce un'operazione complessa

¹⁴ L. Scazzosi, op. cit.

¹⁵ Il metodo degli Atlanti del Paesaggio è descritto nei documenti di Y. Luginbühl, *Méthode pour des atlas de paysages, identification et qualification*, Direction de l'Architecture et de l'Urbanisme, Ministère de l'Équipement, Paris, 1994 e di V. Brunet-Vinck, *Méthode pour les atlas de paysages; enseignements méthodologiques de 10 ans de travaux*, Ministère de l'Écologie et du Développement Durable, Paris 2004. Il capitolo illustra una sintesi di tali documenti.

che necessita in primo luogo di una fase preparatoria, nella quale vengono identificati i soggetti, tecnici professionisti e politici, coinvolti nell'elaborazione dello strumento. L'organizzazione iniziale comprende l'istituzione di un Comitato Pilota (*comité de pilotage*), costituito da un gruppo di rappresentanti delle istituzioni incaricato di individuare gli attori, raccogliere le documentazioni, coordinare e verificare il rispetto delle diverse fasi di lavoro.

Lo schema metodologico di elaborazione degli Atlanti comprende due momenti principali, l'identificazione e caratterizzazione dei paesaggi e la valutazione delle dinamiche dei paesaggi, ciascuno dei quali prevede al suo interno l'articolazione di quattro fasi.

In particolare, la prima fase all'interno del percorso di identificazione e caratterizzazione dei paesaggi è costituita dalla identificazione delle unità paesaggistiche. Per unità paesaggistiche, termine che fa in questo caso riferimento alla legge sulla protezione e valorizzazione dei paesaggi del 1993¹⁶, *"s'intendono delle unità territoriali nelle quali il paesaggio presenta un'omogeneità di aspetti o di organizzazione. La suddivisione del paesaggio in Unità non ha alcun fine operativo se non quello di rendere evidente le differenti strutture paesistiche"*¹⁷.

Il lavoro prevede da un lato l'osservazione sul campo, organizzata secondo itinerari precisi che possono ripercorrere vie di comunicazioni esistenti di diverso genere, dai sentieri di campagna, alle strade ferrate, ai corsi d'acqua navigabili, ai litorali. Tale osservazione dinamica deve consentire di rilevare una serie di elementi, quali i limiti apparenti delle unità di paesaggio, le zone di transizione, i punti di vista privilegiati, le forme del territorio derivanti dalla sua organizzazione e trasformazione.

Dall'altro lato, è necessario uno studio approfondito che analizzi le fonti cartografiche e bibliografiche esistenti. L'insieme dei dati di osservazione sul luogo, uniti a quelli bibliografici, cartografici e iconografici, porta a una sintesi nella quale s'identificano le unità paesaggistiche, di cui è poi opportuno definire le caratteristiche. Questa caratterizzazione deve descrivere non solo i principali tratti che segnano i paesaggi o le strutture paesaggistiche, ma anche i loro elementi di forza e di fragilità. Essa non può quindi limitarsi a descrivere l'utilizzo del suolo, ma deve tentare di descrivere i caratteri d'insieme dell'aspetto del territorio e di ciò che se ne percepisce.

Le tre fasi successive, identificate come localizzazione dei luoghi e

¹⁶ Legge n. 93 dell'8 gennaio 1993 *sur la protection et la mise en valeur des paysages et modifiant certaines dispositions législatives en matière d'enquêtes publiques* (detta *Loi paysagère*).

¹⁷ L. Scazzosi, op. cit, p. 79.

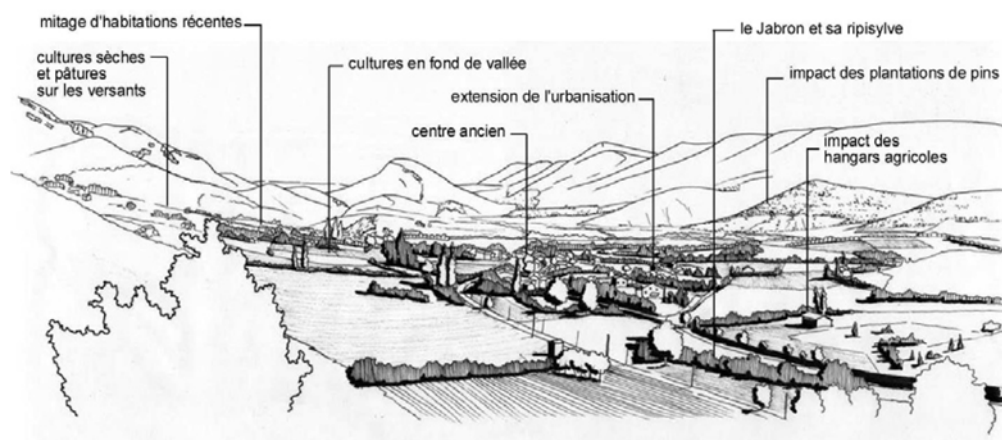
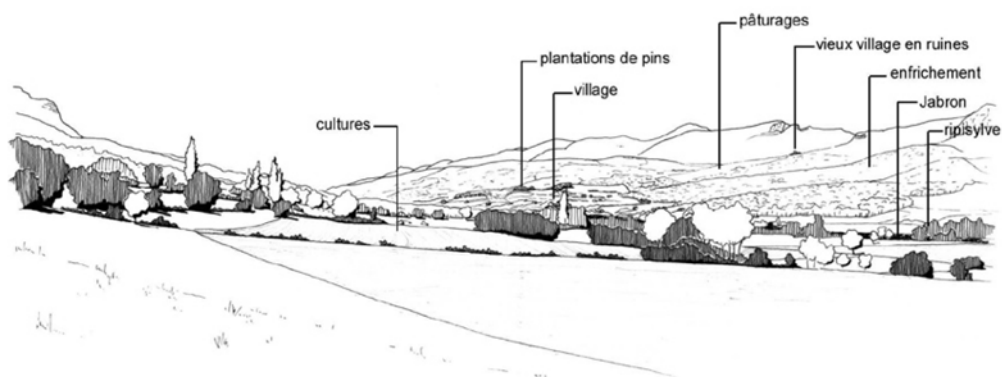
paesaggi istituzionalizzati, identificazione delle rappresentazioni iconografiche dei paesaggi e identificazione dei paesaggi d'interesse locale, possono essere accomunate da un generale approccio socioculturale. La nozione di paesaggi riconosciuti viene trattata attraverso riferimenti concreti che esprimono valori spesso ben condivisi, in particolare in ambito sociale e identitario. Si tratta di luoghi storici, nella letteratura e rappresentati nell'arte, su scala regionale ma anche locale. Fanno parte di questi luoghi riconosciuti anche i paesaggi oggetto di protezioni istituzionali a livello nazionale.

Per tracciare questo approccio socioculturale lo studioso si interesserà della destinazione sociale dei siti, dei luoghi della memoria, dei riferimenti emblematici, leggendari, artistici e culturali.

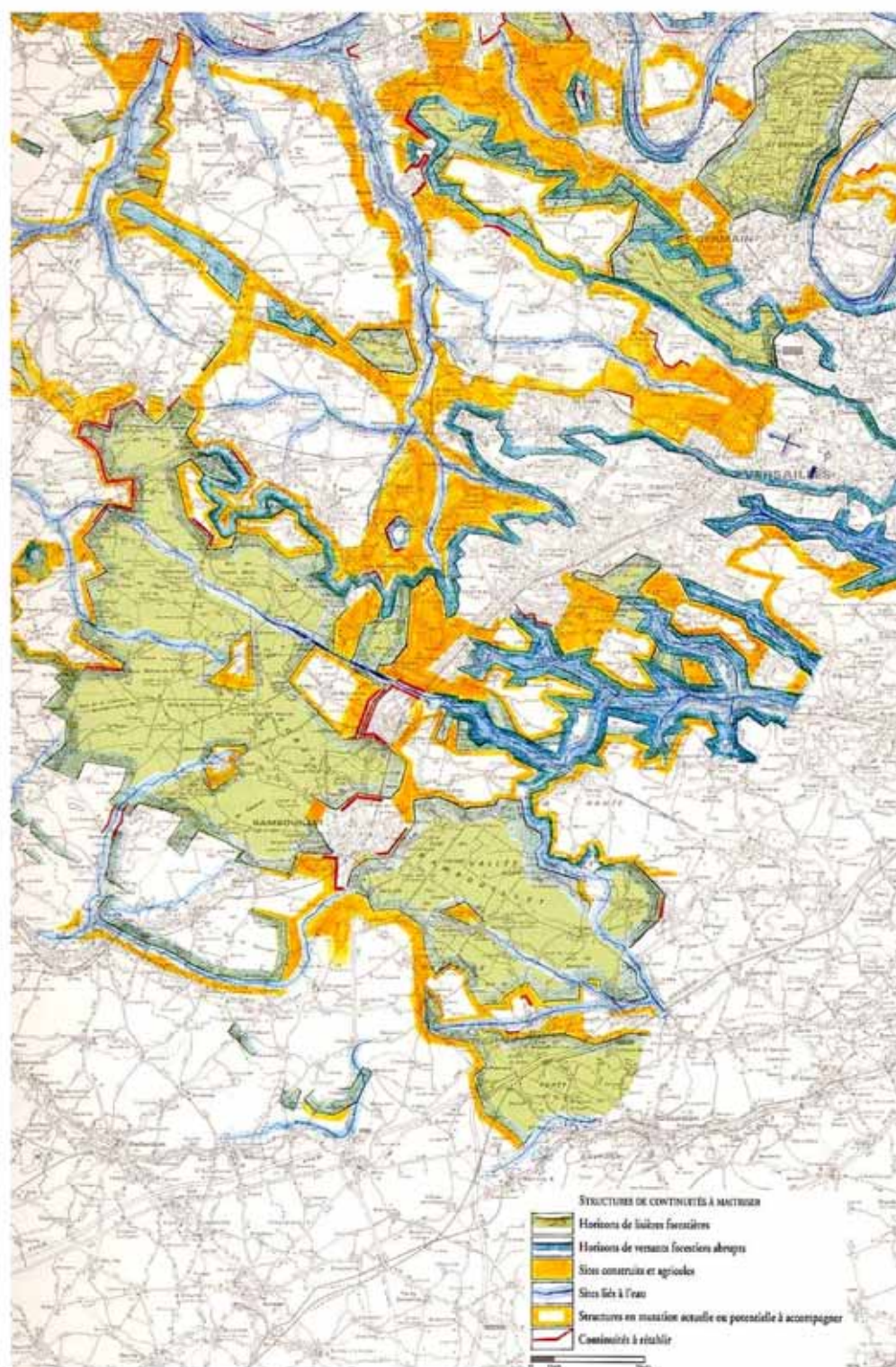
In particolare, la fase di localizzazione dei paesaggi istituzionalizzati consiste nella trasposizione su documenti cartografici, alla medesima scala di quella delle unità paesaggistiche, dell'insieme dei siti oggetto di protezione a diverso titolo da parte della normativa vigente (parchi nazionali e regionali, monumenti storici, siti patrimonio Unesco, zone di protezione speciale, ecc.). Tra questi, il documento sottolinea anche l'importanza delle zone ZNIEFF (*Zones d'Intérêt Écologique Floristique et Faunistique*), che un'attenta osservazione può identificare come luoghi di interesse paesaggistico.

La fase di identificazione iconografica riguarda invece l'individuazione delle rappresentazioni più conosciute o più diffuse dei paesaggi in svariate tipologie di fonti: pittura, letteratura, litografia, fotografia, guide turistiche, cartoline, e tutti i documenti che contribuiscono alla comprensione dell'evoluzione delle sensibilità e delle percezioni passate e attuali e alla localizzazione dei paesaggi su cui l'interesse artistico si è focalizzato nei differenti periodi storici.

L'identificazione dei paesaggi di interesse locale infine può essere effettuata tramite una ricerca presso i comuni e gli enti locali e metodi più flessibili e dinamici quali le interviste e le indagini personalizzate, rivolte a referenti selezionati in accordo con il comitato pilota, come tecnici delle amministrazioni e delle camere consolari, ma anche ai soggetti che si incontrano durante le osservazioni sul campo, quali abitanti, agricoltori, turisti, ecc. Queste interviste guidate permettono al tempo stesso d'identificare i paesaggi d'interesse locale e di confrontare le analisi degli "specialisti" del paesaggio con la percezione dei suoi fruitori e dei suoi amministratori.



Esempi di schemi relativi allo studio dell'organizzazione territoriale realizzati per l'elaborazione degli Atlanti dei paesaggi in Francia. Pagina a fianco, dettaglio della carta delle continuità paesaggistiche realizzata per Alain Freytet per l'Atlas des Pays et Paysages di Yvelines.



Il risultato di queste prime quattro fasi del processo di identificazione e caratterizzazione dei paesaggi è costituito da cartografie differenziate corredate da rapporti scritti, schemi e schizzi delle strutture paesaggistiche che propongono una lettura a più voci dello stato attuale dei paesaggi.

La metodologia di elaborazione degli Atlanti prevede poi un secondo momento di valutazione delle dinamiche dei paesaggi, che si basa su alcune riflessioni contenute nel documento di sintesi della metodologia stessa. In esso si sottolinea come il paesaggista, osservatore attento, sappia decifrare nei paesaggi i segni che indicano la tendenza dell'evoluzione che l'unità del paesaggio segue. Questi segni indicatori dell'evoluzione, derivati dall'osservazione del terreno, sono naturalmente uniti alle informazioni raccolte: dati statistici, bibliografie, foto aeree, carte, ecc. I paesaggi, in effetti, non sono fissi nello stato in cui si trovano in un determinato momento. Essi sono in costante evoluzione, più o meno rapida, più o meno pronunciata, ma sempre attiva. Questa evoluzione deve essere esposta, per segnalarne sia la natura (peri-urbanizzazione di spazi rurali, abbandono di percorsi di pascolo estivo, estensione o regressione della foresta, dei vigneti, ecc.) sia l'ampiezza (evoluzione lenta, brutale, continua o improvvisa, ecc.).

Il processo di valutazione comprende anch'esso quattro fasi: l'identificazione dei segni visibili dell'evoluzione dei paesaggi, attuabile attraverso l'osservazione sul campo delle tracce delle trasformazioni in corso; l'aggiornamento delle tendenze dell'evoluzione che, mediante l'interpretazione e l'elaborazione dei dati statistici, cartografici e bibliografici alla scala comunale e cantonale, apporta un importante contributo all'individuazione delle dinamiche dei paesaggi e alla predisposizione di scenari di evoluzione; l'identificazione dei progetti individuali o collettivi esistenti nei comuni e la verifica e precisazione delle evoluzioni dei paesaggi, due fasi queste ultime che possono essere condotte contemporaneamente con interviste o questionari personalizzati con referenti già individuati per la fase di identificazione dei paesaggi di interesse locale e con ulteriori metodi di raccolta di dati riferiti a progetti in corso.

Anche per il processo di valutazione, il risultato finale è costituito da differenti cartografie e rapporti interpretativi, volti in questo caso a rappresentare le dinamiche e le pressioni a cui sono sottoposti i

paesaggi.

La parte conclusiva del documento metodologico fornisce infine alcune indicazioni sull'applicazione e l'utilizzo dello strumento degli Atlanti.

Per quanto riguarda i partner locali, l'implementazione dell'Atlante deve essere avviata fin dall'inizio e procedere progressivamente durante i diversi momenti della sua realizzazione, dalla costituzione del comitato direttivo, alla presentazione delle diverse tappe di elaborazione, al momento delle interviste con le "risorse" dei partner, nel corso di sessioni d'animazione di gruppi di lavoro sul territorio.

Aspetto inoltre molto importante è quello legato alla pubblicazione, alla comunicazione e alla diffusione dei dati, come ricordato dalla legislazione nazionale e dalle convenzioni internazionali, in particolare la Convenzione di Aarhus sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia ambientale, che nel suo preambolo enuncia *"nell'ambito dell'ambiente un miglior accesso all'informazione e la partecipazione maggiore del pubblico al processo decisionale consentono di prendere decisioni migliori e di applicarle in maniera più efficace, contribuiscono a sensibilizzare il pubblico ai problemi ambientali, gli danno l'opportunità di esprimere le proprie preoccupazioni e aiutano le autorità pubbliche a tenere queste ultime in debito conto"*¹⁸.

Il diritto d'accesso dei cittadini alle informazioni sull'ambiente implica che gli Atlanti dei paesaggi siano consultabili da tutti in luoghi diversi, a livello locale ma anche in ambiti più ampi.

Infine, l'Atlante costituisce, oltre che un mezzo di conoscenza, un mezzo di definizione della strategia e della razionalizzazione delle scelte della collettività territoriale o dei servizi dello Stato per il divenire del suo paesaggio. Infatti, a partire dalla caratterizzazione delle unità paesaggistiche e al di là dell'identificazione dei luoghi notevoli, l'identificazione dei fenomeni dell'evoluzione dei paesaggi permette di rivelare le situazioni critiche sul territorio.

La sua applicazione può supportare e orientare una serie ampia e diversificata di progetti, quali la destinazione dei fondi di gestione nazionali o comunitari, la realizzazione di misure regolamentari in materia di conservazione e tutela, l'avvio di una politica paesaggistica capace di frenare fenomeni di pressione fondiaria, di inquadrare

¹⁸ La Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico e l'accesso alla giustizia in materia ambientale è stata firmata nella cittadina di Aarhus, in Danimarca, nel 1998.

i bisogni locali di estensione urbana o di anticipare gli effetti dei movimenti di allontanamento, la valorizzazione turistica del territorio, l'implementazione di dati per diverse tipologie di osservatori: un complesso di azioni che indirizzino la politica nella gestione dei processi di trasformazione dei paesaggi.

3.1.4 La strategia Paysage 2020 in Svizzera

La strategia *Paysage 2020* elaborata in Svizzera è sintetizzata in una serie di documenti pubblicati nel 2003 dall'*Office fédéral de l'environnement, des forêts et du paysage* OFEFP (Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio)¹⁹.

In particolare, *Paysage 2020. Analyse et tendances* presenta le tendenze determinanti per l'evoluzione dei paesaggi svizzeri tra il 2000 e il 2020, a partire innanzitutto dalla progressione dell'urbanizzazione e della mobilità, dalla globalizzazione e dalla liberalizzazione dei settori tradizionali dei servizi pubblici. Il documento propone una serie di criteri e di indicatori il cui scopo è quello di incoraggiare una gestione sostenibile del paesaggio attraverso una griglia, limitata agli aspetti paesaggistici dello sviluppo sostenibile, che permetta di enunciare dei risultati concreti sullo stato attuale del paesaggio e di formulare delle ipotesi sulla sua evoluzione.

Le riflessioni su cui si basa la ricerca, chiarite nella parte introduttiva, si basano su alcune considerazioni iniziali. Il paesaggio, si sottolinea, è al tempo stesso luogo vitale, spazio naturale, culturale ed economico, luogo di scoperta e di svaghi, prodotto delle nostre percezioni, testimone della storia della Terra e bene comune. In ogni tempo, l'essere umano ha modellato l'ambiente in cui vive. Tuttavia, le attività umane non hanno mai segnato così profondamente i paesaggi come in questi ultimi decenni. Lo sfruttamento delle risorse naturali si è intensificato e uniformato, gli elementi caratteristici dei paesaggi regionali e gli ambienti naturali rischiano di sparire o sono già scomparsi. La diversità biologica e paesaggistica si è impoverita in modo spesso insidioso all'esterno come all'interno dell'ambiente costruito.

La mondializzazione, la deregolamentazione, l'accrescimento della mobilità e il cambiamento dei rapporti della società con l'ambiente sono tanti fenomeni nuovi che rafforzano, o almeno non frenano, la tendenza alla banalizzazione dei paesaggi. D'altra parte, alcuni

¹⁹ I principali documenti di riferimento, da cui è tratto il capitolo, sono: *Paysage 2020. Principes directeurs de l'OFEFP pour la Nature et le Paysage*, Berne 2003 (traduzione in italiano *Paesaggio 2020. Linee direttive dell'UFAP per la natura e il paesaggio*); *Paysage 2020. Commentaires et programme. Synthèse réalisée pour les principes directeurs Nature et Paysage de l'OFEFP*, Berne 2003; M. Stremlow, G. Iselin, F. Kienast, P. Kläy, M. Maibach, *Paysage 2020. Analyse et tendances. Bases des principes directeurs Nature et Paysage de l'OFEFP*, 2003.

mutamenti politici, come il nuovo orientamento delle politiche agricole, forestali, della sistemazione delle acque, dei trasporti e dell'energia testimoniano un cambiamento di sensibilità e offrono prospettive positive in materia di natura e di paesaggio.

Queste descrizioni iniziali definiscono la situazione di partenza e, al tempo stesso, gli obiettivi del progetto *Paysage 2020* dell'OFEFP. Il progetto, il cui fine è quello di mostrare, a partire dallo stato attuale dei luoghi, come arrivare, con azioni e misure concrete, a una gestione dei paesaggi svizzeri conforme ai principi dello sviluppo sostenibile, obiettivo della Costituzione federale, è suddiviso in tre punti:

1. Redigere uno stato dei luoghi della natura e del paesaggio, identificare le tendenze e i fattori che hanno incidenza sul paesaggio, analizzare i problemi e i conflitti e tracciare delle prospettive formulando delle raccomandazioni.
2. Indicare misure concrete da adottare in particolare a livello politico e amministrativo per arrivare, nel 2020, a una gestione del paesaggio svizzero che risponda ai criteri dello sviluppo sostenibile nell'ambiente urbanizzato e naturale. La nozione di "sviluppo sostenibile" include anche il non-utilizzo del paesaggio.
3. Iniziare progetti concreti di realizzazione con le parti più interessate, specialmente i cantoni.

Per concretizzare e definire una gestione sostenibile del paesaggio, è stata predisposta una metodologia per la definizione di criteri e indicatori basata innanzitutto su approfondite ricerche bibliografiche e specifici studi di esperti. La considerazione che la problematica delle modificazioni paesaggistiche esige un punto di vista di insieme, e non settoriale come in molte delle pubblicazioni consultate in tali indagini, ha portato alla riformulazione degli indicatori esistenti. Per contrastare l'inevitabile soggettività degli incaricati della selezione, sono stati organizzati tre studi che, attraverso il coinvolgimento di esperti diversi, hanno permesso attraverso la valutazione dell'utilità degli indicatori, i relativi aspetti socioculturali e lo studio di possibili scenari, di migliorare il progetto di massima del quadro di riferimento.

La griglia dei criteri e degli indicatori della gestione sostenibile si riferisce alla natura e al paesaggio e ciascuno di essi deve esprimere una evoluzione caratterizzata da un impatto paesaggistico. In queste evoluzioni, concernenti per esempio l'utilizzo del suolo o il sentimento d'identificazione, le tre dimensioni studiate, economica,

ecologica e sociale, sono strettamente connesse o sovrapposte e, pur non apparendo al livello della struttura, servono da fondamento alla griglia.

Gli indicatori servono a descrivere delle tendenze sottostanti a uno stato, a diagnosticare delle evoluzioni e a identificare dei fattori che limitano lo sviluppo. Inoltre, essi permettono di prefigurare delle decisioni politiche o di procedere a delle valutazioni. Un indicatore non può tuttavia fornire una valutazione d'insieme di un paesaggio a partire dall'atmosfera che da esso sprigiona o dal suo aspetto. Si può tentare di procedere a un giudizio di un paesaggio solo facendo riferimento a più indicatori che rispecchino tutti gli aspetti essenziali del paesaggio nel suo insieme. I criteri costituiscono invece una struttura più generica nella quale sono registrati gli indicatori, al fine di offrire una rappresentazione sinottica più chiara e presentare i punti essenziali dalla cui prospettiva si esamina un problema. Da un lato quindi i criteri indicano il campo generico studiato, dall'altro gli indicatori segnalano il giudizio o la valutazione che è stata data in tale campo.

La griglia di valutazione proposta comprende nove criteri e trentasette indicatori e si rivolge specificamente all'analisi delle questioni legate alla sostenibilità, non volendo quindi rappresentare un mezzo per la tutela della natura e del paesaggio.

Gli ulteriori documenti elaborati dall' OFEFP, *Principes directeurs et Commentaires et programme* illustrano obiettivi e contenuti della strategia *Paysage 2020*, che si basa da un lato sulla definizione della Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa e del progetto Concezione "Paesaggio svizzero" CPS²⁰ e dall'altro sulla strategia dello sviluppo sostenibile del Dipartimento dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e della comunicazione (DETEC 2000). Essa rappresenta il risultato di un approccio al tempo stesso scientifico, culturale, sociale ed economico del paesaggio.

L'essere umano viene considerato come appartenente al tempo stesso a un ecosistema e a una cultura. Attività complementare alla protezione delle specie e dei biotopi e alla sistemazione del territorio, la protezione del paesaggio si concentra sulla presa di responsabilità della società verso la conservazione per l'Uomo di luoghi diversificati e di buona qualità ecologica – nel rispetto del Creato²¹. Lo scopo è quello di proteggere l'ambiente vitale della generazione attuale e di

²⁰ La Concezione «Paesaggio svizzero» è stata approvata dal Consiglio federale nel dicembre del 1997 e rappresenta la direttiva vincolante in materia di protezione della natura e del paesaggio nello svolgimento dei compiti federali (cfr. il sito internet <http://www.bafu.admin.ch>).
²¹ Cfr. il preambolo della Costituzione federale della Confederazione Svizzera entrata in vigore il 1 gennaio 2000.

Criterio	N°	Indicatore
Occupazione del suolo con costruzioni	1	Grado di impermeabilizzazione del suolo
	2	Uso del suolo a) superfici costruite b) superfici occupate da infrastrutture di trasporto
	3	Scomparsa di terre fertili a causa delle costruzioni
	4	Costruzioni e installazioni fuori dalla zona da costruire a) costruzioni non conformi, fuori dalla zona da costruire b) costruzioni conformi, fuori dalla zona da costruire
Sfruttamento del suolo	5	Inquinamento dei suoli
	6	Superfici di compensazione ecologica ai sensi dell'art 76 LAgr
	7	Qualità ecologica della produzione agricola
	8	Gestione della foresta: a) Carattere naturale della foresta b) Raccolta di legno in proporzione dell'accrescimento
Acque e corsi d'acqua	9	Lavoro investito per la conservazione degli elementi naturali e paesaggistici
	10	Carattere naturale dei corsi d'acqua
	11	Lunghezza dei corsi d'acqua che dispongono di uno spazio sufficiente
	12	Qualità delle acque
Qualità dei biotopi	13	Accessibilità alle sponde costruite
	14	Superficie delle zone protette da disposizioni adeguate e da misure effettivamente rispettate
	15	Percentuale di riserve forestali in rapporto alla totalità dell'area forestale
	16	Numero e qualità di biotipi per km ² (diversità degli habitat)
Estetica del paesaggio	17	Superfici senza costruzione né installazione
	18	Diversità delle specie
	19	Particolarità e leggibilità delle caratteristiche naturali e storiche di un paesaggio, esistenza di qualità artistiche, scientifiche o simboliche
	20	Aspetto del paesaggio
Identificazione e qualità del tenore di vita	21	Diversità, espressa da: a) la lunghezza delle strutture paesaggistiche lineari per km ² b) il numero di elementi paesaggistici naturali e tradizionali diversi per km ² c) il numero di elementi paesaggistici identici per km ²
	22	Offerta di divertimenti in vicinanza del luogo dell'abitazione
	23	Benessere in vicinanza del luogo dell'abitazione
	24	Attrezzatura di zone pedonali e sentieri da percorrere a piedi
Partecipazione	25	Sviluppo della partecipazione alla gestione del paesaggio
	26	"Privatizzazione" del paesaggio
	27	Marchi di sostenibilità per i prodotti e i servizi
	28	Superficie dell'habitat per abitante
Processi economici e consumo delle risorse	29	Percentuale di legno indigeno nel consumo totale del legno
	30	Consumo di ghiaia
	31	Consumo di energia
	32	Consumo di energie fossili e di energie rinnovabili per abitante
Contributi pubblici	33	Mobilità
	34	Emissioni di gas con effetto serra
	35	Strumenti di gestione e di pianificazione sostenibili
	36	Percentuale dei contributi pubblici legati a una prestazione ecologica
	37	Percentuale di spese pubbliche per la tutela della natura, del paesaggio e del patrimonio

*Tabella criteri
e relativi indicatori*

quelle future, al fine di permettere lo sviluppo equilibrato dell'essere umano e delle circa 45.000 specie animali e vegetali che condividono il suo territorio.

In *Paysage 2020 - Commentaires et programme* l'OFEFP presenta un progetto di gestione del paesaggio che rispetti gli obiettivi dello sviluppo sostenibile in Svizzera e gli strumenti e le misure che permettano di raggiungere tali obiettivi.

D'altra parte, il rapporto vuole essere un documento d'informazione utile a tutti e una porta aperta su sinergie di sviluppo positive per la natura e il paesaggio. In materia di sviluppo sostenibile, la dimensione sociale, soprattutto il processo di partecipazione cittadina, assume grande importanza. È così fondamentale presentare in totale



1 De grands espaces protégés où la priorité est donnée à la nature existent en nombre suffisant.

2 Des espaces de toutes tailles sont laissés à la libre évolution de la nature, même à proximité des villes.

3 Là où des raisons économiques empêchent de poursuivre l'exploitation du sol, on peut laisser la dynamique de la nature reprendre son cours.

4 Les régions de haute montagne demeurent intactes.

5 Les caractéristiques régionales de la forêt sont préservées ou restent lisibles. Ses fonctions sont toutes durablement assurées.

6 Les paysages gardent leur typicité naturelle et culturelle. Les paysages ruraux caractéristiques sont préservés, ainsi que les espèces qu'ils hébergent.

7 L'homme modifie le paysage dans une mesure qui respecte les capacités d'adaptation des êtres humains, des animaux et des plantes.

8 Des surfaces de compensation écologique viennent compléter les habitats naturels et les relier entre eux; elles peuvent aussi servir de zones-tampons aux milieux protégés et d'espaces de rétention des crues.

9 Dans toutes les régions, des réserves forestières préservent les associations végétales et les formes de gestion de la forêt qui revêtent une importance particulière pour la diversité des espèces et des paysages.

10 Un réseau de biotopes protégés constitue une ossature au maintien de la diversité des espèces et des milieux.

11 Des terres de qualité sont réservées en suffisance à une exploitation agricole durable.

12 La part des sols qui sont imperméabilisés ne progresse pas.

13 L'urbanisation se concentre dans certaines zones; elle s'effectue sans gaspillage de sol et à l'intérieur du milieu déjà construit.

14 Des espaces non construits sont maintenus entre les agglomérations; la transition est nettement visible en périphérie des localités.

15 L'emplacement et le tracé des constructions sont choisis en respectant le contexte naturel et paysager. Les infrastructures linéaires sont regroupées.

16 Chacun a le droit de se déplacer à l'aise dans le paysage où il vit.

17 La politique de l'habitat s'implique dans la manière de répondre aux besoins dans l'aménagement de son cadre de vie.

18 Le paysage doit être accessible à tous.

Paysages naturels et libre évolution

Paysages traditionnels et patrimoine

Biotopes et espèces

Ressources

Habitat et infrastructures

Relation a

6 Chacun se sent à l'aise dans le paysage où il vit.
7 La population implique de manière responsable dans l'aménagement le son cadre de vie.
8 Le paysage est accessible à tous.

19 Les cours d'eau présentent des eaux de bonne qualité; ils abritent des espèces indigènes selon leur distribution naturelle.

20 Ruisseaux et rivières disposent d'un espace suffisant.

21 Les cours d'eau ont un débit suffisant; leurs régimes d'écoulement et de charriage sont aussi naturels que possible.

22 Les cours d'eau et leurs rives sont aménagés de façon naturelle ou proche de la nature.

23 L'aménagement des zones urbanisées tient compte des besoins de détente et de rencontre en ménageant des espaces libres.

24 Des espaces naturels et semi-naturels offrent détente et découverte à tous nos sens.

25 Tout un chacun dispose d'oasis de calme près de chez lui.

26 Toutes les exploitations agricoles fournissent les prestations écologiques requises; une part non négligeable d'entre elles pratique l'agriculture biologique.

27 L'agriculture de montagne repose sur des produits de qualité, des prestations d'intérêt public et des activités complémentaires.

28 L'économie alpestre est adaptée aux caractéristiques du paysage et à la capacité des écosystèmes.

29 Bâtiments et infrastructures sont conçus dans le respect de la nature et du paysage.

30 Les biotopes et les composantes irremplaçables du paysages sont maintenus.

31 A l'intérieur du tissu construit, les espaces voués à la compensation écologique sont diversifiés et mis en réseau.

32 Les forêts exploitées présentent un caractère naturel et des lisières étagées.

Relation au paysage

L'eau et la vie

Espaces de compensation

Conditions locales et diversité des utilisations

Particularités et qualités propres d'un site

Revalorisation écologique

trasparenza gli obiettivi ai quali si tende a lungo termine e confrontarli con i diversi interessi difesi dai vari gruppi sociali. Questo viene individuato come il solo modo di tener conto, il più ampiamente possibile, della dimensione ecologica, sociale ed economica della sostenibilità – assicurando la partecipazione della politica, dell'economia, della cultura e della scienza.

La strategia definisce trentadue obiettivi di qualità che il paesaggio dovrebbe soddisfare nel 2020, che corrispondono agli obiettivi generali "Natura e Paesaggio" accettati dal Consiglio federale nel progetto CPS Concezione "Paesaggio Svizzero", di seguito sintetizzati.

Paesaggi naturali e libera evoluzione

1. Vi sono sufficienti grandi spazi protetti riservati alla natura.
2. Aree di piccole o medie dimensioni nei pressi delle città sono riservate al libero sviluppo della natura.
3. Le zone in cui lo sfruttamento del suolo non è più possibile per ragioni economiche, possono essere lasciate al libero corso della natura.

Paesaggi tradizionali e patrimonio

4. Le regioni d'alta montagna rimangono intatte.
5. Le specificità regionali delle foreste sono mantenute o riconoscibili. Le loro funzioni sono garantite in modo duraturo.
6. I diversi paesaggi sono riconoscibili in base alle loro specificità naturali e culturali. I paesaggi rurali particolari sono conservati insieme alle specie che ospitano.
7. L'uomo modifica il paesaggio ad un ritmo che non supera la capacità d'adattamento dell'essere umano, delle piante e degli animali.

Biotopi e specie

8. Le superfici di compensazione ecologica completano e collegano i biotopi e possono servire alle zone protette come zone cuscinetto e come bacini di contenimento delle piene.
9. In tutte le regioni le riserve forestali preservano le biocenosi e le forme di sfruttamento silvicolo che rivestono un'importanza particolare per la diversità delle specie e del paesaggio.
10. I biotopi protetti contribuiscono in modo decisivo al mantenimento della diversità delle specie e degli spazi vitali. Essi sono collegati tra di loro.

Risorse

11. Le superfici agricole di qualità sono riservate prioritariamente

all'agricoltura sostenibile.

12. La percentuale delle superfici rese impermeabili non aumenta.

Habitat e infrastrutture

13. L'urbanizzazione è concentrata in alcune zone. Si sviluppa all'interno di un ambiente già edificato e utilizza il territorio con parsimonia.

14. Tra gli insediamenti sono previste zone non edificate; i margini insediativi sono chiaramente delimitati.

15. L'ubicazione e il tracciato di costruzioni e di impianti sono scelti rispettando la natura e il paesaggio. Le infrastrutture lineari vengono raggruppate.

Relazione col paesaggio

16. L'uomo si sente a proprio agio nel paesaggio in cui vive.

17. La popolazione partecipa in modo responsabile all'assetto del suo spazio vitale.

18. L'accesso al paesaggio è sostanzialmente libero.

L'acqua e la vita

19. La qualità dell'acqua dei fiumi e dei ruscelli è buona, le specie autoctone si sviluppano nella rispettiva area di diffusione naturale.

20. I fiumi e i ruscelli dispongono di sufficiente spazio.

21. Il livello d'acqua di fiumi e ruscelli è sufficiente; il loro deflusso e il bilancio del trasporto solido sono per quanto possibile naturali.

22. I corsi d'acqua e le rive sono conservati allo stato naturale o seminaturale.

Spazi di compensazione

23. L'assetto degli insediamenti tiene conto del bisogno di svago e di contatti sociali e prevede spazi non edificati.

24. Le zone naturali o seminaturali offrono possibilità di svago e sono fonte di esperienze multisensoriali.

25. Nel loro ambiente abitativo gli uomini dispongono di oasi di tranquillità.

Condizioni locali e diversità degli utilizzi

26. Tutte le aziende agricole forniscono la prova che le esigenze ecologiche sono rispettate; una parte preponderante delle aziende pratica l'agricoltura biologica.

27. La sussistenza dell'agricoltura di montagna dipende dall'elevata qualità dei prodotti, dalle prestazioni di pubblica utilità e dai settori d'attività accessori.

28. L'economia alpestre rispetta le esigenze ecologiche e si adegua

alle caratteristiche del paesaggio.

Particolarità e qualità proprie di un luogo

29. Le costruzioni e gli impianti vengono progettati nel territorio nel rispetto della natura e del paesaggio.

30. Gli elementi paesaggistici e i biotopi insostituibili vengono mantenuti.

Rivalutazione ecologica

31. Le superfici di compensazione ecologica all'interno degli insediamenti sono diversificate e collegate tra di loro.

32. La selvicoltura rispetta la natura, i margini boschivi sono strutturati.

Il programma di realizzazione della strategia persegue gli obiettivi di qualità descritti e si articola in otto campi di azione, ciascuno dei quali si declina in differenti punti di forza. All'interno della descrizione di ogni campo vengono inoltre elencati gli obiettivi di qualità a cui è specificamente riferito.

3.2 Elaborazione di una metodologia sperimentale per la costruzione di criteri e parametri di lettura

3.2.1 Il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa: la procedura italiana

La procedura italiana per la selezione della candidatura per il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa rappresenta una interessante metodologia sperimentale di valutazione avviata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ente preposto in Italia all'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio. Il Premio del Paesaggio è introdotto dall'Articolo 11 della Convenzione stessa quale strumento per stimolare i soggetti che vi partecipano, collettività locali o regionali, consorzi, organizzazioni non governative "a vigilare affinché i paesaggi interessati vengano salvaguardati, gestiti e/o pianificati in modo sostenibile".

A differenza delle metodologie internazionali illustrate, volte prevalentemente all'analisi dello stato dei paesaggi e delle relative dinamiche evolutive e trasformative, lo strumento è sviluppato per la valutazione, all'interno di una più generale lettura dei contesti di riferimento, di progetti o processi realizzati sul territorio, consentendo quindi l'individuazione di modelli organizzativi virtuosi e dei principali fattori che li contraddistinguono.

Il Regolamento del Premio, allegato alla Risoluzione CM/Res (2008)3,

adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio il 20 febbraio 2008, costituisce il riferimento e la base su cui si articola la procedura elaborata in Italia a partire dalla prima edizione realizzata nel 2008-2009²². In linea con le finalità del Consiglio d'Europa a favore dei diritti umani, della democrazia e dello sviluppo sostenibile, come specificato dal Regolamento, la finalità del Premio è quella di *"dare un riconoscimento alle iniziative concrete ed esemplari finalizzate alla realizzazione degli obiettivi di qualità paesaggistica sui territori delle Parti della Convenzione"* e di *"elevare la consapevolezza della società civile nei confronti dei valori dei differenti paesaggi, del loro ruolo e delle loro trasformazioni"*, attribuendo un riconoscimento formale a quei soggetti che *"abbiano attuato una politica o preso misure volte alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione sostenibile dei loro paesaggi, di cui si possa dimostrare la durevole efficacia e che possa in tal senso servire da modello per le altre collettività territoriali europee"*.

Recependo gli indirizzi della Convenzione, la procedura attivata in Italia è stata strutturata per agevolare la più ampia partecipazione. A tale scopo è stato realizzato un sito web specifico in cui reperire tutti i riferimenti necessari, i materiali e i testi dei documenti ufficiali, e interagire direttamente per ottenere informazioni e chiarimenti. L'obiettivo di estendere la partecipazione al maggior numero possibile di tipologie di intervento ha condotto a raggruppare le proposte in interventi *"diretti"*, che presiedono cioè a una specifica trasformazione fisica e strutturale del paesaggio in un determinato territorio, e *"indiretti"*, costituiti da azioni e tematiche integrate nella programmazione territoriale, che le istituzioni locali intraprendono per la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio.

Nelle attività di sensibilizzazione e segnalazione di interventi virtuosi sono state coinvolte sia le strutture territoriali del Ministero, quali le direzioni regionali e le soprintendenze, sia enti e associazioni (AIAPP, Agende 21, FAI, Federparchi, Italia Nostra, Inarch, ecc.) che, per attività e competenza specifica, sono a conoscenza dei processi in atto sul paesaggio.

Tale ampio processo di diffusione ha permesso, nelle diverse edizioni del Premio, di raccogliere un vasto numero di proposte che per categorie, metodologie di intervento, soggetti amministrativi coinvolti e aree geografiche interessate rappresentano un ventaglio di progetti

²² La procedura di selezione della candidatura italiana al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa e la relativa scheda di valutazione dei progetti partecipanti sono state redatte per la prima edizione del 2008-2009, e in seguito implementate nelle due edizioni successive da un gruppo di lavoro comprendente esperti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, consulenti esterni e Acma Centro di Architettura di Milano, con il quale ho collaborato per le prime tre edizioni del Premio (2008-2009; 2010-2011; 2012-2013).

in grado di restituire la realtà territoriale italiana, un panorama dello stato dell'arte sul paesaggio del nostro paese che, adeguatamente strutturato e analizzato, può fornire un importante quadro interpretativo delle dinamiche e dei fenomeni che lo attraversano²³.

La scheda di partecipazione alla candidatura italiana è stata costruita per la raccolta di dati e informazioni relativi ai progetti al fine di verificare la loro coerenza con i principi della Convenzione Europea e in particolare con i quattro criteri di attribuzione stabiliti nell'allegato del regolamento europeo: sostenibilità, esemplarità, partecipazione pubblica e sensibilizzazione.

La procedura così sviluppata presenta una serie di caratteristiche rispondenti all'obiettivo di interpretare gli indirizzi forniti dalla Convenzione: la costruzione di un bando pubblico, la condivisione con istituzioni, enti, associazioni, la diffusione nella popolazione, la trasparenza delle modalità di selezione, l'introduzione di un sistema di valutazione il più possibile oggettivo, la promozione dei risultati. Tali azioni, oltre a consentire la raccolta dei progetti candidati, rivestono un ruolo molto importante per gli effetti indotti della comunicazione del Premio, volta a promuoverne i contenuti anche ad un pubblico più ampio, a tutti quei soggetti che interagiscono con le politiche del paesaggio e che possono indirizzare la propria attività verso gli obiettivi indicati. Per questo motivo l'organizzazione della procedura di selezione, apprezzata e in seguito in parte recepita a livello europeo, costituisce in Italia uno strumento importante di attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio, nella consapevolezza che interventi improntati su reali criteri di qualità e sostenibilità possono rappresentare un motore fondamentale di sviluppo economico e sociale del territorio.

3.2.2 Premesse per l'elaborazione di una metodologia valutativa

Lo studio per l'elaborazione di una metodologia di valutazione dei progetti nel campo specifico del paesaggio si scontra inevitabilmente con una serie di difficoltà e problematiche, importanti premesse che una fase di ricerca deve necessariamente individuare e riconoscere al fine di verificarne, attraverso la sperimentazione adottata, criticità e potenzialità.

La prima questione da affrontare riguarda il concetto di oggettività, che nasce anzitutto dalla natura stessa della definizione di paesaggio.

²³ Le prime edizioni del Premio hanno registrato, nell'arco di pochi mesi di attività, migliaia di ingressi al sito internet dedicato e raccolto 47 proposte nella prima edizione del 2008-2009, 95 proposte nella seconda edizione del 2010-11 e 77 proposte per la terza edizione del 2012-13.

Esso infatti rappresenta una categoria complessa, fondata su una molteplicità di fattori tra loro relazionati che contribuiscono alla sua definizione: fattori più propriamente "scientifici", che attingono a una vasta gamma di discipline consolidate, e fattori cosiddetti "culturali", che riguardano aspetti storici, sociali, economici che concorrono alla formazione dell'identità di un territorio.

L'introduzione di una dimensione soggettiva ha origine inoltre dalla visione espressa dalla stessa Convenzione Europea: il paesaggio è "una determinata parte di territorio", una realtà dunque oggettiva costituita da un sistema di strutture fisiche, "così come è percepita dalle popolazioni", considerata però attraverso l'esperienza che di essa ne fa l'uomo.

A ciò è necessario aggiungere l'ulteriore e inevitabile componente soggettiva nella definizione dei parametri sulla base dei quali elaborare analisi e valutazioni. Come sottolineato anche nella Relazione esplicativa della Convenzione, *"è un processo che deve tener conto del parere della popolazione interessata e degli interessi legati alle politiche settoriali; si tratta di punti di vista che possono rivelarsi estremamente vari e soggettivi. Per questo sarebbe forse saggio cominciare la valutazione basandosi su dei criteri obiettivi, e poi raffrontare i risultati con i diversi valori che la popolazione attribuisce al paesaggio e ad interessi di altro tipo"*²⁴.

Parametri o indicatori sono stati oggetto di studio negli ultimi decenni in ambiti prettamente scientifici, nella definizione di valutazioni ambientali volte a soddisfare le sempre più emergenti esigenze di promozione di sviluppo sostenibile, così come richiesto da Agenda 21, a partire dalle indicazioni di noti protocolli e convenzioni internazionali (Kyoto, Rio de Janeiro, ecc.). Si sono così sviluppate diverse esperienze sperimentali, quale lo studio realizzato dall'AAA -Associazione Analisti Ambientali, che hanno portato alla definizione di una serie di quadri di indicatori.

Così come in altri paesi europei, anche in Italia alcuni recenti studi hanno intrapreso il non facile compito di individuazione di indicatori nel campo specifico del paesaggio. Tra i non molti fino ad ora sviluppati, si distinguono in particolare quelli a cura di Adalberto Vallega, che hanno un nucleo di ricerca nell'Università di Genova, e i lavori portati avanti da un gruppo di esperti afferenti al DITeR Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino²⁵.

²⁴ Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio, sezione III "Commenti sulle disposizioni della Convenzione", punto n. 57.

²⁵ Cfr le pubblicazioni A. Vallega, *Indicatori per il paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2008 (uscito postumo per l'improvvisa scomparsa dell'autore) e C. Cassatella, A. Peano (eds), *Landscape Indicators. Assessing and Monitoring Landscape Quality*, Springer, 2011.

L'approccio di Vallega si basa sulla volontà di integrare il tradizionale assetto disciplinare basato su criteri prettamente scientifici con il concetto di paesaggio introdotto dalla Convenzione, nel quale, come sottolinea l'autore, coesistono due prospettive: la prospettiva "razionalista", che considera il territorio dal punto di vista fisico e strutturale, dunque ontologico, e quella "non razionalista", basata sulla percezione e rappresentazione di un determinato territorio da parte della popolazione. Da ciò derivano i due campi a cui si riferiscono le azioni della Convenzione Europea: *"quello delle forme tangibili, derivanti da processi naturali (fisici, chimici, ecologici) e socio-economici, le quali sono da rappresentarsi secondo criteri razionalisti; quello delle forme intangibili, costituite dai simboli e dai valori attribuiti ai luoghi e non riconducibili a rappresentazioni razionaliste. Le conseguenze sugli indicatori sono evidenti: si deve far posto a indicatori su base razionalista, pertinenti le manifestazioni geografiche del rapporto tra natura e società, e a indicatori su base non razionalista, pertinenti le manifestazioni geografiche della cultura"*²⁶. A partire da tale impostazione lo studio costruisce nove filiere tematiche (qualità biologica, qualità ambientale, qualità urbana, cultura tangibile, cultura intangibile, qualità estetica, azione istituzionale, istruzione, comunicazione sociale) ciascuna delle quali raggruppa una serie di indicatori che appartengono a uno stesso campo e che permettono lo sviluppo di un determinato itinerario discorsivo sul paesaggio.

Un approccio multidisciplinare che, grazie al contributo di esperti in campi differenti, tende a identificare in termini scientifici gli strumenti utilizzati per il monitoraggio della categoria del paesaggio caratterizza anche la ricerca coordinata dal DITeR del Politecnico di Torino. Attraverso un confronto con il panorama internazionale e in riferimento alle indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, lo studio individua una serie di indicatori afferenti a cinque dimensioni fondamentali del paesaggio, alcune delle quali già oggetto di studi in questo settore mentre altre costituenti una nuova frontiera della ricerca ancora da esplorare. In particolare, le cinque categorie sono rappresentate dall'ecologia del paesaggio, che offre un paradigma interpretativo condiviso a livello internazionale; il patrimonio storico-culturale, comprendente da un lato le manifestazioni materiali che caratterizzano

²⁶ A. Vallega, op. cit. p. 44.

l'identità di un paesaggio e dall'altro una dimensione intangibile che concerne gli aspetti della conoscenza, della conservazione e dell'utilizzo delle risorse; la percezione, nell'accezione visiva, associata quindi all'apprezzamento estetico, ma con riferimento alla struttura materiale del paesaggio, e sociale, rappresentata dal tipo di valore intangibile che la società attribuisce al paesaggio; l'utilizzo del suolo, che include una serie di fenomeni che spesso costituiscono elementi determinanti di pressione sul territorio e che comprende gli aspetti legati alla pianificazione del paesaggio; l'economia territoriale, che analizza sia il valore economico del paesaggio sia il contributo del paesaggio stesso al sistema economico, per esempio attraverso il turismo²⁷.

Queste e altre ricerche avviate negli ultimi anni mostrano come l'applicazione di metodologie valutative al campo del paesaggio comporti necessariamente l'estensione dei tradizionali quadri di natura scientifica, non tanto o non propriamente in termini quantitativi, quanto piuttosto in termini concettuali, sia per la natura dei fattori oggetto di studio, non sempre facilmente misurabili e quantificabili in termini numerici, sia per l'ampiezza dell'ambito di attuazione e la conseguente eterogeneità delle casistiche presentate.

Da tali considerazioni emerge la necessità di un sistema di analisi basato su un approccio metodologico coerente e condivisibile all'interno della comunità scientifica internazionale al fine di fornire legittimità alle valutazioni dei progetti di paesaggio e di contribuire alla costruzione di un consenso pubblico in grado di contrastare l'arbitrarietà delle scelte politiche di governo del territorio.

La metodologia proposta per la procedura italiana assume pertanto i principi della Convenzione Europea – documento quadro già sottoscritto da molti paesi – come valido supporto per la creazione di regole comuni²⁸. Le linee guida, contenute nel documento ufficiale e nel Regolamento relativo al Premio del Paesaggio, definiscono alcuni criteri fondamentali che, insieme all'individuazione dei principali elementi qualitativi e quantitativi, possono costituire utili strumenti per la valutazione della qualità dei progetti:

1. Sostenibilità: azioni per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

Il criterio della sostenibilità, che per l'ampiezza di contenuti assume una notevole rilevanza nella valutazione complessiva, intende

²⁷ Cfr. C. Cassatella, A. Peano, op. cit., pp. 42-43.

²⁸ Cfr. nota 41 del primo capitolo.

verificare l'appartenenza dell'intervento a una politica di sviluppo sostenibile, il suo contributo alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali, estetiche del paesaggio, le sue potenzialità nel riqualificare eventuali condizioni di preesistente degrado. Come sottolineato anche dagli studi territorialisti, la sostenibilità deve quindi essere analizzata nella sua accezione più vasta, che comprende declinazioni non solo di carattere ambientale, ma anche sociale, economico, politico.

2. Esemplarità: individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi. Il criterio misura il valore esemplare di buona pratica che può rappresentare un modello a cui i soggetti che operano nel campo del paesaggio possano ispirarsi. Tale valutazione ribadisce l'importanza dell'identificazione di modelli territoriali, o meglio di quei fattori che ne possono costituire gli elementi di forza nell'attivazione di pratiche virtuose all'interno dei processi di trasformazione del territorio.

3. Partecipazione pubblica: procedure volte al coinvolgimento della popolazione nel processo di riconoscibilità dei luoghi. L'importanza della pratica del coinvolgimento della popolazione nella individuazione e valutazione dei paesaggi e nelle gestione delle politiche territoriali riveste un ruolo fondamentale nella Convenzione Europea del Paesaggio ed è sottolineata dal documento a partire dalla definizione stessa di paesaggio. *"Le ragioni di tale opzione partecipativa sono radicate nella Convenzione di Aarhus (1998), richiamata espressamente nel Preambolo della CEP, che impegna i paesi firmatari a garantire ai cittadini europei, indipendentemente dalla loro residenza e nazionalità, i diritti di accesso all'informazione, alla partecipazione al processo decisionale e di accesso alla giustizia in materia ambientale. La Convenzione di Aarhus delinea, quindi, per le politiche ambientali, territoriali e paesaggistiche un quadro nel quale la partecipazione cessa di essere una buona pratica volontaria e diviene un passaggio vincolante di ogni processo decisionale"*²⁹.

L'obiettivo del criterio è quello di verificare l'effettiva attuazione della partecipazione del pubblico che deve essere garantita contemporaneamente con due modalità, come evidenziato dal Regolamento del Premio: l'attivazione di forme di dialogo e scambio tra i soggetti sociali e di procedure partecipative implementate dalle autorità nazionali, regionali o locali.

²⁹ B. Castiglioni e M. De Marchi, (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP, Padova 2009, p. 11.

4. Sensibilizzazione: strategie comunicative e formative per la promozione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato contesto e fondamento delle loro identità.

L'azione di sensibilizzazione rappresenta una delle misure specifiche individuate dalla Convenzione, che nella relativa relazione esplicativa afferma *"Il paesaggio appartiene in parte ad ogni cittadino, che ha il dovere di averne cura. Ne deriva che la buona condizione dei paesaggi è strettamente connessa al livello di sensibilizzazione delle popolazioni. In tale prospettiva dovrebbero essere indette delle campagne di informazione e di sensibilizzazione dei cittadini, dei rappresentanti eletti e delle associazioni sul valore dei paesaggi di oggi e di domani"*³⁰.

Il percorso di elaborazione della metodologia valutativa si articola attraverso la definizione di una serie di parametri che sviluppano ed esplicitano i quattro criteri sopra descritti. Tali parametri, redatti a partire dai molteplici fattori e dalle specifiche competenze che concorrono allo studio del paesaggio, devono analizzarne gli elementi costitutivi, i processi relazionali e i legami strutturali al fine di far emergere i valori culturali e scientifici e i tratti del processo cognitivo delle qualità del paesaggio e degli interventi che lo possono trasformare, da cui individuare modelli organizzativi esemplari e replicabili. Indipendentemente dai temi di volta in volta analizzati (ambienti prevalentemente antropizzati, naturalistici, culturali), lo strumento deve permettere di raccogliere informazioni che, opportunamente sistematizzate, possano fornire indicatori utili per le individuazioni delle qualità di un determinato contesto progettuale. Indicatori che, seppur descrittivi, possano aiutare a classificare, a individuare le problematiche, a rendere il più possibile oggettiva la lettura dei caratteri paesaggistici all'interno di un modello condiviso per la costruzione dell'identità locale nell'attuale e inarrestabile processo di globalizzazione a partire dalla Convenzione stessa.

3.2.3 La scheda di valutazione: struttura e contenuti

La metodologia enunciata viene sintetizzata in termini attuativi in un documento - scheda costituito da due parti.

La prima parte è dedicata alla raccolta di dati ed è costituita da due sezioni:

³⁰ Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio, sezione III "Commenti sulle disposizioni della Convenzione", punto n. 52.

1. Dati anagrafici intervento.

In questa sezione vengono raccolti i dati anagrafici dell'intervento, e più in particolare dei soggetti in esso coinvolti:

1.1. Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda

Il responsabile dell'intervento rappresenta il referente per la compilazione della scheda. Può essere rappresentato da un soggetto direttamente coinvolto nella progettazione (funzionario tecnico, libero professionista, ecc.) ma anche da un soggetto che, pur non facendo capo al soggetto proponente, è in grado di fornire le informazioni richieste per le competenze rivestite nell'ambito dell'intervento stesso (attività di consulenza, ecc.).

1.2. Tipologia responsabile dell'intervento

La tipologia del responsabile dell'intervento si riferisce alla definizione della categoria dell'ente proponente. In particolare si intende specificare se sia rappresentato da un soggetto pubblico (amministrazione, consorzio, ONG, ecc.) o privato (impresa, libero professionista, associazione, ecc.). Il referente per la compilazione della scheda può dunque non appartenere alla stessa categoria del soggetto responsabile dell'intervento, qualora ad esempio si tratti di un libero professionista che abbia esercitato una consulenza per una amministrazione pubblica.

1.3. Progettazione

I dati riferiti ai responsabili della progettazione intendono specificare la ripartizione effettiva delle competenze interne o esterne rispetto al soggetto responsabile nelle varie fasi dell'intervento. A ciascun soggetto viene associata la relativa competenza, ovvero la professionalità nel caso si tratti di un soggetto singolo o il tipo di consulenza e/o progettazione svolta nel caso si tratti di un soggetto collettivo, e la sede, città in cui esercita, al fine di fornire una panoramica anche sulla distribuzione geografica degli attori coinvolti.

2. Dati identificativi e qualitativi intervento.

In questa sezione vengono raccolte una serie di informazioni relative alle principali caratteristiche quantitative e qualitative dell'intervento e del contesto in cui esso si colloca.

2.2. Tipologia

La principale suddivisione riguarda la tipologia dell'intervento, in particolare si distinguono:

Interventi diretti: progetti che presiedono ad una specifica trasformazione fisica e strutturale del paesaggio all'interno di un determinato territorio. Tali interventi si riferiscono dunque alla realizzazione, riqualificazione, recupero urbanistico e paesaggistico di ambiti più o meno vasti di territorio, quali parchi urbani ed extraurbani, giardini pubblici e privati, itinerari e percorsi, opere infrastrutturali, ecc.

Interventi indiretti: azioni materiali ed immateriali volte alla salvaguardia, valorizzazione e riqualificazione del carattere del paesaggio. Tali interventi si riferiscono a piani, programmi, normative o anche iniziative culturali, redazioni di indirizzi strategici, di linee guida e manuali, ecc. L'ampia casistica e la potenziale immaterialità che caratterizza questa tipologia fa sì che alcuni dati richiesti non siano sempre quantificabili e facilmente determinabili. Per tale motivo alcuni parametri che articolano questa sezione possono essere considerati opzionali per gli interventi indiretti.

2.3. / 2.4. / 2.5. Ambito e disposizioni di tutela

L'ambito amministrativo dell'intervento individua l'area territoriale (comunale, provinciale, regionale, ecc.) di competenza in termini generali, mentre l'eventuale ambito o unità di paesaggio in cui l'intervento è collocato si riferisce alla denominazione specifica così come definita dagli strumenti di pianificazione (piani comunali, provinciali, regionali, ecc.). Le disposizioni di tutela a cui è sottoposta l'area possono riguardare vincoli di vario genere (monumentale, paesaggistico, archeologico, idrogeologico, ecc.), aree protette quali Parchi nazionali e regionali, Riserve naturali, Siti di importanza comunitaria SIC e Zone di protezione speciale ZPS, Aree Ramsar, ecc.

2.6. Area intervento

La sezione raccoglie dati qualitativi quali il precedente uso del suolo, riferito alle categorie previste dalle relative cartografie (agricolo, boschivo, centro urbano, ecc.) o, qualora non facilmente definibile, al precedente utilizzo dell'area, la destinazione urbanistica indicata dagli strumenti di piano e dati quantitativi quali l'estensione dimensionale e la densità abitativa ed edilizia.

2.7. Patrimonio culturale

I dati richiesti intendono far emergere le principali caratteristiche culturali e identitarie dell'ambito di intervento attraverso la rilevazione di elementi di pregio (paesaggistico, architettonico, storico-artistico, ecc.), di siti UNESCO e di luoghi/itinerari/opere che connotano la storia

e la tradizione locale: storici (monumenti, resti archeologici, ecc.), tematici (parchi, itinerari, percorsi, ecc.), della cultura locale (nuclei o manufatti tipici, eventi culturali quali sagre e feste tradizionali, ecc.) della produzione locale (filieri agro-alimentari e artigianali- industriali), della tradizione religiosa locale (luoghi di culto, itinerari spirituali, ecc.).

2.8. Iconografia

La sezione intende rilevare la presenza di elementi che appartengono all'iconografia del luogo nell'ambito della sua descrizione nelle rappresentazioni letterarie e artistiche e della sua comunicazione culturale e sociale attraverso guide turistiche e media: riferimenti emblematici, immagini ricorrenti nell'illustrazione delle opere relative all'ambito interessato, riferimenti leggendari, artistici e culturali. Si tratta dunque di identificare le rappresentazioni più conosciute o più diffuse dei paesaggi nella pittura, l'incisione, la fotografia, le guide di viaggio, la letteratura, per cercare di capire l'evoluzione delle sensibilità passate o attuali e di localizzare i paesaggi sui quali l'interesse artistico si è focalizzato o spostato nei differenti periodi storici.

2.9. Percezione visiva e sociale

Gli aspetti percettivi, che indubbiamente possono avere una componente maggiormente soggettiva, vengono valutati attraverso la presenza di osservatori e percorsi panoramici, prevalentemente riferiti alla percezione visiva, e la presenza di ostacoli e disturbi percettivi, che include aspetti non solo visivi ma anche fattori riferiti ad altri sensi, come la rumorosità o tranquillità.

2.10. Degrado/pressioni

I parametri qui presenti analizzano l'esistenza di elementi di degrado (discariche, cave, ecc.) e di fattori che esercitano una particolare pressione sul territorio (reti e infrastrutture pesanti ad esempio), in quanto elementi che possono influenzare notevolmente le condizioni del contesto e la realizzazione dell'intervento.

2.11. Fruizione

I dati relativi alla fruizione riguardano il grado e il tipo di accessibilità dell'area di intervento, la presenza di infrastrutture per la circolazione all'interno dell'area (parcheggi, percorsi, aree di interscambio, ecc.) e di servizi e attrezzature ricettive. Queste ultime possono essere rappresentate da strutture alberghiere ed extra-alberghiere, aree attrezzate per la sosta, punti ristoro, centri informativi, ecc.

La sezione comprende inoltre una serie di dati quantitativi riferiti alla

rilevazione dei flussi turistici.

2.12. Descrizione

Descrizione del progetto attraverso una relazione sintetica e un apparato iconografico di supporto che illustri l'ambito di intervento e l'intervento stesso. La relazione deve sottolineare obiettivi, azioni e risultati del progetto e, dove possibile, specificare le disposizioni della Convenzione Europea a cui fanno riferimento.

La seconda parte della scheda di valutazione comprende una serie di parametri che sviluppino ed esplicitano i quattro criteri sopra descritti, in particolare:

1. Sostenibilità (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio". Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete in campo economico, sociale, ambientale e culturale.

Il criterio della sostenibilità, di grande rilevanza all'interno del quadro complessivo, è supportato da una serie di studi e dibattiti che registrano alcune tappe fondamentali nelle conferenze e protocolli internazionali sulla definizione di uno sviluppo sostenibile quale modello compatibile con le esigenze di tutela ambientale e di salvaguardia delle risorse. Come precedentemente sottolineato, la sostenibilità rappresenta un concetto molto ampio che deve riassumere criteri non solo ambientali ma anche economici e sociali. Sotto il profilo ambientale essa persegue il principale obiettivo del consumo di risorse rinnovabili, che quindi garantiscano una naturale ricostruzione del sistema ecologico. La sostenibilità socio-economica si riferisce prevalentemente ad azioni che perseguono una equa ridistribuzione della ricchezza prodotta.

1.1. Sostenibilità ambientale

I parametri di valutazione sono rappresentati da fattori quali la presenza di risorse/materiali/tecnologie sostenibili (fonti energetiche rinnovabili, materiali e tecnologie sostenibili, gestione risorse idriche, ecc.) che caratterizzano l'intervento e l'utilizzo, nelle varie fasi del progetto, di

Foto di paesaggi di alcuni progetti partecipanti alla selezione italiana del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Dall'alto, Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, Conviale, Ferrovia delle Meraviglie. Pagina a fianco, dall'alto, Isola della Certosa, Teatro del Silenzio a Lajatico, vigneti di Siena, la Spina Verde Marsicana.





metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità (impronta ecologica, salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili, difesa della biodiversità, calcolo energetico, ecc.).

Ulteriori parametri sono riferiti alle azioni e processi collegati alla realizzazione dell'intervento. In particolare: l'attivazione di processi di sviluppo sostenibile quali ad esempio piani d'azione, programmi, politiche integrate per la valorizzazione dei beni naturali e storico-artistici, lo sviluppo di economie con cicli chiusi, la cooperazione culturale, ecc. che contribuiscano alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali del paesaggio; la presenza di azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente; l'utilizzo di indicatori di sostenibilità paesaggistica nella redazione di procedure di verifica e valutazione di piani e progetti quali la relazione paesaggistica, la Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.), la Valutazione ambientale strategica (V.A.S.).

La sezione comprende infine la delineazione del quadro urbanistico-territoriale attraverso la rilevazione di eventuali norme relative alla pianificazione paesaggistica nell'indirizzo dello sviluppo sostenibile. Tali norme possono essere rintracciate nei diversi strumenti di piano alle diverse scale: piano paesaggistico regionale, piani provinciali, piani di settore, piani comunali, piani d'area, leggi regionali / provinciali / comunali, leggi aree protette, progetti specifici e/o sperimentali, ecc.

1.2. Sostenibilità economica

I dati richiesti riguardano i costi dell'intervento (di realizzazione e di gestione), la provenienza delle fonti di finanziamento (pubbliche e private) e la relativa ripartizione, la rilevazione di ricadute economiche sul territorio. Queste ultime si riferiscono alla generazione e alla distribuzione di ricchezze prodotte dall'intervento e possono avere un'incidenza sul territorio diretta (incremento dati occupazionali, incremento accessibilità, incremento servizi/attrezzature, ecc.) o indiretta (aumento bacino di utenza, intensificazione relazionale per l'accrescimento della competitività territoriale, ecc.).

1.3. Sostenibilità sociale

In riferimento ai soggetti partecipanti, il parametro analizza la presenza attiva e la relativa tipologia di soggetti/operatori coinvolti durante le diverse fasi dell'intervento. Si registrano inoltre l'attuazione di modelli di condivisione tra enti diversi e la tipologia dei relativi accordi

(convenzioni, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.).

1.4. Convenzioni internazionali

Il parametro verifica l'aderenza a una convenzione o a una rete di convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale.

2. Esemplarità (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Il criterio misura il valore esemplare di buona pratica che può costituire un modello a cui i soggetti che operano nel campo del paesaggio possano ispirarsi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

Il parametro intende rilevare la costituzione di strutture gestionali e partnership nel campo della gestione e produzione dei paesaggi, azioni che possono costituire un modello di buona pratica.

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

Il parametro intende rilevare la partecipazione a reti e partnership nel campo della ricerca per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi. Tale partecipazione può essere riferita ad esempio a collaborazioni in progetti di ricerca, programmi universitari, attivazione tirocini, borse di studio, ecc.

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

Il grado di replicabilità e trasferibilità dell'intervento viene analizzato attraverso parametri quali la rilevazione di azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti (in riferimento in particolare alla riconoscibilità dei luoghi e alla conservazione dei caratteri distintivi), la realizzazione di strutture di gestione, tutela e pianificazione riproducibili in contesti differenti. Tali strutture possono essere rappresentate da osservatori, agenzie, laboratori, centri di documentazione, ecc.

2.4. Documentazione e studi preliminari

L'ultima sezione afferente al criterio dell'esemplarità comprende una serie di parametri riferiti ai materiali di base utilizzati per la realizzazione dell'intervento. In presenza di un territorio quale quello europeo, ed in particolare italiano, caratterizzato da un ricco patrimonio di beni culturali, storici, artistici e paesaggistici, risulta infatti particolarmente interessante rintracciare e ricostruire le fila del processo costruttivo del paesaggio. In particolare vengono analizzati: la tipologia dei materiali documentali utilizzati e delle fonti consultate, la realizzazione di concorsi e di studi tecnici preliminari, l'utilizzo di tecniche GIS per l'elaborazione cartografica dei dati, l'utilizzo di modelli di ricerche e

studi nazionali e internazionali di riferimento.

3. Partecipazione (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE).

Si vuole conoscere quali strategie sono state seguite in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto. L'obiettivo del criterio è dunque quello di verificare l'attivazione di forme di dialogo e scambio tra i soggetti sociali e di procedure partecipative implementate dalle autorità nazionali, regionali o locali.

3.1. / 3.2. Processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale / Sportelli per la relazione con il pubblico

L'Agenda 21 è il documento sottoscritto da 180 Paesi durante la Conferenza ONU "Earth Summit" tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. Tale documento contiene "le cose da fare nel XXI secolo" per rendere sostenibile lo sviluppo del nostro pianeta, un piano d'azione da realizzare su scala globale, nazionale e locale con il coinvolgimento più ampio possibile di tutti i portatori di interesse (*stakeholders*) che operano su un determinato territorio. I processi partecipativi sono azioni di condivisione di conoscenza, di coinvolgimento della popolazione locale nella determinazione delle decisioni riguardo ai territori in cui essa vive. Il criterio indaga dunque l'attuazione di tali processi attraverso assemblee, forum, inchieste, consultazioni, ecc. o attraverso la realizzazione di sportelli per la relazione con il pubblico, l'entità della partecipazione e la tipologia dei soggetti coinvolti.

3.3. Norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale

Nell'ambito della partecipazione risulta di notevole rilevanza il concetto di "trasparenza", in base al quale le amministrazioni sono chiamate a consentire, stimolare e facilitare i cittadini nelle attività di controllo continuo dei processi decisionali all'interno delle istituzioni, a tutti i livelli amministrativi e attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. La trasparenza è dunque connessa alla libertà di accesso ai dati e alle informazioni amministrative da parte dei cittadini, nonché alla condivisione di documenti, saperi e conoscenze tra istituzioni e comunità locale. Questa sezione rileva la presenza di regole in tema di trasparenza dei processi decisionali, quali azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti interessati (bandi pubblici, consulte, osservazioni, ecc.).

4. Sensibilizzazione (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE).

4.1. / 4.2. / 4.3. / 4.4. / 4.5. Punti e luoghi informativi, materiali e immateriali / Azioni comunicative / Azioni formative / Azioni promozionali / Pubblicazioni

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo e fondamento delle loro identità, la sezione raccoglie dati relativi alla realizzazione di punti e luoghi informativi (materiali e immateriali), di azioni comunicative (campagne pubblicitarie, programmi radiotelevisivi, documentari, filmati, inchieste giornalistiche, ecc.), di azioni formative (corsi e workshop, stages, laboratori di ricerca e didattico-educativi, forum permanenti, ecc.), di azioni promozionali (mostre, manifestazioni, fiere, conferenze, ecc.), di pubblicazioni di vario genere (libri e cataloghi, siti web, riviste e bollettini, cd-rom, ecc.).

3.2.4 Un metodo sperimentale: potenzialità applicative

La strutturazione di una metodologia condivisa nella comunità scientifica rappresenta una operazione importante che può costituire un utile strumento di supporto alle attività di implementazione delle politiche di paesaggio attuate da strutture quali osservatori del paesaggio, centri e istituti, così come sottolineato dalla Raccomandazione CM/Rec (2008)3 relativa agli orientamenti per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio³¹.

In Italia la costituzione di istituzioni quali gli osservatori del paesaggio viene espressa in modo esplicito nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. In particolare, l'art. 133 relativo alla "Cooperazione tra amministrazioni pubbliche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio" enuncia nel punto 1 che "Il Ministero e le regioni definiscono d'intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio tenendo conto anche degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, nonché dagli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità."

L'attuazione di queste indicazioni registra tuttavia tempistiche piuttosto lunghe. L'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio è stato istituito con decreto del 2006 (e successive modifiche e integrazioni) ma ad oggi non ha ancora rilevato una effettiva operatività³². Inoltre, se da un lato sono nate interessanti iniziative locali che svolgono alcuni degli adempimenti spettanti ad un osservatorio, solo alcune regioni hanno proceduto alla creazione di un vero e proprio Osservatorio a

³¹ Raccomandazione CM/Rec(2008)3 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle linee guida per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, adottata il 6 febbraio 2008 (II.3.3).

³² L'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio è stato istituito con Decreto ministeriale 15 marzo 2006 e successive modifiche ed integrazioni. Con Decreto ministeriale del 23 ottobre 2014 è stata effettuata una nuova nomina dei componenti dell'Osservatorio.

livello istituzionale.

Le finalità perseguite da questi centri sono molteplici: descrizione e documentazione delle diverse situazioni dei paesaggi, elaborazione di atlanti, cataloghi, archivi volti a identificare e classificare i diversi paesaggi esistenti, elaborazione di metodologie di valutazione e di parametri per la definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica, determinazione dei meccanismi di osservazione e dell'evoluzione del paesaggio, promozione di azioni volte alla partecipazione e alla sensibilizzazione della collettività nei confronti del paesaggio quale elemento fondamentale nella costruzione dell'identità locale, creazione di un sistema di coinvolgimento dei soggetti operanti nel paesaggio all'interno di reti per la condivisione di politiche territoriali, ecc.

Tra le diverse esperienze avviate negli anni più recenti, si registrano la redazione di alcuni studi volti alla costruzione di parametri e metodologie valutative, quali ad esempio l'elaborazione di uno strumento finalizzato alla definizione della qualità del paesaggio e delle opere incongrue da parte dell'Osservatorio della Regione Sardegna³³ e l'individuazione di una serie di indicatori di verifica dell'efficacia delle prescrizioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale realizzata dall'Osservatorio Provinciale Permanente sul Governo del Territorio della provincia di Prato³⁴; la realizzazione di programmi finalizzati alla creazione di atlanti caratterizzati da una rilevante componente partecipativa, quali il progetto "Paesaggi e identità" promosso dall'Osservatorio della Regione Calabria per la costruzione di una "mappa dei paesaggi calabresi" legata alla necessità dell'identificazione di interventi per il ripristino di paesaggi degradati e compressi dall'abusivismo³⁵, o l'"Atlante delle segnalazioni" dell'Osservatorio della Regione Puglia, che raccoglie le segnalazioni da parte degli abitanti rispetto a quattro temi di interesse, "i beni del paesaggio", "le offese al paesaggio", "le buone pratiche del paesaggio", "le cattive pratiche del paesaggio", utilizzando indicatori quali "Rilevanza", "Rischio di Degrado" (o aggravamento dell'Offesa), "Accessibilità" (per il Bene) o "Possibilità di controllo sociale" (per l'Offesa), "grado di conflittualità" della pratica (buona o cattiva)³⁶; la costituzione di organismi virtuali, quali gli Osservatori della Regione Emilia-Romagna e della Basilicata, che partecipano a programmi internazionali attraverso l'identificazione di paesaggi regionali particolarmente rappresentativi³⁷; l'istituzione di reti di osservatori

³³ Lo studio è presentato nella pubblicazione E. Campus, M. Cillis, M. Ercolini, S. Francini, A. Villari, *Qualità del Paesaggio e opere incongrue (Strumenti n.2 Osservatorio del Paesaggio Regione Sardegna)*, Taphros, Olbia 2013.

³⁴ http://mapserver.provincia.prato.it/prv_po/osservatorio/

³⁵ http://www.urbanistica.regione.calabria.it/allegati/attivita/paesaggi/Paesaggi_e_Identita.pdf

³⁶ <http://paesaggio.regione.puglia.it/index.php/osservatorio/introduzione.html>

³⁷ Cfr. *I Quaderni di Careggi. Landscape Observatories in Europe, Issue 05, Proceedings of the Fifth Careggi Seminar - Florence June 27-28, 2013* - Firenze 27-28 giugno 2013, p. 71.

di livello sub-regionale come quella della Regione Piemonte e la più recente della Regione Veneto. Il Piemonte rappresenta in particolare una realtà interessante e molto attiva, caratterizzata dalla presenza di diversi importanti osservatori collegati in rete. Come sottolineato dal rapporto redatto dal DITer del Politecnico di Torino, infatti, *"il ricco panorama trova un substrato fertile nell'esperienza ecomuseale, particolarmente vivace in Piemonte già a partire dal 1995, nata dall'espressione della volontà della società civile rispetto alle tematiche della conservazione del patrimonio culturale e ambientale. [...] Gli Osservatori del paesaggio piemontesi si configurano come risposte autonome rispetto invece a quanto espresso nel CBCP sulla necessità di Osservatori Regionali: questi organismi sembrano invece offrire alla Regione Piemonte un contributo "dal basso" alla salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio"*³⁸.

Tali realtà, e molte altre, in alcuni casi meno note, evidenziano un panorama molto variegato del contesto italiano, ricco di esperienze stimolanti maturate da una forte tradizione culturale, che tuttavia risultano spesso tra loro disarticolate e prive di indirizzi condivisi.

Le considerazioni e le analisi effettuate permettono dunque di sottolineare le potenzialità offerte dalla metodologia sperimentata nella presente ricerca ad un organismo quale un osservatorio del paesaggio. Accanto al monitoraggio dello stato dei paesaggi e delle loro dinamiche di trasformazione, vi è infatti tra i compiti fondamentali che una istituzione di questo tipo deve svolgere, come sottolineato, la predisposizione di metodologie di valutazione attraverso la definizione di criteri e indicatori di supporto. La scheda di valutazione elaborata rappresenta dunque un modello che, se adeguatamente diffuso, potrebbe costituire uno strumento per la costruzione di un ricco patrimonio di dati relativi a progetti regionali e locali, per la verifica e la valutazione delle azioni ad essi collegate e per la definizione di indirizzi di gestione delle politiche territoriali.

A tale fine, una prima operazione dell'osservatorio potrebbe essere quella di procedere ad una diffusione dello strumento tra enti locali, associazioni e professionisti che a vario titolo contribuiscono alla creazione di progetti di paesaggio. In una fase successiva, si potrebbe procedere ad un controllo degli esiti ottenuti e ad un eventuale aggiornamento e adeguamento dello strumento stesso sulla base di una sua sperimentazione ad una casistica allargata di casi studio.

³⁸ C. Cassatella, A. Peano (a cura di), *Gli osservatori del paesaggio*, Rapporto di ricerca marzo 2009, DITer Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino, p. 24.

Tale operazione potrebbe essere sviluppata attraverso i meccanismi della partecipazione: incontri e dibattiti sulla procedura utilizzata, consultazioni attraverso inchieste e questionari da distribuire ai soggetti coinvolti. Così come sperimentato nell'applicazione condotta nella ricerca, il coinvolgimento diretto dei referenti rappresenta infatti un aspetto fondamentale nell'ambito della procedura seguita e costituisce un apporto utile per la definizione di potenzialità e criticità dello strumento.

La comunicazione e la partecipazione dei diversi attori rappresentano inoltre attività indispensabili per la diffusione dei principi della Convenzione Europea e per la sensibilizzazione della collettività locale.

Una ulteriore importante applicazione dello strumento, ipotizzabile a medio-lungo periodo, si ritrova nel campo della formazione, argomento fondamentale su cui si concentrano molti dei recenti progetti implementati dal Consiglio d'Europa. La metodologia elaborata e i principi che sottende possono infatti costituire utile documentazione di base per la redazione di appositi progetti didattici, sia di aggiornamento professionale dei tecnici e funzionari del settore, sia nei programmi di enti e istituzioni preposti alla gestione dell'istruzione pubblica.

Attraverso la collaborazione con alcuni esperti, l'attività di ricerca svolta ha inoltre indagato una ulteriore potenzialità di sfruttamento dei risultati rappresentata dalla elaborazione informatica e dalla parametrizzazione dei dati raccolti attraverso la compilazione della scheda: da un lato l'informatizzazione della scheda contribuisce alla costruzione di un database facilmente gestibile e implementabile, dall'altro le analisi statistiche e comparative successivamente realizzabili costituiscono un valido supporto ad una valutazione il più possibile oggettiva dei progetti di paesaggio studiati.

Il percorso di elaborazione può essere articolato attraverso le seguenti fasi:

- informatizzazione del documento-scheda
- realizzazione di un database di sistematizzazione delle informazioni raccolte
- elaborazioni statistiche dei dati
- definizione di parametri e punteggi in grado di fornire indicazioni sintetiche sulle principali caratteristiche dei progetti analizzati e di contribuire alla loro valutazione

- realizzazione di analisi statistiche e grafiche in grado di produrre sintesi e quadri ragionati delle informazioni ottenute.

Una prima opportunità offerta da tali operazioni consiste dunque nella creazione di un database che, una volta implementato con le informazioni relative ad un ventaglio sufficientemente ampio di progetti, potrà costituire la base per la sperimentazione di analisi statistiche in grado di aggregare i dati per tipologia di intervento, area territoriale, dimensione del progetto o altre variabili rilevate. Come sottolineato anche dalla Raccomandazione del Consiglio d'Europa, le azioni di identificazione devono incoraggiare la definizione e la disponibilità di database di paesaggio, che dovrebbero riguardare la condizione dei luoghi, le loro dinamiche passate e presenti, le pressioni e i rischi, e i loro aspetti sia naturali sia umani³⁹.

Successivamente, l'elaborazione informatica comprende la assegnazione di un punteggio a ciascuno dei campi del documento attraverso l'associazione di un valore numerico ai dati inseriti.

L'obiettivo principale di questa fase è quello di definire e implementare i criteri di calcolo degli indicatori utili alla valutazione dei progetti analizzati. L'impiego dei risultati così ottenuti, finalizzato alla creazione di una metodologia valutativa e comparativa, viene infine reso possibile tramite l'assegnazione di pesi ponderati ai diversi criteri attraverso cui si articola il documento-scheda. È questa una operazione piuttosto delicata, che inevitabilmente comprende una componente soggettiva nella scelta dei differenti pesi da assegnare, ma che può essere oggetto di modifiche e miglioramenti proprio attraverso le sperimentazioni condotte in fase di ricerca.

Una ulteriore potenzialità applicativa utile al monitoraggio dell'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio è infine costituita dalla definizione di un possibile quadro di incroci e di elaborazioni statistiche dei dati in grado di offrire un rapporto sullo stato delle politiche e dei progetti di paesaggio in Italia.

Tale procedura comporta innanzitutto l'identificazione dei dati strutturali che possono fornire informazioni rilevanti sulla qualità progettuale e la rispondenza dei soggetti coinvolti alle indicazioni della Convenzione. Alcuni di tali dati, a titolo esemplificativo, possono riguardare la tipologia dell'intervento e dei relativi responsabili, la presenza di elementi di pregio culturali e paesaggistici, l'accessibilità e la fruizione dei beni, la dimensione territoriale e finanziaria del

³⁹ Cfr. Raccomandazione CM/Rec(2008)3 del Comitato dei Ministri agli Stati Membri sulle linee guida per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

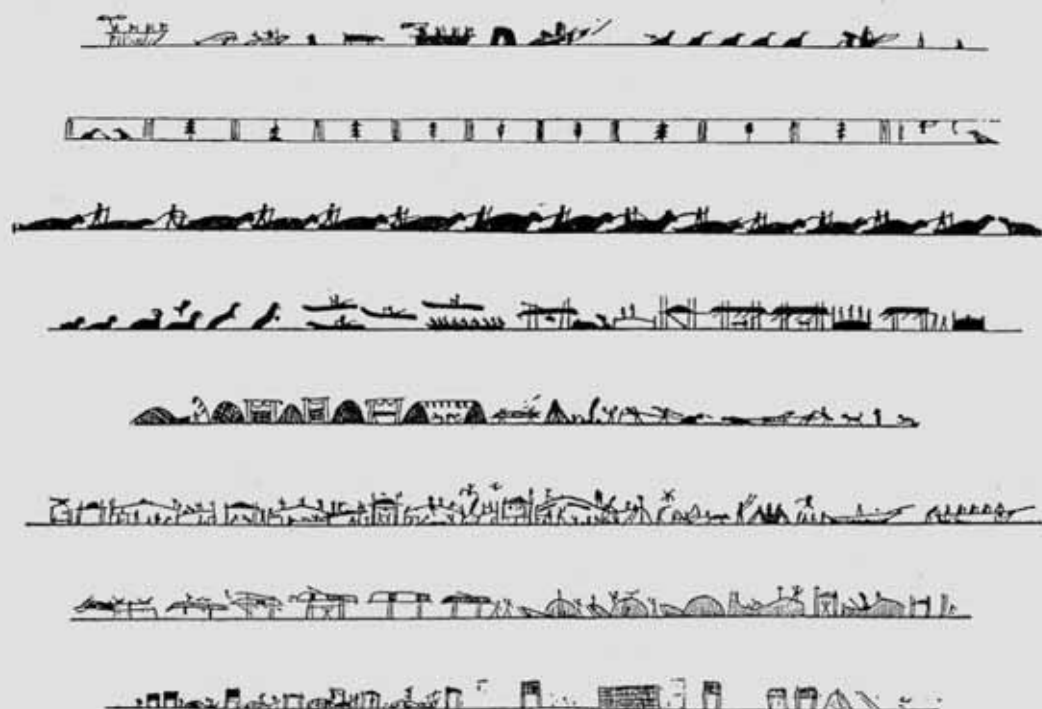
progetto, ecc.

La comparazione di due o più di questi o eventuali ulteriori parametri permette dunque di evidenziare aspetti peculiari, interessanti spunti di riflessione nel quadro di valutazione complessivo. È così possibile rilevare il comportamento delle tipologie dei responsabili (regione, provincia, comune, ente privato, ecc.) nei confronti del partenariato con l'amministrazione statale, se e a quale tipologia di intervento sono prevalentemente associati i diversi soggetti responsabili, la relazione tra la data di realizzazione del progetto, la Convenzione Europea e la rispondenza ai quattro criteri afferenti alla seconda parte della scheda, il rapporto tra la presenza di elementi di pregio e la dimensione territoriale dell'intervento, il rapporto tra accessibilità e tipo di progetto, presenze identitarie, flussi turistici, la relazione tra costi di investimento e costi di gestione e manutenzione, ecc.

Tali e ulteriori comparazioni possono essere elaborate a seconda del carattere delle indicazioni che si vogliono far emergere e rappresentano un patrimonio di informazioni da cui trarre modelli progettuali comportamentali estendibili alla comunità scientifica internazionale.

4.

Buone pratiche a confronto



4.

Buone pratiche a confronto

4.1 La selezione dei casi studio

Le riflessioni emerse attraverso i confronti con soggetti che a vario titolo operano nel campo del paesaggio e la lettura dell'evoluzione dei modelli organizzativi confermano la ricchissima stratificazione di segni e di differenze di culture e di luoghi che caratterizzano il contesto italiano, risultato del susseguirsi di diverse civiltà che, unitamente ai grandi cambiamenti climatici e storici, hanno progressivamente adattato un territorio dalla natura geografica eterogenea alle proprie mutevoli esigenze abitative e produttive. All'interno di tale straordinaria cornice, si rintracciano oggi numerosissime esperienze diffuse sul territorio, disarticolate e spesso poco note, che agiscono, interpretano e trasformano il paesaggio costituendo, anche se a volte in modo inconsapevole, buone pratiche di riqualificazione del patrimonio e valorizzazione delle risorse per uno sviluppo economico e sociale coerente con gli indirizzi della Convenzione Europea.

Gli esempi analizzati nel lavoro di ricerca attraverso la scheda di valutazione dei progetti evidenziano alcune di tali esperienze, selezionate al fine di illustrare una casistica varia e diversificata di situazioni, soggetti, ambiti geografici, azioni e progetti: lo spaccato di alcuni frammenti all'interno di un panorama vastissimo e ricco di tradizioni.

Tra i soggetti che operano sul territorio con tale finalità emergono come capofila di progetti gli enti e le amministrazioni pubbliche che per loro statuto controllano, gestiscono il territorio o risultano essere portatori degli interessi dei soggetti a cui è indirizzato lo sviluppo locale. Una realtà particolarmente attiva in Italia, presentata in alcuni dei casi studio individuati, è rappresentata dai Parchi. Nati come strumento dello stato per la attuazione di politiche di salvaguardia di zone di particolare pregio ambientale o culturale, e caratterizzati da uno stretto contatto con i diretti fruitori, i Parchi sono stati costretti ad elaborare nel corso degli anni modelli alternativi di sviluppo in grado di contrastare le forti resistenze dei soggetti locali, – aziende agricole, proprietari fondiari, associazioni venatorie, ecc.

– all'apposizione di norme di tutela: un passaggio da puro esecutore delle leggi vincolistiche a soggetto attivo e promotore di uno sviluppo equilibrato del territorio a partire dalla valorizzazione, in sinergia con le collettività locali, delle risorse individuate spesso negli stessi beni da tutelare. La grande crescita del turismo consapevole e la richiesta sui mercati internazionali della produzione agroalimentare di qualità risultano essere attualmente i principali fattori di successo dalle azioni intraprese dai Parchi. Naturalmente, le effettive politiche messe in campo e i risultati perseguiti dipendono poi, come sottolinea anche Farinelli, dalle intenzioni dei soggetti che sono in grado di manovrare e controllare questi meccanismi.

Attraverso l'applicazione delle metodologie elaborate, la ricerca analizza quattro di queste realtà attualmente operanti in diverse regioni italiane: il Parco delle Dune Costiere in Puglia, il Parco delle Cinque Terre in Liguria, il Parco del Delta del Po in Emilia Romagna e il Sistema dei Parchi della Val di Cornia in Toscana.

Si tratta di quattro parchi con statuti molto diversi, quasi a rappresentare l'enorme varietà cui è sottoposto questo tipo di ente dalla natura giuridica molto complessa ed articolata nelle diverse realtà nazionali e regionali.

Il Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere, da Torre Canne a Torre San Leonardo, si estende nei territori di Ostuni e Fasano, in Provincia di Brindisi, su circa millecento ettari lungo otto km di costa e si inoltra verso le aree agricole interne occupate da oliveti plurisecolari. Istituito con L.R. 31 del 2006, il Parco Regionale include anche il SIC "Litorale brindisino" ai sensi della Dir. Habitat (92/43/CEE). Nell'area protetta sono presenti numerosi habitat, dai lunghi cordoni dunali coperti con la rara vegetazione a ginepro, agli stagni retrodunali, che ospitano numerosi uccelli migratori, alle dune fossili coperte da vegetazione pseudo steppica con splendide fioriture di orchidea, alle aree agricole con estesi seminativi e oliveti monumentali: differenti paesaggi incastonati in un "unicum" ambientale, alimentato da profonde incisioni naturali che scavano il territorio, le "Lame", e terminano il loro percorso nel mare Adriatico.

Il sistema agricolo nell'entroterra è caratterizzato dalla presenza di oliveti monumentali plurisecolari, un paesaggio rurale di rara bellezza, ancora in grado di raccontare una storia di duemila anni. Tale territorio, fatto di esemplari monumentali, frantoi e masserie storiche, costituisce

un ecosistema omogeneo fruibile attraverso una fitta trama di sentieri, tratturi e passatoi orlati da muri a secco: un patrimonio unico che testimonia un'antica alleanza tra l'uomo e la natura.

In questo contesto paesaggistico così fortemente connotato, la società meridionale è stata "dominata" per almeno tre decenni da un pensiero unico di potenziamento industriale, dove si era affermata l'omologazione dei processi produttivi attraverso una cultura dello sviluppo economico al di fuori del contesto locale e la conseguente marginalizzazione dell'agricoltura tradizionale, ormai ridotta alla sussistenza in quanto impossibilitata a reggere la concorrenza delle produzioni intensive provenienti da altre regioni del Mediterraneo. Uno sviluppo endogeno, che ha reso più fragili luoghi già di per sé deboli, dove hanno prevalso una serie di attività "improprie" dell'uso del suolo, un eccessivo carico antropico degli ambienti costieri, dovuto alla domanda del turismo balneare di massa, e una urbanizzazione di terreni non adatti, con la conseguente frammentazione e, in alcuni casi, perdita di habitat e di territorio.

Le attività avviate a partire dai primi anni 2000, la sempre più diffusa consapevolezza civica della tutela e salvaguardia dei beni naturalistici culturali e paesaggistici, le numerose esperienze messe in atto per la fruizione sostenibile del territorio, un'intensa attività di concertazione tra i vari attori locali per avviare e consolidare percorsi di economia responsabile fanno sì che il Parco Regionale delle Dune Costiere rappresenti oggi un vero laboratorio di sviluppo sostenibile nella regione Puglia. Il Piano del Parco è il "frutto" della Comunità locale, un punto di riferimento delle azioni educative, agroforestali e agrituristiche, che anima una forte sensibilità ambientale e diffonde una pervasiva consapevolezza culturale e sociale, riconoscendo nel capitale naturale e nel capitale umano le risorse decisive e indispensabili per la promozione di uno sviluppo locale di qualità¹.

Un ulteriore esempio di paesaggio scolpito dall'uomo e dalla natura, manifestazione autentica di come la cultura può vincolarsi alla terra di appartenenza originando soluzioni di vita inaspettate, è quello delle Cinque Terre in Liguria che, sospese tra il blu del mare e il verde delle montagne, tra la solarità dei borghi e la solitudine delle scogliere a picco sul mare, vivono da sempre in bilico tra il grande amore per la terra e quello profondo per il mare. Già a partire dall'XI secolo i contadini dei cinque borghi sono riusciti a piegare le avversità

¹ Il testo è tratto da "Il Parco naturale regionale delle Dune Costiere. Ricostruire Comunità solidali con i valori della biodiversità: dal mare alla piana degli uliveti secolari" di Gianfranco Ciola e Francesco Maiorano.



In alto e nella pagina a fianco, terrazzamenti del Parco Nazionale delle Cinque Terre. A sinistra, gli uliveti millenari del Parco Naturale Regionale Dune Costiere.



dell'ambiente naturale ai propri bisogni di sostentamento ricavando da queste pendici scoscese piccole zone coltivabili orizzontali, detti "cian" (piani), che dal livello del mare arrivano fino a circa 500 m: un'opera architettonica unica nel suo genere. Terre coltivate strappate alla natura impervia.

In questo straordinario contesto, l'economia è, da sempre, basata sulle attività agricole. Attraverso il sistema dei terrazzi, infatti, è stata garantita la sopravvivenza per le generazioni future, poiché sono state create le condizioni ambientali per poter coltivare le forme agricole della vite e dell'olivo e sostenere così le economie rurali. Il permanere delle comunità è stato inoltre reso possibile tramite la realizzazione di un sistema insediativo in grado di integrarsi alle condizioni ambientali e al sistema economico.

Il processo di abbandono delle coltivazioni a terrazzo si è diffuso progressivamente a partire dal secondo dopoguerra, contribuendo in maniera determinante all'eterogeneità dell'aspetto di questo paesaggio. Al di là delle difficoltà dettate dalla particolare conformazione del territorio, i motivi dell'abbandono delle attività agricole sono da attribuirsi anche alla capacità attrattiva di manodopera da parte dell'industria bellica e navale nella vicina La Spezia nei primi anni del secolo, che ha inoltre rappresentato l'affrancamento delle popolazioni dalle condizioni sociali distanti dai valori moderni della città.

In quest'area, interessata oggi da intensi flussi turistici che determinano lo sviluppo di nuove forme di economia, si inserisce l'azione del Parco Nazionale delle Cinque Terre, caratterizzata da un approccio strategico finalizzato a integrare le pratiche agricole tradizionali e la fruizione del territorio. Gli interventi messi in campo riguardano quindi da un lato una serie di azioni volte alla conservazione del paesaggio terrazzato, e dall'altro la promozione di attività propedeutiche che contribuiscano alla definizione di strategie di valorizzazione delle risorse, di gestione del turismo, di attivazione della responsabilità e consapevolezza della comunità. Ne costituiscono un esempio gli interventi diretti in aiuto agli agricoltori e alla manutenzione dei muretti a secco, i percorsi di educazione ambientale, il coinvolgimento delle associazioni di categoria e sindacali dei settori turistici e dell'agricoltura nei processi decisionali, l'organizzazione e creazione di eventi tematici rivolti alla valorizzazione e allo sviluppo di un turismo sostenibile.

Un caso in cui l'azione millenaria dell'uomo si inserisce in un contesto

fortemente connotato da una ricca e altrettanto delicata componente ambientale è rappresentato dal Parco Regionale del Delta del Po dell'Emilia-Romagna. Il territorio del Parco, che rappresenta il delta storico del fiume Po, è compreso tra il Po di Volano a Nord e il Comune di Cervia a Sud e contiene ambiti delle Province di Ferrara e Ravenna, lungo il lato est della Regione, includendo Siti di Interesse Comunitario (SIC), Zone di Protezione Speciale (ZPS) e siti Ramsar.

Terrestre, fluviale e costiero, il Parco del Delta del Po è dunque un'area protetta altamente complessa, strutturata attraverso differenti ambienti: acqua, coltivazioni agricole, boschi, aree urbane e altre aree minori, le particolarità ambientali e paesaggistiche che contraddistinguono e differenziano le "stazioni" del Parco. Per tutte il denominatore comune è l'acqua: ancorché a vari gradi di salinità, essa ha determinato l'origine di splendidi ambienti naturali. E dall'acqua, accanto all'acqua, si sono sviluppate nei secoli tutte le attività dell'uomo legate alla pesca, all'agricoltura, alla tradizione, alla cultura, all'arte.

L'attività umana, le diverse forme di accesso all'area, come la sua protezione e gestione, sono il risultato di differenti approcci connessi ai diversi tipi di ambienti che il Parco deve condurre. Nel corso degli anni sono stati intrapresi numerosi progetti finalizzati a indirizzare le molteplici attività umane verso una maggiore sostenibilità, ad attenuare i conflitti tra gli attori sociali ed economici, a tutelare la ricchissima biodiversità che contraddistingue questo straordinario contesto.

All'interno di tali feconde attività si inserisce l'intervento di recupero della Manifattura Marinati, collocata nel bacino delle Valli di Comacchio, dove la lavorazione del pesce, in particolare dell'anguilla, la vigilanza contro la pesca di frodo e la commercializzazione del pescato hanno rappresentato una risorsa molto feconda non soltanto dal punto di vista delle economie locali ma anche come principio fondante della cultura e della tradizione.

Il complesso industriale della Manifattura, edificato tra il 1905 ed il 1908 con l'intento di unificare le produzioni di anguilla marinata che al tempo avevano luogo in Comacchio, ha registrato nei primi anni '90 la chiusura e l'abbandono di ogni attività. Il progetto iniziale di recupero della struttura per la creazione di un museo si è nel corso del tempo ampliato, fino a trasformare la fabbrica nella sede del Laboratorio del Presidio Slow Food dell'"Anguilla marinata tradizionale delle Valli



Parco del Delta del Po.



*Parco archeominerario di San Silvestro nella Val di Cornia
(foto di Guido Cozza).*

di Comacchio” e il centro visita tematico del Parco, delle stazioni “Centro storico di Comacchio” e “Valli di Comacchio”.

Oggi la Manifattura dei Marinati produce Anguilla, Acquadella e Acciuga marinate, seguendo le antiche tradizioni che hanno reso Comacchio famosa nel mondo e valorizzando, attraverso la riattivazione di economie locali, un patrimonio unico di testimonianze di cultura materiale. Tale progetto si inquadra all’interno di una serie di azioni per la promozione delle testimonianze produttive locali che ormai il parco promuove da anni nel tentativo di diversificare l’offerta di un territorio in cui il turismo rappresenta una voce eccessivamente presente nel bilancio delle economie locali.

All’interno delle esperienze portate avanti dalla realtà dei Parchi, la ricerca ha infine analizzato l’attività del Sistema dei Parchi della Val di Cornia, interessante modello di organizzazione gestionale attivato sul territorio vincitore della prima edizione della selezione italiana del Premio del Paesaggio del Consiglio d’Europa.

La valle del fiume Cornia, situata nella parte meridionale della Provincia di Livorno, è un lembo di terra che, degradando dal massiccio del monte Calvi nella piana agricola, si protrae poi verso il promontorio di Populonia e il mare, quasi a ricercare l’antica congiunzione con l’isola d’Elba e l’arcipelago toscano. Questa terra, in larga parte sottratta agli stagni e alle paludi che caratterizzavano in passato i suoi litorali, è oggi uno straordinario patrimonio di testimonianze culturali. Comprendente cinque Comuni, il territorio ha registrato, nel secolo scorso, uno sviluppo quasi esclusivamente di tipo industriale siderurgico, che ha profondamente segnato l’economia, la struttura sociale e l’aspetto culturale del comprensorio.

I Comuni di questa valle, consapevoli della ricchezza delle proprie risorse e della loro oggettiva integrazione spaziale e culturale, hanno iniziato a sperimentare, sin dalla metà degli anni ‘70, politiche coordinate di tutela e di valorizzazione. Ed è proprio nella redazione dei primi piani regolatori coordinati, che già avevano i contenuti propri di quella che successivamente si sarebbe definita “pianificazione paesaggistica”, che risiede la genesi del progetto territoriale oggi noto come “sistema dei parchi” della Val di Cornia.

Agli inizi degli anni ‘90, supportati questa volta da precisi indirizzi di politica urbanistica della Regione Toscana, gli stessi Comuni hanno rinnovato la pianificazione coordinata assumendo le previsioni

dei “parchi territoriali” come “invarianti strutturali”, ossia come ambiti spaziali caratterizzanti l’identità fisica e storica del territorio all’interno dei quali non è consentito ridurre il valore delle risorse in essi presenti.

Per conseguire quest’obiettivo i Comuni della Val di Cornia, nel 1993, hanno promosso la costituzione di una Società mista pubblico-privato (dal 2007 trasformata in società completamente pubblica) alla quale hanno affidato la missione statutaria di realizzare i parchi previsti dai piani urbanistici e di gestirne in forma integrata i servizi e le attività promozionali.

Un progetto di area vasta che, per la peculiarità nel rapporto tra valorizzazione culturale e riconversione economica di un territorio, ha potuto contare su ingenti contributi europei, cofinanziati dai Comuni, che hanno consentito di aprire al pubblico sei parchi e tre musei, offrendo all’economia locale un vantaggio competitivo: “un esempio di equilibrio virtuoso tra incentivazione allo sviluppo economico, equità sociale e partecipazione pubblica, rispetto per l’ambiente e esemplarità dell’intervento, teso a migliorare l’attrattività e la qualità del territorio, grazie alla valorizzazione delle sue risorse ambientali, culturali e paesaggistiche ed a misure di tutela e di gestione mirate ad un turismo sostenibile”².

Accanto a quella dei Parchi, una ulteriore realtà che contraddistingue il nostro paese è costituita dai numerosi comuni, molti dei quali di dimensioni ridotte, che fanno parte della sfera amministrativa statale. La dimensione comunale rappresenta in Italia una stratificazione culturale e politica che incide fortemente sulle competenze istituzionali legate al territorio, una evidente caratteristica geopolitica nazionale differente dalla maggior parte degli altri stati europei.

Tra le molteplici esperienze di rilievo diffuse lungo il territorio della penisola, è stato selezionato e descritto il caso del Comune di Carbonia, progetto vincitore della seconda edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d’Europa, come modello di ampia interpretazione dei principi della Convenzione, declinata nei diversi aspetti delle politiche culturali, sociali, ambientali.

Denominata città di fondazione, Carbonia è stata creata nella prima metà del XX secolo e rappresenta la più importante iniziativa del regime fascista sul territorio nazionale. Situata all’interno del Parco geominerario del Sulcis iglesiente, la città nasce come centro

² Dal Comunicato stampa del Circondario della Val di Cornia per la candidatura da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del Sistema dei Parchi della Val di Cornia al Premio del Paesaggio del Consiglio d’Europa.

industriale, residenziale e amministrativo collegato alla miniera di Serbariu, la più grande dell'isola. Il territorio della Sardegna è caratterizzato dalla presenza storica di bacini minerari che, spesso collocati in ambiti scarsamente antropizzati e infrastrutturati, danno origine con la fondazione di Carbonia, la più importante *company town* italiana, a nuovi paesaggi della modernità.

Gli sviluppi accelerati della produzione industriale che si registrano nel dopoguerra, unitamente al mutato quadro politico strategico italiano, portano però alla chiusura del polo estrattivo e a un conseguente declino economico e sociale che ne compromette l'identità. Si generano così paesaggi che, seppur fortemente connotati, presentano vaste aree industriali dismesse, spesso associate a problematiche ecologiche che ne rendono difficile la riconversione.

A partire dai primi anni del decennio scorso, le amministrazioni comunali di Carbonia, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Cagliari, avviano un ampio progetto di riqualificazione della città e del suo contesto volto al perseguimento di una duplice finalità: da un lato il mantenimento della storica vocazione industriale, dall'altro l'attivazione di un modello di sviluppo sostenibile del territorio. Il progetto comprende una serie di azioni materiali e immateriali: la riqualificazione della città e della miniera, riconvertita nel Centro Italiano della Cultura del Carbone (CICC), l'attivazione di un percorso finalizzato al recupero dei villaggi minerari satelliti, l'istituzione di un Laboratorio della qualità urbana quale strumento di coordinamento delle politiche territoriali, la creazione di centri di ricerca sulle nuove tecnologie sostenibili, l'attivazione di corsi di alta formazione, la realizzazione del CIAM – Carbonia Itinerari dell'Architettura Moderna – un vero e proprio museo a cielo aperto finalizzato alla ricostruzione dell'identità locale attraverso la diffusione della conoscenza del patrimonio storico, architettonico e paesaggistico che la caratterizzano.

Il progetto ha costituito inoltre un importante punto di riferimento per l'avvio di una nuova politica per le città di fondazione dell'isola, avviando la costituzione di una rete attraverso l'attivazione di protocolli di intesa.

All'interno delle politiche strategiche avviate in Sardegna, Carbonia rappresenta dunque un modello concreto ed esemplare che, attraverso azioni indirizzate allo sviluppo sostenibile, alla partecipazione pubblica







Nelle pagine precedenti, foto storica della città di fondazione di Carbonia. In questa pagina, immagini storiche della costruzione del Cretto (foto di Vittorugo Contino).

e ad una forte sensibilizzazione della collettività, ha innescato processi e realizzato interventi che hanno determinato la riqualificazione e il rilancio dei tratti identificativi di tale notevole paesaggio culturale.

Un ulteriore esempio di pratiche virtuose intraprese da un piccolo comune, sostenute in questo caso da una forte componente di associazionismo locale, è illustrato nell'intervento del Grande Cretto di Burri a Gibellina. Come sottolineato nella descrizione riportata nella scheda, la vicenda della ricostruzione dei centri del Belice dopo il sisma del 1968 e, nello specifico, di Gibellina è un raro esempio di comunità ricostruite nel solco creativo dell'arte contemporanea ed è, nel contempo, una esperienza locale dal grande valore testimoniale dei processi di crescita culturale. Il Grande Cretto di Alberto Burri, per il suo valore artistico-culturale e per il suo significato sociale, è un emblema del processo di rinascita: l'opera insiste sul luogo dei ruderi di Gibellina come segno di salvaguardia del paesaggio e di gestione delle sue trasformazioni in seguito allo sconvolgimento dell'area. Iniziato nel 1985 ed interrotto nel 1990, il Cretto di Burri modifica la configurazione naturale di un paesaggio sfigurato per approfondire, da un lato, lo studio dei rapporti sociali attraverso l'equilibrio compositivo del linguaggio di Burri, dall'altro, l'aspetto evocativo, agendo su un tessuto fortemente lacerato dal sisma.

Il Grande Cretto tiene assieme le macerie della città, compattate in "isolati", delimitate da muri in calcestruzzo bianco, coperte da lastre bianchissime anch'esse in calcestruzzo. Tra gli "isolati" i solchi, lettura formale delle trame del vecchio centro abitato, sono percorsi di coinvolgimento emotivo.

Dal 1982, attraverso azioni di partecipazione collettiva, la comunità di Gibellina è stata coinvolta nelle decisioni strategiche di rinascita. Assemblee popolari, dibattiti, discussioni si sono affiancate agli Atelier Artistici presso il Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina, veri e propri laboratori di formazione in cui artisti e comunità entrano in stretto contatto nel tentativo di riappropriarsi dell'identità perduta.

Dal 1985 la Fondazione Orestiadi, organismo in grado di salvaguardare, valorizzare e accrescere il patrimonio di attività culturali espresso dalla città, a partire dalla sua ricostruzione, promuove, sul Cretto di Burri, le Orestiadi di Gibellina, rassegna di teatro, musica e arti visive come occasione di promozione culturale, di approfondimento sul territorio, come processo di riedificazione di una identità fondata sui valori della

cultura, della cooperazione, dei transiti artistici³.

Un intervento dunque caratterizzato da una stretta integrazione tra valorizzazione culturale e sensibilizzazione sociale che si manifesta attraverso una serie di progetti di riqualificazione turistica e di attività di comunicazione e formazione promossi sul territorio. Grazie all'opera di Burri nota internazionalmente, Gibellina è divenuta una delle mete turistiche più visitate dell'isola.

Come per Gibellina che, seppur supportata da un'amministrazione comunale attenta, presenta una forte partecipazione dal basso da parte della popolazione, spesso il vero motore di proposte concrete e positive di valorizzazione dello sviluppo territoriale locale risiede nelle molteplici forme di associazionismo che a vario titolo svolgono un ruolo attivo e fondamentale: associazioni culturali, gruppi di volontariato, fondazioni private, reti di soggetti auto-organizzati, veri attori dei modelli organizzativi che direttamente o indirettamente intervengono sui processi di trasformazione del paesaggio.

Uno dei casi più importanti presenti in Italia, ma riconosciuto come modello virtuoso anche in molti contesti internazionali in quanto tenuto a rappresentare l'Italia nella terza edizione del Premio del Paesaggio COE, è costituito da Libera, l'associazione nata nel 1995 con l'obiettivo di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Essa è attualmente formata da un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità⁴. L'intervento analizzato della rinascita dell'Alto Belice Corleonese costituisce il loro primo progetto pilota che prende avvio nel 2001 ad opera della Cooperativa sociale Placido Rizzotto – Libera Terra e riguarda un territorio che comprende diversi comuni nella provincia di Palermo.

La cooperativa è intitolata a Placido Rizzotto, giovane contadino corleonese che nell'immediato dopoguerra si è battuto e ha perso la vita per i diritti dei braccianti all'assegnazione delle terre.

A sua memoria ed esempio, più di 500 ettari confiscati alla mafia, spesso abbandonati a situazioni di degrado o divenuti vere e proprie discariche abusive, sono stati recuperati attraverso operazioni di bonifica, ripristino di antiche colture e riattivazione di filiere agroalimentari (produzione di pasta secca di grano duro, vini,

³ La descrizione è tratta dalla relazione della relativa scheda di valutazione.
⁴ Cfr. il sito internet dell'Associazione www.libera.it

ecc.), restauro di manufatti rurali, assicurando, attraverso la ripresa consapevole di tradizioni e sapienze locali, il mantenimento dei caratteri degli insediamenti storici e dei loro contesti ambientali.

In linea con le indicazioni dei recenti trattati e procedimenti legislativi, il progetto risponde coerentemente a principi di sostenibilità ambientale, sociale, economica e istituzionale. I terreni sono coltivati con metodi di agricoltura biologica, ripristinando le coltivazioni esistenti e reintroducendo colture autoctone mediante l'impiego di tecniche tradizionali, nell'applicazione costante di un controllo attento per la conservazione delle risorse primarie (consumi idrici, energie rinnovabili, ecc.). Le aziende agricole vengono create con obiettivi di autonomia e autosufficienza, affinché siano in grado di alimentare un indotto positivo e proporre un sistema economico virtuoso basato su valori di legalità, giustizia sociale, equità economica e mercato consapevole. Le azioni realizzate prevedono inoltre la promozione di attività ricettive indirizzate a un turismo responsabile e sostenibile, valorizzando il patrimonio storico, ambientale e culturale di tali territori rurali.

Le attività di recupero delle tradizioni rurali locali, dei manufatti e dei caratteri identitari, da tramandare alle future generazioni, hanno contribuito e contribuiscono alla costruzione di una partecipata coscienza civile e di una rinnovata consapevolezza del legame con il paesaggio in quanto valore culturale da tutelare e valorizzare nel processo di costruzione dell'identità collettiva quale elemento fondamentale della vita dell'uomo.

La riqualificazione della regione dell'Alto Belice Corleonese rappresenta dunque un progetto contemporaneo che recupera e rigenera la dimensione locale come motore di uno sviluppo contraddistinto sì da specificità e originalità ma inserito all'interno di un processo globale, compatibile con le leggi del mercato e riproducibile in contesti differenti. La Cooperativa Placido Rizzotto Libera Terra di San Giuseppe Jato rappresenta infatti un'esperienza pilota successivamente esportata e sviluppata con ulteriori progetti in contesti territoriali differenti ma caratterizzati da analoghe condizioni territoriali e sociali, quali ad esempio la Calabria, la Campania e la Puglia. I prodotti di Libera vengono commercializzati a livello internazionale da importanti catene della grande distribuzione e anche attraverso l'apposito portale dedicato all'*e-commerce*.



*Attività nelle vigne nei territori
gestiti dall'associazione
Libera Terra.*



*Cascine e aree agricole nel
parco di Boscoincittà a Milano.*

In un contesto paesaggistico completamente differente, contraddistinto da problematiche ed esigenze di origine molto diversa, si colloca l'intervento selezionato tra i casi illustrati promosso da Italia Nostra, importante associazione attiva nella protezione dei beni culturali e ambientali del nostro paese da più di mezzo secolo. Si tratta del progetto denominato Boscoincittà che, avviato con la concessione di aree pubbliche del Comune di Milano per la realizzazione di un bosco urbano, identifica un'azione tuttora in corso concepita nel 1974 per la trasformazione di uno spazio periurbano e di periferia che, attraverso interventi progressivi nel tempo, genera nuovi ambienti e nuovi paesaggi per la città.

Al momento dell'avvio dell'iniziativa, l'Associazione Italia Nostra, attraverso il Centro per la Forestazione Urbana, l'unità operativa appositamente costituita, assume alcuni criteri di riferimento: la sostenibilità degli interventi; la tipologia di parco in relazione alle questioni poste dalla collocazione in area urbana densa; il processo di produzione e cura; il coinvolgimento dei cittadini.

La riflessione relativa al tema della sostenibilità degli interventi, indotta anche dalla scarsissima disponibilità di risorse di cui godeva l'iniziativa ai suoi esordi, nasce dall'obiettivo di proporre un modello di verde urbano da estendere progressivamente su ampie aree, per offrire luoghi di ristoro e tranquillità nei territori metropolitani intensamente urbanizzati. Tale riflessione arriva a tradursi nell'idea generale della tipologia di parco e nelle concretizzazioni di progetto, dal disegno di grande scala fino a quello di dettaglio: si interviene sull'esistente senza sconvolgerne la forma e la struttura, piuttosto seguendo un principio di valorizzazione e ottimizzazione delle sue risorse (suoli, acque, percorsi e infrastrutture), legittimando un nuovo paesaggio generato dalla contaminazione dei segni che la storia ci ha lasciato con le trasformazioni prodotte dal loro adeguamento alle nuove esigenze.

Il dialogo con le aree aperte e agricole circostanti resta un elemento caratterizzante di questo approccio alla trasformazione del territorio, sia nello studio delle forme del parco che nella definizione delle reti di collegamento costituite dai percorsi campestri e dal sistema delle acque, che, senza soluzione di continuità, attraversano e servono l'intero territorio.

Un altro elemento centrale è l'attenzione dedicata a sviluppare forme

di partecipazione e collaborazione dei cittadini alla costruzione e cura del parco. In oltre quarant'anni sono state sperimentate e consolidate innumerevoli modalità di azione che hanno avuto ricadute positive nel mantenimento del parco grazie a un livello più alto di relazione e di utilizzazione dello spazio pubblico da parte del cittadino, a un senso di appartenenza al territorio e a una maggiore consapevolezza del rispetto e della cura del patrimonio comune.

Questa modalità, unita alla coscienza comune di contribuire al rinnovamento di un pezzo di città e del modo di viverla, ha consentito, per lungo tempo, una continua circolazione di idee, suggerimenti e conoscenze, permettendo di sperimentare forme nuove di gestione dei servizi del parco e di costruire attività aderenti alla domanda dei cittadini.

L'applicazione sperimentale condotta nella ricerca comprende infine due esempi di interventi prodotti da ulteriori differenti tipologie organizzative di soggetti: la Compagnia dei Lepini, costituita da una società consortile comprendente amministrazioni comunali, provinciali, comunità montane, camere di commercio e agenzie che guida e coordina una rete di attori che agiscono sul territorio dei Monti Lepini e Opera Bosco Museo di Arte nella Natura, associazione culturale nata e sostenuta dalla volontà di un soggetto privato.

Il progetto promosso dalla Compagnia dei Lepini prevede la realizzazione di un circuito escursionistico denominato "Anello 111" perché sviluppato per 111 km, su strade già esistenti, che guidi alla scoperta delle ricchezze paesaggistico-ambientali e storico-culturali dei territori delle due Comunità Montane e dei diciassette comuni dei Monti Lepini coinvolti nel Progetto S.T.I.Le. (Sviluppo Turistico Integrato Lepini).

L'Anello 111 nasce dalla volontà di svelare e valorizzare un sistema territoriale unico, quasi sconosciuto e del tutto accessibile anche per la vicinanza alla Capitale. Il territorio compreso nel progetto, illustrato da oltre 250 cartelli di interesse turistico, è caratterizzato da una eccezionale omogeneità geomorfologica e pedo-climatica, legata alla natura calcarea e alla giacitura orografica dei monti Lepini, che creano magiche doline e una sorta di terrazza naturale inclinata verso il mare Tirreno. L'Anello 111 permette di scoprire la straordinaria antichità del popolamento del territorio dei Monti Lepini, attestata dall'abbondanza dei reperti archeologici e dalla suggestiva bellezza

degli edifici storico-religiosi, quali il castello di Sermoneta e le Abbazie di Fossanova e di Valvisciolo.

Attraverso quattro itinerari monotematici (storico-archeologico, enogastronomico, naturalistico e religioso), il percorso avvicina il visitatore a una quarantina di siti di interesse turistico e svela le problematiche di una millenaria storia di appropriazione e utilizzazione ecosostenibile del territorio; una forma di sfruttamento che ha per secoli preservato i suoli dal degrado erosivo e garantito la percolazione delle acque piovane fino alle falde freatiche profonde; l'uomo ha infatti spietrato i versanti dei calcarei monti Lepini modellandoli nelle suggestive cento morelle, una fitta rete di terrazzi, costruiti con l'ingegno e la fatica di intere generazioni.

Accanto al suggestivo paesaggio dell'olivicoltura secolare terrazzata, l'Anello 111 permette inoltre di scoprire una molteplicità di ambienti naturalistico-culturali di grande pregio tra cui il paesaggio dei castagneti pinnacolati terrazzati e ciglionati di Carpineto Romano; il *bocage* con ordinamenti colturali arboricoli giustapposti alla pastorizia; il paesaggio della trilogia lepina (bosco ceduo, oliveto, castagneto da frutto); il paesaggio delle doline carsiche ad allevamento brado di Segni e Montelanico; il paesaggio della policoltura di conoide di Gorga.

L'intervento rappresenta dunque un modello gestionale e di comunicazione innovativo, un prodotto amministrativo ad hoc, che vede nel potenziamento dei sistemi produttivi che hanno contribuito alla costruzione delle caratteristiche del paesaggio dei Monti Lepini l'obiettivo condiviso dai diversi soggetti pubblici e privati, partecipanti consapevoli dello sviluppo locale⁵.

Il progetto Opera Bosco Museo di Arte nella Natura riguarda infine un intervento virtuoso promosso dall'artista belga Anne Demijttenaere, un museo-laboratorio sperimentale all'aperto di arte contemporanea che si distingue per la scelta di impiegare solo i materiali propri del territorio. Un Bosco in carne ed ossa con opere d'arte in terra, acqua, alberi, massi di tufo, fiori, erbe, realizzate con tecniche di ingegneria naturalistica e "conservate" con la manutenzione creativa che, annullando la differenza tra contenitore e contenuto, evidenzia il connubio estetica - manutenzione come attività essenziali alla gestione e pianificazione del paesaggio e allo sviluppo di una società ecologicamente orientata.

Il progetto nasce nel 1994, quando Anne Demijttenaere comincia a

⁵ Cfr. la relazione descrittiva della scheda di valutazione e le motivazioni dell'inserimento del progetto tra i dieci selezionati dalla commissione del Premio del Paesaggio nell'edizione italiana del 2010/11 (<http://www.premiopaesaggio.beniculturali.it/edizione2010-2011/risultati.html>).



*Paesaggi dei Monti Lepini:
allevamento brado
e dolina carsica.*



*La scultura "Cavallo" nel parco
di Opera Bosco.*

lavorare alla realizzazione di un percorso di opere d'arte su due ettari di bosco nella Forra del Parco Regionale della Valle del Treja a Calcata in Provincia di Viterbo. Opera Bosco è inaugurato e aperto al pubblico nell'ottobre del 1996 con un percorso di quaranta lavori realizzati in gran parte dalla Demijttenaere e da Costantino Morosin e con la partecipazione di altri undici artisti. In questi anni di attività Opera Bosco ha accolto gruppi di artisti e studenti accademici e universitari che hanno, di volta in volta, contribuito, nel corso di workshop, alla creazione di nuove opere e all'ampliamento del percorso del Museo. Un luogo opera, dove è l'opera stessa a diventare strumento di tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente nonché veicolo originale e inedito di divulgazione con immagini di forte impatto comunicativo.

Inserito nel Sistema Museale di competenza della Regione Lazio dal 1997, l'intervento costituisce un modello paradigmatico di azione conservativa dei luoghi, condotta tramite la realizzazione e la manutenzione di opere d'arte, nel rispetto degli equilibri ecologici⁶.

La realizzazione di numerose attività didattiche, manifestazioni ed eventi che coinvolgono le popolazioni locali, la riproducibilità del progetto culturale e la sua capacità di gestione, le collaborazioni e sinergie attivate con amministrazioni pubbliche, università e istituzioni culturali rappresentano alcuni degli aspetti stimolanti del progetto: un esempio di buona pratica che mostra come anche gli attori privati possano contribuire, attraverso interventi diretti e azioni indirette di coinvolgimento e sensibilizzazione della collettività, allo sviluppo di una rinnovata consapevolezza volta alla promozione e valorizzazione delle qualità del paesaggio.

Gli esempi trattati, sebbene estratti da una casistica molto più ampia, ci permettono di comprendere quanto lo strumento di indagine elaborato per la valutazione dei progetti di paesaggio possa risultare un mezzo estremamente potente per individuare i comportamenti, le modalità attraverso le quali i territori, rappresentati dall'insieme degli operatori e dalle amministrazioni locali, rispondono all'assenza di riferimenti verso cui indirizzare le politiche dello sviluppo economico e sociale, predisponendo inediti e diversificati modelli organizzativi in embrione, potremmo dire prototipi, proprio a partire dalla messa in valore in forma equilibrata delle risorse ambientali, sociali e culturali ereditate.

⁶ La descrizione è tratta dalla relazione della relativa scheda di valutazione.

5.

Potenzialità di un metodo per nuovi modelli organizzativi



5.

Potenzialità di un metodo per nuovi modelli organizzativi

L'esplorazione del legame tra paesaggio e processi di trasformazione, a partire dai differenti approcci culturali e legislativi e sulla base delle riflessioni che nel dibattito contemporaneo ne sottolineano criticità e potenzialità, evidenzia oggi, a fronte di una generale difficoltà operativa degli strumenti normativi, una rinnovata consapevolezza della centralità attribuita al paesaggio quale categoria interpretativa e principale motore di sviluppo delle politiche territoriali.

Attraverso l'analisi di alcune prime applicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio nel panorama internazionale, la ricerca ha perseguito l'obiettivo di individuare, mediante lo strumento scientifico predisposto, metodologie in grado di fornire parametri e criteri per l'identificazione di progetti che presentassero azioni specifiche su processi in corso su un determinato territorio capaci, nel loro insieme, di generare modelli organizzativi basati sull'impiego equilibrato del patrimonio ambientale, sociale e culturale locale.

L'elaborazione di una metodologia di lettura e valutazione dei paesaggi e degli interventi che li possono trasformare si inquadra all'interno di una attività intrapresa con le esperienze avviate in Italia attraverso il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa tesa a selezionare i casi esemplificativi sottoposti dalle amministrazioni pubbliche, associazioni e fondazioni del nostro paese. La sua applicazione sperimentale ad alcuni casi studio che rappresentano, per azioni e fattori spesso tra loro molto differenti, buone pratiche avviate nei territori, ha fornito alcune riflessioni utili per la definizione di un quadro critico di sintesi su un duplice livello di analisi: da un lato una serie di considerazioni su potenzialità e limiti dello strumento utilizzato, dall'altro una valutazione generale sulle caratteristiche delle azioni attivate e sulle tendenze del comportamento delle pubbliche amministrazioni.

Innanzitutto è importante sottolineare i limiti impliciti nella natura sperimentale del lavoro realizzato attraverso la scheda. Essa infatti costituisce uno strumento di rilevamento utile, ma di per sé non sufficiente a restituire oggettivamente i dati provenienti dalla realtà dei fatti, che possono dipendere sia da chi somministra il questionario

sia da chi lo compila, offrendo visioni diverse a seconda della capacità di interazione e comprensione reciproca dei temi trattati. Inoltre, agendo su un'area in continua evoluzione, una indagine del genere non può che impiegare terminologie non del tutto definite da una letteratura tecnico/scientifica diffusa.

Per uniformare e quindi rendere comparabili l'insieme dei dati raccolti sarebbe quindi auspicabile la predisposizione di un documento capace di comunicare, anche attraverso esempi facilmente comprensibili, le finalità delle domande in modo da rendere condivisi gli obiettivi della ricerca. Con giusti correttivi è possibile avvicinarsi ad un grado di precisione che renda sufficientemente comparabili i risultati raccolti tra i diversi soggetti.

Una considerazione pratica dell'attività svolta riguarda infatti la difficoltà riscontrata in alcuni casi nella comprensione delle informazioni richieste. A questo proposito risulta opportuno effettuare una distinzione tra i progetti cosiddetti diretti (progetti di trasformazione di parti di territorio realizzati in tempi definiti) e quelli indiretti (piani, azioni, politiche che inducono le trasformazioni in modo diffuso e in tempi spesso indeterminati). Nel primo caso, se da un lato si è riscontrata una certa facilità nella compilazione della prima parte della scheda relativa alla raccolta di dati, dall'altro lato si è registrata spesso una maggiore difficoltà nella esplicitazione dei quattro criteri presenti nella seconda parte della scheda. Al contrario, nell'analisi dei progetti indiretti risulta a volte più complessa la formulazione di alcuni dati relativi agli elementi identificativi e quantitativi del progetto. Per tali motivi si ritiene di notevole importanza, al fine di possibili implementazioni della scheda, procedere alla redazione di linee guida che forniscano indicazioni e suggerimenti per una compilazione più agevole del documento.

Una ulteriore e più ampia riflessione riguarda la scarsa conoscenza degli argomenti trattati da parte dell'interlocutore pubblico. Tale fenomeno dipende non solo dalla competenza specifica del soggetto referente ma anche dalla scarsa consapevolezza in merito alle attuali tematiche legate al paesaggio, in particolare ai quei principi cardine su cui è basata la Convenzione Europea del Paesaggio.

Da ciò emerge l'urgenza di una maggiore diffusione e sensibilizzazione nei confronti sia dei tecnici e professionisti che agiscono nel campo della progettazione del paesaggio sia delle comunità locali che ne

fruiscono quotidianamente, così come auspicato dal Consiglio d'Europa e concordato dai paesi firmatari della Convenzione.

La metodologia elaborata, se sufficientemente diffusa e condivisa, potrebbe fornire un importante contributo a tale scopo, garantendo inoltre uno strumento rigoroso utile alla attività di un organismo di controllo e di gestione delle politiche territoriali.

L'applicazione sperimentale della metodologia fa emergere inoltre un problema relativo ai soggetti responsabili dei progetti presentati, che in alcuni casi non dimostrano sufficienti competenze per un approccio adeguato al progetto di paesaggio e capacità organizzative ormai necessarie a costruire forme di cooperazione e partenariato, di ricerca e utilizzo dei finanziamenti, di condivisione delle scelte con gli attori dello sviluppo locale, di coordinamento di azioni legate alla partecipazione e alla costruzione di consenso delle collettività locali ai processi di trasformazione del territorio. I progetti sono in sostanza più spesso guidati da profili provenienti da ambiti disciplinari specialistici che da quelli di più adatte formazioni interdisciplinari.

La capacità di individuazione delle risorse, o meglio degli elementi che possono diventare tali, rappresenta poi un argomento delicato e strategico nell'ambito di un processo di sviluppo territoriale. Una lettura del comportamento dei soggetti promotori mostra come di frequente le risorse di un territorio non vengano impiegate all'interno dei progetti proprio perché non comprese come tali; non vi è cioè una cultura diffusa in grado di coglierle come potenziali fattori di sviluppo economico e di crescita sociale. Normalmente tali progetti non raggiungono gli obiettivi fissati o producono effetti indotti spesso non del tutto controllati.

L'individuazione delle risorse richiede sicuramente una conoscenza approfondita del contesto in cui l'operatore si trova ad agire, ma anche la maturazione di un certo grado di consapevolezza critica comune sui fattori di sviluppo e sui modelli economici di riferimento. Solo la coscienza collettiva del "paesaggio come bene comune", che parte da ogni singolo individuo ma che si deve riflettere ai diversi livelli della vita associativa e della rappresentanza politica, è in grado di avviare un progetto equilibrato di valorizzazione delle risorse disponibili sul territorio.

A tale proposito è opportuno considerare la prospettiva storica in cui vengono definite le scelte delle politiche territoriali. La lettura

dell'evoluzione dei modelli organizzativi verificatasi nel contesto italiano ha mostrato come molti indirizzi di trasformazione del territorio siano stati indotti dalle politiche industriali realizzate in un clima culturale e politico che in virtù dell'incremento occupazionale non teneva in considerazione l'ambiente come risorsa. Le ultime bonifiche agrarie, le piattaforme industriali non più attive, molte infrastrutture obsolete lasciano problematiche di recupero, decontaminazione ma soprattutto costi per la distruzione di precedenti sistemi ambientali inutilizzabili per le generazioni future.

È chiaro quindi che il concetto di risorsa è determinato dal modello economico di riferimento in un determinato momento storico, dal paradigma su cui si fonda una società. Ciò che alcuni decenni fa poteva costituire una risorsa, oggi potrebbe non esserlo più. E viceversa. Ciò che era considerato un fattore negativo potrebbe divenire facilmente una risorsa. La capacità dei progetti oggi maggiormente performanti è quella di considerare le attese delle collettività locali, individuare tecnologie e metodi in grado di generare crescita economica e sociale basata sull'impiego equilibrato dell'insieme di quelle che in uno specifico momento storico possono considerarsi risorse; basata cioè sull'uso etico del patrimonio da lasciare alle generazioni successive.

Un'ulteriore criticità dello strumento di rilevamento adottato consiste nel risultato della compilazione della scheda da parte dei responsabili o referenti dei progetti, rappresentato da una lettura inevitabilmente parziale dei processi analizzati. Tale limite si è riscontrato anche negli strumenti di monitoraggio elaborati a livello europeo, in cui le informazioni vengono fornite prevalentemente dai funzionari delle amministrazioni che possono avere una visione soggettiva, spesso enfatizzando gli aspetti positivi o comunque "dall'alto" dei risultati ottenuti attraverso la realizzazione del progetto.

Una potenzialità da esplorare per l'applicazione della metodologia è dunque quella di una sua apertura a ulteriori organismi, associazioni, individui che operano direttamente sul territorio e che possono implementare i dati con informazioni provenienti da un livello locale maggiormente radicato al territorio analizzato. L'incrocio di ulteriori dati potrebbe affinare in modo determinante la capacità di comprensione e giudizio dei fenomeni in corso.

Infine è opportuno sottolineare che lo strumento di indagine è stato realizzato al fine di comprendere, più che la qualità del progetto, la sua

aderenza ai principi della Convenzione, selezionando ed evidenziando tali aspetti tra i tanti contenuti all'interno dell'esperienza analizzata. Ma in fondo tutta la legislazione italiana in materia deriva proprio da tali principi rendendo quindi legittimo l'impiego dello strumento per una valutazione istituzionale dei progetti e aprendo le porte a molteplici possibilità di utilizzo.

Se quindi vi sono numerosi limiti riscontrabili nella sperimentazione di un metodo rigoroso in un campo complesso ed eterogeneo come quello del paesaggio, che comunque possono fornire indicazioni utili per una sua continua evoluzione correttiva, le esplorazioni condotte nel lavoro di ricerca mostrano anche importanti potenzialità nell'ambito dello sviluppo di nuovi strumenti di supporto e di indirizzo delle politiche territoriali.

Una prima considerazione in tal senso è, come anticipato, la possibilità offerta dalla scheda di valutazione di costruire un database che, una volta implementato con le informazioni relative ad un ventaglio sufficientemente ampio di progetti, può costituire la base per l'indagine di analisi statistiche in grado di aggregare i dati per tipologia di intervento, area territoriale, dimensione del progetto o altre variabili rilevate in grado di offrire un rapporto sullo stato delle politiche e dei progetti di paesaggio in Italia, specificatamente riferito all'applicazione della Convenzione. Tali comparazioni possono essere elaborate a seconda del carattere delle indicazioni che si vogliono far emergere e rappresentano un patrimonio di informazioni da cui trarre modelli progettuali comportamentali trasmissibili alla comunità scientifica internazionale.

Un'ulteriore estensione nell'utilizzo dello strumento è quella di un ampliamento della tipologia e delle caratteristiche dei casi studio analizzati. In particolare, potrebbe risultare molto utile applicare la metodologia non soltanto a pratiche virtuose e per alcuni aspetti esemplari, ma anche a risultati di politiche non congrue sul territorio, a situazioni degradate o comunque dotate di un certo grado di problematicità. La finalità di tale operazione è quella di comprendere come gli stessi fenomeni che possono trasformare negativamente e compromettere i territori, le specificità ambientali e antropiche, innescare la sottrazione o lo sfruttamento intensivo delle risorse, provocare impatti e ricadute economiche e sociali negative siano in grado di trasformarsi, attraverso un progetto adeguato, in processi

che permettono un indirizzo positivo e di qualità.

La definizione di un percorso di lettura articolato attraverso una serie di parametri e criteri di valutazione consente inoltre di unificare le interpretazioni dei vari progetti attraverso una griglia di riferimento che, seppur necessariamente sperimentale e quindi implementabile e precisabile attraverso opportuni correttivi, contribuisce alla incentivazione di politiche caratterizzate da un minor grado di arbitrarietà nelle scelte; elemento quest'ultimo che, direttamente o indirettamente, influisce sull'andamento delle politiche territoriali dettate spesso da criteri di soggettività non riferibili alla ricerca di una direzione condivisa.

La metodologia utilizzata costituisce dunque un importante strumento per la lettura e la valutazione dei processi di trasformazione e delle pratiche attivate in determinati contesti, un utile supporto alla implementazione di un osservatorio per il monitoraggio delle attuali dinamiche paesaggistiche. Con opportuni correttivi, essa potrebbe però divenire un metodo di valutazione *ex ante* dei progetti che contribuisca alla verifica di corrispondenza delle azioni e degli indirizzi prefissati con i criteri indicati dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Le informazioni raccolte potranno dunque perseguire differenti obiettivi: conoscenza scientifica dei territori; monitoraggio e controllo sulle trasformazioni territoriali; verifica delle modalità e di corretto utilizzo delle risorse territoriali e finanziarie; indirizzo delle pubbliche amministrazioni sulle politiche territoriali.

È noto che, a differenza delle valutazioni ambientali dei progetti di trasformazione, quelle paesaggistiche non sono attualmente dotate di strumenti oggettivi di verifica. Le relazioni paesaggistiche, i giudizi legati alle VIA e VAS trovano spesso lunghi percorsi amministrativi proprio perchè non fondati su dati oggettivamente comprovanti le attitudini del progetto proposto al rispetto delle normative che informano la materia paesaggistica. Ne risulta un grado di criticità e arbitrarietà nei criteri che regolano i pareri prodotti dai responsabili dell'applicazione delle norme. Criteri spesso limitati ai soli aspetti percettivi del progetto che da un lato riducono il paesaggio a puro fatto estetico, dall'altro stabiliscono un vuoto amministrativo che relega l'approvazione di un intervento alla sola contrattazione politica e istituzionale.

Utile sarebbe estendere la sperimentazione per esempio alle grandi

aziende che gestiscono le reti e gli impianti principali del paese: autostrade, ferrovie, acquedotti, metanodotti, comunicazioni, elettrodotti. Questi e molti altri soggetti sfuggono alla ricerca in quanto non compresi tra i potenziali ricettori della Convenzione, ma di fatto trasformano il paesaggio con le loro attività spesso in modo decisivo e irreversibile, trovando di frequente notevoli resistenze.

I confronti con soggetti e istituzioni condotti nel percorso di ricerca hanno infine fatto emergere le notevoli potenzialità ricavabili dall'estensione e dalla diffusione nel panorama internazionale dello strumento utilizzato. La comparazione con differenti studi elaborati a livello europeo, con le relative criticità e opportunità che presentano, permette da un lato la revisione della metodologia nell'ambito di un obiettivo più ampio di condivisione e uniformazione dei termini e dei metodi impiegati nei differenti contesti, dall'altro contribuisce alla cooperazione dei paesi membri nelle azioni di sensibilizzazione dei principi della Convenzione Europea, non solo su un piano teorico ma anche attuativo e direttamente relazionato alle pratiche di organizzazione e gestione dei territori.

Se quindi il lavoro di ricerca evidenzia da un punto di vista operativo la necessità di collaborare alla creazione di metodologie di indagine finalizzate alla costruzione di un apparato strumentale condiviso, una sorta di prototipo che fornisca indirizzi coerenti e traducibili all'interno delle diverse realtà europee, la specificità culturale e geografica della nostra penisola e la lettura dei modelli organizzativi che ne hanno segnato e ne caratterizzano tuttora i processi di trasformazione hanno condotto da un punto di vista pratico alla individuazione e alla definizione di un ambito di applicazione sperimentale circoscritto al contesto italiano.

L'analisi comparativa degli esiti emersi dai casi studio analizzati permette di trarre alcune riflessioni sulle caratteristiche delle dinamiche in corso che possono costituire interessanti spunti per una verifica e uno studio più approfondito esteso ad una casistica più ampia e allargata.

Una prima considerazione riguarda l'attivazione di processi di sviluppo considerato sostenibile. Se si registra infatti un buon numero di interventi che si indirizzano in tal senso, questi non sono sempre supportati da azioni che ne definiscono parametri scientifici, come ad esempio gli indicatori di sostenibilità. Seppure una serie di indicatori facciano

ormai parte della letteratura scientifica, non rappresentano ancora pratiche diffuse tra le nostre istituzioni e spesso, pur essendo oggetto di raccomandazione, non sono ancora sufficientemente normati.

Molti interventi comprendono inoltre azioni e finalità di valorizzazione delle qualità ambientali, sociali e di opposizione alle condizioni di degrado esistente. È interessante notare come, in un territorio a forte concentrazione di beni culturali e ambientali che vive un momento di difficoltà economica e sociale, si rilevi l'attivazione di politiche per la riqualificazione e valorizzazione del patrimonio che individuano proprio nelle risorse culturali una strategia di sviluppo locale. La buona risposta al parametro delle ricadute economiche evidenzia infatti come i progetti che riguardano il paesaggio siano indirizzati ad una visione futura equilibrata del territorio. Come sottolineato da Franco Farinelli, con l'impiego del paesaggio nei progetti di sviluppo sta sorgendo una maniera intensiva di estrazione di valore, dove tutto ciò che è bene immateriale ma raro diventa fonte di valore stesso e che tende ad opporsi al tradizionale modello estensivo dell'estrazione di valore dalla "faccia della terra".

Una ulteriore osservazione si riferisce all'utilizzo di materiale documentale. L'analisi dei dati forniti dalla scheda mostra come quasi tutti gli interventi, inseriti in un territorio ricco di stratificazioni culturali e di qualità naturalistiche, abbiano utilizzato materiale storico, archivistico e cartografico. Questa raccolta di materiale rappresenta un punto di riferimento nella elaborazione degli interventi, oltre ad una valorizzazione dei documenti storici e archivistici stessi. La qualità dei progetti è anche frutto di una attenta ricerca e interpretazione di modelli del passato che hanno contribuito alla costituzione del paesaggio che conosciamo, alla crescita della consapevolezza del paesaggio come bene comune e come patrimonio da difendere.

Ciò è dovuto ad una ricca tradizione nella formazione di tecnici nel settore della ricerca storico-archivistica su cui si è innestata la crescita di nuove professionalità nel campo del restauro, della valorizzazione dei beni culturali, dell'organizzazione culturale. Mettere a sistema e rendere disponibili alle ricerche, anche attraverso i mezzi digitali più avanzati, l'inesauribile deposito di materiali storici d'archivio e di rappresentazioni d'epoca presenti nel nostro paese rappresenta un contributo non indifferente alla realizzazione di progetti in grado di valorizzare il patrimonio paesaggistico. Alla voce di costo, legata alla

tutela dei beni archivistici, si potrebbe allora sostituire una voce di profitto grazie al loro impiego per la crescita di quei territori ricchi di beni culturali e di paesaggi storicamente consolidati.

Esiste una quantità di progetti, pubblici e privati, che si avvalgono dell'immagine del territorio per attrarre risorse, imprese, residenti, turisti oppure per veicolare i propri prodotti tradizionali.

L'associazione tra la produzione radicata localmente e l'offerta turistica mirata alla conoscenza degli aspetti caratteristici del territorio ha prodotto in Italia un vero e proprio movimento che si fonda sulla valorizzazione dei monumenti storici o naturali, la realizzazione di musei ed ecomusei, il recupero di antichi sentieri per la mobilità lenta, la crescita di strutture di ospitalità di natura familiare, la riattivazione delle filiere agroalimentari ed artigianali tradizionali, la realizzazione di eventi collegati alla storia locale o alla degustazione di prodotti tipici. La consapevolezza che la continuità con la storia sia una risorsa per il territorio è ormai consolidata e ha dato luogo a una molteplicità di esperienze articolate in numerosi distretti ma tutte fondate sull'utilizzo del paesaggio come strumento capace di riunire le visioni dell'insieme dei soggetti, creare un senso di appartenenza a un progetto collettivo e allo stesso tempo raccontare la storia distintiva dei luoghi. La capacità iconica del paesaggio trova quindi buon gioco in una società che basa interessi economici e commerciali sulla comunicazione dell'immagine.

Per quanto riguarda il criterio della partecipazione, è importante sottolineare come molti progetti presentino un livello basso e a volte addirittura inesistente. Emerge una scarsa propensione alla definizione di normative sulla trasparenza e alla realizzazione di sportelli di relazione con il pubblico. Tale dato sembra confermare con in Italia, a differenza di altri paesi europei, le prassi partecipative e l'attivazione di azioni politiche di coinvolgimento caratterizzate da regole democratiche e azioni trasparenti siano ancora poco consolidate. La nascita dei comitati che antepongono il "No" davanti al progetto di una infrastruttura è un segnale della scarsa aderenza ai principi della Convenzione da parte di quegli interventi derivanti da disegni economici che incrociano interessi sovranazionali ma che sono incongrui rispetto alle esigenze dei territori e nella maggior parte dei casi non sostenibili, non provenienti da forme partecipative, mal comunicati e comunque mal compresi dalle collettività locali.

L'analisi delle informazioni fornite in merito al criterio della sensibilizzazione mostra infine una buona percentuale di azioni comunicative, soprattutto nella fase di promozione del progetto successiva alla sua realizzazione: mostre, conferenze e manifestazioni rappresentano le azioni promozionali più frequenti, mentre la produzione di pubblicazioni e materiali divulgativi riguarda prevalentemente libri, cataloghi e siti web.

Si tratta per lo più tuttavia di azioni fatte a posteriori, più per promuovere il risultato dell'intervento politico che come premessa per la costruzione del consenso preventivo nei confronti del progetto.

Una più ampia rassegna del panorama italiano, all'interno della quale sono stati selezionati i casi studio presentati nella ricerca, ci conferma, all'interno di un quadro multiforme ed eterogeneo, la presenza di numerose esperienze che, anche se spesso tra loro disarticolate, rappresentano un tentativo concreto di risposta agli omologanti processi di trasformazione imposti dalle logiche economiche della globalizzazione e validi riferimenti di modalità di azioni finalizzate alla valorizzazione del contesto locale e della qualità della vita delle popolazioni che lo abitano.

La crisi che vive il nostro paese oggi è un segnale evidente di inadeguatezza del modello economico basato sull'industrializzazione diffusa che ha retto uno sviluppo apparentemente inarrestabile, almeno fino alla fine degli anni Ottanta, nei confronti dell'evoluzione dell'economia globale basata per lo più sullo sfruttamento delle risorse ambientali e sociali dei territori e sull'impiego delle moderne tecnologie, soprattutto informatiche. In Italia, a fronte di una contrazione dell'attività manifatturiera, si è riscontrato negli ultimi anni un incremento della produzione agricola, che copre comunque il 90% del territorio. La nascita nel settore di numerose nuove imprese ad opera di giovani con una formazione medio-alta e l'utilizzo di internet per il commercio e la distribuzione autonoma dei prodotti sono solo un segnale, ma le nuove politiche agricole comunitarie esplicitano l'importanza del recupero di una produzione contestuale al territorio e auspicano la crescita di economie basate su modelli sostenibili nel rispetto della biodiversità, delle filiere agroalimentari e della cultura produttiva locale, denunciando l'effetto della produzione agricola intensiva, dannosa all'ambiente almeno quanto l'industrializzazione e il consumo del suolo.

Attraversando le campagne italiane realizzate grazie alla fatica e alla passione di generazioni, la percezione è quella dell'archeologia del paesaggio agrario così come descritto nelle pagine della letteratura e nelle tele degli artisti. In realtà le imprese agricole, esattamente come quelle industriali, hanno fatto fronte alle richieste del mercato riducendo a poche le qualità prodotte con tecniche intensive che hanno modificato forse in modo irreversibile il paesaggio.

Tale modello non è più sostenibile per il nostro paese.

Gestione appropriata dei cicli dell'acqua e valorizzazione della biodiversità, lotta alla desertificazione, diffusione dell'agricoltura biologica, attenzione al consumo di suolo, produzione alimentare a chilometro zero, utilizzo di impianti per la produzione di energie rinnovabili, riciclo dei residui solidi urbani, controllo delle attività estrattive, incentivi per la mobilità lenta e per forme di ospitalità alternative, recupero di aree industriali abbandonate e attivazione di azioni di rigenerazione urbana, recupero edilizio o realizzazione di nuove costruzioni con materiali naturali realizzati in cantieri a basso consumo energetico, impiego dell'*e-commerce* per la vendita dei prodotti, lavoro collettivo orientato alla riduzione dei costi e alla condivisione di informazioni e servizi: alcune di queste e di ulteriori attività appartengono alla sfera dei progetti esemplari individuati nella ricerca. Progetti che integrano in uno specifico contesto le buone pratiche e le economie di scala con le risorse e le opportunità finanziarie disponibili. Progetti che mostrano molte differenze perché diversi sono i fattori su cui si fondano e la natura dei soggetti operanti, le persone coinvolte, il loro radicamento strutturale affettivo alla storia del luogo. Si tratta della risposta dei territori alla globalizzazione. Pochi ma in tendenziale crescita.

Tali esempi, e molti altri, presentano quindi la straordinaria ricchezza di un patrimonio fatto di specificità di luoghi, di comunità, di dinamiche evolutive dei paesaggi e di azioni attivate sul territorio tra loro differenti. Esempi che tendono a rendere consapevoli innanzitutto le collettività locali, a responsabilizzare gli individui indirizzandoli verso un nuovo stile di vita, verso un nuovo ed auspicabile paradigma economico centrato sull'utilizzo equilibrato delle risorse, verso un nuovo obiettivo di benessere specificamente relazionato al peculiare contesto italiano.

Si tratta di un vasto complesso di pratiche virtuose che, come emerso

anche da alcune delle riflessioni del dibattito contemporaneo su queste tematiche, non possono chiaramente essere ridotte ad un unico modello organizzativo esemplare e replicabile.

Esse ci restituiscono tuttavia una molteplicità di modelli, o meglio di fattori che possono rappresentare gli elementi di forza nell'attivazione di uno sviluppo culturale, economico e sociale tendente a valorizzare i contenuti della Convenzione Europea all'interno degli attuali processi di trasformazione del territorio.

A partire dalla costruzione di una rinnovata coscienza del paesaggio.

Apparati

A.

Conversazioni con studiosi ed esperti

A.

Conversazioni con studiosi ed esperti

Gli argomenti trattati nelle interviste si articolano attorno a tre tematiche fondamentali, che toccano trasversalmente i settori di interesse degli interlocutori selezionati e che si riportano di seguito.

a. Convenzione Europea del Paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio rappresenta un documento quadro ormai sottoscritto e riconosciuto da molti paesi che ha prodotto una maggiore sensibilità delle politiche urbane e territoriali verso il paesaggio.

- Che bilancio pensa possa essere fatto a distanza di quasi quindici anni dalla sua sottoscrizione? Gli esiti e i risultati prodotti possono fornire delle indicazioni per una sua rilettura critica e per un suo sviluppo ulteriore?
- Quali sono gli attori, i soggetti istituzionali (ministeri, fondazioni, associazioni, privati, ecc.) e gli strumenti da impiegare per uno sviluppo economico e sociale tendente a valorizzare i contenuti della Convenzione?
- Quale pensa sia il livello di diffusione degli studi sul paesaggio nelle università e negli organi istituzionali e quali le potenzialità future del suo impiego?

b. Politiche e modelli territoriali

Oggigiorno gli strumenti di pianificazione appaiono spesso incompleti o inadeguati alla lettura, all'interpretazione e alla gestione dei processi di trasformazione attivati sul territorio dai meccanismi della globalizzazione.

- In che modo la politica, attraverso o al di là di tali strumenti, può orientare e accompagnare lo sviluppo del territorio?
- Tra le differenti e disarticolate risposte dei territori all'attuale processo di globalizzazione, pensa sia ancora possibile rintracciare modelli che si identifichino come esemplari e replicabili? E quali possono essere stati i fattori di successo all'interno di essi?
- Come fare crescere nelle collettività locali la consapevolezza delle effettive risorse su cui investire per uno sviluppo sostenibile del territorio quali beni comuni da condividere e valorizzare?

c. Il ruolo del progetto

- In che modo può oggi il progetto alle diverse scale e nei diversi contesti (da quello urbano a quello rurale e naturale), al di là delle politiche attivate, essere impiegato strumentalmente per incidere nella trasformazione della realtà e diventare motore di sviluppo dei territori?
- Saprebbe indicare e descrivere alcune azioni di politiche territoriali o progetti di intervento nel paesaggio che rappresentino delle buone pratiche di riferimento per i soggetti che operano sul territorio?

a. Convenzione Europea del Paesaggio

La Convenzione Europea è una sorta di atto di indirizzo, la cui efficacia non è messa in discussione dopo quasi quindici anni dalla sua sottoscrizione. Il problema è il livello di recepimento di questo documento.

Più che sulla Convenzione, il bilancio dovrebbe essere fatto su quanto poi ogni singola nazione ha realizzato in termini di iniziative, indirizzi politici, prese di posizione culturali, trasformazione di una giurisprudenza applicativa, di atti amministrativi, di procedure e quanto altro possa essere utile a un'applicazione di un principio. In Italia, se si sono sicuramente registrati dei passi in avanti rispetto alla normativa precedente, relativa alla tutela più che al progetto del paesaggio, nella pratica si verifica ancora una condizione del paesaggio come qualcosa che deve essere conservato e non un come un sistema operativo.

Non è stata compiuta un'operazione di diffusione di una cultura contemporanea e progettuale del paesaggio. Pertanto chi si occupa di progettazione e incide fortemente sul paesaggio non tende allo sviluppo ma tende ancora a una forma di sfruttamento delle condizioni. Le competenze non sono indirizzate. Gli attori della trasformazione territoriale non sono stati edotti o acculturati in termini di paesaggio.

Il livello di diffusione degli studi sul paesaggio è ancora una sorta di percorso di nicchia. Spesso la cultura è un sottoprodotto di altre politiche, non viene prima, non indirizza.

Mentre negli organi istituzionali le potenzialità sarebbero straordinarie. Rispetto al tradizionale regime vincolistico dell'urbanistica, il paesaggio è infatti molto più trasversale, molto più multidisciplinare e quindi in questa sua accezione uno strumento adatto per mettere insieme una serie di persone che da punti di vista diversi affrontano questioni sulla trasformazione del territorio. Una sorta di sintesi di saperi differenti.

Nei suoi scritti Samonà, relativamente all'unità a lui molto cara tra architettura e urbanistica, diceva che esiste un'intelligenza di fondo che è transcalare, qualcosa che oggi di fatto è rappresentato da chi studia paesaggio. Il paesaggio è transcalare, lavora col massimo dettaglio così come con la generalità più grande ma in una progressione temporale che non può essere finalizzata alla produzione di oggetti. L'unità architettura - urbanistica, forse anche nella sue idee, era proprio oltre le scale, in una dimensione che non era né di una cosa né di un'altra, e che mi piace pensare sia il paesaggio.

Oggi tutti i settori tendono alla risoluzione di casi, non ad aprire questioni e a fornirsi come palinsesto generale su cui confrontarsi. Il contemporaneo però riflette molto invece su una sorta di discussione contingente, costante, che cerca convergenze. E il paesaggio è uno strumento molto contemporaneo per poter operare; non è verticale, non stabilisce gerarchie, pone tutti sullo stesso livello orizzontale di integrazione delle competenze. A differenza di un piano, che stabilisce invece livelli e gerarchie precise, il paesaggio richiede sistemi di gestione differenti.

b. Politiche e modelli territoriali

Le tecniche di gestione dovrebbero comprendere sistemi dinamici. Non solo ad esempio attraverso l'utilizzo del GIS, che è un sistema di implementazione di dati costantemente rinnovabili e implementabili, ma ci dovrebbero essere dei piani di monitoraggio. In Italia il monitoraggio non si ritrova nel progetto ma nelle valutazioni di impatto ambientale. Il progetto, definitivo per la legge, viene poi sottoposto a valutazione, spesso dalle medesime persone. È necessario dunque cambiare l'idea di progetto. Il paesaggio è un sistema dinamico e richiede uno strumentario diverso.

Il sistema strutturale è entrato fortemente in crisi, è rigido, non riesce ad accettare i cambiamenti, è in contrasto con un sistema logico. È vero che un sistema che cambia in continuazione è difficile da governare, come dimostra il fatto che non si utilizza più la parola governo ma quella più fumosa di *governance*, riferita ad accordi che possono essere presi in maniera sempre variabile. Ma la situazione contemporanea è caratterizzata da grande fluidità, ed esistono oggi i modi, non tanto per stabilizzarla, ma per saperne trarre delle condizioni di opportunità, per saper orientare e monitorare delle scelte e per poter, quando serve, anche cambiare direzione. La politica dovrebbe fare esattamente questo e studiare la variabilità più che l'invarianza. Il contemporaneo dimostra che le variabili sono diventate la condizione di governo e l'invarianza è un elemento che può essere di volta in volta valutato, sostenuto o sostituito da sistemi altri.

In termini teorici le invarianti appartengono a tempi, modi e concezioni dell'uomo e dello spazio assolutamente statiche. Le piramidi ci sono perché nascevano dall'idea che il faraone fosse un dio, e dovesse essere eterno. Oggi non è possibile pensare a modelli eterni, talmente perfetti da poter essere considerati degli elementi invarianti. Sicuramente ci sono molte cose che devono essere studiate perché hanno funzionato bene e che devono essere ricondotte e interpretate all'interno del contesto temporale che le ha costruite.

Ogni cosa è strettamente epocale. In ogni epoca è necessario cercare di cogliere le variazioni in atto in modo da correggere il sistema. La miglior struttura possibile sarà quella che dimostra maggior adattamento, che è una condizione tipica dei sistemi naturali più che di quelli antropici. Per cui quanto più saremo in grado di pensare un'infrastrutturazione molto legata a fattori di tipo ambientale, ecologico, quindi riferiti anche alla qualità della nostra vita, al comfort ecc., tanto più probabilmente sapremo adattarci. Il problema contemporaneo è rappresentato proprio dal fatto che nel momento in cui la struttura sociale entra in crisi non vi è una struttura ambientale che sostenga una qualità di fondo. E se non abbiamo delle strutture che ci permettono di vivere vuol dire che abbiamo perso anche il senso della nostra presenza sulla terra, che è quello comunque di sopravvivere.

Tra i diversi esempi, un caso interessante in tal senso è rappresentato dai progetti di Turenscape, in cui la gestione delle acque reflue di scarto della città diventa occasione, proprio per necessità tecnica, per costruire parchi e infrastrutture verdi, collocati spesso in aree densamente popolate e molto critiche. Nonostante l'efficacia vada misurata nel tempo, indubbiamente il fatto di trasformare un'infrastrutturazione di capitale, che diventa concrezione fisica del capitale

stesso, in qualcosa che possa essere invece un'infrastruttura in grado di crescere e svilupparsi nel tempo, cosa che può essere fatta solo da organismi viventi, e sapendo interpretare i cambiamenti sociali, climatici ecc., fa parte di quel ragionamento sul paesaggio che lo rende un contenitore di elementi complessi: una infrastruttura umana e antropica, insieme di saperi, di percezioni, di figurazioni diversi ma anche di appropriazione sociale dello spazio e investimento di capitale per l'antropizzazione.

c. Il ruolo del progetto

Un progetto deve essere sempre alle diverse scale. Più che di transcalarità, come se le scale fossero tutte diverse, si tratta di una sorta di pluriscalarità del progetto che tiene insieme le varie componenti derivanti da conoscenze sostanzialmente differenti.

Il progetto inoltre è solo un progetto di trasformazione. Non esiste un ex novo, è pura astrazione. Dovunque ci si trovi, anche nel deserto, ci sono moltissime condizioni con cui confrontarsi, dagli scambi termici, al movimento del vento, all'impalpabilità del suolo, all'esistenza anche se esigua di una fauna che può essere molto aggressiva e pericolosa, all'impossibilità di approvvigionarsi con facilità di una serie di risorse fondamentali per la vita. Si tratta quindi di modi sempre molto diversi ma che si confrontano obbligatoriamente con la capacità di individuare le risorse a disposizione, saperle interpretare e decidere qual è il tempo in cui le avremo consumate. Si può definire un tempo lungo, una loro rinnovabilità, o al contrario un tempo determinato. Facendo questo, il confronto diventa di natura etica: si decide di confrontarsi con se stessi o si decide di confrontarsi col mondo, in generale. Ed è un confronto di tipo anche sociale. La vita sulla terra si può ricalibrare ma è necessario riuscire a capire come gestire effettivamente un sempre più complicato utilizzo delle risorse. Non serve trovare il modo di incrementarle, bisogna solo distribuirle con maggior sagacia riuscendo a comprendere come sfruttare, attraverso cicli assolutamente naturali, un capitale che è comunque straordinario. Non si può proseguire a sprecare in continuazione.

Intervista Enrico Corti_Università di Cagliari 05/11/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio è stata una delle indicazioni più esplicite, o comunque una delle motivazioni più forti, che ha retto l'azione di pianificazione paesaggistica in Sardegna: un momento formalmente giustificativo della necessità di una pianificazione paesaggistica.

Gli argomenti maggiormente discussi della Convenzione, dei suoi articoli, dei suoi obiettivi specifici sono stati il riconoscimento della necessità di una progettualità da ricondurre alle comunità. E parallelamente a questo, o integrato con questo, il significato dell'identità, che prendeva le distanze dall'idea ormai stereotipata di identità come memoria, come ricordo, e veniva invece posto all'interno di una riflessione più ampia e generale, la necessità di riportare le comunità insediate a rileggere il loro rapporto con lo spazio nel quale vivono. La disgregazione di questo rapporto rappresenta infatti da un lato uno dei sintomi del mal funzionamento delle politiche e delle culture, e quindi una questione molto generalizzata alla quale si deve far fronte, e dall'altro però anche un avvertimento di natura politico-sociale, poiché nel momento in cui le comunità perdono la propria identità e il senso del rapporto con il luogo, le avventure politiche ed economiche sono aperte a qualsiasi prospettiva. A partire da un avvertimento di carattere generale si poteva dunque leggere una continuità con tematiche affrontate in Sardegna da tanto tempo, quali identità, cultura materiale, cultura popolare, paesaggio, che trovavano però una giustificazione più ampia all'interno di un contesto istituzionalizzato. Un valore della Convenzione è questo, aver dato cioè nuove radici e nuovi consolidamenti a idee che in Sardegna si stavano già sviluppando da tempo.

La giunta Soru ha avviato la pianificazione paesaggistica, dal 2004 con il primo decreto "Salvacoste" e successivamente, attraverso l'attivazione di staff interno all'Assessorato agli enti locali all'urbanistica, è stato prodotto un piano. La fase di elaborazione concettuale, molto conoscitiva e fortemente necessaria alla costruzione degli strumenti di base, è stata in seguito corredata da una fase di indicazioni di regole, che ha mostrato gli aspetti più delicati dell'operazione. Mentre infatti alcune regole sono costituite da indirizzi di natura culturale generale che possono essere compatibili con l'idea di una pianificazione paesaggistica, altre inevitabilmente diventano confluenti con una disciplina trasformativa del territorio.

Non può il piano paesaggistico ignorare il fatto che la dispersione dell'edilizia è distruttiva sotto tutti i punti di vista, ma anche e soprattutto della natura e della qualità del paesaggio. Non può non prendersene carico, e deve quindi regolare questo procedimento. Questa regolazione diventa un'attività chiaramente pianificatoria del territorio che presuppone un procedimento di co-pianificazione. Il piano paesaggistico della Sardegna avrebbe dovuto essere recepito, approfondito e rielaborato dalla pianificazione comunale attraverso l'adeguamento dei propri strumenti, una fase di progettazione territoriale da condurre coerentemente con quella della pianificazione. Il momento conclusivo, consolidante il piano, sarebbe

quindi dovuto essere un momento che aveva acquisito conoscenze, regole, ma acquisito anche progetto. Ma questo è mancato.

È chiaro che bisogna interrogarsi sulla corretta scala di progetto per il piano paesaggistico, poiché tra l'impostazione generale e il piano comunale c'è un salto che necessita di passi intermedi. La prospettiva iniziale degli ambiti di paesaggio, divenuti poi indicazioni di natura schematica e spesso evidente, era quella di definire parti di un *continuum* caratterizzate da interrelazioni specifiche accomunanti questioni da un lato di carattere culturale paesaggistico, e dall'altro di perseguimento di un obiettivo di natura territoriale. È mancato il tassello intermedio, quel momento in cui paesaggio e territorio si incontrano, ciascuno coi suoi connotati specifici. Se non scatta questo momento, continuano a coesistere due cose separate, distinte, un paesaggio che cerca di dettare regole e un territorio che elabora con altri strumenti proposte progettuali, sottoposte poi a una verifica di coerenza attraverso operazioni inefficaci. Bisogna far sì che ci sia questo momento che richiede chiarimenti di diversa natura: teorico culturale, politico amministrativa e delle discipline della pianificazione territoriale e del progetto del territorio.

Per quanto riguarda gli attori coinvolti nell'applicazione pratica, la questione che ha comportato maggiore confusione è rappresentata dalla co-pianificazione col MiBAC. L'idea iniziale che la co-pianificazione avesse diversi partecipanti, come momento collettivo delle comunità progettanti, è venuta meno ed è stata invece sostituita da una fase più manifestamente burocratica ed estremamente complicata.

Sono venute a confronto due realtà piuttosto inconciliabili. Il MiBAC deve infatti esercitare politiche di tutela dei beni paesaggistici e storico-culturali e questa tutela segue delle procedure estremamente precise. Si tratta di una competenza che non può neanche essere delegata. Un comune che studia il suo piano regolatore non può individuare contemporaneamente in modo autonomo, o comunque in un modo che verrà poi verificato a posteriori, beni di natura paesaggistica e storico-culturale. Il difficile confronto si è quindi scontrato con queste tematiche. Che cosa è il piano paesaggistico? È quello che esplicita tutti i vincoli, tutte le competenze di enti che devono controllare le trasformazioni del territorio, o è quello invece del momento progettuale portato al livello più alto? Questa domanda è stata risolta a favore della prima ipotesi, cioè un sistema di vincoli, di prescrizioni, di indicazioni specifiche.

La co-pianificazione invece è un presupposto. È una modalità di coinvolgimento delle comunità che ha maggiore possibilità di essere messa in campo rispetto alla tradizionale presentazione di un piano urbanistico, che in realtà si restringe quasi subito agli addetti. Un ragionamento di paesaggio invece apre le attese. L'occasione della discussione suscita collateralmente tutte quelle altre forme di partecipazione, di associazionismo, che arricchiscono e mettono in crisi l'atteggiamento di chiusura del politico.

b. Politiche e modelli territoriali

Una considerazione che riassume forse l'attualizzazione del dibattito sul paesaggio, così come per esempio si stava sviluppando nella sezione dell'INU, è rappresentata dalla constatazione che la Sardegna ha fatto un investimento di pensiero, di politica sul paesaggio nello stesso momento in cui però ha azzerato ogni politica di scala regionale di politica territoriale. La domanda che si è posta è stata dunque: quale modello di sviluppo? Che cosa si pensa della Sardegna oltre il fatto che è un paesaggio? Quale è la sua proiezione verso il mondo della globalizzazione? Non si può fare politica del territorio se non c'è una enunciazione di questo principio, se non si attua una riflessione su quale sia il modello di base da discutere dello sviluppo della regione. L'unico atto che si sarebbe dovuto collegare al piano paesaggistico, sempre con la giunta Soru, era il Piano di sviluppo per il turismo sostenibile, ma non è stato poi portato avanti. Per cui è rimasta aperta la questione. È possibile fare un piano paesaggistico in assenza di un'idea di sviluppo? Il piano paesaggistico utilizzava slogan quali "Un'idea di Sardegna". È possibile avere un'idea di Sardegna che sia solo la sua superficie e non la sua struttura? E una gran parte delle risposte tendono a dire di no.

Per quanto sia però assolutamente giusto, per quanto sia assolutamente vero che non è possibile fare a meno di una idea complessiva della Sardegna e del suo sviluppo, contemporaneamente si deve anche pensare (almeno, questo è il mio pensiero) che questa idea non è più perseguibile con modalità centralizzate ripercorrendo una storia già vissuta. Un soggetto istituzionale in grado di esprimere un'idea di sviluppo della Sardegna non esiste e non è possibile affermare che questa sia una competenza della politica regionale, perché non è possibile concepire l'idea di sviluppo senza concepirne il progetto ancorato ai territori della Sardegna. Non si deve rinunciare all'idea della centralità del paesaggio, come momento nel quale si costruiscono le politiche, e non si deve pensare che gruppi di studio o esperti siano in grado di definire un modello di sviluppo della Sardegna. Nella situazione attuale i problemi di natura economica, culturale, ecc. non sono schematizzabili secondo modelli codificati a cui dare esito. La programmazione economica della Sardegna deve derivare dalla messa a sistema di sviluppi sostenibili locali e non dall'esistenza di un'idea di sviluppo sostenibile regionale dal quale si deducono le potenzialità. Approntare un piano di sviluppo può voler dire mettere mano a una pianificazione territoriale diffusa costruita in modo attento alle problematiche del territorio e a quelle del paesaggio e dello sviluppo sostenibile.

L'affermazione che sono le comunità che leggono, interpretano il proprio territorio è chiaramente molto astratta. È noto che non è così, soprattutto in quelle parti di territorio dove lo svuotamento di ogni energia è iniziato da molti anni e re-invertire questo procedimento è molto difficile.

Si tratta di capire che si è di fronte alla necessità di una nuova, auspicabile *rivoluzione antropologica* (per utilizzare il concetto enunciato da Pasolini per descrivere il cambiamento che negli anni '50-'70 ha investito la natura delle persone, oltre che dei luoghi, generato dalla dittatura economica del "consumo");

o c'è un'altra rivoluzione antropologica, in senso diverso, e si determina quindi un'apertura ad altri scenari e altre visioni più planetarie, più ecologiche e meno dettate dalla utilizzazione commerciale di qualsiasi bene, oppure la situazione non ha molte soluzioni. Questa rivoluzione, nel bene o nel male, consapevolmente o non consapevolmente, dovrà avvenire.

Lo sviluppo locale può essere un primo passaggio, inteso però non come una ricerca di nuove risorse per il consumo, ma come presupposto di nuovi equilibri: uno sviluppo che, concretamente, parte dalle risorse localmente disponibili ma ne controlla il processo di valorizzazione economica con criteri di sostenibilità (ciò che in parte sta già avvenendo per alcune linee locali della produzione agricola).

La Sardegna può avere nelle sue potenzialità più o meno antiche un saper fare molto legato alla risorsa locale. Come viene spesso obiettato, non si deve tornare a forme medioevali di sussistenza. Ma possono esserci nuove modalità da costruire. Bisogna lavorare da un punto di vista intellettuale e culturale.

c. Il ruolo del progetto

Il progetto come interrogazione continua delle potenzialità di un luogo è il momento di origine di tutte le possibili soluzioni da mettere in campo. L'abito del progettista è quello di vedere una cosa e pensare come subisca la sua collocazione in un altro orizzonte: un'esplorazione assolutamente necessaria. È opportuno però lavorare sull'idea di un tipo di progetto che non è quello codificato da una strumentazione molto rigorosa, pur riconoscendo l'indispensabilità dello strumento del disegno.

Questo è l'investimento che dovrebbero fare le università. L'università dovrebbe essere produttrice di progetto. Il coinvolgimento di una comunità non può avvenire tramite una richiesta astratta, ma attraverso la proposta di differenti alternative e strategie aperte da discutere e su cui aprire un dialogo. Avere un'idea di progetto non è una questione banale. È necessario offrire suggestioni in grado di affascinare e coinvolgere la capacità di ricezione e immagine delle persone ed innescare dunque elementi di partecipazione.

Molte volte però quando si illustra un piano paesaggistico si presenta un'immagine retorica, che non mostra le ragioni che hanno portato a un determinato esito. Spesso si possono vedere cose che sono quasi simili, però una è il risultato di un processo, e quindi quello che viene rappresentato è un esito, l'altra invece è un lavoro sull'apparenza. È difficile distinguere queste due cose.

Con un malinteso senso della postmodernità, si è passati a lavorare dal profondo, qual era la regola del progetto moderno, alla superficie, come momento nel quale si mettono in crisi i modelli che descrivevano la profondità. Occorre valutare bene qual è il rapporto tra il profondo e quello che appare.

Il termine apparenza può essere utilizzato facendo riferimento a due illustri testimoni: Galileo e Nietzsche. Nell'introduzione al volume *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* di Galileo, Enriques, filosofo della scienza, discute l'enunciato di Galileo che la scienza deve salvare l'apparenza. Se si ragiona in termini di puro significato linguistico, questa frase vuol dire che la scienza, cioè il massimo costruito conoscitivo che abbiamo, deve salvare, cioè fare i conti, con

l'apparenza, cioè la cosa più inconoscibile (in senso oggettivo) che abbiamo. Il sapere ha la sua verifica nel campo del dubbio. Il fondatore della scienza occidentale afferma che ogni certezza deve fare i conti con il massimo dell'incertezza.

Elaborando in modo astratto un parallelo con questo enunciato, si può considerare che il territorio, costruito, conosciuto, concepito con la sua dimensione scientifica come massimo della certezza deve salvare, fare i conti con l'apparenza, che è il massimo dell'incertezza, il luogo dei punti interrogativi. Il territorio è il luogo delle certezze, il paesaggio è il luogo delle domande.

Il paesaggio è quindi la verifica critica di ogni pensiero progettuale sul territorio. Il paesaggio è fatto salvo, e si fa salvo, se il progetto è vero, cioè subisce questa verifica di verità come diceva Galileo.

Per Nietzsche invece l'apparenza è la verità velata. Ne *La gaia scienza* prescrive la necessità di una scienza meno oppressiva, meno convinta di se stessa, più leggera, più gaia. Non ci dobbiamo quindi proporre di sapere tutto, scoprire tutto, ma appunto dobbiamo tornare a essere superficiali come i greci, che erano superficiali per profondità.

Allora che cosa è il paesaggio? Il paesaggio non è luogo di esercizio di progetto ma è luogo di consapevolezza del progetto, di critica, di verifica. E i buoni progetti lo salvano, i cattivi progetti lo distruggono.

Intervista Maguelonne Déjeant-Pons_COE Council of Europe 19/12/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

La Raccomandazione CM/Rec(2008)3 del Consiglio dei Ministri agli Stati Membri relativa alle linee guida per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio afferma che "il concetto di paesaggio sta attraversando un periodo di rapidi e profondi cambiamenti accompagnati da significativi progressi". Nota che la Convenzione Europea del Paesaggio e i documenti relativi alla sua implementazione "hanno portato a sviluppi in numerosi stati europei, non solo nella relativa legislazione nazionale e regionale ma anche a vari livelli amministrativi, così come nei documenti metodologici e nelle sperimentazioni di politiche di paesaggio con partecipazione attiva". Nota inoltre che "questa situazione è avvenuta sia negli stati che sono da tempo attivi in quest'area e che hanno provato e sperimentato politiche e strumenti di paesaggio, sia in stati che non hanno ancora raggiunto quel livello". Infine, segnala che la Convenzione "è utilizzata da alcuni paesi come un riferimento per iniziare un processo di profondo cambiamento nelle relative politiche di paesaggio; per altri costituisce un'opportunità per definire le proprie politiche".

Il paesaggio è stato gradualmente introdotto nelle agende politiche di governo; è stata sviluppata una estesa rete internazionale di cooperazione a supporto dell'implementazione della Convenzione; il concetto di paesaggio, così come definito dalla Convenzione, è sempre più riconosciuto dalle autorità e dai cittadini; emergono nuove forme di cooperazione tra i diversi livelli di governo – nazionale, regionale e locale – e tra ministeri e dipartimenti dello stesso stato o regione; sono state fondate strutture specifiche dedicate al paesaggio (osservatori, centri e istituti di paesaggio); sono state adottate leggi e norme specifiche per il paesaggio; stati e regioni stanno cooperando al di là dei loro confini nei casi di paesaggi di frontiera; sono stati lanciati premi nazionali di paesaggio in riferimento al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa; sono stati sviluppati programmi universitari riferiti alla Convenzione e sono state organizzate scuole estive universitarie sul paesaggio; sono stati realizzati festival di paesaggio, biennali e mostre basati sui principi della Convenzione; e le comunità e organizzazioni non governative si sentono sempre più coinvolte e divengono attive.

Le Conferenze del Consiglio d'Europa sulla Convenzione Europea del Paesaggio consentono alle Parti di incontrarsi al fine di assicurare l'implementazione della Convenzione e promuovere l'inclusione della dimensione paesaggistica nelle politiche e nei programmi nazionali e internazionali. I risultati delle conferenze vengono presentati al Comitato di Direzione per la Cultura, il Patrimonio e il Paesaggio (CDCPP) e al Consiglio dei Ministri. Ad oggi, 38 stati membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione: Andorra, Armenia, Azerbaijan, Belgio, Bosnia e Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Georgia, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna,

Svezia, Svizzera, Repubblica di Macedonia, Turchia, Ucraina e Gran Bretagna. Due stati hanno inoltre firmato la Convenzione: Islanda e Malta.

Gli incontri del Consiglio d'Europa costituiti da workshop per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio sono realizzati per indagare specifici argomenti legati al tema. Questi incontri, veri forum per condividere pratiche e idee, consentono la presentazione di nuovi concetti e risultati nell'implementazione della Convenzione a livello internazionale, nazionale, regionale e locale. Vengono presentate in modo specifico le esperienze degli stati che ospitano gli incontri.

b. Politiche e modelli territoriali

Il Sistema Informativo del Consiglio d'Europa sulla Convenzione Europea del Paesaggio consente l'accesso "online" delle informazioni relative alle politiche sviluppate al fine di implementare la Convenzione Europea del Paesaggio a livello nazionale e regionale. Il Glossario chiarisce alcuni termini utilizzati. La Raccomandazione CM/Rec(2013)4 del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa invita gli stati Parti della Convenzione ad utilizzare il Sistema Informativo e il relativo Glossario al fine di cooperare e lavorare ad un suo sviluppo ulteriore, e di alimentare lo scambio di informazioni su tutti gli argomenti trattati dalle misure della Convenzione per la promozione della consapevolezza dei paesaggi e delle politiche ad essi collegate.

c. Il ruolo del progetto

La Convenzione Europea del Paesaggio prevede il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa attribuendo un riconoscimento formale a quelle autorità locali o regionali o organizzazioni non governative che abbiano attuato una politica o preso misure volte alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione sostenibile dei loro paesaggi di cui si possa dimostrare la durevole efficacia e che possa in tal senso servire da modello per le altre collettività territoriali europee.

Il 20 febbraio 2008 la Commissione dei Ministri del Consiglio d'Europa ha adottato la Risoluzione CM/Res(2008)3 relativa al regolamento del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Il premio e le menzioni speciali sono attribuiti ogni due anni sulla base della decisione della Commissione dei Ministri che segue la proposta di una giuria e di una comitato di direzione che ha il compito di monitorare l'implementazione della Convenzione. Sono stati stabiliti quattro criteri per il conferimento del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa: sviluppo territoriale sostenibile, esemplarità, partecipazione pubblica e sensibilizzazione.

Una sezione del sito internet della Convenzione, denominata "Council of Europe Landscape Award Alliance of the European Landscape Convention" è dedicata alla presentazione dei progetti vincitori dei premi nazionali. Questi premi, estremamente importanti, costituiscono una reale fonte di ispirazione e mostrano come sia possibile promuovere la dimensione territoriale dei diritti dell'uomo e della democrazia attraverso il miglioramento delle caratteristiche del paesaggio dell'ambiente di vita delle persone.

A seconda dei casi, promuovono la protezione del paesaggio attraverso misure volte a preservare gli elementi significativi e caratteristici del paesaggio; la

gestione del paesaggio attraverso azioni orientate da una prospettiva di sviluppo sostenibile tale da garantire il regolare mantenimento di un paesaggio così come di guidare con armonia i cambiamenti; o la progettazione del paesaggio attraverso azioni che guardano al futuro per riqualificare, restaurare o creare paesaggi.

Questi progetti promuovono “paesaggi da vivere”, in aree urbane e peri-urbane; “paesaggi da scoprire”, attraverso disposizioni per la realizzazione di strade o sentieri nazionali; “paesaggi storici e viventi”, tra la natura e la cultura; o paesaggi che consentono alle persone di “andare a conoscere la campagna e compiere azioni per sostenerla”, attraverso la definizione di metodologie e altri strumenti di promozione del paesaggio.

Intervista Anja Delia_Malta Environment and Planning Authority 31/10/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

Malta è uno dei pochi paesi che hanno firmato ma non ancora ratificato la Convenzione Europea del Paesaggio. Nonostante questo, la Convenzione ha già un peso significativo. Alcuni soggetti che collaborano con gli enti preposti alla pianificazione erano stati infatti coinvolti nei dibattiti preliminari alla prima pubblicazione del documento e in un paese piccolo come Malta anche le singole persone, se nella corretta posizione, possono esercitare una grande influenza. Da una parte vi è dunque la legislazione, ma dall'altra vi sono anche i singoli individui che agiscono.

La non ancora avvenuta ratifica del documento rientra all'interno di una questione prettamente politica che non ha realmente a che fare con la Convenzione in se stessa. In Malta si è riscontrata una certa resistenza poiché la Convenzione non è avallata ufficialmente dall'Unione Europea, mentre il Consiglio d'Europa rappresenta un ente che elargisce raccomandazioni piuttosto che istruire. Malta è entrata nell'Unione Europea nel 2004 e le molte direttive che dovevano essere trasposte nella legislazione nazionale hanno relegato la Convenzione Europea a un qualcosa di addizionale e non prioritario.

Nonostante le dimensioni ridotte, Malta ha le stesse obbligazioni dei grandi paesi ma poche persone che se ne possono occupare. L'autorità governativa presso cui collaboro (*Malta Environment and Planning Authority*) rappresenta l'ente responsabile poiché gestisce l'intera pianificazione del paese. Ma anche soggetti privati e ONG esercitano un ruolo fondamentale, l'Università si occupa di studi legati alle tematiche del paesaggio e, pur non essendoci istituzioni specifiche di ricerca, vi sono alcuni organi come l'Istituto Internazionale dell'Ambiente (*International Environment Institute*) che forniscono un contributo importante alla nostra attività di pianificazione.

Quello che si rileva spesso è una certa mancanza di comunicazione tra i diversi attori e, anche in questo caso, la presenza di un soggetto incaricato in grado di mettere insieme le varie posizioni può costituire un elemento di notevole rilevanza.

In relazione al livello di diffusione degli studi, in Malta vi sono diversi corsi che comprendono materie inerenti il paesaggio e che forniscono una formazione di base generale. Per ampliare la possibilità di una successiva specializzazione, molte università hanno costruito partnership con altre strutture europee che presentano un'offerta più ampia e creato contatti con istituti e centri che realizzano corsi a distanza sulla gestione del paesaggio.

b. Politiche e modelli territoriali

Nell'eredità legislativa dell'attività di pianificazione di Malta vi sono numerosi strumenti normativi ma spesso limitati e tra loro disarticolati. Recentemente tuttavia è stato approvato un nuovo piano, lo "*Spatial Plan for Environment and Development*" che riguarda aree urbane, rurali, della costa e del mare, comprendendo per ciascuna categoria aspetti percettivi e aspetti legati al

paesaggio.

Oggi giorno vi sono quindi strumenti migliori e un maggior interesse nei confronti del paesaggio, come la legislazione che stabilisce che il paesaggio culturale è parte dell'identità nazionale (*Cultural Heritage Act*, 2002). Un approccio maggiormente olistico rispetto al passato. L'implementazione del nuovo piano, che dovrà essere tradotto in politiche più dettagliate, rappresenta però ancora un'azione da svolgere che potrà essere valutata solo in futuro. In questo momento stiamo ancora analizzando i precedenti piani di livello locale e verificando quali politiche hanno funzionato.

In merito alle grandi trasformazioni in atto, non è facile stabilire se la globalizzazione abbia molta influenza in una piccola isola come Malta. Una considerazione che può essere fatta oggi è che forse l'agricoltura potrà subire un calo a causa della competitività dei prodotti provenienti dall'esterno. L'industria sta cambiando ma lo spazio non è molto differente poiché i vecchi edifici vengono riutilizzati. Forse col tempo ci sarà meno attività agricola ma per il momento questa è ancora attiva e produttiva.

Le dimensioni ridotte dell'isola influenzano anche i generali processi di sensibilizzazione della collettività. La popolazione è consapevole che esiste una limitazione dello spazio e che quindi questo deve essere utilizzato con efficienza. Ma per quanto riguarda l'azione del singolo individuo, molto lavoro di formazione e comunicazione deve ancora essere svolto. Ad esempio sono stati attivati alcuni corsi sulla costruzione degli antichi muri di pietra a secco per preservare la tradizione culturale del paese. Con queste piccole azioni potranno esserci dei cambiamenti. Ma questo naturalmente richiede tempo.

c. Il ruolo del progetto

I progetti sono molto importanti. Se ad esempio un intervento funziona bene e la popolazione lo percepisce come un buon esempio, altri soggetti in un altro luogo potrebbero cercare di realizzare qualcosa di simile. Se positivi, i progetti possono costituire motori di sviluppo molto importanti per il territorio.

Un progetto interessante a Malta è rappresentato dal "Majjistral Nature and History Park", una sorta di parco naturale che si estende in un'area protetta. Non si tratta però di un'area protetta solo sulla carta, di cui abbiamo molti esempi, ma di un intervento che prevede un insieme di attività quali escursioni nella natura, itinerari didattici guidati da esperti di botanica, bird-watching, conferenze e molte altre che contribuiscono ad accrescere la consapevolezza e la sensibilizzazione della popolazione nei confronti di paesaggi ricchi di storia e di biodiversità quale quello del parco.

"ENERSCAPES" rappresenta un ulteriore progetto, promosso da una partnership di differenti paesi tra cui Malta, che studia l'impatto dell'installazione di fonti di energie rinnovabili nel paesaggio.

Vi sono infine alcune iniziative che non rappresentano veri e propri progetti ma strategie elaborate dalle autorità locali, quali ad esempio il fondo per la riqualificazione urbana (*Urban Improvement Fund*) e le linee guida per il restauro dei balconi tradizionali.

a. Convenzione Europea del Paesaggio

Un difetto alla base di come è stata utilizzata la Convenzione Europea del Paesaggio è rappresentato dal fatto che il paesaggio è stato visto soprattutto come una cosa. Anche se la Convenzione non afferma questo, in gran parte poi quello che ha ispirato i piani paesaggistici si è limitato a tale aspetto.

Ci sono sicuramente una serie di iniziative molto interessanti che praticano un approccio al paesaggio di tipo veramente coerente con la definizione che ne dà la Convenzione e si basano sulla partecipazione attiva, quali ad esempio le mappe di comunità, parish maps, ecc., ma molte applicazioni sono invece ancora tecnico burocratiche. Lo sviluppo economico e sociale tendente a valorizzare i contenuti della Convenzione è un argomento molto delicato perché, come capita per esempio anche con il patrimonio dell'umanità dell'Unesco, esistono delle forme di reificazione, tendenti cioè a far diventare le cose prodotti vendibili e semplici attrattori di investimenti. Le applicazioni economiche della Convenzione sono da considerarsi invece in modo indiretto, perché tutto quello che è miglioramento della qualità dell'ambiente e della qualità della vita degli abitanti ha anche un vantaggio economico. È necessario passare prima attraverso dei valori d'uso, e non far diventare questo subito valore di mercato. Mentre quando si utilizzano questi tipi di istituzionalizzazione del territorio per produrre semplicemente valore di mercato ci si allontana completamente da quello che dovrebbe essere lo spirito della Convenzione Europea del Paesaggio.

b. Politiche e modelli territoriali

Gli strumenti della pianificazione sono solo una delle componenti della difficoltà di gestione dei processi di trasformazione attivati sul territorio. È il problema generale dello sviluppo territoriale locale. A monte della pianificazione ci vogliono delle politiche.

Nella città metropolitana di Torino, ad esempio, è stata fatta circolare una bozza di statuto in cui i sistemi locali, che dovrebbero essere quelli entro i quali si prende iniziativa per lo sviluppo locale, diventano zone omogenee. In geografia una zona omogenea è una zona che ha gli stessi caratteri su tutto il territorio. Ma se anche si suppone che le zone omogenee possano identificarsi con dei sistemi locali, queste vengono individuate come zone puramente di decentramento per la gestione di servizi amministrativi. Non si organizzano sistemi locali che possano esprimere attraverso la conoscenza del loro territorio una qualche progettualità legata a quel territorio. Le zone omogenee sono un decentramento per gestire nel modo più efficiente i servizi amministrativi. Uno sviluppo locale chiaramente non deve essere localistico. Può essere lo sviluppo della città metropolitana di Torino, lo sviluppo della regione Piemonte, lo sviluppo dell'Italia, o dell'Europa, ma deve partire da una conoscenza del territorio che permetta di ricavare da esso tutte le sue potenzialità. E questo spesso non viene fatto dalle politiche, anche a livello nazionale. Perché la visione che ci possa essere uno sviluppo regionale o nazionale che parte dal locale è poco presente. Non è necessario creare delle nuove istituzioni locali ma, se si vuole che le unioni di comuni si organizzino per diventare agenti di sviluppo del loro

territorio, è sufficiente dettare delle regole semplicissime. Di fronte a una tendenza campanilistica, per cui ogni comune da solo cerca di fare quello che può, magari a dispetto di quello vicino, ci vogliono delle politiche di forte incentivazione e di sostegno anche e soprattutto sul piano tecnico amministrativo.

Il modello SLoT non è l'unico modello. Se ne possono utilizzare altri ma i criteri devono essere i medesimi. Perché se non si mobilitano le conoscenze contestuali, le capacità progettuali e la voglia di svilupparle che ci sono sul territorio, metà delle possibilità che questo può offrire vanno perdute. Ci potrà essere qualcuno che da fuori viene a cercare di sviluppare le stesse cose ma saranno sempre meno utili per chi vi abita e meno complete. Il valore aggiunto del territorio viene sfruttato malamente.

Le politiche devono creare auto-sviluppo e capacità auto-progettuale a livello locale con forti incentivi, disincentivi, regole giuste, accompagnamenti.

Se supportato da politiche corrette, questo modello di organizzazione territoriale è realisticamente praticabile e di fatto in alcuni casi è praticato con successo. Ad esempio l'Unione Europea lo indica come *community led local development* e lo pone alla base per l'utilizzo dei fondi europei 2014-20 in aree rurali. Ma questo modello di sviluppo locale non viene per ora sufficientemente incrementato, sostenuto, promosso dalle leggi pubbliche, dalle leggi regionali o nazionali.

Manca anche alla base una coscienza, una consapevolezza delle risorse. Ci sono delle risorse potenziali nei territori ed è necessario mettere gli attori locali ed esterni in grado di utilizzarle correttamente. La consapevolezza deve essere anzitutto in chi abita un determinato territorio. Spesso si usa una parola fuorviante, quella di vocazioni territoriali, come se queste fossero delle realtà oggettive. Ma non ci sono vocazioni, ci sono delle possibilità latenti, utilizzabili solo tramite l'intervento diretto degli operatori locali, che siano abitanti, imprese, associazioni, istituzioni. Le risorse sono un fatto soggettivo, non oggettivo. Ci sono delle cose che possono diventare risorse. È possibile fare una mappa delle cose ma non delle risorse poiché quelle diventano risorse soltanto quando qualcuno incomincia a vederle come tali. Un esempio interessante è quello di Torino. Negli anni ruggenti della Fiat nessuno pensava che il centro storico fosse una risorsa. Il centro storico era semplicemente il luogo dove andavano a vivere gli immigrati. Poi pian piano si è cominciato a capire che Torino poteva essere anche una città d'arte, oltre che una città fabbrica, ma questa è stata una maturazione abbastanza lenta, avvenuta attraverso la presa di coscienza dei torinesi prima ancora che non di qualcun altro da fuori. Anche a scale più piccole devono avvenire dei processi di questo genere. Ed in parte stanno anche avvenendo, a partire dalla rivalutazione dei dialetti locali, della musica tradizionale, delle danze, ecc.

c. Il ruolo del progetto

Elaborare dei progetti pilota, così come è stato scelto dal Ministero per il programma delle aree interne, può rappresentare un metodo molto importante che permette di verificare che le azioni vengano condotte secondo certe regole e con certi criteri. Questi casi esemplari devono essere seguiti, monitorati dal centro, non attraverso una sostituzione agli attori locali, ma uno stimolo affinché questi possano dare il meglio di sé, il meglio del loro territorio.

Intervista Lisa Diedrich_LAE Landscape Architecture Europe 29/12/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

La prospettiva con cui rispondo è quella di coloro che non si occupano di legislazione ma costruiscono il paesaggio ed elaborano progetti. Nel momento in cui mi sono confrontata per la prima volta con la Convenzione Europea, circa cinque anni dopo la sua sottoscrizione, non ne avevo ancora sentito parlare e credo sia abbastanza significativo che la stessa cosa valesse per molti progettisti e professionisti europei. Fenomeno ancora oggi, a quasi quindici anni dalla sua firma, molto comune. Questo non significa che la Convenzione non sia importante ma piuttosto che i progettisti non riescono a vedere il collegamento tra la legislazione e la pratica. Una condizione critica che dovrebbe cambiare, poiché esprime la mancanza di costruzione di relazioni tra politici e professionisti, la manifestazione di due differenti e separate modalità di pensiero e di azione. Non è certamente possibile stabilire come una convenzione influenzerà l'intera attività progettuale se non vi è una riflessione in tale direzione. Coloro che formulano le leggi non lo fanno necessariamente nel modo in cui i professionisti le leggeranno. Vi è dunque bisogno di una traduzione della Convenzione per i progettisti poiché costituisce un documento descrittivo non sufficientemente concreto che non fornisce indicazioni precise a livello operativo. Questo limite è tipico di ogni convenzione. Si tratta di quadri generali che devono essere illustrati, come nel caso della Convenzione Europea del Paesaggio è stato fatto ad esempio con il Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

Le differenze legislative che contraddistinguono i vari stati europei richiedono che questa traduzione venga effettuata separatamente per ciascun paese. A titolo di esempio, la Germania non ha ancora firmato la Convenzione a causa di battaglie politiche tra le parti in opposizione, all'interno delle quali la maggioranza è convinta che il documento sia stato redatto dall'ente sbagliato. È certamente vero che i vari paesi hanno legislazioni differenti in relazione alla conservazione della natura, alla pianificazione e a volte anche alla protezione del paesaggio, ma tutto ciò è molto frammentato e non comprensivo come la Convenzione nel suo insieme. In Germania viene argomentato che la legge nazionale riflette l'idea olistica della Convenzione Europea ma che affinché possa essere ratificata debba essere emessa dal giusto ente legislativo europeo. Un'argomentazione limitata per rigettare qualcosa.

Un'osservazione generale è rappresentata dal fatto che probabilmente nei paesi del nord Europa vi sono legislazioni nazionali molto rispettose delle tematiche di paesaggio, all'opposto di quanto avviene nei paesi del sud Europa. Questa è forse anche la ragione per cui questi ultimi sono più coinvolti rispetto alla Convenzione Europea, in quanto possibile contributo allo sviluppo delle loro politiche nazionali. Ma si tratta di approcci frammentati e individualisti, mentre sarebbe opportuno creare una comprensione e un consenso comune all'intera Europa sul significato del paesaggio.

Nei termini di un bilancio, la Convenzione ha iniziato un processo di crescita

di sensibilizzazione nei confronti del paesaggio che probabilmente richiede tempistiche molto lunghe. Quindici anni sono in questo senso un periodo molto breve e forse non ci si possono attendere risultati migliori.

Una difficoltà nel rendere operativa la Convenzione è data dall'estrema frammentarietà e mancanza di cooperazione dei diversi settori operativi che intervengono sul paesaggio. L'obiettivo più importante non è dunque quello di generare consapevolezza solo in un singolo attore ma di creare connessioni che possano facilitare il dialogo e incidere positivamente sulla costruzione del paesaggio.

La mancanza di un livello operativo si rileva anche dal punto di vista della promozione e diffusione. Nei corsi riferiti alla Convenzione Europea vengono spesso illustrati i diversi aspetti della conoscenza di un paesaggio ma non come questi possano essere trasposti e realizzati nell'attività pratica.

L'architettura del paesaggio è una disciplina molto composita che riflette completamente il paesaggio così come è inteso dalla Convenzione Europea.

Ma a volte si trascura il fatto che in diversi paesi e in molte scuole vengono illustrati solo alcuni aspetti di questo ampio panorama. Certamente nella formazione scolastica uno studente non può apprendere qualsiasi cosa ma è necessario che sappia che dietro a quello che sta studiando in quel momento vi sono una moltitudine di ulteriori sfaccettature. Potrebbero non essere necessariamente analizzate ma bisogna sapere che esistono: un quadro ampio, così come ci insegna anche la Convenzione.

b. Politiche e modelli territoriali

La politica rappresenta sempre una sorta di motivazione o di quadro generale di qualche cosa che deve essere realizzato da altri, da coloro che realmente divengono operativi: progettisti, costruttori, cittadini attivi.

La mia più grande preoccupazione in ambito politico è data dalla presenza in tutta Europa di strumenti di pianificazione basati su documenti elaborati negli anni Sessanta e Settanta e dettati dalle esigenze di riorganizzazione e regolazione emerse dopo la seconda guerra mondiale. Quel tempo è passato e il ventesimo secolo è finito. La realtà attuale non corrisponde in alcun modo agli strumenti in vigore e questo rappresenta un grande problema.

Vi sono ricerche nel campo della pianificazione per riformare la pianificazione o verificare le opportunità di alcuni degli argomenti emergenti quali lo sviluppo sostenibile, in particolare urbano. Ma questi sono destinati a fallire se continueranno ad utilizzare principi del ventesimo secolo.

È necessario modificare gli strumenti. Ma dietro agli strumenti, dietro alla legislazione, vi è un pensiero, un'attitudine mentale, e questo rappresenta probabilmente l'elemento più importante da cambiare. Forse anche le Convenzioni possono contribuire, ma solo se prendono le distanze dall'essere degli strumenti e riflettono e illustrano quali sono gli atteggiamenti e i pensieri che risiedono alla base dei testi di legge. La Convenzione è un testo che contiene molto ipertesto e questo può essere utile per comprendere le attitudini che sottende.

Ciò che risulta opportuno rispetto ai modelli e alle buone pratiche è evitare il rischio

che questi vengano copiati e riprodotti meccanicamente senza un pensiero.

Un esempio interessante di modello di sviluppo territoriale è rappresentato dall'area di Nantes e Saint-Nazaire, una regione metropolitana nella Francia occidentale. L'insieme degli strumenti a livello politico e a livello distrettuale locale della regione guidano lo sviluppo territoriale in modo differente rispetto ad altri contesti europei. L'area comprende il grande progetto di Alexander Chemetoff della Ile de Nantes e il progetto minore, meno noto, di Ville Port a Saint-Nazaire. Il processo coinvolge politici e progettisti, figure che contribuiscono da un lato all'organizzazione di particolari progetti di modelli di sviluppo e dall'altro al disegno della città. Vi sono molti aspetti interessanti che possono essere esemplari e replicabili, naturalmente in rapporto al contesto specifico di intervento: la cooperazione di attori pubblici e privati, il rifiuto di masterplan tradizionali in favore di modelli di pianificazione evolutivi, il coinvolgimento del pubblico più ampio attraverso pratiche partecipative, la compresenza di modelli classici dall'alto (*top down*) con modelli dal basso (*bottom up*).

Vi sono poi altri esempi virtuosi illustrati nella pubblicazione del LAE di prossima uscita, come il caso di Carbonia in Sardegna e il progetto Feronia a Roma. Questi interventi mostrano come lavorare con le persone e non sulla loro testa può mobilitare una serie di nuove risorse che altrimenti rimarrebbero nascoste. Si tratta di una nuova forma di partecipazione che non ha niente a che vedere con ciò che abbiamo ereditato dagli anni Settanta.

c. Il ruolo del progetto

Il progetto è molto concreto e quindi in grado di influenzare in modo diretto la vita delle persone. I testi astratti come la Convenzione, se non materializzati in un progetto e trasferiti nella realtà, al limite in un'immagine di realtà, rimangono in qualche modo estranei all'esperienza della popolazione.

L'elaborazione di progetti potrebbe essere dunque la migliore forma di catalizzazione dei messaggi che la Convenzione intende comunicare.

Il progetto permette inoltre una notevole libertà di sperimentazione. Il caso di Feronia a Roma, ad esempio, nasce da una coincidenza favorevole di un certo numero di ricercatori, di un distretto con alcune esigenze specifiche, una concentrazione di persone e materiali che ha prodotto un esperimento all'ombra delle procedure ufficiali, che non potevano essere implementate per mancanza di fondi.

L'esperimento è l'unica cosa che si può realizzare in questi casi. Si può imparare da esperimenti di questo tipo e tradurli successivamente in progetti reali, o trasferirli in un nuovo esperimento in altri luoghi dove altre lezioni possono essere apprese. La sperimentazione progettuale rappresenta una via molto positiva di avanzamento nell'opposizione tra legislazione astratta e costruzione concreta del paesaggio.

Intervista Enrico Di Paolo_Pescara 06/11/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

La Convenzione ha regolamentato o riconosciuto un valore al paesaggio, cioè ad alcune manifestazioni di intenzione di trasformare il territorio locale nella propria globalità, rimettendo insieme tutte quelle specializzazioni che erano viste in modo separato. Il concetto di paesaggio, che maggiormente racchiude questa forma di pensiero e di volontà, di obiettivi per le trasformazioni territoriali, deve rimettere a sistema il funzionamento della terra, nella ricerca di nuovi modelli.

La Convenzione stabilisce principi e valori che devono essere approfonditi, aggiornati, declinati all'interno dei rapporti territoriali. È un processo in atto che comincia a riconoscere la precarietà del territorio, e dell'uomo che lo abita, e induce a ritornare a essere decisori delle scelte in un'ottica globale, integrata e coerente.

La Convenzione riconosce il paesaggio come il modo di percepire i luoghi, stabilisce un rapporto stretto e contiguo tra soggetto e oggetto, oltre a tradurre in termini paesaggistici le nuove ricerche su territorio e ambiente. La dimensione estetica come risultato di questa costante ricerca tra la dimensione umana e quella più prettamente terrestre.

È uno strumento forse un po' rigido che però ha un'intenzione locale e che può aprire a nuove ricerche sul territorio, sull'equilibrio tra gli elementi di un determinato luogo. Vi è quindi uno spazio aperto che si può indagare e che può offrire risultati positivi.

Il paesaggio ha valore collettivo, è il riconoscimento che una comunità dà al proprio luogo di vita e, per questo, coinvolge tutti i soggetti. La novità di oggi, senza disconoscere le "intuizioni" individuali o la volontà di istituzioni che nel passato sono state decisive nel definire identità e carattere dei luoghi, è che sempre più gli attori, soggetti organizzati e non istituzionalizzati, concorrono a costituire nuove comunità. Si tratta di un modello che si sta affermando basato sui concetti della partecipazione e della condivisione e che parte da organizzazioni, associazioni, istituzioni, lobby, impegnate a ordinare il proprio territorio in rapporto ad una comunicazione-informazione ormai globale, dove anche i concetti di spazio e tempo non hanno più la stessa rilevanza di quando li abbiamo ereditati.

Il dialogo deve avvenire su diversi livelli. Un'azione prioritaria è rappresentata dal coinvolgimento della classe politica e delle istituzioni che rappresenta, affinché si attrezzino per soddisfare una rinnovata richiesta che nasce da esigenze di qualità, di trasformazione del territorio in termini più sostenibili. Il livello di preparazione dei tecnici segue poi di conseguenza la qualità della classe politica, della cultura nazionale, dello sviluppo economico.

b. Politiche e modelli territoriali

Se per politica si intende pensare a un futuro e a una collettività sostenibile, è evidente che essa debba impegnarsi in pieno in questo discorso. È la politica che deve da un lato organizzare, che significa regolamentare chiaramente, e dall'altro lasciare lo spazio a un lavoro di passione, di ricerca, di interesse dei soggetti

organizzati sul territorio. Ci deve essere un dialogo costante nella formazione, nell'attuazione e nella verifica di piani e progetti.

Costruire questo terreno di dialogo con chi sul territorio vive, lavora, trasforma è importante. Come si ritrova nei principi della Convenzione Europea del Paesaggio, pianificare significa comunicare, condividere, partecipare insieme agli altri alla formazione del paesaggio. La politica deve essere partecipata, non solamente dal punto di vista normativo, ma nei fatti concreti che riguardano le istituzioni. L'atteggiamento della politica dovrebbe essere quello di accogliere le sollecitazioni, le richieste di partecipazione. Così come la qualità, deve essere garantita anche l'adeguatezza di determinate decisioni che vengono prese e specifiche azioni che vengono portate avanti. Solo attraverso una partecipazione attiva la comunità riesce ad accelerare i tempi ed essere più accolta, più condivisa. E questo è compito della politica.

La ricerca di modelli territoriali richiede anzitutto un chiarimento su cosa significhi esemplare e replicabile.

Un modello invasivo e ormai diffuso negli ultimi anni è rappresentato dalla ricerca di territori in cui il costo del lavoro è sempre più basso. Questo è il modello "imposto" e replicabile in diverse latitudini del nostro pianeta, ma non certo esemplare, che pianifica e omogeneizza diversi territori, non più contigui ma lontani tra loro, quindi globali. Vi sono invece modelli positivi, come ad esempio quello di Slow Food creato da Petrini, che attraverso una serie di azioni cercano di costruire concretamente principi e obiettivi finalizzati alla valorizzazione dello sviluppo locale.

Nell'ultima edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, la giuria del Ministero ha premiato ad esempio un progetto, quello di Libera, molto attinente con queste tematiche, che ha visualizzato, e quindi costruito, un modello concreto coerente con il concetto di paesaggio di rimessa in funzione, rigenerazione di un territorio abbandonato, dal punto di vista ambientale, culturale ma anche e soprattutto sociale di miglioramento della qualità di vita.

Queste sono azioni, modelli di attenzione al luogo positivi, replicabili. Il modello non può essere chiaramente riprodotto in modo identico, ma costituisce un importante riferimento di modalità di azioni rapportate alle condizioni del territorio, del luogo, della comunità.

Spesso però manca un'idea di trasformazione sostenibile. Il nostro territorio, pressoché in modo totale, presenta valori, modelli stratificati. Mettere a frutto tutti questi beni è un progetto sostenibile, che deve però essere realizzato cercando di creare consenso nell'integrazione di tutti i fattori che intervengono per la produzione di un benessere, di un processo di sviluppo misurato, controllato, partecipato in un determinato territorio. In questo modo si acquisisce coscienza dei valori, e li si possono comunicare e rendere attraenti.

Le istituzioni locali devono contribuire a diffondere questa consapevolezza ma è necessario oggi comprendere la trasformazione strutturale in atto e capire come un luogo possa esistere ancora come autonomia nel mondo globalizzato. L'azione locale si inserisce all'interno di riferimenti di movimenti globali, e proprio nell'attuazione locale ritrova l'importanza di appartenere a un ambito globale.

c. Il ruolo del progetto

Al progetto non si può mai rinunciare, sia a livello individuale sia collettivo. Si può forse parlare di quali siano i progetti di cui abbiamo bisogno. Ci possono essere progetti positivi che riescono veramente ad avere una influenza rilevante. Tuttavia incidere su un territorio non dipende solamente dalla capacità di mettere insieme le risorse di quel luogo ma anche di comprendere il valore e la potenzialità trasformativa che quelle risorse in certi momenti e in certe condizioni possono assumere all'interno di una logica globale.

Questo pone problematiche nuove, differenti rispetto a quelle legate al progetto più classico. Abbiamo quindi bisogno di progetti dotati di una visione più ampia, che siano in grado di ricollegare alcune scienze, far dialogare alcune materie, riconoscere valori affinché tutte queste specificazioni e professionalità si rimettano in discussione per creare insieme un progetto comune, di consapevolezza. Avendo come riferimento culturale la terra nella sua interezza, l'unico luogo che noi conosciamo.

L'amministrazione 2000-2004 della Provincia di Pescara è partita dalla consapevolezza di questa visione integrata del territorio. Personalmente, è stato un processo. Le sollecitazioni nella gestione del territorio sono arrivate col tempo anche dalle associazioni, dalla comunità. La base di lettura e di analisi del territorio ereditata all'interno della pianificazione era per certi aspetti abbastanza lungimirante, e si è quindi cercato di gestire il piano costruendo un panorama di conoscenza del territorio, indagando il paesaggio nella sua integrazione, mettendo insieme i valori stratificati del luogo, le disarticolazioni territoriali moderne, le infrastrutture, la fragilità del territorio. Questa attenzione ha portato a creare una serie di iniziative e di eventi, quali ad esempio il Progetto Montesquieu e la Biennale del Paesaggio Mediterraneo.

A latere della gestione del piano e dei relativi quattro assi tematici di approfondimento, abbiamo lavorato molto sulla conoscenza, sulla possibilità per la comunità e le istituzioni locali di vedere il proprio luogo di vita anche sotto l'aspetto di uno sviluppo diverso, di qualità, fornendo quindi gli strumenti e cercando di sensibilizzare la collettività ai valori che il territorio esprimeva.

L'azione politica sul territorio doveva offrire delle risposte concrete alle tematiche che sostenevano quel territorio, quindi anche a istanze di natura economica. Da un lato si è quindi cercato di ri-costruire un'identità, un'immagine facilmente comunicabile, dall'altro si è indagata la struttura morfologica, strutturale del territorio dal punto di vista geografico, grazie alla collaborazione di Franco Farinelli. Tutto questo lavoro sul paesaggio era supportato da azioni, svolte sempre all'interno dell'assessorato all'ambiente, che mettevano insieme nuove strategie e nuove conoscenze sulla sostenibilità del territorio e che hanno contribuito moltissimo a indirizzare meglio le politiche, a sensibilizzare le persone, a raggiungere una maggiore coerenza con la ricerca di modelli sul paesaggio intrapresa con le iniziative realizzate.

Intervista Franco Farinelli_Università di Bologna 11/12/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

La Convenzione Europea del Paesaggio costituisce un documento sostanzialmente scarsamente riflesso, perché da un lato contiene delle potenziali importanti implicazioni essendo sotto alcuni aspetti veramente rivoluzionario, però dall'altro è assolutamente sottoutilizzato.

Le novità sostanziali sono due, energeticamente innovatrici. La prima è qualcosa di cui si stenta a prendere visione, consapevolezza, coscienza: la fine del territorio e dell'ambiente. Il senso della Convenzione è che non esiste più il territorio, non esiste più l'ambiente ma, in quanto oggetti della percezione, essi diventano per ciò stesso paesaggio. Questa è dal punto di vista epistemologico una formidabile innovazione di cui non ci si è resi perfettamente conto. La seconda novità è rappresentata dal riferimento a un soggetto mobile, finalmente mobile, perché gli attori della percezione, coloro che sono chiamati a percepire il paesaggio, possono essere, si specifica, sia gli abitanti che i turisti. Il turista è evidentemente un soggetto mobile per eccellenza. Tuttavia questi due aspetti, che sono i più importanti, non sono stati mai assunti come presupposto di una strategia in termini paesaggistici. È chiaro che ai turisti si chiede se l'accoglienza negli hotel sia stata soddisfacente e qualche soggetto territoriale (comune, provincia, regione, associazione di operatori) inizia in questionari di questo tipo a fare riferimento anche al paesaggio. Accade da qualche parte. Ma è alquanto poco.

Anche per quanto riguarda le realizzazioni concrete, cioè i piani paesistici, vi è una limitazione di fondo che riguarda quella che si può chiamare la disposizione, più o meno inconsapevole, a riferirsi al paesaggio in termini sostanzialistici. Si continua cioè a intendere il paesaggio come un insieme di cose, di oggetti. Il paesaggio non è questo; non è soltanto o semplicemente questo. Il paesaggio è una maniera di considerare le cose e gli oggetti. Questo difetto di impostazione è particolarmente rilevante in quei saperi, quali ad esempio l'agronomia, la pedologia, la geomorfologia, che recentemente, e anche sull'onda della Convenzione, hanno iniziato non soltanto a occuparsi, cosa che magari facevano da prima, del paesaggio, ma a improntare il complesso delle proprie operazioni e delle proprie ricerche pratiche in senso paesaggistico. Con una visione piuttosto carente del problema del paesaggio, soprattutto perché non riescono a rispondere a una domanda molto semplice sul perché questo accade. Perché oggi l'ambiente e il territorio diventano paesaggio? Qual è la filosofia del documento europeo della Convenzione? Un effetto pratico della mancata riflessione consiste appunto nella concezione sostanzialistica che del paesaggio i cosiddetti saperi scientifici hanno e detengono. Si tratta di un limite fondamentale. Che cosa significa che non c'è più territorio? Significa dire che la realtà è completamente sprovvista di funzione politica? Perché il territorio è un concetto politico. Se questo fosse, noi saremmo a una frattura con un'apparizione millenaria che rimonta all'origine della cultura occidentale. D'altra parte, proprio perché è così, tende a prevalere una concezione sostanzialistica del paesaggio, vale a dire che non riflette sullo statuto ontologico degli elementi di cui si compone e soprattutto del modello

paesaggistico stesso. Questi sono i termini della questione. E negare la realtà politica del territorio ha soltanto una funzione, quella di inchiodare la concezione del paesaggio e la natura del modello alla sua accezione semplicemente estetica. Nella misura in cui resta irriflessa, la portata politica della Convenzione si traduce nell'oblio della natura originariamente politica del concetto di paesaggio stesso, cioè quella natura che assume tra Sette e Ottocento e che fa sì che il paesaggio allora sia per la prima volta stato trasportato dall'ambito estetico letterario, la pittura, la lirica, la poesia, la musica, la letteratura romantica, in campo – senza dire scientifico – applicato all'universo delle forme territoriali e ambientali.

Il senso della Convenzione non è questo e non si può schiacciare in questa valenza o funzione. Ma è necessario riflettere sul significato intrinseco. Sicuramente vi sono le potenzialità, sicuramente si fa richiamo alle collettività come difensori del paesaggio. Altra cosa però è, da un lato, approfondire il significato del documento, cioè della legge, e dall'altro dimostrare che passando dal territorio al paesaggio le possibilità da parte della comunità di organizzarsi collettivamente per difendere e tutelare i valori paesaggistici siano semplificate. Cosa che non sembra.

In questo momento inoltre si deve tenere presente un altro elemento. La Convenzione è una legge europea e l'Europa oggi ha molti problemi a rappresentare a se stessa la propria consistenza o natura territoriale. Anche da questo punto di vista, il paesaggio potrebbe sembrare un elegantissimo *escamotage*, quello di ricorrere ad un concetto, ad un modello originariamente, strutturalmente fluido, liquido, nell'indeterminatezza non soltanto delle politiche ma prima ancora della concezione che l'Europa ha di se stessa. L'Europa fa fatica a rappresentarsi e di qui a denunciare una politica coerente in termini territoriali. Da un lato questo è evidente, ad esempio se si pensa all'operazione Frontex, al passaggio dal mare nostrum al Frontex. La filosofia è quella che i confini dell'Europa si spostano fuori dall'Europa. O se si pensa a ciò che sta accadendo nell'Artico, dove vi sono fortissime interessenze di molti paesi, soprattutto europei. Allora dove comincia e dove finisce l'Europa? Nessuno può dirlo in questo momento. L'idea di confine degli stati nazionali territoriali centralizzati oggi non funziona più. L'Europa mai come ora ha confini mobili, programmaticamente mobili, il che significa uno stato di indeterminazione territoriale molto pronunciato che si tratterebbe di investigare con estrema tempestività. Credo che vi sia un rapporto tra questa mobilità dei confini territoriali e l'introduzione nel linguaggio europeo del concetto di paesaggio, nella forma in cui è stato introdotto e recepito dalle politiche.

Dall'altra parte ci sono fortissime contraddizioni dentro questo universo linguistico. Si pensi per esempio a tutto ciò che all'interno dell'Europa oggi viene nominato politica di coesione territoriale. Allora c'è il territorio? C'è un rapporto dinamico dialettico tra territorio e paesaggio? È lì che bisogna lavorare, il che significherebbe oggettivamente dover ammettere la natura di modello del paesaggio.

Per indagare il ruolo del territorio è necessario innanzitutto questionare il concetto stesso. Nel Codice di Giustiniano, volume cinquantesimo, si legge che territorio viene da terrore e coincide con l'ambito definito dall'esercizio di una giurisdizione.

Ciò che la voce non dice, anche ammettendone la correttezza, è che non è escluso però che ci sia un rapporto tra terra e terrore. Terrore potrebbe rimandare a terra, o a una relazione dinamica problematica con il termine terra. Ma *territorium* nel basso medioevo, nel dizionario della bassa infima latinità, è lo spaventapasseri. Per Bartolo da Sassoferrato, uno dei massimi giuristi del medioevo in Europa, il territorio è inizialmente il complesso dei diritti che fanno capo ad un soggetto. Ecco lo spaventapasseri, una persona che fa paura, un'entità, un soggetto umano o paraumano, o che comunque deve sembrare umano, che fa paura. È un fascio di diritti in capo ad un soggetto. Non ha niente di oggettivo, non c'è la terra qui. Certo, deve fare paura definendo, con la paura che esercita, cioè con i diritti che esercita, un ambito, il campo dello spaventapasseri.

Il vero passaggio avviene in epoca moderna, quando il territorio, da diritti che sono in capo ad un soggetto, ad un signore, dunque immateriali, diventa una cosa, un pezzo di terra, lo stato. Diventa il corpo dello stato. Come i giuristi italiani hanno insegnato in tale epoca, il territorio non fa parte dello stato, il territorio è lo stato. Questo è il passaggio che segna la modernità. È il grande progetto moderno.

Adesso, in un'epoca che nella maggior parte dei casi viene definita per comodità postmoderna, ci si trova di fronte a un'ulteriore trasformazione. Il territorio da questo punto di vista diventa paesaggio nella Convenzione. È chiaro che, al tempo dell'elettronica e della rete, c'è un riferimento, per non dire un ritorno, all'immaterialità delle funzioni territoriali, ma in una forma che deve essere ancora perfettamente indagata. Un investimento di comprensione dovrebbe andare in questa direzione poiché si recepisce nel passaggio la necessità di reincludere la composizione immateriale della realtà territoriale. Nel frattempo della Convenzione si fa un uso spietatamente strumentale.

Michele Serres direbbe che il territorio è un corpo ibrido, il materiale e immateriale che si tengono insieme, i rapporti che sfuggono a qualsiasi cartografia. La cartografia aiuta ormai sempre meno a capire le dinamiche territoriali. Non è possibile ridurre, così come non è possibile ridurre il paesaggio a un insieme di elementi perché all'interno del modello di paesaggio gli elementi decisivi non si vedono. Questo è il bello del paesaggio, la sua sostanziale ambiguità, che si fonda sulla vista, ma una vista che è già orientata in un senso politico. Ma tu non vedi ciò che orienta la visione degli oggetti che puoi vedere. Questo è il paesaggio. E tutto dipende dall'orientamento dello sguardo, uno sguardo politicamente intenzionato.

Ma adesso l'intenzione politica non può più essere riferita al soggetto statale, non è più quello che decide alcunché. Il paesaggio nasce proprio per questo, cioè l'importanza che si attribuisce al paesaggio è data dal fatto che è l'unico modello che riesce in qualche maniera a sostituire il territorio, cioè la forma del corpo statale a cui la modernità ci ha abituati, ai fini di un funzionamento del mondo che passa sempre meno attraverso la regolazione di ciò che è in capo al dispositivo statale.

b. Politiche e modelli territoriali

L'idea oggi prevalente è quella in base alla quale il paesaggio diventa un veicolo

di promozione del *made in Italy*, attraverso appropriate strategie di marketing territoriale. Legare il prodotto a un determinato paesaggio non è però sufficiente, perché il paesaggio è la forma che il territorio in questo momento assume, con la quale noi siamo costretti, dal funzionamento del mondo, a tentare di formalizzare il funzionamento del mondo. Oggi non siamo ancora in grado di leggere le forme del paesaggio. Innanzitutto bisognerebbe quindi investire nella conoscenza delle sue forme, nella loro specificità, originalità, nella loro genealogia. Noi guardiamo ancora al paesaggio (inteso come campagna e non come paesaggio urbano, categoria quest'ultima che nasce negli anni '50-'60), alle forme dei campi, secondo una definizione che ha sostanzialmente un secolo di vita, quella di Marc Bloch nel suo volume sui caratteri originali del paesaggio francese, dove si sottolinea la contrapposizione secondo una linea diagonale tra una Francia atlantica e una Francia mediterranea. La Francia atlantica ha il *bocage*, cioè i campi chiusi, il Mediterraneo i campi aperti. Ma, per la maggior parte dei casi, i campi non sono né aperti né chiusi.

In questo momento non esiste un modello che sia davvero vincente. Un modello davvero vincente presupporrebbe una lungimiranza politica che oggi non si ha, in termini culturali prima ancora che politici. Perché il paesaggio non è soltanto conservazione ma anzi conosce nella modernità la sua fortuna in virtù della sua capacità di promuovere l'innovazione. Addirittura nella strategia di Humboldt serve ad assicurare il passaggio dal regime aristocratico-feudale a quello borghese.

Oggi il paesaggio non sembra poter servire, essere messo al lavoro, come concetto modello, come schema di organizzazione territoriale, in funzione di un progetto rivoluzionario. Le sole forme concepibili e praticabili sono forse quelle iniziative dal basso fondate sul recupero e la valorizzazione dei terreni, cioè iniziative fortemente politiche. Verrebbe da coniare un facilissimo slogan da questo punto di vista, cioè che la forma comune dei beni comuni è il paesaggio. La tematica dei beni comuni, a volte citata con estrema semplicità, nasconde una potenzialità reale e una direzione praticabile, anche se con fatica. Una possibilità politica, che trova una forma paesaggistica di rappresentazione, perché si tratta di riscrivere, dal basso, la logica del funzionamento territoriale. E come tutte le forme andrebbe accompagnata da politiche. Ma la difesa del paesaggio parte dalla riorganizzazione in senso politico della realtà. Questo è il punto vero. Perché è stato così nella modernità. Se noi parliamo di paesaggio non è per caso. Il paesaggio ha significato la presa del potere da parte della borghesia, cioè la ristrutturazione in senso capitalistico del territorio, che adesso entra in un'altra fase. E non a caso si ritorna al paesaggio senza averlo nemmeno compreso, lo si rimette inconsapevolmente al lavoro, in maniera irriflessa. Mancano analisi di questo tipo, che siano in grado di mettere insieme il concreto funzionamento dell'economia del territorio con la storia delle idee.

Il paesaggio è un veicolo di un progetto politico. Soltanto così può essere vitale. È sempre stato questo. Ci vogliono un progetto politico e un'intenzione di cambiamento.

c. Il ruolo del progetto

Un altro dei motivi del passaggio dal territorio al paesaggio dipende dal fatto che lo spazio, cioè il modello moderno per eccellenza, dal punto di vista dell'estrazione di valore, che è ciò che al capitale interessa, è un modello estensivo. Lo spazio è la riduzione del mondo a tempo di percorrenza, a velocità. Giulio Cesare, con la nota affermazione *veni, vidi, vici*, ha definito lo spazio: ho fatto in fretta, ho ridotto la conoscenza alla visione, per questo ho vinto. Lo spazio è velocità, *celeritas* diceva Cesare. E ha funzionato nella modernità. Il mondo è diventato un'enorme carta geografica, un enorme spazio. Adesso l'estrazione di valore da parte del capitale sta acquistando col paesaggio forme più intensive di sfruttamento. Nel turismo, nel *made in Italy*, ciò che ha significato e valore locale, mercificato a scala globale, consente saggi di profitto enormi. Ormai i meccanismi sono sostanzialmente due. Da un lato quello classico che spiegava Marx che, nel *Capitale*, definisce la natura di merce di un oggetto come la distanza tra il luogo in cui è prodotto e il luogo in cui viene venduto. Questa distanza è necessaria perché una merce normalmente non costa niente o costa poco nel luogo in cui viene prodotta, mentre è un bene raro nel luogo in cui viene venduta. Questo è il modello estensivo dell'estrazione di valore dalla faccia della terra, e la velocità diventa fondamentale da questo punto di vista. Ma adesso con il paesaggio sta sorgendo una maniera intensiva di estrazione di valore, il vero scenario che aggancia il prodotto al paesaggio, dove tutto ciò che è bene immateriale ma raro diventa fonte di valore stesso. Ciò non implica un distaccamento dal mercato globale ma un approfondimento dei suoi meccanismi. Dalla semplice superficie, la logica del capitale interviene nella colonizzazione dell'immateriale stesso. Un meccanismo sostitutivo banale, come quello di prendere la merce e portarla dove non c'è per aumentarne il costo, che però adesso diventa più intensivo perché per vendere la merce diventa necessario annettere ad essa dei significati immateriali molto più estesi. Ecco il paesaggio. Ci possono essere interessanti forme politiche di aggregazione, quali ad esempio gli ecomusei, che presuppongono un rapporto costante con una collettività, con la sua partecipazione. Tutto dipende poi naturalmente dalle intenzioni dei soggetti che sono in grado di manovrare e controllare questi meccanismi.

È chiaro che dal punto di vista negativo si potrebbe pensare che si tratti di forme ancora più intensificate di estrazione di valore dai luoghi, perché l'estrazione di valore intensiva presuppone il luogo e non più lo spazio. Però nello stesso tempo è importante che le persone riflettano sulla propria storia, in un momento in cui si è frammentati, spersonalizzati, ridotti a collegarsi in rete. Il mezzo elettronico può essere incluso all'interno di questo procedimento che tiene insieme la rete e il luogo, in forma collettiva.

Politicamente vi è qualche elemento, qualche presupposto che potrebbe caricarsi di un segno positivo in riferimento alla costruzione di un discorso collettivo, partecipe e consapevole, dunque politico, nel senso forte e autentico del termine.

Intervista ad Alessandra Fassio_MiBACT Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo_15/12/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

L'Italia ha una storia molto antica legata all'attenzione per il paesaggio dal punto di vista normativo. Negli articoli basilari della nostra Costituzione si parla di patrimonio culturale, includendo in esso il paesaggio: una novità assoluta, nel 1948, per tutto il resto del mondo. In seguito si sono succedute una serie di leggi di tutela, dalla Commissione Franceschini, all'evoluzione del Codice. Con la ratifica della Convenzione, inserita nel Codice, è partita una stagione nuova, quella della co-pianificazione. Una stagione che però pochissimi dei soggetti coinvolti hanno realmente sviluppato. E ciò costituisce il limite di questo percorso. La co-pianificazione poteva essere fatta, e può ancora essere fatta, su due ambiti: le aree realmente già tutelate dai vincoli paesaggistici e l'intero territorio delle regioni.

Dal 2006 lavoravo a questi temi nella direzione regionale della Sardegna. La Sardegna è stata una delle prime regioni ad aver redatto un piano territoriale vero sulla Convenzione, che poi è stato presentato come buona pratica nell'edizione italiana del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Quel piano, che aveva trovato un rapporto di collaborazione assoluta con la direzione regionale e con gli studi che erano stati avviati e commissionati all'Università, con un grande interesse per quello che veniva chiamato il patrimonio identitario, era in effetti molto attento ai dettami della Convenzione Europea del Paesaggio.

Uno dei primi premi del paesaggio nazionali è stato fatto proprio in Sardegna, per quelle pratiche e per quei progetti che rispondevano al piano, che ancora non era stato però approvato. Il premio quindi era addirittura precedente al piano.

Ciò che si è rilevato in queste esperienze è rappresentato dal fatto che la Convenzione è un materiale apparentemente molto scontato, un documento programmatico generale che trova però la sua vera applicazione, la sua vera sostanza, proprio sui territori.

Con la Convenzione Europea si è avviata una stagione che avrebbe dovuto essere epocale, anche attraverso l'introduzione dell'estensione del concetto di paesaggio alla totalità della realtà, un'accezione ben adattabile a un territorio come quello italiano, assolutamente antropizzato in tutti i suoi aspetti. Nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio i burocrati hanno però interpretato la Convenzione Europea del Paesaggio solo come "paesaggio", applicandola alla parte ad esso dedicata e non a quella della tutela e del patrimonio dei beni culturali. Questo ha permesso di attivare una tutela del contemporaneo solo nelle parti residuali del Codice, mediante procedure identificate come "combinato disposto" fra un articolo e l'altro, che non forniscono una direzione altrettanto chiara di quella che il Codice determina per la tutela dell'antico, del patrimonio culturale. Un limite importante è rappresentato dunque dagli strumenti. La pianificazione territoriale corrisponde a un livello programmatico generale in cui si inserisce la co-pianificazione. Tuttavia il Ministero dei Beni Culturali non ha nessuna voce in capitolo sulla pianificazione attuativa, non potendo quindi controllare il passaggio

dall'ambito territoriale a quello attuativo.

La co-pianificazione dovrebbe essere applicata a tutto il territorio, e costruire un impianto generale in cui ogni soggetto, in un rapporto di vera collaborazione tra tutti i diversi livelli, possa portare le proprie istanze al fine di contribuire a un progetto condiviso. È necessario produrre una sinergia tra tutti soggetti. Oggi è possibile parlare di progetti solo se sono condivisi, seguendo i criteri basilari del Premio del Paesaggio, che derivano da quelli della Convenzione Europea. I soggetti istituzionali diventano coloro che tutelano nel momento in cui creano un'interfaccia con i territori, attraverso una politica che deve tenere conto della complessità di tutti gli aspetti. I progetti devono sicuramente rispondere ad un criterio di sostenibilità, intesa in senso ampio come sostenibilità sociale, politica, ambientale, economica, e devono coinvolgere le collettività attraverso la partecipazione, una pratica molto complessa che deve partire dall'educazione delle nuove generazioni.

In questo momento qualsiasi progetto – e ciò è evidente soprattutto nell'epoca in cui la committenza non coincide più con l'utenza, come invece avveniva nell'antico – deve essere partecipato, dotato di un piano gestionale, amministrativo, politico ed economico; un progetto dunque che possa contare su una stabilità dei presupposti nel tempo, e soprattutto che abbia un importante rapporto di condivisione con la popolazione, che se ne deve appropriare. Se questo atto di appropriazione non avviene, i progetti rimangono sempre corpi estranei.

b. Politiche e modelli territoriali

Due realtà che, attraverso un'azione continuativa nel tempo, possono essere evidenziate come esempi interessanti dal punto di vista della gestione dei luoghi, con esiti in parte differenti, sono rappresentate in Italia dall'Emilia Romagna e dalle province autonome di Trento e Bolzano.

L'azione dell'Emilia Romagna ha avuto una nel corso di trenta o quaranta anni una sua continuità politica, un governo unitario di comuni, regioni e province che, grazie a una chiarezza di intenti coincidente con gli ideali politici, ha garantito, pur con alcuni limiti intrinseci, una generale qualità di azione programmatica.

Un sistema che, entrato in crisi nel momento in cui è mancata questa coesione forte tra territorio e politica, presenta oggi numerose criticità.

Attualmente i territori che sembrano mostrare un maggiore capacità di funzionamento sono quelli di medie e piccole dimensioni che hanno potuto contare su una vasta partecipazione della popolazione. Le province autonome di Trento e Bolzano hanno attivato delle attenzioni per i propri utenti che li portano a essere partecipi, ad avere fiducia nell'amministrazione e a contare sui suoi servizi. Questo è immediatamente evidente entrando in quei territori. La partecipazione infatti è anche un modo di controllo, una azione della collettività che si auto-controlla. E l'autocontrollo porta ad avere più autostima. In un territorio relativamente piccolo è forse più facile attivare questa pratica, poiché le distanze e i tempi si riducono, si concentrano, si crea un contatto molto diretto.

Se gli incentivi finanziari possono costituire un fattore importante per la politica dei territori, questi non sono però necessariamente sufficienti a garantire uno

sviluppo di qualità. Il nodo principale è infatti costituito dalla gestione. Le politiche devono innanzitutto capire il territorio e quali sono i meccanismi che lo regolano. Nell'epoca attuale, l'Italia deve contare in maniera assoluta su ciò che rappresenta l'appetibilità del paese, la sua unicità di patrimonio, e non sulla sua uniformità con gli altri. Questo non significa non entrare nel percorso della globalizzazione, ma caratterizzare l'unicità dell'Italia in tale percorso. Molti imprenditori italiani si muovono in questa direzione. Il problema non è rappresentato dall'imprenditoria o dal singolo individuo, ma dalla sistematizzazione di quello che si ha a disposizione.

La politica dovrebbe quindi essere contemporanea, ricercare il modo di mettere le persone in condizione di poter sfruttare una ricchezza che proviene sia da un patrimonio stratificato nel tempo sia da un'attitudine, una duttilità, una creatività imprenditoriale. Ci sono tantissimi modelli in Italia. Il problema è trasformare il modello in una politica, in una applicazione sistematica, scelta, organizzata. E far diventare questo non l'espressione di un singolo ma un'espressione politica.

La politica deve gestire il territorio e recuperare da esso i segnali che può fornire. Per ogni progetto modello è necessario capire il territorio, entrare nello spirito, nella comprensione delle sue pieghe a 360 gradi. E deve poi studiare altri modelli, altri territori. Quindi se da una parte deve stare sul territorio, dall'altra ne deve stare assolutamente fuori, per vedere, capire, conoscere quello che fanno le amministrazioni degli altri paesi, degli altri stati, dell'altro mondo.

La caratteristica che ha fatto declinare l'Emilia Romagna è il fatto che essa si basava su una ideologia che accomunava, cioè di riconoscimento nell'altro. Questo periodo della nostra storia, che si protrae in senso sociologico ormai da una ventina di anni, è invece quello delle singole identità: non c'è un tentativo di accomunamento, ma anzi di forte proposta della propria unicità.

A differenza del singolo individuo, che conosce il proprio lavoro, le collettività non hanno una consapevolezza delle risorse, proprio perché in questo momento non fanno comunità.

Il ruolo della politica è dunque quello di indurre questi meccanismi, attraverso azioni di valorizzazione e di promozione, e soprattutto attraverso l'individuazione di soggetti che sappiano comprendere la contemporaneità: una realtà molto pratica ma che non costituisce una prassi.

c. Il ruolo del progetto

Il ruolo del progetto singolo è molto marginale. Esso deve rientrare in un programma culturale e politico generale, la prima parte del quale è rappresentata dalla sua gestione.

È possibile pianificare e all'interno di questa azione sviluppare dei piani attuativi e dei progetti veri e propri. Ma il progetto è l'ultimo anello della catena. Esso di per sé è solo il media per arrivare all'obiettivo, non è il fine. Deve essere programmatico; è una parte di questa azione, ma non è l'azione ultima. L'obiettivo, prima di tutto di tipo sociale, è far vivere bene le persone quotidianamente, farle progredire, farle stare bene nel proprio paese.

Il programma e il progetto devono essere condivisi. È necessario creare appetibilità

per coloro che stanno nel territorio. E il ruolo del progetto ha senso solo se sono state create le condizioni perché quel progetto funzioni. La capacità di comprendere e proiettare quello che succede oggi nel futuro, come nel progetto di architettura, è caratteristica fondamentale della contemporaneità. Le condizioni generate dalla globalizzazione, in cui ciò che viene fatto dal singolo appartiene a tutti nel momento stesso in cui viene fatto, devono essere tenute in considerazione. Sicuramente esse presentano dei lati positivi. Il problema è scoprirli e studiarli per progredire.

Le buone pratiche costituiscono un importante strumento per il progetto. Come per la storia dell'architettura, è sufficiente analizzare quello che è già stato fatto e verificare come possa essere applicato ad una determinata situazione in un contesto specifico. La sfida è quella di capire che, come è sempre stato nella storia, l'Italia è un ponte nel Mediterraneo dove coloro che passano lasciano le loro tracce. Questo percorso è una stratificazione di tante storie che deve essere registrata.

a. *Convenzione Europea del Paesaggio*

Un mio vecchio libricino (*"Conservare e innovare"*) muoveva dalla distinzione fra paesaggio e ambiente. Ma non è forse successo che l'agire pratico, cioè l'impegno sui progetti e sui piani ecc., ci ha obbligati a mettere in dubbio le distinzioni che avevamo a suo tempo formulato sul rapporto fra ambiente e paesaggio? Allora la distinzione che sembrava imporsi era quella che vedeva il paesaggio come qualcosa di personificato, in termini di osservazione o in termini di creazione, mentre l'ambiente sta attorno all'individuo e lo condiziona, lo stimola in termini di relativa autonomia ecc. Ora è questa distinzione sufficiente a gestire la integrazione fra ambiente e paesaggio? Non è forse vero che assistiamo regolarmente a straordinari eventi mediatici collegati a grandi catastrofi naturali? Soprattutto in queste ultime vicende, la dimensione culturale, quindi anche la dimensione psicologica, è davvero riducibile ad un quasi meccanico dialogo fra le componenti tecniche che operano nell'ambiente? È sufficiente parlare di percezione, è sufficiente allargare il campo d'osservazione e quindi il dominio della percezione per mettersi al riparo dalle interferenze che ogni giorno si manifestano fra fatti ambientali e fatti culturali o paesistici? Un esempio emblematico è quello dei "carriolanti" de l'Aquila: cittadini sfollati dal terremoto che, indignati per il ritardo nel piano di ricostruzione, si erano messi, non solo come gesto simbolico, a portare via le macerie con la carriola. E gridavano e scrivevano sui cartelli che a loro non bastava ricostruire le case distrutte, ma che avevano bisogno di riavere "la loro città e le loro memorie". Non è sufficiente ristabilire un collegamento fra la materia fisica dell'intervento ambientale e la materia culturale, intangibile. Abbiamo bisogno di un rapporto più ricco con la realtà in cui ci muoviamo.

Un primo effetto positivo della Convenzione Europea del Paesaggio è stato quello di riaprire il discorso sulla ricchezza del territorio, partendo quindi da una visione inevitabilmente territorialista. Difficile misurare i passi avanti suggeriti dalla Convenzione rimanendo ancorati ad una visione strettamente paesaggistica.

Un avanzamento importante, ancorché contraddittorio, c'è stato indubbiamente nella cultura della pianificazione, anche dal punto di vista di chi opera sul territorio, di chi lo pianifica, di chi lo disegna. E questo non è solo un risultato misurabile in termini tecnici, poiché chiaramente si è ripercosso anche sul modo di guardare le cose, sul modo di guardare in particolare la città e lo spazio agricolo.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, pur essendo discutibile sotto molti profili, ha preso le distanze dalle prassi e dagli atteggiamenti teorici precedenti. Può certamente essere discutibile che i beni paesaggistici vengano trattati essenzialmente come beni singoli, individuali, e può essere discutibile che li si tratti con l'arma del vincolo, perché ci sono modalità diverse per metterli al sicuro. Gli approcci normativi dell'Inghilterra o dell'America, a differenza peraltro di quelli tedeschi, utilizzano spesso strumenti meno rigidi, meno statici.

Una delle difficoltà che crea l'approccio rigidamente vincolistico è quella infatti di considerare gli assetti attuali in una proiezione che dinamica non è, che non può essere dinamica perché non lascia spazio alle considerazioni ulteriori suggerite

dalla vita dell'oggetto.

Nonostante questi aspetti, si è affermata dunque una visione in parte diversa, dovuta al fatto che si è spostato, ancora inadeguatamente ma in qualche misura, il fuoco dell'attenzione (per quanto riguarda il patrimonio naturale e culturale), dai singoli beni, dai singoli oggetti che hanno formato nel corso del tempo la materia su cui gli apparati di tutela sono intervenuti quasi esclusivamente, verso il territorio globalmente inteso. Si rileva un'apertura al territorio e in questo senso il bilancio della Convenzione può essere sostanzialmente positivo.

Forse però recentemente si è teso un po' troppo alla produzione di progetti che non sono tanto **del** paesaggio ma che sono solo **dentro** al paesaggio. Il fatto che ci sia tuttora un impegno di gran lunga maggiore sulla rilettura del paesaggio nel paesaggio sembra difficilmente conciliabile con l'altro passo avanti, cioè quello che ha portato a spostare l'attenzione dai singoli beni paesaggistici ai paesaggi e al territorio in quanto paesaggio. Due passi che dovrebbero essere fatti congiuntamente. Non è un caso che nelle definizioni della Convenzione il terzo dei tre modi di intervenire sul paesaggio è il planning, che non si traduce necessariamente con pianificazione ma si traduce anche con progetto. Il rischio è che si indulga ancora ad una visione un po' fossilizzata, anche in termini diacronici.

b. Politiche e modelli territoriali

Il termine modelli è un termine impegnativo, implica qualcosa di articolato, di strutturato, difficile da immaginare come uno strumento veramente efficace per le politiche del paesaggio. Le politiche del paesaggio avrebbero bisogno di qualcosa che non è ancora modellizzabile in termini rigorosi.

Da una parte vi è una presa di distanza dall'idea che tutto si risolverebbe se si partisse dal basso. E dall'altra però si osserva una ricorrente fiducia nelle grandi strategie, soprattutto se queste si traducono in grandi opere (e quindi anche in grandi opportunità di corruzione).

Siamo di fronte a situazioni molto diverse di cultura del territorio, intesa in senso antropologico, quindi non solo come cultura degli operatori culturali in senso stretto, ma di cultura dei sistemi di governo, cultura della popolazione stessa.

Per avere una presa maggiore sul territorio la politica deve riuscire a escogitare forme nuove di governance.

Quello che non indietreggia è l'importanza della transcalarità. Nell'esperienza della commissione del Premio del Paesaggio si sono presentati progetti con salti di scala notevoli, e forse questo è stato un fattore positivo che ha reso più feconda l'esperienza. Forse la cosa più saggia che si può fare in questa fase storica, è aprire, e non solo in termini di scala, ma in termini di programmi, di attività, di azioni molto diverse che concorrono a comprendere le trasformazioni della realtà. La partecipazione è una fase molto importante come azione politica ma la condizione fondamentale è quella di partire precocemente, e non esaurire i processi di partecipazione in processi di revisione, di ripensamento e di valutazione ex-post.

Ma troppo spesso manca una sufficiente consapevolezza delle risorse di cui la

collettività dispone. Ed è di qui che il bilancio diventa più negativo. In Italia il bilancio è assai diverso se viene fatto basandosi su quello che è successo in questo paese rispetto agli altri. Abbiamo un passato ingombrante, questo è il problema.

c. Il ruolo del progetto

Il progetto è sicuramente un passo insostituibile, la benzina del motore è la creatività progettuale.

Ma spesso si cerca di vendere come buone pratiche delle sperimentazioni che, nella migliore delle ipotesi, non sono né buone né cattive. Forse dobbiamo usare parole diverse. La “buona pratica” sembra scivolosa. Sperimentazione ? Meglio.

b. Politiche e modelli territoriali

Lo studio di fenomeni all'interno di progetti territoriali non può non tener conto delle *policy*. Se oggi si dovesse delineare un quadro programmatico delle politiche del paesaggio, che fa da sfondo al futuro piano paesaggistico per le aree interne, non si potrebbe non parlare di due elementi fondamentali che riguardano sia quanto avviene concretamente nel territorio, quindi l'attuale sviluppo rurale, sia le politiche che ne conseguono. I due aspetti si influenzano reciprocamente. Vi sono quindi due oggetti di analisi del mutamento in corso e due politiche congruenti. Il primo oggetto è il tema delle aree interne, il secondo è l'evoluzione dell'agricoltura e della ruralità. Gli interrogativi su cosa stia avvenendo, e su cosa sia avvenuto, rispetto a tali tematiche, e come questo debba influenzare profondamente le politiche sul paesaggio, costituiscono dunque il punto di partenza della nota metodologica che sto preparando per lo studio delle aree interne.

Il Piano di sviluppo rurale deve relazionarsi con il piano paesaggistico nella definizione delle modalità concrete di intervento nel territorio, quindi dell'utilizzo delle risorse. Tale piano di sviluppo prevedeva tre assi di spendita: la competitività, cioè le risorse spendibili per le aziende, l'ambiente, la società e le risorse locali in termini più ampi.

Fino ad oggi però, pur richiamandone i principi generali, i criteri utilizzati per la selezione dei progetti non corrispondevano esattamente alle finalità previste nel piano paesaggistico. E l'asse relativo alle misure ambientali, comprendente una serie di azioni di dettaglio che in qualche maniera si incrociavano e si interconnettevano col piano paesaggistico, non ne prevedeva mai un richiamo esplicito.

Un interessante fattore di indagine in questo senso è legato al concetto di condizionalità, che stabilisce che gli agricoltori siano retribuiti per stare in azienda a condizione che compiano alcune azioni, in riferimento alla dimensione aziendale e al presidio fisico nel territorio: il finanziamento all'azienda viene dunque sganciato dal prodotto, poiché l'agricoltura non produce soltanto materie prime ma produce paesaggio. Il piano paesaggistico, in cui sono definite le misure della salvaguardia ambientale, sia per quanto riguarda il sistema insediativo rurale sia per quanto riguarda il sistema della vegetazione, dei boschi, delle viti, ecc., dovrebbe connettere queste condizionalità ai propri contenuti. Cosa che però non è avvenuta, poiché gli elementi di condizionalità attraverso cui sono stati erogati i finanziamenti alle aziende agricole sono rappresentati da norme agronomiche generali che possono valere in luoghi tra loro molto differenti e che, costituendo di fatto un sistema di controllo e di proibizioni, non hanno fornito le regole attraverso cui coloro che realmente mantengono i paesaggi, come gli agricoltori e i pastori, possono perseguire quelle condizionalità dando risultati complessivi sull'ambiente significativi.

In questo momento è in corso un progetto chiamato aree interne. La comunità economica europea ha stabilito che gli ambiti di spesa dei futuri piani di sviluppo rurale siano costituiti dalle aree interne e dalle città medie. La progettazione dei

fondi europei 2014-2020, e la strategia nazionale con essa congruente, è stata avviata dal ministro della coesione Barca attraverso i progetti d'area e tutte le misure pregresse, non soltanto quelle rurali ma anche quelle relative ai servizi, devono essere spese in maniera integrata all'interno di progetti territoriali di aree interne. Queste ultime vengono definite per differenza, in negativo. Sono dal punto di vista fisico talvolta degradate, hanno scarsi servizi, presentano un calo dell'attività occupazionale, una rarefazione produttiva e sociale, l'assenza di tutela del suolo, l'abbandono della terra ecc. In Sardegna questo è stato denominato "effetto ciambella": lo spopolamento delle zone interne a seguito dello spostamento degli abitanti sulle coste.

Ma è giusto parlare delle aree interne in negativo? Il progetto aree interne si pone solo in questo modo? Innanzitutto, queste aree presentano tra loro profonde differenze, di cui è necessario tenere conto. In secondo luogo, esse hanno contemporaneamente grandi potenzialità di sviluppo – energetiche, idrauliche, turistiche, ambientali, paesaggistiche, culturali – le quali, per usare una espressione di Dematteis, possiedono un "gradiente inverso" rispetto alla città. La disponibilità di tali risorse rappresenta un fattore straordinario, poiché la situazione odierna rileva consumatori che chiedono specificità, qualità, cibo salubre. Mentre fino a pochi anni fa il tema centrale era rappresentato dall'ambiente, oggi esso è costituito dalla natura del consumo, dalla conoscenza di ciò di cui ci si nutre. Alcuni processi, quali ad esempio la filiera corta e il chilometro zero, costituiscono declinazioni di una modificazione del sistema dei consumi in cui la grande distribuzione di massa non risponde a una serie di esigenze di un consumatore colto.

Le aree interne si trovano quindi ad essere in una contingenza di domanda reale, quella che Barca chiama il paradigma di Lancaster: la popolazione consuma sempre più elementi "identitari", definiti, e niente è più definito delle aree interne e dei suoi prodotti. Da un lato vi sono quindi nuove popolazioni che si affacciano, quelli che definisco "*rural users*", e dall'altro un'offerta da parte delle aree interne di beni comuni.

In questo senso il piano paesaggistico non deve essere uno strumento protettivo ma un piano di valorizzazione delle risorse esistenti e di un'offerta alle nuove popolazioni, ai nuovi consumatori. La connessione tra politiche e sviluppo in corso deve garantire un progetto condiviso dagli utenti che, facilitando la salvaguardia ambientale e paesaggistica e l'aumento del valore aggiunto, consenta di ottenere un ulteriore importante risultato: il mantenimento della popolazione nel territorio. Il piano paesaggistico deve essere quindi partecipato. L'inclusione progettuale non si identifica semplicemente con l'assemblea ma con una serie di tecniche specifiche che possono richiedere tempi molto lunghi nella definizione delle proposte, dall'inchiesta, alla discussione, ai focus tematici, alla comunicazione, ma che sole possono condurre alla formulazione di un progetto comune.

Un esempio interessante di nuovi modelli territoriali è rappresentato dal lavoro portato avanti dai piemontesi nelle zone montane più vicine alle città al fine di garantire una interconnessione tra buone pratiche e domanda urbana attraverso il recupero di interi sistemi insediativi per la creazione di centri servizi per la

popolazione anziana. Il sistema sociale, del *welfare*, ma anche il sistema di relazioni affettive umane, emarginano infatti l'anziano anche laddove i servizi funzionano molto bene. Se non è socialmente attivo, un anziano può essere una monade in città. Il progetto nasce dalla volontà di recuperare in val di Susa una serie di borghi semi-abbandonati della prima fascia collinare e trasformarli, non tanto attraverso operazioni di tipo assistenziale quanto mediante l'offerta di luoghi dotati di una serie di servizi (orti, attività di ginnastica di recupero, assistenza diretta facilitata, ecc.) acquistabili mediante la cessione di una parte del valore dell'immobile di proprietà, al fine di creare comunità a partire da domande sociali omogenee.

Si tratta di buone pratiche da analizzare che, pur non risolvendo il problema dello spopolamento, evidenziano l'esistenza di un processo in corso. È necessario superare la concezione sviluppatista della vecchia teoria della modernizzazione per cui sociologi ed economisti pensano di trovare soluzioni miracolistiche che passano attraverso finanziamenti specifici legati a interventi provenienti dall'esterno.

Ne sono un esempio in Sardegna l'arrivo del cardo selvatico o la coltivazione di un tipo particolare di canna, sconosciuto in questo territorio, per la produzione di energie alternative. A prescindere dalla valutazione della bontà di tali iniziative, è fondamentale ripensare il metodo alla base di queste operazioni e confrontarsi innanzitutto con le risorse esistenti nel territorio e i soggetti socialmente organizzati per la loro valorizzazione. E c'è moltissimo nel territorio, molto più di quanto pensiamo.

A tale proposito, uno studio di cui ci stiamo occupando sul capitale sociale, che prevede l'individuazione e la successiva analisi di alcuni paesi, può costituire uno stimolante motivo di riflessione. Si dice che in Italia il Mezzogiorno non si sviluppa perché siamo "familisti", non siamo cooperativi, mentre l'associazionismo si sviluppa nel centro-nord-est. Il primo paese esaminato nello studio è quello di Gavoi, situato nel cuore della Sardegna e luogo di uno straordinario festival letterario a cui partecipa tutta la popolazione. In tale paese sono state censite nell'arco di una settimana trentasei associazioni culturali per il canto a tenore, per il ballo, per l'ambiente, per la salvaguardia delle specificità in estinzione, ecc. che, se messe a sistema, rappresenterebbero un potenziale enorme. Realtà interne spesso sconosciute ma dotate di un patrimonio ricchissimo da valorizzare.

Nella collettività, o nel singolo individuo, esiste una consapevolezza sempre maggiore di queste risorse. Temi quali l'ambiente e il cibo erano per lungo tempo indifferenti alla popolazione. In Italia oggi esistono molti gruppi di acquisto solidale, migliaia di realtà dove le aziende non si occupano soltanto di agricoltura, e quindi di produzione di vino, carne, olio ecc., ma sono presenti nel territorio come soggetti attivi mediante pratiche sociali, fattorie didattiche, vendita diretta. Un ulteriore fattore molto importante è rappresentato dalla tipologia degli agricoltori che, pur essendo notevolmente diminuiti rispetto all'ultimo censimento, sono oggi per il 30% diplomati o laureati, gran parte dei quali appartenenti alla fascia al di sotto dei trenta anni o dei quarantacinque anni. Tali soggetti, che costituiscono un gruppo sempre più attento alle nuove dinamiche evolutive, possono svolgere un ruolo attivo nella comunità e diventare elemento catalizzatore di processi in atto, di salvaguardia e di trasmissione di competenze.

Intervista Pavlina Misikova_Slovak Republic Ministry of Environment 26/11/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

Il Consiglio d'Europa ha implementato un progetto per predisporre un sistema informatico finalizzato al monitoraggio dell'andamento della Convenzione Europea del Paesaggio. Diversi Stati Membri, tra cui la Slovacchia, sono stati coinvolti nella sperimentazione del relativo *template*, contribuendo alla elaborazione dello strumento ELCIS (*ELC information system*). La versione finale, con un ritardo di quasi un anno, dovrebbe essere pronta nel mese di marzo 2015 in occasione dell'incontro a Strasburgo degli Stati Membri del Consiglio d'Europa (18-20 marzo 2015). Al momento non è quindi ancora operativo. Il *template*, che è parte del sistema informatico, è predisposto in maniera tale da fornire una visione molto precisa dell'andamento degli indirizzi principali riferiti agli articoli della Convenzione.

Dal mio punto di vista, nonostante sia ancora in preparazione, si tratta di un importante progresso. In occasione del decimo anniversario della Convenzione, celebrato a Firenze nel 2010, diversi paesi, compresa la Slovacchia, hanno richiesto un avanzamento di questo tipo, non essendoci alcun rapporto obbligatorio relativo alla Convenzione. Naturalmente esiste il Comitato di Direzione per la Cultura, il Patrimonio e il Paesaggio a cui, in accordo con l'articolo 10, compete il monitoraggio della Convenzione. Ma lo strumento per valutare i progressi della sua implementazione mancava. L'ELCIS rappresenterà così un nuovo strumento con il quale valutare più o meno oggettivamente la situazione riguardo al reale adempimento dei requisiti della Convenzione Europea.

L'unico limite è rappresentato dal fatto che se le Parti compileranno il documento non sapremo quanto questo rifletterà la situazione dal basso, poiché ad esempio le ONG potrebbero avere un punto di vista molto differente, spesso molto più critico, rispetto alle azioni del governo. I rapporti dei ministeri hanno la tendenza a segnalare "che tutto funziona perfettamente". Una possibilità interessante potrebbe essere offerta dal coinvolgimento di differenti *stakeholders* nell'intero sistema di monitoraggio a livello nazionale; il *template* potrebbe consistere di diverse parti e alcune di queste potrebbero essere compilate da differenti *stakeholders*, come è stato suggerito dal gruppo di lavoro con cui ho collaborato nella fase di verifica dell'ELCIS. Avere il quadro completo della condizione del paesaggio potrebbe rappresentare un beneficio per tutti.

La Convenzione Europea del Paesaggio ha influenzato positivamente il nostro paese. Prima del 2000 (anno di apertura alla firma) mancava infatti un supporto internazionale dedicato esclusivamente ai temi del paesaggio. A livello europeo esistono alcune altre attività internazionali che più o meno direttamente, o più facilmente indirettamente, si riferiscono al paesaggio. Quello che mancava al ministero era il sostegno del nostro lavoro, che è arrivato con la Convenzione. La sola questione ora è quanto forte essa sia come strumento legislativo.

Ciò che si può immaginare per il futuro è un alto coinvolgimento delle Parti attraverso la partecipazione dei ministri.

In Slovacchia la Convenzione è citata molto spesso in diversi documenti, studi, articoli e libri come un incentivo alla partecipazione pubblica, che in questo paese è stata molto sottostimata nel passato. E il risultato di tale precedente attitudine è ad esempio che la protezione della natura non è sempre sostenuta dalla popolazione, in particolare dai proprietari delle aree, ma vista piuttosto come un interesse politico. A partire dalla lezione imparata è necessario dunque evitare situazioni di questo genere e coinvolgere la popolazione, i proprietari, gli *stakeholders* nella protezione, gestione e pianificazione del paesaggio.

Si potrebbe fare una lunga lista di tutti gli attori che dovrebbero essere invitati ai dibattiti pubblici, cercando di essere più specifici rispetto all'argomento da discutere, che siano le aree protette o politiche sull'impiego futuro dell'agricoltura. In ogni caso i proprietari terrieri rappresentano una categoria che non può essere esclusa.

b. Politiche e modelli territoriali

La politica costituisce il fondamento, specialmente in paesi come quelli dell'Est Europa, in cui le decisioni dipendono in maniera molto forte dalla legislazione.

Ma purtroppo, come nell'esperienza della Slovacchia, anche la legge migliore non è sempre seguita nella pratica.

È possibile ottenere risultati positivi nel coinvolgimento dell'interesse pubblico al paesaggio se ci si occupa dell'economia locale, che rappresenta ciò che alla fine della giornata può dare beneficio o supporto alle relazioni locali. La popolazione può comprendere il paesaggio lavorando con il proprio paesaggio. In Slovacchia l'attenzione, da una prospettiva ecologica, è sempre stata posta alle strutture del paesaggio. Seppure questo sia molto importante, non si conquisterà il cuore della gente senza favorire lo sviluppo sostenibile dell'economia locale, semplicemente parlando dei valori del paesaggio. È necessario garantire lavoro alla popolazione locale. La gestione del paesaggio dovrebbe essere una parte della *green economy*.

c. Il ruolo del progetto

Le buone pratiche rappresentano il modo migliore per indurre un cambiamento della pianificazione in Slovacchia. Questo può avvenire presentando e mostrando alla gente esempi virtuosi di altri paesi o regioni, o portando la conoscenza a casa e creando le condizioni migliori riportate al diverso contesto.

Riguardo ai risultati progettuali concreti, necessitiamo buone soluzioni a livello locale. Ci sono investitori con possibilità di fondi per l'attuazione dei progetti, ma spesso non si realizza paesaggio di qualità. Viviamo in una società concentrata più sulla quantità che sulla qualità. La sfida consiste nel mettere insieme le persone migliori che abbiano le conoscenze, le competenze e i mezzi economici per contribuire a un reale miglioramento della qualità. E questo è un tema molto importante in Slovacchia.

Intervista Kathryn Moore_IFLA International Federation of Landscape Architects 16/01/2015

a. Convenzione Europea del Paesaggio

Prima di recarmi a Strasburgo per l'incontro di verifica dell'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, ho chiesto a tutti gli architetti del paesaggio delegati in Europa cosa stessero facendo con la Convenzione. E quando sono andata al ritrovo con geografi, ecologisti, ecc. provenienti da tutti i diversi paesi con cui ero in contatto, nessuno di loro aveva riflettuto su quello che avevo detto in merito alla Convenzione Europea. Questo rappresenta la prima considerazione: non c'è accordo tra le diverse nazioni sul valore della Convenzione. E ho compreso che, nonostante tale debolezza, si tratta invece di un documento di grande forza. Molti sostengono che la Convenzione non abbia strumenti regolativi e per tale motivo non funzioni e non si possa fare niente per applicarla. Ma io credo che se avesse avuto regole applicative più restrittive molti paesi non l'avrebbero firmata. Il suo valore risiede proprio nella sua natura non specifica.

Il secondo elemento di riflessione è rappresentato dal fatto che si tratta di un documento molto sintetico che si concentra sulle relazioni che la popolazione intraprende con il paesaggio, piuttosto che tentare di definire che cosa sia il paesaggio – argomento su cui sarebbe impossibile trovare un accordo. Per tale motivo ha una grande forza, poiché può essere utilizzata e interpretata da diversi gruppi di persone in modi differenti. Ha sicuramente accresciuto la consapevolezza nei confronti del paesaggio. Ma non direi che è aperta. La Convenzione riconosce il paesaggio come la relazione che la comunità costruisce con la propria terra; non deve cercare di definire il paesaggio in senso tradizionale, e questo è ciò che la rende molto flessibile e potente.

In luoghi diversi come il Marocco, l'Algeria, la Cina il paesaggio assume significati molto differenti. Non vi è dunque un'unica definizione per il paesaggio e se cerchiamo di delimitare cosa sia in termini fisici non troveremo mai un accordo.

Ma concentrandosi sulle relazioni, la Convenzione può costituire un utile strumento in Marocco come in Cina o in Svezia, aiutando le comunità locali a comprenderne utilizzi e significati e consentendo molteplici interpretazioni. E permette anche di considerare aspetti quali la memoria, la storia, la mitologia, l'eredità del passato, comprendendo nell'accezione di paesaggio tutti quegli elementi che attribuiscono significato ai luoghi. Una modalità brillante di superare il tentativo problematico di fissare una definizione universale di paesaggio che, allontanandosi dalla concezione che esso abbia a che fare solamente con la tecnologia, la biodiversità e l'ecologia, sposta il concetto nel campo delle idee.

Un'altra ragione del suo carattere significativo risiede nel fatto che non menziona la parola progetto, ma quella di pianificazione, credo a causa delle vaste problematiche legate alla cultura progettuale. Ma ogni volta che si tratta il paesaggio, si fa una proposta per il futuro, che sia in termini di politica, o di gestione dei piani, o di progettazione di un'infrastruttura o di un giardino. La Convenzione Europea riguarda dunque la progettazione a qualsiasi scala.

Attualmente sto lavorando su un grande progetto di infrastrutture in Gran

Bretagna che credo sia un esempio di applicazione pratica della Convenzione, poiché rielabora l'idea di paesaggio al fine di superare le tradizionali divisioni compartimentali tra arte e natura, scienza e cultura, architettura e ingegneria, architettura del paesaggio e pianificazione. Utilizzare tale nuova definizione è molto importante per articolare il significato del paesaggio e iniziare a progettarlo in modo più efficace.

Sto tentando di riformulare l'architettura del paesaggio affinché sia compresa come il contesto in cui si attuano i processi di sviluppo, in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio. Credo che la Convenzione sia lo strumento più potente a nostra disposizione. Non contiene disposizioni di regolamentazione – e questo è il motivo per cui la gente pensa che non sia applicabile – ma l'importanza attribuita alle relazioni tra le comunità e il paesaggio contribuisce a superare la tradizionale frammentazione e segmentazione del paesaggio. È molto essenziale, non credo che potremmo avere niente di migliore.

Spesso viene affermato che si tratta solamente di un pezzo di carta. Ma un pezzo di carta comporta che ci si possa scrivere sopra, utilizzarlo e adattarlo a ciò che si vuole.

Riguardo agli attori che utilizzano la Convenzione, questi comprendono diversi professionisti, ingegneri dei trasporti, architetti del paesaggio, operatori sanitari, soggetti che si occupano di marketing, architetti, storici, geografi, ecc.

Le persone interessate alla Convenzione tendono a essere quelle curiose nel valicare i confini istituzionali e concettuali attraverso un pensiero integrato e olistico. Per un suo utilizzo efficace è importante il supporto di coloro che prendono le decisioni. Non credo che riguardi una particolare istituzione ma che dipenda assolutamente dalle singole persone.

Il paesaggio è frammentato. Il compito più importante è dunque quello di mettere insieme le persone per accrescere la forza di fondare una concezione migliore e più olistica del paesaggio. Nel mondo, in Asia, nelle regioni del Pacifico l'architettura del paesaggio è molto importante. Il profilo internazionale è cresciuto.

In Russia, il governo è stato persuaso a riconoscere l'architettura del paesaggio allo stesso livello dell'architettura e dell'ingegneria nel sistema educativo – e questo ha comportato un'enorme differenza nella professione. In Turchia, esiste una Camera degli architetti del paesaggio, così come vi è una Camera degli architetti e una degli ingegneri. Ad una conferenza di architettura del paesaggio nel 2006, ho incontrato novantadue insegnanti di architettura del paesaggio – molti di più di quanti ce ne siano in Gran Bretagna. La ragione di questi cambiamenti e sviluppi importanti risiede interamente nella capacità di persuadere le persone giuste a garantire un supporto. Questo è ciò che fa la differenza in tutto il mondo.

Attualmente, l'architettura del paesaggio non è compresa molto bene.

Vi è quindi innanzitutto un importante compito prioritario. Ciò che l'architettura del paesaggio può essere potrebbe differire molto da ciò che viene correntemente riconosciuto dagli enti professionali. Quello che spero potremo fare con l'IFLA è ricercare corsi che si discostino dal ruolo e dal modo tradizionale di guardare all'architettura del paesaggio e che ambiscano a ridefinire e ampliare la

professione verso direzioni diverse, in modo che possano avere un riconoscimento internazionale nel supporto di organizzazioni locali e nazionali per estendere il campo della pratica.

Come presidente del Landscape Institute in Gran Bretagna, sapevo che non saremmo arrivati da nessuna parte semplicemente domandando una posizione migliore per la professione, ma che avremmo potuto farlo dimostrandone il valore. Raggiungere questi obiettivi dipende dalle priorità di coloro che rivestono un ruolo di autorità. Cambiare le cose è una questione politica, delicata e impegnativa!

b. Politiche e modelli territoriali

In Gran Bretagna, e probabilmente anche in Italia, il paesaggio è diventato quasi invisibile. Si tende a ignorare la più ampia scala dei sistemi idrologici, geomorfologici, geografici e culturali che hanno un impatto o creano paesaggio. Un progetto su cui sto lavorando è rappresentato dalla ferrovia ad alta velocità che collega Londra a Birmingham. Ho discusso su tale progetto per tre anni, presentando una concezione differente del ruolo del paesaggio e la mentalità delle persone sta cominciando a cambiare. La gente pensa alla regione in un modo diverso ma questo ha richiesto molto tempo. Ciò di cui parlavo era l'ampliamento dell'ambito concettuale e territoriale dell'intervento al fine di tramutarlo da un progetto di ingegneria lineare a un catalizzatore sociale ed economico di cambiamento. Così le persone si sono interessate a una nuova idea, a un nuovo modo di guardare il paesaggio e di eseguire le infrastrutture e spero che, anche se decidessero che la ferrovia non debba essere realizzata, tale dedizione all'idea possa garantire comunque un supporto. Questo è solo un esempio. È necessario trovare le persone giuste a cui far capire che abbiamo bisogno di qualcosa di diverso.

Penso che sia possibile trovare nuovi modelli e imparare da essi. Non si tratta di compilare una lista ma di ricercare un'attitudine e un approccio alla valutazione del contesto fisico e culturale delle nostre vite. Mostrare alle persone esempi di varie parti del mondo può contribuire a formare nuove percezioni.

In ambito territoriale l'elemento chiave è disporre di persone che comprendano il paesaggio, che abbiano un modo paesaggistico di intendere e di vedere, che non abbiano paura della scala ma siano dotate di una sensibilità geografica e artistica.

Abbiamo inoltre bisogno di modelli economici differenti. Il modello tradizionale si risolve in singoli progetti di ingegneria e architettura. È necessario comprendere il costo a lungo termine di tale approccio, che non considera la mobilità, le opportunità di impiego, le opportunità formative, i problemi creati dallo stress ambientale e dall'inquinamento, e proporre un nuovo approccio al modo di pensare il costo e il valore, un modello finanziario diverso.

Iniziare a parlare alle persone pensando a ciò che riguarda la qualità della vita, il modo in cui siamo cresciuti, quanto questo abbia formato la nostra identità, dove ci piacerebbe vivere se avessimo la possibilità di scegliere, il posto dove vorremmo crescessero i nostri figli costituisce paesaggio in una accezione più ampia: non semplicemente tecnologia, ma un concetto di grande forza e potenza.

Dobbiamo dunque lavorare insieme per ottenere un cambiamento, condividere i costi, i rischi e i benefici. La rigenerazione non dovrebbe basarsi sulla proprietà terriera ma su uno sforzo collaborativo volto a cambiare la qualità della città nel suo insieme. Tutto questo sembra molto idealistico e non so se potrà accadere ma è quello su cui sto lavorando, ottenendo supporto dalle istituzioni locali, regionali e nazionali per una visione condivisa.

Il supporto politico è molto importante poiché è necessario fondare diverse modalità di lavoro e una mentalità differente.

c. Il ruolo del progetto

Un ulteriore esempio si può rintracciare a Thurrock, a est di Londra. Thurrock è un distretto relativamente povero. I rapporti compilati negli ultimi quindici anni da architetti del paesaggio, architetti, ingegneri e altri esperti hanno comportato pochi cambiamenti. Attualmente, esistendo una direzione più forte, la situazione può mutare ma sono necessari la fiducia in un cambiamento in termini di pratiche di lavoro e lo sviluppo di una visione chiara per l'intero distretto, un'idea di come potrebbe divenire a lungo termine; obiettivi difficili da raggiungere nel clima attuale. Con un supporto politico limitato, questi progetti stanno cercando un approccio differente per cambiare le cose dal basso.

Intervista João Nunes_PROAP Lisbona 17/12/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

Più che una causa, la Convenzione Europea può essere considerata una conseguenza. Non il punto di partenza, ma il punto di arrivo di un'era che ha reso possibile una consacrazione che sintetizza una quantità di sforzi, molto dispari nei diversi paesi, ma che alla fine rappresentano una sorta di cura sul tema del paesaggio, con una assunzione collettiva da parte di un gruppo di politici rappresentativi a livello europeo. Si tratta quindi di un tentativo di dare una forma effettiva a qualcosa che è successo da molti anni, dall'inizio del secolo ventesimo e soprattutto dalla fine della seconda guerra mondiale, a partire da tutte le grandi operazioni urbane che hanno costruito numerosi temi di dibattito su cui coloro che si occupano di paesaggio hanno lavorato. Si tratta dunque di una sorta di inquadramento politicizzato, liberato da rami secchi o più pungenti di radicalità, di un atteggiamento e di un pensiero che effettivamente avevano già un'espressione sufficiente a livello tecnico e sufficientemente disarticolata a livello culturale.

In genere la politica non funziona quindi come il punto di partenza delle grandi idee ma spesso, quando arrivano alla politica, le grandi idee sono già prive di energia. Effettivamente quando cominciamo a leggere la Convenzione Europea del Paesaggio comprendiamo una regolamentazione o una intenzione di regolamentazione soprattutto protettiva o preoccupata di inserire dei temi di paesaggio nel quadro della *governance* europea. Però indietreggiamo rispetto a sforzi normativi che in alcuni paesi, come per esempio in Portogallo, sono stati creati in una forma – lì sì – molto più spontanea e molto più scollegata da una idea di politica centrale. Le leggi proposte e approvate nel periodo in cui Ribeiro Telles è stato ministro dell'ambiente del Portogallo, ad esempio, costituiscono ancora la colonna vertebrale di tutti gli strumenti di organizzazione territoriale del paese. Si tratta delle due grandi forme di riserva: una riserva del suolo produttivo, chiamata riserva agricola, e una riserva delle aree con importanza ecologica rilevante, chiamata riserva ecologica. Leggi certamente piene di difetti, ma che comunque sono servite per tanti anni a gestire in modo molto curato e molto intelligente le grandi energie di trasformazione del territorio, in periodi di boom come quello che ha caratterizzato gli anni Novanta in Portogallo.

All'interno di un bilancio, non si possono dunque confondere le responsabilità della Convenzione Europea del Paesaggio con le responsabilità di tutte le azioni separate che a livello europeo si erano già messe in moto anche prima della firma della Convenzione stessa. E non si possono attribuire alla presenza della Convenzione Europea del Paesaggio tutte le responsabilità del raggiungimento di una posizione, che adesso sembra già abbastanza centrale, di questo tema nella pianificazione, nella regolamentazione e nella gestione territoriale in Europa.

Parlando di bilancio è dunque importante sottolineare che la Convenzione non nasce dal niente come una sorta di grande bomba esplosiva di una nuova energia di pensiero. È la conseguenza di questa energia, ed è anche una conseguenza relativamente timida rispetto a quello che potrebbe essere guardando a tutte le

circostanze contestuali che hanno contribuito alla sua configurazione.

Chiaramente questa è una visione molto critica e molto radicale. Meglio avere una Convenzione Europea piuttosto che non averla, meglio lavorare sull'articolazione di un'effettiva sottoscrizione generalizzata a livello europeo che su quella di una sottoscrizione parziale. Ma le circostanze del funzionamento dell'Europa a livello paesaggistico sono completamente cambiate dalla firma della Convenzione e forse una sua riscrittura dovrebbe essere attuata. Il ruolo dell'agricoltura nel territorio europeo sarà completamente diverso nei prossimi anni, così come i luoghi di contatto tra città e campagna: investimenti di energie che forse giustificano uno sforzo di riconfigurazione di idee centrali che presentano un certo carattere conservativo. I primi attori per valorizzare i contenuti della Convenzione sono quindi tutti coloro che possono effettivamente svegliare una coscienza critica rispetto a quello che la Convenzione dice e fare capire che i cambiamenti dei contesti richiedono una sua rilettura, un adattamento della forma a condizioni diverse.

Dopo questa sorta di grande crisi del moderno, in cui nessuno crede più alla capacità dell'uomo di salvare il mondo e di salvare se stesso, il postmodernismo più interessante consiste in una sorta di riattivazione dell'idea del moderno attraverso una capacità di progettazione che riesca effettivamente a coinvolgere il mondo naturale e che riprenda la teoria con cui l'ecologia è stata fondata, basata sulla manipolazione del naturale dalla cellula all'ecosistema, e dunque un'idea di moderno in cui la macchina trascende l'universo esclusivamente antropico e invade effettivamente altri universi di manipolazione. All'inizio del ventesimo secolo, i primi ecologisti si riferivano a questo, a una sorta di capacità dell'uomo di lavorare sulla natura e di articolare la natura con se stesso con una modalità molto cosciente e molto progettuale dotata di obiettivi precisi. L'argomento di questa salvezza non è però l'abbandono della possibilità di modificare la coscienza alla trasformazione, e dunque di costruire strumenti che siano effettivamente capaci di portare l'idea di architettura oltre i limiti di manipolazione – che sono quelli della cultura architettonica esistente – dentro alla vita della cellula, alla conoscenza della termodinamica, della geologia, alla manipolazione dei sistemi vegetali, dell'acqua, in un coinvolgimento progettuale che alla fine è quello dell'architettura del paesaggio.

Le conseguenze di questi studi sono una sorta di rinnovamento della fiducia e della speranza nell'opera dell'uomo in quanto capace di risolvere problemi, di lavorare la terra, la pendenza, il sole, il vento, il mare, e di essere di volta in volta geologo, geomorfologo, botanico, agricoltore, silvicoltore, ebanista... L'architettura del paesaggio è la cultura capace di portare questa dimensione al mondo, una cultura autonoma e completa, dunque un altro gradino evolutivo rispetto a quello che abbiamo oggi.

b. Politiche e modelli territoriali

Gli strumenti di pianificazione sono un po' come le armi: se utilizzati in un modo possono essere magnifici strumenti di pacificazione, se utilizzati in un altro modo sono strumenti di prepotenza e di stupidità. Non c'è nessun problema negli

strumenti di pianificazione esistenti, ci sono enormi problemi nel modo in cui vengono impiegati, nella cultura e soprattutto nella formazione di quelli che li utilizzano.

La politica è l'orientamento dello sviluppo del territorio e attraverso questi strumenti, o qualsiasi altro, deve essere l'energia di trasformazione del territorio. E spesso non lo è perché nel nostro ritmo democratico la politica è diventata una sorta di strano animale con un unico obiettivo, quello di perpetuare la sua posizione nel potere attraverso il rinnovo di cicli di quattro anni, eliminando qualsiasi possibilità di costruire una visione strategica della gestione del territorio. Quattro anni non rappresentano niente per i tempi territoriali ed è dunque necessario sposare questa sorta di politica gestionale quotidiana con una visione strategica.

In questo momento l'Europa non ha nessuna visione strategica e nessuna capacità di reinventare un sogno o un progetto collettivo, o qualcosa che metta insieme le persone in una ricostruzione di quello che possiamo chiamare Europa. Siamo tutti divisi tra la voglia di controllare la competenza degli altri e quella di imporre un ruolo a un funzionamento che evidentemente beneficia uno e non un altro. Questa divisione è effettivamente il contrario di quello che significa costruire nell'Europa l'idea di una struttura, di un corpo, di una figura nella politica mondiale. L'Europa non funziona da sola, ma attraverso i rapporti che ha e che avrà con il Sudamerica, con l'Africa, con la Cina, ecc. Quello che riesce a fare, se chiusa su se stessa, è morire e non potrà mai sopravvivere se non si inventa effettivamente rapporti e formule in un disegno di globalizzazione. Il disegno della globalizzazione è cominciato da centinaia di anni, e non venti anni fa. Cinquecento anni fa Portogallo, Spagna, Olanda, Inghilterra, in parte Francia funzionavano quasi esclusivamente attraverso logiche di globalizzazione. E ancora oggi funzionano così. Ancora oggi in Portogallo quando ci sono problemi di mancanza di lavoro per i quadri tecnici, i primi luoghi dove le persone vanno sono Angola e Brasile. Dunque non è una novità, questo è sempre successo. Sono collegamenti per l'immigrazione, collegamenti per la vendita di prodotti e per l'amplificazione dei mercati.

L'idea di globalizzazione non è una innovazione portata da internet. La globalizzazione è effettivamente una forma di costruire il mondo inventata tanti anni fa. Ma oggi si è un po' dimenticata questa idea di un funzionamento europeo e non si cerca di disegnare qualcosa in cui le differenze tra i paesi possano essere una ragione per unirli in una struttura di interessi e non per dividerli in una sorta di regola poliziesca in cui tutti guardano il deficit dell'altro. Si è completamente persa, sia a livello di tempo sia a livello di spazio, questa dimensione strategica in cui effettivamente noi possiamo essere tutti impegnati in un ruolo collettivo.

Forse la questione del paesaggio in quanto cultura potrebbe essere molto utile all'attivazione di questi ragionamenti perché ci insegna che i funzionamenti non sono mai locali, staccati, ma che invece il mondo opera come una grande rete e che effettivamente la globalizzazione si realizzava già attraverso i grandi fiumi, le grandi movimentazioni di popoli, persone, culture, prodotti, animali che attraversavano i continenti. Il mondo non è un elemento fatto di paesi,

esattamente come noi non siamo fatti di organi scollegati. E questa visione per cui effettivamente il mondo è un sistema è la visione del paesaggio. L'idea di paesaggio non è soltanto importante in quanto insieme di tecniche per riuscire a fare diventare più chiari, più produttivi i processi di trasformazione del mondo ma è anche un modo di guardare il mondo e il suo funzionamento, sia geografico sia sociale, con un approccio molto più interessante ed etico.

La costruzione di una cultura, di una coscienza del paesaggio è la modalità per fare crescere nelle collettività locali la consapevolezza delle effettive risorse su cui investire. La prima cosa è far capire loro chi sono, far comprendere valori come il tempo, la storia, lo spessore della vita e il fatto che lo spazio dove vivono è uno spazio spesso di tempo. Bisogna partire da un livello di acculturazione diffuso. È un problema di giornali, di internet, di cantanti, di film, di comunicazione, di televisione, di teatro, di cinema, di mostre, di organizzazioni culturali.

c. Il ruolo del progetto

Alla fine il progetto è soltanto la manifestazione operativa di un pensiero.

È precisamente quello che deve attivare questa dimensione culturale di trasformazione. Si tratta di una rivoluzione, perché significa cambiare assolutamente i paradigmi di funzionamento di un pensiero molto solidamente radicato nella cultura europea, almeno in quella del sud. Il primo ruolo del progetto è culturale, sia a livello dei progetti che si riescono a costruire e che producono effettive conseguenze fisiche nel disegno del mondo, nell'immagine del mondo, sia a livello di quelli che non si realizzano e che sono soltanto pensieri, proposte, idee che si lanciano nei concorsi, nelle pubblicazioni, e che costituiscono uno degli strumenti di costruzione di questa cultura e di promozione di questa rivoluzione. E per questo deve essere profondamente coltivata in qualsiasi universo del suo sviluppo la costruzione di una narrativa e di un pensiero chiari che possano fare diventare evidente il servizio del progetto stesso a questa missione culturale, questa rivoluzione. Ciò che poi il progetto riesce effettivamente a produrre in quanto trasformazione fisica dello spazio è forse anche secondario, perché relativo alla sua dimensione piuttosto pragmatica e quotidiana. Quello in cui il progetto può essere effettivamente importante in quanto strumento culturale è a monte della produzione della trasformazione fisica.

Come per le considerazioni iniziali relative alla Convenzione Europea, il progetto è molto più una conseguenza di una grande movimentazione che è in moto, di quanto ne sia il promotore. Chiaramente il progetto può servire meglio o peggio questa ondata, può "surfare" meglio o peggio l'onda; però l'onda c'è, e se non ci fosse non sarebbe così. Il progetto si inserisce in un contesto culturale, in un movimento, esattamente come il surfista nell'onda.

Ci sono tanti progetti che costituiscono buone pratiche di riferimento, azioni di politiche territoriali importanti.

Una politica interessante in Portogallo, ad esempio, è rappresentata dalla creazione di una legge che ha portato alla necessità, quando si inizia un processo di sfruttamento di una cava o di una miniera, di promuovere la produzione di un progetto di recupero paesaggistico del luogo, di farlo preventivare, e di costituire

questo valore del preventivo in quanto deposito di cauzione o di fideiussione bancaria per riuscire effettivamente a risanare il disastro anche in caso di fallimento. Questo è un esempio di una buona pratica, di una politica che potrebbe avere delle conseguenze straordinarie. Se infatti pensiamo questa politica applicata al turismo, all'infrastruttura, all'industria, pensiamo a un nuovo modo di disegnare il turismo, l'infrastruttura, l'industria e soprattutto a possibili alternative per risolvere problemi paesaggistici creati da una collisione di sfruttamento. Il problema non è mancanza di esempi di buone pratiche. Il problema è soprattutto il coraggio di applicarle.

a. Convenzione Europea del Paesaggio

Come tutti i grandi strumenti internazionali, anche la Convenzione Europea pecca di una certa genericità, e spesso si rileva come sia ancora sconosciuta anche presso chi lavora sulle tematiche ad essa collegate.

Nell'ambito delle attività del FAI viene promossa l'iniziativa "I luoghi del cuore" che solo dopo anni inizia ad essere compresa come espressione della Convenzione Europea del Paesaggio. Si tratta certamente di un censimento che non ha una base scientifica e che è caratterizzato da una risposta spesso casuale, dipendente da molti fattori legati anche alla diffusione e alla promozione dell'iniziativa stessa. Ma si tratta altresì di una risposta proveniente dai cittadini, che segnalano con libertà un bene o un luogo che gli sta a cuore. A questo proposito è interessante rilevare che un rapporto sugli esiti degli scorsi dieci anni evidenzia come spesso non vengano segnalati quei beni già identificati come icone delle diverse città ma luoghi sconosciuti, spesso collegati a problematiche di perdita, come se il cittadino si rendesse conto del valore di un luogo, di un'architettura, di un elemento nel suo paesaggio solo nel momento in cui lo sta per perdere perché arriva la trasformazione. È la modalità del fenomeno dei comitati: dove si perde qualche cosa, si esprime un'attivazione contraria dei cittadini; e spesso è troppo tardi.

Quello che la Convenzione ci racconta è invece la necessità di saper leggere il territorio a partire dal valore che questo rappresenta davvero per le popolazioni; un lavoro che può essere fatto in maniera preventiva anche come raccolta. Un esempio interessante è rappresentato dal tentativo avviato con l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale del Mipaaf, che opera un censimento dei paesaggi rurali di interesse storico culturale, associando un valore identitario ai luoghi prima che questi siano in difficoltà o in dismissione, al fine di farli entrare in un motore di valorizzazione di quel tipo di agricoltura che li ha caratterizzati. E la domanda di ingresso nell'osservatorio non viene dall'alto ma dai territori stessi, seppur spesso con la diffidenza di molti agricoltori preoccupati che questo si trasformi in un meccanismo di vincolo.

Quello che oggi la realtà ci dimostra è che la grande forza consiste nel riuscire a coinvolgere gli operatori. Bisogna trovare soluzioni che riescano a dare un valore economico anche a ciò che è immateriale, quei sistemi che possono sollevare perplessità di natura etica ma in mancanza dei quali non si riconosce spesso che il mantenimento di una certa qualità, di una certa peculiarità è ciò che permette di restituire valore al prodotto del territorio stesso, sia esso vino, turismo, manifattura. Le filiere produttive ne sono un esempio emblematico. Le attività sono concentrate in un determinato luogo, e quel luogo non è secondario al prodotto ma può anzi essere determinante per la sua qualità, la sua unicità, la sua capacità di concorrenza. Questo è ciò che il paesaggio rappresenta ed è importante saper restituire tali fattori anche in termini economici al fine di trovare una sinergia con il mondo degli operatori finanziari.

La Convenzione Europea del Paesaggio deve quindi tentare di coinvolgere

quanto più possibile le associazioni di categoria. Gli attori devono essere rappresentati non solo dalle istituzioni ma anche dalla rete degli operatori locali, delle associazioni no profit e culturali e anche da quelle economiche, che rappresentano un interlocutore necessario che, se coinvolto, potrebbe entrare in un processo virtuoso.

A tali attività di coinvolgimento è necessario affiancare la trasmissione delle buone pratiche. La diffusione su queste tematiche è oggi ancora bassa e il paesaggio, per quanto ricco di potenzialità, ancora difficile da comunicare. Gli esempi di pratiche virtuose rappresentano in tal senso un supporto fondamentale poiché rendono chiaramente l'idea di cosa sia un determinato paesaggio, che cosa abbia generato e che cosa sia in grado di generare.

b. Politiche e modelli territoriali

In Italia esistono storicamente molti modelli territoriali. Il legame con il territorio, che costituiva la forza del successo di impresa del nostro paese, si è progressivamente disgregato e la conseguente separazione, innanzitutto mentale, dal contesto ha rappresentato un significativo impoverimento delle proposte organizzative.

Anche la politica del FAI ha registrato una evoluzione su queste tematiche. L'associazione nasce per la tutela di un bene architettonico e del suo contesto, inizialmente inteso in senso molto stretto. In quasi quaranta anni di attività, gli indirizzi si sono lentamente ampliati e l'orientamento attuale dello sviluppo è rappresentato dalla creazione di fulcri e sistemi. I beni non vengono più considerati come episodi isolati ma come parte di un più esteso organismo territoriale.

I luoghi devono instaurare sinergie con il territorio e diventare attori forti in grado di contribuire all'evoluzione dell'intero sistema, al miglioramento della sua qualità e alla generazione di un'economia sana e sostenibile. Tale sforzo è volto a rinnovare la visione e la posizione di fronte al territorio, al fine di indirizzare un certo tipo di sviluppo e avere anche rispetto alle forze politiche e alle istituzioni una voce maggiore orientata non solo a tutelare il manufatto ma ad influenzare la trasformazione del territorio stesso.

E se forse non c'è una consapevolezza diretta delle risorse su cui investire da parte dei cittadini, sicuramente esiste una domanda latente che si esprime con una risposta forte di fronte alla manifestazione di una proposta o di una soluzione che evidenzia il valore di un determinato bene o contesto.

L'iniziativa dei "luoghi del cuore" promossa dal FAI diventa dunque la sfida affinché tutti i beni non solo abbiano la capacità di identificarsi come elementi monumentali ma diventino aggregatori sociali, cioè siano in grado di cogliere quelle spinte, quelle innovazioni, quelle domande latenti nei territori e di aiutare a fornire una risposta.

c. Il ruolo del progetto

Alla luce dei problemi che sorgono sul territorio, e delle relative numerose richieste di sostegno che si attivano dal basso, ciò che emerge sempre in maniera molto forte è che la progettualità può fare la differenza. E spesso, più che la norma vincolistica a monte che determina il quadro entro il quale si deve agire,

la vera differenza è determinata proprio dal progetto.

Su tutti gli interventi che riguardano l'evoluzione dei nostri territori, come sottolineato dalla Convenzione Europea stessa che fa del paesaggio un monumento che deve essere mantenuto, la qualità del progetto è fondamentale, fatti salvi naturalmente i vincoli concreti che determinano ciò che deve essere salvaguardato e indirizzato. Una visione miope orientata da obiettivi di mera tutela rischia di arrestare l'evoluzione e scoraggiare l'innovazione e la ricerca, che comprendono invece molte delle chiavi di strade migliori percorribili per il futuro.

Intervista Michael van Gessel_Amsterdam 11/10/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

Ciò che si verifica spesso con questo tipo di trattati, come la Convenzione Europea del Paesaggio, è che costituiscono dichiarazioni politiche. Proteggere i nostri paesaggi è sicuramente positivo ma può anche significare la tutela di paesaggi in alcuni luoghi specifici e la noncuranza in altri luoghi. È quindi importante pensare che ogni luogo è paesaggio, dalle aree densamente urbanizzate, alle periferie, alle aree agricole, fino a quelle naturalistiche e più selvagge.

Con queste convenzioni, si privilegiano prevalentemente i paesaggi straordinari, noti e turisticamente attrattivi. Ma questi rappresentano aree protette, mentre altri, meno seducenti, restano molto più difficili da proteggere. Ho spesso la sensazione che la gente protegga quello che vede, e non quello che esiste. E quello che esiste è una struttura intrinseca, una storia, una crescita, uno sviluppo. Il paesaggio si è sempre modificato e continuerà sempre a modificarsi. Ma è necessario credere che il cambiamento sarà corretto se rispetterà la struttura del paesaggio, la sua scala, la sua identità. E bisogna credere anche che la terra, l'idrologia, le condizioni climatiche, il rilievo, la topografia, tutti quegli elementi che contribuiscono alla conformazione di un paesaggio, lo regoleranno sempre in qualche modo, a volte di più, a volte di meno.

Non sono quindi preoccupato della globalizzazione, sono più preoccupato dell'urbanizzazione. In Europa la popolazione tende a diminuire e la nostra sfida non è rappresentata dalla crescita ma dalla minore densità delle città e dei paesaggi. Vi sono oggi paesaggi notevoli che non vengono utilizzati perché sono difficili da coltivare. Non importa, possono diventare natura! Ma vi sono anche città che divengono eccessive perché nessuno vuole viverci. Anche questo è paesaggio. Come trattare questo fenomeno rappresenta un argomento molto difficile. Si tratta di comprendere un paesaggio ed essere veramente aperti verso il futuro. E capire come guidare gli sviluppi che potranno riguardare quel paesaggio. Globalmente, localmente, non importa. La modalità per farlo è quella di garantire la sua qualità, attraverso l'organizzazione di strumenti di pianificazione flessibili e non la realizzazione di masterplan precostituiti da idee già stabilite a priori. È necessario elaborare strategie che mostrino ciò che è veramente importante in un paesaggio solo dal punto di vista strutturale ed ecologico. L'umanità è molto conservativa. Dobbiamo essere più aperti verso lo sviluppo. Le giovani generazioni mostrano un potere e un'attitudine positivi. Nonostante la crisi economica, soprattutto nei paesi del sud Europa, hanno ancora molta energia e potranno superare questa fase negativa.

b. Politiche e modelli territoriali

Anche nella gestione dei processi di pianificazione è dunque innanzitutto necessario comprendere che cosa è essenziale in un paesaggio, andare al cuore del problema e non fermarsi solo a ciò che è visibile. L'approccio deve essere inclusivo, privo di pregiudizi nei confronti dei nuovi sviluppi e anzi capace di fornire indirizzi ai politici, ai gruppi di esperti caratterizzati da differenti

competenze – economisti, storici, paesaggisti, agronomi – che decidono quali progetti approvare, a livello locale o globale.

Si osserva spesso in politica che più si tende a globalizzare, più la visione locale diviene importante. Ne sono un esempio la Catalogna, la Scozia, l'Olanda. Si registra quindi da una parte una tendenza di espansione verso le nazioni, l'Europa, il mondo – la globalizzazione – e dall'altra una maggiore consapevolezza della popolazione nei confronti dei valori locali. A differenza degli anni Sessanta e Settanta, la gente diviene consapevole del suo contesto. La reazione dell'umanità è molto flessibile: quando una cosa va in una direzione, l'altra va nella direzione opposta. Il radicamento alla condizione locale come risposta alla dimensione astratta della globalizzazione non è sempre una decisione consapevole. Spesso in maniera inconscia, la gente sente di appartenere più al proprio vicinato, alla propria città che al proprio paese o al contesto europeo: un'esigenza di radicamento a una dimensione locale e regionale. Nonostante questo possa a volte trasformarsi in una rigida volontà di conservazione, si tratta di uno sviluppo positivo che valorizza le differenze e accresce la consapevolezza delle trasformazioni in atto.

La sostenibilità è un tema molto difficile. Sono convinto che sia sostenibile ciò che è radicato nel territorio. Se i progetti non sono ancorati al territorio, non sono sostenibili. Anche la bellezza è sostenibile e se qualcosa è veramente bello la gente tende ad attaccarvi.

Oggi vi è una richiesta di una maggiore consapevolezza del proprio contesto. La generazione in cui sono cresciuto, negli anni Cinquanta e Sessanta, era molto idealista. Ad essa è seguita una generazione individualista, fortemente consumista, ma in quella ancora successiva improvvisamente si è ritrovata una rinnovata consapevolezza, generata questa volta non dall'idealismo ma dalla necessità. Si registra un cambiamento. Come la natura è resiliente, così lo sono anche gli uomini: se gettati in una condizione, trovano il modo di ristabilire un equilibrio.

c. Il ruolo del progetto

Ogni cosa è in trasformazione. L'intensità o il valore di un luogo possono essere elevati dalla sua trasformazione. È necessario mantenere le qualità esistenti e includerle nei nostri progetti. Produrre maggiore qualità, e comunque non sottrarla, e far comprendere alla gente che è possibile che i cambiamenti trasformino la vecchia qualità in nuova qualità.

La trasformazione del territorio non è un progetto di paesaggio, è trasformazione del paesaggio. I cambiamenti dei territori sono inevitabili a causa dell'economia, dell'agricoltura, delle modificazioni urbane, e non dobbiamo combatterli. I processi possono andare in una direzione positiva o negativa. Bisogna eliminare quelli deterioranti e stimolare quelli che valorizzano la qualità esistente a beneficio del paesaggio e della qualità di vita delle persone. Attraverso il progetto si può orientare il cambiamento, non con un atteggiamento difensivo ma facendo comprendere a chi deve decidere che cosa è essenziale nel paesaggio, in modo che possa agire di conseguenza. Avere la consapevolezza di ciò che è essenziale garantisce una estrema libertà di azione. Un processo positivo, che dà anche ai politici una sorta di libertà.

Intervista Massimo Venturi Ferriolo_Politecnico di Milano

22/12/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

Il bilancio della Convenzione Europea del Paesaggio non sembra essere molto positivo, anzi piuttosto negativo perché, nonostante sia legge dello stato e quindi tutti i paesi sottoscrittori l'abbiano dovuta far passare per il Parlamento, nel nostro paese si continuano a realizzare progetti sulla testa degli abitanti. Cioè quello che era la grande novità della Convenzione Europea, la partecipazione democratica della popolazione, da noi non si è realizzata. Ma non solo. Quando se ne parla, cioè quando si hanno dei confronti e rapporti con abitanti, o comuni, oppure con chi combatte contro la speculazione selvaggia che è ancora operante nel nostro paese, e che è diventata negli ultimi vent'anni anche una macchina di governo, ci si rende conto che la Convenzione non è affatto conosciuta. Manca una cultura di paesaggio nel nostro paese, che non significa tanto una cultura ambientale, del verde, anche se spesso si confondono queste cose in maniera intenzionale.

La Convenzione Europea presenta il vantaggio, la novità, anche se ripresa dai concetti antichissimi del mondo greco che si sono un po' dimenticati nel tempo, la cura dell'*ethos*, di definire il paesaggio come quadro di vita con le sue relazioni. Ma spesso questo rimane sulla carta. È necessaria la volontà politica e amministrativa di attuare la Convenzione.

Gli studi sul paesaggio richiedono grande impegno, comprensione del luogo, del territorio, delle relazioni al suo interno, degli attori, della storia, di quello che è il paesaggio reale, il bene materiale e soprattutto immateriale. La distruzione che stiamo operando apre un discorso molto delicato sulla globalizzazione, che sta togliendo ogni riconoscibilità locale. E la trasformazione del mondo globalizzato porta non soltanto a cambiamenti radicali e alla perdita di riconoscibilità e identità, ma anche, soprattutto nei paesi più ricchi, a culture di altri luoghi. Il luogo non rimane più lo stesso, accoglie altri luoghi, e su questo il paesaggista deve essere molto attento, poiché il mondo omologato non è il mondo globale.

Questi presupposti portano a un concetto fondamentale in termini di politiche e di modelli territoriali. Prima di tutto, la considerazione che ogni paesaggio è trasformazione. Le politiche e i modelli sono capacità di governo della trasformazione.

b. Politiche e modelli territoriali

La politica può orientare se rispettasse semplicemente la Convenzione Europea. Avere attenzione al paesaggio per quello che è veramente.

Il miglior modello oggi, in ambito teorico, è il modello dell'accoglienza. Significa che un luogo ormai non deve lottare per una sua identità, nel senso della riconoscibilità, che ha già, ma salvaguardarla, sapendo accogliere gli altri luoghi e quindi arricchendosi. In questo modo si può anche opporre alla globalizzazione. Se infatti tra gli effetti della globalizzazione c'è un grande movimento delle genti, nello stesso tempo questo movimento, secondo il tipo di accoglienza offerta, può

anche arricchire.

Quindi un luogo può accogliere altri luoghi, inserendoli, non integrandoli – poiché il concetto di integrazione contiene in sé un profumo di superiorità – con rispetto culturale, senza perdere la propria riconoscibilità.

Non si tratta di un discorso morale ma di un discorso paesaggistico, perché entrano nuove relazioni all'interno di un quadro dove, come previsto dalla Convenzione Europea, gli abitanti riconoscono se stessi e il luogo dove vivono, e dove vivono anche i propri dei, la propria cultura, le proprie tradizioni.

La Convenzione prevede una serie di interventi per l'informazione dell'abitante. Se questi fossero veramente realizzati, allora ogni abitante sarebbe un paesaggista, e ogni paesaggista sarebbe informato, cioè avrebbe tutte le informazioni idonee al luogo.

c. Il ruolo del progetto

Noi dobbiamo saper agire nel contesto del processo di paesaggio, cioè nella concezione della riconoscibilità del luogo, dall'origine, quindi dal supporto su cui si basano tutti gli apporti della società e degli abitanti.

Il processo si governa, il progetto interviene sul processo.

La mia risposta teorica a tale questione sono le cinque preposizioni per il processo di paesaggio. Innanzitutto esiste una visibilità del luogo. All'interno di una visibilità ci sono una temporalità e una temporaneità, cioè quello che consideriamo la storia, la natura, tutto quello che è accaduto nel tempo, l'accadimento, ciò che è letteralmente caduto in quel luogo e c'è rimasto.

Vi è poi l'accessibilità, cioè la possibilità di poter leggere le varie temporaneità, la contemporaneità, quindi di avere al contempo di fronte questo processo di paesaggio riconoscibile ai nostri occhi.

Le politiche territoriali che si auspicano offrono quello che è l'ultimo stadio, la quinta preposizione, ovvero la narrazione. Il paesaggio è trasformazione ma anche nello stesso tempo narrazione, ed è contemporaneità. È qualcosa di concreto che io riesco a leggere. È come un libro che si sfoglia e che ha un capitolo diverso dall'altro. I capitoli non sono altro che temporaneità, cioè accadimenti, cose che sono cadute nei vari tempi e che costituiscono la narrazione, cioè la contemporaneità. Allora è ovvio che ci vuole un'azione politica territoriale che salvaguardi la narrazione. Naturalmente non fermando il tempo, ma sapendo governare la trasformazione.

Intervista Laura Zampieri_CZstudio 06/12/2014

a. Convenzione Europea del Paesaggio

L'efficacia della Convenzione Europea del Paesaggio si è per certi aspetti verificata perché si sono attivati una serie di passaggi istituzionali che hanno declinato delle procedure applicative della Convenzione stessa. Forse invece è mancata una capacità di *feedback*, di una revisione dei contenuti della Convenzione, o meglio dei modi della sua applicazione in base ai risultati che ha prodotto nel tempo.

Questo si rileva ad esempio in tutte le traduzioni che ha avuto nella legislazione legate alle applicazioni, alla pianificazione, alla lettura e alla declinazione del progetto di paesaggio. La potenziale strumentalità del documento si è di fatto scontrata con uno sfasamento dei tempi, e l'applicazione in termini legislativi ha spesso preceduto una capacità di formazione degli enti che avrebbero poi dovuto verificarla. E soprattutto la valutazione dell'applicazione da parte degli enti appare molto discrezionale e meno basata su una costruzione di una formazione condivisa dal punto di vista dei contenuti. La Convenzione è un foglio di lavoro che deve servire in modo trasformativo, non applicativo. Dovrebbe essere interpretata in modo molto più dinamico e avere la capacità di riscriversi continuamente.

b. Politiche e modelli territoriali

La difficoltà di tenere insieme la politica e gli strumenti di pianificazione si verifica per una questione legata non solo alla gestione ma anche alle tempistiche. La rapidità dei tempi della politica rende difficile la sua capacità di ri-orientarsi e la induce ad applicare sempre lo stesso schema. Servirebbero degli strumenti costruiti maggiormente sul lungo periodo. La politica dovrebbe inoltre essere in grado di leggere il territorio anche in senso fisico, e non solo in senso amministrativo. I modelli di politica applicata al territorio diventano interessanti proprio nel momento in cui chi fa politica su di esso è colui che lo amministra dal punto di vista geografico. L'attività dei consorzi di bonifica in Veneto è ad esempio in questo momento efficace perché tali enti riescono a lavorare all'interno di una dimensione geografica del problema. Mentre molto spesso procedimenti di politica amministrativa fanno fatica a fare queste operazioni perché non riescono a gestire fisicamente un territorio. Andrebbe dunque ripensata la dimensione amministrativa e fatta coincidere molto di più con la dimensione fisica del territorio.

Sicuramente se si cambiasse la prospettiva che delimita e perimetra le competenze all'interno di un contesto e la si rendesse più aderente alle dimensioni fisiche, si potrebbero fare dei progetti molto più integrati, attivando sinergie tra diversi enti, istituzioni e amministrazioni comunali e quindi anche ottimizzando le risorse.

Se si riuscisse a dare veramente voce a un pensiero di base forse si potrebbero ottenere delle risposte più interessanti. Vi è oggi una intelligenza dal basso, una sorta di auto-organizzazione legata anche a un buon senso comune di gestire il territorio e le risorse, che però non arriva mai a coincidere con una dimensione istituzionale. Così come forse l'ambito amministrativo locale è molto lontano da quello che chiede e propone la Convenzione Europea del Paesaggio. Mentre a livello nazionale il documento si è infatti tradotto in una serie di procedure, di

decreti legislativi, di piani, a livello locale, almeno nei territori del nord-est, non si rileva una capacità interpretativa nel considerare la Convenzione Europea come l'occasione per mettere mano alle parti degradate del territorio.

Non si riscontra una forte sinergia ma un'applicazione molto più specifica di questioni legate alla tutela dell'ambiente separate tra di loro, non integrate all'interno di una dimensione paesaggistica o di una visione comune.

In questo momento l'anello debole è rappresentato proprio dalla dimensione istituzionale locale, da un lato per una mancanza di competenze, e dall'altro per una incapacità di aver saputo formare i propri quadri rispetto a una visione più complessiva e più complessa quale quella proposta dalla Convenzione Europea.

La Convenzione dovrebbe essere intesa come uno strumento dinamico che favorisce interventi consapevoli di trasformazione, e non letta, come generalmente accade, in termini molto vincolistici. Mentre d'altra parte vi è una consapevolezza sempre maggiore della base della popolazione su alcune questioni che non trovano minimamente risposta con l'interfaccia amministrativo.

c. Il ruolo del progetto

I progetti devono avere la capacità di raccogliere le diverse istanze che stanno sul territorio. Potrebbe essere la chiave in attesa che ci sia una formazione adeguata. Il progetto dovrebbe avere l'intelligenza di sapersi collocare in sovrapposizione a competenze diverse, riuscire a tenere insieme esperienze, finanziamenti, e avere quindi la capacità esso stesso di recuperare risorse.

In questo momento non si rileva da parte di amministrazioni o altri enti che gestiscono il territorio una capacità di organizzarsi, elaborare strategie da proporre e progetti che forniscano risposte. I progettisti dovrebbero essere rappresentati da un *pool* di persone che sanno interpretare i vari aspetti. La figura del progettista che da solo riesce a fare questo lavoro non è attuale, ed è soprattutto troppo orientata da un unico punto di vista, qualsiasi sia il settore disciplinare che affronti.

Ci sono delle realtà in Europa che sanno dare risposta attraverso i progetti a tutta una serie di proprie problematiche. In Italia spesso non è così; ci sono moltissime difficoltà legate alla gestione del territorio, delle risorse, ma raramente vi è una ricerca che sappia effettivamente fornire una risposta progettuale in grado di impostare un buon modo per risolverle. L'Italia ha ad esempio problematiche legate alla gestione idraulica diverse ma non meno consistenti di quante non ne abbia l'Olanda. Però l'Olanda fa coincidere a una serie di difficoltà legate alla gestione di tale risorsa tutta un'altra serie di progetti molto specifici che danno o tentano di dare risposta dal punto di vista del paesaggio, ossia attraverso persone che hanno competenze in questi settori.

Rispetto a questo tema, si trova oggi nella dimensione amministrativa locale, nei comuni, nelle sovrintendenze, una grossa difficoltà. Questi enti non sono adeguati, non hanno recepito la Convenzione Europea come uno strumento effettivo e potenziale di lavoro. Non c'è stato aggiornamento e non ne è stata illustrata una spiegazione. Se si lavorasse a livello locale, probabilmente dal basso potrebbe risalire una spinta interessante verso l'alto, o quantomeno ci sarebbe una maggiore capacità diffusa di fare e valutare i lavori.

B.
Casi studio

Parco Naturale Regionale Dune Costiere

*In questa pagina, il contesto
ambientale del Parco:
insediamenti rupestri, uliveti
millenari, zone umide.
Nella pagina a fianco,
attività all'interno del Parco.*





PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. *Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda*

Nome: **Francesco Maiorano**

Qualifica: **Consulente per il Piano Territoriale del Parco**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Pianificazione e progettazione ambientale**

Via/Piazza: **Piazza della Libertà** Codice Postale: **72017** Città: **Ostuni** Provincia: **Brindisi** Stato: **Italia**

Telefono e Fax:

Email: **info@parcodunecostiere.org** Sito Internet: **www.parcodunecostiere.org**

1.2. *Tipologia responsabile dell'intervento*

1.2.1. *A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?*

Soggetto Pubblico:

☐ Amministrazione Regionale

☐ Amministrazione Provinciale

☐ Amministrazione Comunale

☒ Ente Parco (Consorzio di gestione del Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere)

☐ Comunità montana

☐ ONG

☐ Consorzio

☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento

☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

☐ Impresa

☐ Ente privato

☐ Libero professionista

☐ Altro (specificare):

1.2.2. *Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?*

☒ No

☐ Sì => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto

1.3. *Progettazione*

1.3.1. *Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione*

Comune di Ostuni – Ufficio Ecologia e Ambiente

1.3.2. *Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:*

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
Arch. Francesco Maiorano	Pianificazione territoriale e Consulente ambientale	Ostuni (BR)

1.3.3. *Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:*

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
Arch. Vetrugno	Redattore del Piano di Conservazione	Lecce
Dr Ennio Santoro forestale	Progettazione e direzione dei lavori di recupero naturalistico	Ostuni (BR)

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. *Titolo*

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

PRIME AZIONI RIVOLTE ALLA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT DEL SIC "LITORALE BRINDISINO", COMPRESO NEL PERIMETRO DEL PARCO NATURALE REGIONALE DUNE COSTIERE TRA TORRE CANNE E TORRE SAN LEONARDO"

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

- ☐ Interventi Diretti
☒ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

- ☐ Nuova realizzazione
☐ Riqualificazione
☐ Conservazione
☐ Recupero paesaggistico
☐ Recupero urbano
☐ Altro (specificare):

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto:

Data fine progetto:

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione:

Data fine realizzazione:

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

- ☒ Piano
☐ Programma
☒ Progetto d'area
☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento: dicembre 2002

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento): giugno 2009 (Piano di conservazione del SIC Litorale Brindisino approvato dalla Regione Puglia DGR n. 938 del 04/06/2009) (BURP n. 95 del 26-06-2009)

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

- ☒ Comune
☐ Provincia
☐ Regione
☐ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali
☐ Estesa ad ambiti extra nazionali
☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

- ☐ No
☒ Sì => specificare quali

Al momento della progettazione e realizzazione non vi era un ambito di paesaggio specifico, si usava il termine generico di ambito costiero. Successivamente è stato ricompreso nel Sub_Ambito di Paesaggio: Piana degli oliveti secolari, inserito nell'Ambito di Paesaggio n. 7 "Murgia dei Trulli" del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

- ☐ No

X Si => specificare quali

- PUTT/p Piano Urbanistico Territoriale tematico /Paesaggio – Regione Puglia
- PPTR (in regime di norme di salvaguardia), ma a breve sarà pubblicato sul bollettino della Regione Puglia (PPTR già sottoscritto con il MiBACT);
- Legge regionale istitutiva del Parco LR n. 31 del 27 ottobre 2006, con Piano adottato con Delibera di Giunta Esecutiva del Consorzio di Gestione.

Nel 2007 è stata approvata in Puglia la L.R. n. 14. "Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia" (per quanto riguarda le aree interessate dalla presenza di Ulivi monumentali)

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto:

L'area di intervento era composta da dune costiere (di sabbie recenti) con vegetazione e da area umida retrodunale (laghetti e stagni)

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: **8 (ettari)**

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione): L'area ha più destinazioni: la spiaggia, l'area di interesse naturalistico, la parte della zona umida retrodunale, e una zona "F", aree private retrodunali per "Servizi alla Balneazione".

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: L'area interessata dal progetto non ha abitazioni residenziali (**n. abitanti/ettaro**)

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: L'area interessata dal progetto non ha abitazioni residenziali (**mc/ettaro**)

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

Nell'area di intervento, vi sono: la vasca di acquacoltura (epoca 1500), una masseria nei pressi, la Torre San Leonardo, un Bosco di Ginepri (con piante di oltre 500 anni) e alcuni appezzamenti di ulivi monumentali.

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No

X Si => specificare quali

Nell'ambito paesaggistico n. 7 Murgia dei Trulli del PPTR è compreso il sito di dei trulli monumentali di Alberobello, che dista circa 25 Km dall'area del Parco

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari / opere	No	Si	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	X	La Via Traiana
tematici	<input type="checkbox"/>	X	Le Grotte e i Villaggi rupestri nelle Lame
della cultura locale	<input type="checkbox"/>	X	Gli Ulivi Monumentali
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	<input type="checkbox"/>	X	Pomodori regine di Torre Canne I Fioroni di Torre Canne L'olio degli Ulivi Monumentali
della tradizione religiosa locale	<input type="checkbox"/>	X	Presepe vivente di Pezze di Greco
Altro: (specificare):	X	<input type="checkbox"/>	

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

X Letteratura Leandro Alberti (500) descriveva la Piana degli Oliveti secolari

X Rappresentazioni artistiche In particolare dei disegni (del 700) del Paciuchelli

X Guide turistiche (storiche e contemporanee)

☒ Media (cartacei ed elettronici) Testo di Gianfranco Ciola itinerari ciclo perdonali

☒ Altro (specificare): Vi sono vari filmati apparsi in televisione (Geo/Geo) e altri

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Naturali. Vi sono i percorsi dentro le Lame, dove è possibile ammirare i villaggi rupestri; dentro le "Pezze", associazione di pascoli e seminativi, da dove si osserva il mare o la retrostante collina

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Nell'area del Parco passa la Superstrada n. 379, che da Bari porta a Lecce

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se si, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Cave/attività estrattive

☐ Discariche

☐ Attività industriali

☒ Altro (specificare): Nelle vicinanze della costa esistono varie strutture ricettive, in particolare nel territorio comunale di Fasano, che sono vetuste, (andrebbero riqualificate) in quanto realizzate tra gli anni '70 e gli anni '80.

Eventuali note e descrizioni:

Nell'area del perimetro del Parco sono presenti alcune attività estrattiva (storiche) abbandonate da diversi decenni.

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se si, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Infrastrutture autostradali

☐ Infrastrutture ferroviarie

☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali

☐ Generatori elettrici ed elettronici

☐ Inceneritori

☒ Altro (specificare): ai lati del Parco esistono due aree turistico balneari di una certa dimensione, Torre Canne (Fasano), Rosa Marina – Pilone (Ostuni).

Eventuali note e descrizioni:

2.11. Fruizione*

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

☒ Automobilistica

☐ Reti di trasporto pubblico (specificare quali)

☒ Ciclabile

☒ Ciclopedonale

☐ Pedonale

☒ Altro (specificare): Negli ultimi anni, per le attività dell'ente parco, si stanno promuovendo varie forme di mobilità sostenibile, compreso un trenino su ruote che si muove a mò di navetta.

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ X Parcheggio
- ☒ X Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopedonale
- ☒ X Aree di interscambio (previste nel Piano del Parco)
- ☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☐ No

☒ X Sì => specificare quali

Nell'area del Parco esistono vari servizi in particolare per la balneazione. Nel Comune di Ostuni (parte del parco del Comune di Ostuni): camping il Pilone, e circa 10 servizi del tipo lidi con relativi parcheggi, tutti in area privata. Nel Comune di Fasano, (parte del Parco del Comune di Fasano) tre strutture di ospitalità (albergo- bungalows) e 6 servizi del tipo lidi con relativi parcheggi, tutti in area privata.

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

☐ Meno di 100 utenti/anno

☐ Da 100 a 999 utenti/anno

☒ X Da 1.000 a 9.999 utenti/anno (se pensiamo alla sola attività del Parco con le associazioni che la promuovono)

☐ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno

☒ X 100.000 utenti/anno e più (se pensiamo all'attività turistico balneare)

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

☐ Meno di 1 km

☐ Da 1 a 9 km

☐ Da 10 a 99 km

☒ X 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:

☒ X Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici

Le presenze sono rilevanti, in quanto nel Parco sono presenti 8 km di costa sabbiosa, tra le più belle della Regione Puglia, e pertanto nel mese di agosto sulle spiagge vi sono mediamente oltre 12.000 bagnanti al giorno.

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

Il progetto non si identifica con un singolo intervento ma con un politica integrata composta da una serie di interventi, con il fine di tutelare e mettere in valore uno dei paesaggi costieri comprensivo di spiagge, zone umide e oliveti secolari (paesaggio agrario) tra i più antichi del Mediterraneo. Il Progetto attuato in tutte le sue parti ha portato alla naturale istituzione del Parco.

Il **Parco Naturale Regionale Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonado** si estende nei territori di Ostuni e Fasano su circa 1.100 ettari, lungo 8 chilometri di costa e si inoltra verso le aree agricole interne, occupate da oliveti plurisecolari e antiche masserie. Il perimetro segue il corso delle Lame e misura complessivamente 55 chilometri; al suo interno ricade il **Sito di Importanza Comunitaria (SIC) "Litorale brindisino"** compreso nella rete europea "Natura 2000", il cui obiettivo è custodire habitat naturali e specie vegetali e animali che rischiano di scomparire. Questo SIC è caratterizzato infatti da zone umide costiere che rivestono un importante valore per specie rare e minacciate della flora e della fauna, che qui si riproducono o sostano durante le migrazioni. Il **SIC "Litorale brindisino"** è caratterizzato, in particolare, dalla presenza di zone umide costiere ed è un'area geograficamente definita che contribuisce in maniera significativa alla conservazione o al ripristino di habitat naturali.

L'area del Parco è caratterizzata da una **elevata diversità di ambienti**. Procedendo dal mare verso l'entroterra si trovano la spiaggia, le dune, la zona umida retrodunale, le dune fossili, le lame e gli oliveti secolari. Sostano, o si riproducono, specie di avifauna migratrice rare o minacciate. La zona umida di **Fiume Morelli** è caratterizzata dalla presenza di specchi d'acqua e da antiche costruzioni per la pratica della pesca. Il fiume ha una tipica forma a "L" e si snoda per 800 metri, alimentato nel suo percorso da numerose risorgive di notevole portata, dalle quali sgorga un'acqua leggermente salina e acidula, perché ha attraversato le cavità sotterranee di roccia calcarea. Gli stagni di acqua dolce creati dal fiume nella zona umida sono stati utilizzati per l'**itticoltura**, epoca a cui risale l'antico impianto utilizzato fino agli anni Ottanta e recuperato a partire dal 2009, con l'avvio di un'attività di acquacoltura certificata con metodo biologico. L'**impianto** è composto da un sistema di 7 bacini e 11 chiuse, che regolano il regime delle acque e controllano gli spostamenti spontanei dei pesci fra gli stagni e il mare. La peschiera, grande vasca circondata da alte mura perimetrali e dotata di un piccolo locale coperto destinato alla guardiania, serviva per contenere il pesce pescato nei bacini, che sarebbe stato venduto successivamente.

Nell'area del Parco la coltivazione dell'olivo ha origini remote, come attestano le **piantate plurisecolari**, che contraddistinguono un paesaggio agrario tra i più antichi del Mediterraneo. L'oliveto storico è un **ambiente seminaturale**, rimasto intatto nel corso dei secoli. Coltivato in maniera estensiva, presenta 50-60 piante per ettaro, disposte in maniera casuale secondo l'originaria ubicazione dell'olivastro, specie spontanea della macchia mediterranea, preesistente all'olivo sativo e poi innestata con questo per ottenere olive da olio. Fra gli alberi millenari del Parco si snoda la fitta rete di **muretti a secco**, che, oltre a qualificare il paesaggio, è uno strumento di tutela della biodiversità. Tra essi sopravvivono gli ultimi lembi di macchia mediterranea e le querce, che popolavano anticamente la piana. Le **Lame** caratterizzano fortemente la morfologia territoriale del Parco; sono incisioni lineari del terreno perpendicolari alla linea di costa, con fondo piatto e fianchi mediamente inclinati, che hanno avuto origine dall'azione erosiva delle acque superficiali. Sono veri e propri **fiumi fossili**, poiché testimoniano la presenza di antichi corsi d'acqua, di cui costituivano l'alveo. Ancora oggi questi canali assicurano il deflusso delle acque superficiali a regime torrentizio dalle colline murgiane al mare, dopo aver attraversato la piana di oliveti, e sono perciò considerati dei veri e propri "corridoi ecologici". La **ricca vegetazione** rupicola e macchiosa, che cresce al loro interno, rende le lame funzionali alla mobilità della fauna, che le utilizza come rifugio e collegamento tra la collina e il mare. Nelle cavità delle pareti dimora avifauna stanziale e migratoria, rapaci diurni e notturni, e l'intricata vegetazione offre riparo a piccoli mammiferi, talvolta disturbati dalle sistemazioni agrarie del suolo. Si tratta di una grande varietà di specie che svolgono attività predatoria nelle campagne circostanti, apportando benefici all'attività agricola. Lungo i versanti delle lame si aprono grotte che rappresentano le più antiche tracce della frequentazione umana di questa parte di Puglia. Qui l'uomo ha lasciato numerose testimonianze: luoghi di lavorazione dell'olio e di ricovero di animali, veri e propri villaggi rupestri. La zona è caratterizzata da esemplari di *Ginepro oxicedro* e *fenicio*, da una rigogliosa macchia mediterranea con le sue caratteristiche essenze floristiche, da zone a gariga con timo che copre interi banchi tufacei, da aree a giuncheto in punti più sottoposti che tendono a impantanarsi. In questo ambiente complesso ha lavorato il progetto e la successiva attività dell'Ente Parco, facendo riscoprire a residenti e a utenti le bellezze paesistiche e le risorse culturali nell'area costiera tra Ostuni e Fasano.

Soprattutto sta portando alla "luce" uno dei paesaggi agrari tradizionali di maggior interesse e valore del bacino del Mediterraneo: la Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia con circa 300000 alberi di Olivo plurisecolari. Un paesaggio intessuto di masserie, aree archeologiche (Egnazia), di muretti a secco, chiesette rurali, torri costiere e una fitta rete interpodereale che parte dall'epoca romana. Inoltre le attività del Parco stanno facendo maturare l'enorme potenziale del Capitale Sociale legato agli agricoltori, alle associazioni, e agli esponenti della cultura rurale che si sta rivelando una riserva di creatività e attività. Il progetto fa riferimento al punto d) ed e) dell'art. 1 della Convenzione Europea del Paesaggio relativo alla salvaguardia e alla gestione del Paesaggio.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDA TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Si	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Il Piano Territoriale del Parco prevede nella riqualificazione dell'esistente materiali ecosostenibili secondo il dettato della Legge Regionale 13/2008 "sull'abitare sostenibile"
Materiali e tecnologie sostenibili	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Impronta ecologica

☐ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili

☒ Difesa della biodiversità (Piano di gestione dell'area SIC Litorale brindisino. Il SIC insiste per il 90% nell'area Parco)

☐ Calcolo energetico

☒ Altro (specificare): Il Comune di Ostuni è stato tra i primi in Puglia ad adottare un Piano di Azione Sostenibile relativo al processo di Agenda 21 Locale. Nel 2010 ha adottato un Programma di Sviluppo Sostenibile del territorio, ed è certificato ISO 14.001. Nel 2013 il Parco è stato insignito della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS).

Eventuali note e descrizioni:

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Attivazione processi di agricoltura sostenibile (presidio Slow food sul pomodoro della Regina di Torre Canne, produzione miele biologico con il marchio del Parco, coltivazione grano duro della varietà Senatore Capelli, realizzazione Biotinerario della via Traiana); attivazione processi di turismo sostenibile (adesione alla Carta Europea del Turismo Sostenibile); tutela della biodiversità (tutela avi-fauna, progetto per la realizzazione di saponi attraverso il recupero di una cava abbandonata).

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

☒ Sì => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

Il progetto prevedeva una attività di sensibilizzazione sull'uso corretto delle spiagge e degli Habitat. La forte pressione estiva faceva sì infatti che le spiagge venissero utilizzate in maniera indiscriminata (portando al degrado) senza conoscerne l'importanza in termini naturalistici.

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Sì	
nella relazione paesaggistica	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

Negli interventi attuativi è stata redatta una Valutazione di incidenza del percorso pedonale all'interno del Parco

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☐ No

☒ Sì => specificare quali normative

Al momento dell'attuazione del progetto non esisteva una specifica normativa di tutela, se non quella del PUTT/P (Piano Urbanistico Territoriale Tematico/paesaggio).

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: 370.000 euro (milioni di euro)

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: I costi di gestione dell'ente parco si aggirano attorno ai 50.000 euro/anno; i costi di progetto sono circa 60.000 euro all'anno (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	<input type="checkbox"/> Comunità Europea%
	<input type="checkbox"/> Stato%

	<input checked="" type="checkbox"/> Regione	96%
	<input type="checkbox"/> Provincia%
	<input checked="" type="checkbox"/> Comune	4%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare):%
Privati	<input type="checkbox"/> Associazioni%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli%
	<input type="checkbox"/> Fondazioni%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare):%
TOTALE		100 %

Eventuali note e descrizioni:

Cofinanziato Por Puglia 2000-2006 Misura 1.6 del FESR

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☒ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☒ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☐ Altre ricadute dirette (specificare):

Ricadute indirette

☒ Valore aggiunto della produzione locale

☐ Aumento del bacino di utenza

☒ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☐ Altre ricadute indirette (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Associazioni di vario titolo	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Legambiente, Arci Ostuni, Libera
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Consorzio Nazionale Olivicoltori, Confederazione Italiana Agricoltura
Istituzioni culturali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Istituzioni internazionali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Partner locali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
ONG	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Italia nostra Ostuni
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Si	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Successivamente all'attuazione del Progetto è stata firmata una convenzione tra la Regione Puglia, l'ente Parco e il Consorzio di Rosa Marina, che gestisce una delle maggiori strutture turistico ricettive della costa
Protocolli d'intesa / Accordi di programma	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Protocollo di intesa con gli olivicoltori della Piana degli Uliveti secolari, finalizzato alla tutela, conservazione e valorizzazione dell'area e dell'olio
Dichiarazioni d'intenti	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969

☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972

☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980

☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985

☒ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992

☐ Altro (specificare):

Sono in corso una decina di progetti europei transfrontalieri ma non vi è mai una proposizione diretta

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Costituzione della Consulta del Parco ai sensi dell'art. 19 dello Statuto del Consorzio di gestione del Parco di cui fanno parte associazioni agricole, ambientaliste, turistiche. Associazione degli Olivicoltori dei Millenari di Puglia.

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Attraverso la partecipazione a progetti di cooperazione transfrontaliera, quali:

Colecoman (gestione delle zone umide costiere)

Centolimed (gestione degli Uliveti secolari compresi nelle aree parco)

ProNat (gestione del rischio nelle aree parco)

Eventuali note e descrizioni:

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Buone pratiche di gestione condivisa degli operatori agricoli operanti nel Parco messe a disposizione degli agricoltori jonici del Parco Terre delle Gravine.

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere

La Casa del Parco (quale centro di documentazione, recuperando una vecchia stazione ferroviaria dismessa)

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Si				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Catasto dei terreni			
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> pubblici	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale	<input type="checkbox"/> privati	<input type="checkbox"/> Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Cartografia regionale			
Atti notarili	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☐ No

☒ Si => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

Studi di carattere naturalistico, forestale e geologico

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☐ No

☒ Si

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Riferiti alla Convenzione di Ramsar sulla tutela e protezione delle zone umide

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Si	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Forum	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☒ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☒ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☒ Residenti nell'area di riferimento

☐ Fruttori e turisti

☒ Altro (specificare): Associazioni locali culturali e di settore

Eventuali note e descrizioni:

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☐ Meno di 100

☒ Da 100 a 999

☐ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Infopoint itineranti lungo le strade del Parco; pannelli informativi ambientali; Ufficio del Parco

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

☒ Documentari

☒ Filmati

☒ Inchieste giornalistiche

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Corsi e workshop (per guide turistiche, per assaggiatori di Olio)

☒ Stages

- ☐ Laboratori di ricerca
☒ Laboratori didattico-educativi
☐ Forum permanenti
☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Mostre
☒ Manifestazioni
☒ Fiere
☒ Conferenze
☒ Altro (specificare): partecipazione al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa (progetto selezionato)

Eventuali note e descrizioni:

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Libri e cataloghi
☒ Siti web
☐ Riviste e bollettini
☐ Cd-rom
☒ Altro (specificare): Pieghevoli informativi e banner

Eventuali note e descrizioni:

Parco Nazionale delle Cinque Terre

In questa pagina, i tipici terrazzamenti delle Cinque Terre a picco sul mare. Nella pagina a fianco, immagini del borgo di Manarola e attività di recupero e consolidamento dei terrazzamenti.





PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda

Nome: **Vittorio Alessandro**

Qualifica: **Presidente**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Parco Nazionale delle Cinque Terre**

Via/Piazza: **Discovolo** n.: **sn** Codice Postale: **19017** Città: **Riomaggiore** Provincia: **La Spezia** Stato: **Italia**

Telefono: **0187762600** Fax: **0187760040**

Email: **comunicazione@parconazionale5terre.it** Sito Internet: **www.parconazionale5terre.it**

1.2. Tipologia responsabile dell'intervento

1.2.1. A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?

Soggetto Pubblico:

☐ Amministrazione Regionale

☐ Amministrazione Provinciale

☐ Amministrazione Comunale

☒ Ente Parco

☐ Comunità montana

☐ ONG

☐ Consorzio

☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento

☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

☐ Impresa

☐ Ente privato

☐ Libero professionista

☐ Altro (specificare):

1.2.2. Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?

☐ No

☒ Si => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto

Alcune delle azioni del Parco sono svolte in partenariato con amministrazioni, Ministero dell'Ambiente ecc.

1.3. Progettazione

1.3.1. Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione

Uffici tecnici del Parco. A seconda delle azioni vengono attivate consulenze esterne di vario genere.

1.3.2. Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)

1.3.3. Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. Titolo

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

PROTEZIONE ATTIVA DEL PAESAGGIO DELLE CINQUE TERRE, UN PASSO VERSO LA CREAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE DEL PARCO CINQUE TERRE

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

- ☐ Interventi Diretti
☒ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

- ☐ Nuova realizzazione
☐ Riqualificazione
☐ Conservazione
☐ Recupero paesaggistico
☐ Recupero urbano
☐ Altro (specificare):

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto:

Data fine progetto:

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione:

Data fine realizzazione:

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

- ☐ Piano
☐ Programma
☐ Progetto d'area
☒ Altro (specificare): Azioni di progettazione e di avvio della redazione del piano di gestione

Data inizio procedimento: 2013 (entrata in carica attuale Presidente)

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento): in corso

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

- ☐ Comune
☐ Provincia
☐ Regione
☒ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali
☐ Estesa ad ambiti extra nazionali
☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

- ☐ No
☒ Sì => specificare quali
Parco Nazionale

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

- ☐ No
☒ Sì => specificare quali

Il Parco delle Cinque Terre è stato riconosciuto Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Nome del sito: Porto Venere, Cinque Terre e le isole (Palmaria, Tino e Tinetto)

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto:

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: **3868 (ettari)**

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione):

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: circa 4000 abitanti

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: **(mc/ettaro)**

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

L'intera area rappresenta un bene paesaggistico di grande valore espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio: un paesaggio terrazzato, quello delle Cinque Terre, che è stato riconosciuto, nel 1997, Patrimonio Universale dell'Umanità UNESCO.

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali
Cinque Terre

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari / opere	No	Si	Descrizione
storici	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
tematici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	
della cultura locale	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	L'intera cultura del territorio è prettamente agricola: da sempre l'intera economia del territorio è basata in modo pressoché esclusivo sulla produzione e vendita di vino.
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Segno caratteristico e distintivo della fisionomia del territorio agricolo delle Cinque Terre sono, da secoli, i terrazzamenti. Nell'area oggetto dell'intervento essi erano ormai stati abbandonati da vari decenni tanto che i muri a secco erano ormai franati sotto l'incalzante avanzare della macchia boschiva.
della tradizione religiosa locale	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro: (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

- ☒ Letteratura
- ☒ Rappresentazioni artistiche
- ☒ Guide turistiche (storiche e contemporanee)
- ☒ Media (cartacei ed elettronici)
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Cave/attività estrattive

☐ Discariche

☐ Attività industriali

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Infrastrutture autostradali

☒ Infrastrutture ferroviarie

☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali

☐ Generatori elettrici ed elettronici

☐ Inceneritori

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.11. Fruizione*

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

☒ Automobilistica

☒ Reti di trasporto pubblico (specificare quali) treno; collegamento bus tra borghi e frazioni

☐ Ciclabile

☐ Ciclopedonale

☒ Pedonale

☒ Altro (specificare): percorso natatorio da Vernazza verso Monterosso

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Parcheggi

☐ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopedonale

☒ Aree di interscambio

☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☐ No

X Si => specificare quali

Attraverso l'implementazione dei servizi della Cinque Terre Card si è incentivata una fruibilità sostenibile dei valori culturali, naturali e paesaggistici quali: proposte didattiche del CEA Centro di Educazione Ambientale e visite guidate; wifi negli info point; servizio informazione turistica presso gli ex edifici delle ferrovie nelle stazioni dei borghi delle Cinque Terre; il Maritime Walking Festival (recepito dal progetto COREM) e proseguito nel calendario di escursioni con guide esperte "Cinque Terre Walking Park", alla scoperta del paesaggio terrazzato e della viticoltura; adozione del Presepe Luminoso di Manarola, grande opera di arte ambientale realizzata su fasce terrazzate con materiali di recupero; riqualificazione dei sentieri di collegamento fra i borghi e i Santuari mariani; creazione di una serie di proposte escursionistiche legate a sentieri tematici miranti alla valorizzazione dell'agricoltura, del paesaggio, dei beni storico-culturali e dei valori della biodiversità.

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

☐ Meno di 100 utenti/anno

☐ Da 100 a 999 utenti/anno

☐ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno

X Da 10.000 a 99.999 utenti/anno

☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

☐ Meno di 1 km

☐ Da 1 a 9 km

☐ Da 10 a 99 km

X 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:

X Si => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici
Circa 2,5 milioni di visitatori all'anno, rilevati grazie alla vendita della Cinque Terre Card

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

L'intervento prevede una serie di azioni integrate mirate alla tutela e valorizzazione attiva del paesaggio delle Cinque Terre che siano propedeutiche alla creazione del Piano del Parco. La motivazione, da parte del Comitato del Patrimonio Mondiale UNESCO dell'iscrizione delle Cinque Terre come "paesaggio culturale", recita: "un paesaggio culturale di valore eccezionale che rappresenta l'armoniosa interazione stabilitasi tra l'uomo e la natura per realizzare un paesaggio di qualità eccezionale, che manifesta un modo di vita tradizionale millenario e che continua a giocare un ruolo socioeconomico di primo piano nella vita della comunità". In particolare il paesaggio delle Cinque Terre è stato classificato come appartenente alla categoria del "paesaggio organico evolutivo", che è "il risultato di una motivazione iniziale, sociale, economica, amministrativa e/o religiosa, le cui forme attuali sono state sviluppate in associazione e come risposta all'ambiente naturale. Nel 1999, a seguito dell'Action Plan for Cultural Landscapes of Outstanding Universal Value, si è costituito presso l'ICCROM un gruppo di esperti con il compito di tracciare le "Management Guidelines for World Heritage Cultural Landscape". Nel documento le Cinque Terre sono portate ad esempio come un sito in cui: "l'integrità della forma delle terrazze, antiche di migliaia di anni, è fondamentale sia per la conservazione del paesaggio che per la stabilità dei versanti collinari, assieme al valore culturale delle pratiche agricole della viticoltura". I problemi della rappresentazione, della valutazione e dei modi di intervento devono essere affrontati sia con un "piano di conservazione" che con un "piano di gestione". Il "piano di gestione" verso il quale mirano le attività propedeutiche messe in campo dall'intervento intende definire: le strategie per la conservazione delle risorse e dei valori e per la protezione del bene; le strategie per la gestione del turismo; le strategie per l'attivazione della responsabilità (consapevolezza) della comunità. Gli orientamenti espressi nei documenti internazionali sono serviti come guida per le azioni propedeutiche alla formazione del piano del parco delle Cinque Terre. Il piano deve tener conto che la conservazione del paesaggio delle Cinque Terre dipende, in gran parte, dal valore che può essere attribuito da parte di coloro che maggiormente possono incidere sulla sua trasformazione. Il valore, a sua volta, dipende dai modi con cui il paesaggio viene rappresentato e dalla visione che, in base alle rappresentazioni, viene formulata per una sua futura e possibile evoluzione. La visione del paesaggio delle Cinque Terre è legata a quella dei terrazzi realizzati con i muri a secco; la conservazione del paesaggio terrazzato dipende dai modi con cui può essere garantita, anche attraverso la manutenzione dei muri a secco e la coltivazione delle aree terrazzate che essi sostengono. Per questo le azioni propedeutiche hanno riguardato interventi diretti in aiuto agli agricoltori e alla manutenzione dei muretti a secco; percorsi di educazione ambientale; adozione di sistemi di certificazione, gestione ambientale conforme allo standard internazionale di riferimento ISO 14001:2004; in attuazione alla Direttiva del Ministero dell'Ambiente n. 4823 del 21/10/2012 attività di ricerca e monitoraggio per la contabilità ambientale; coinvolgimento delle associazioni di categoria e sindacali dei settori turistici e dell'agricoltura nei processi decisionali; organizzazione e creazione di eventi tematici rivolti alla valorizzazione e allo sviluppo di un turismo sostenibile; individuazione di strategie finalizzate alla qualificazione dell'accoglienza turistica attraverso l'implementazione dei servizi offerti dalla Cinque Terre Card e attraverso l'adozione di un Marchio di

qualità Ambientale del Parco; adozione di percorsi di inclusione sociale e inserimento lavorativo dei detenuti mediante protocollo di intesa tra Comune, Parco Nazionale delle Cinque Terre e Casa Circondariale della Spezia. Gli eventi alluvionali del 2012 di Vernazza e Monterosso, insieme a una grande partecipazione dei residenti per l'eliminazione dei gravi danni prodotti dal fango, hanno aperto una nuova loro consapevolezza sulla bellezza e sulla fragilità del territorio; è un rinnovato senso di identità e di appartenenza che assume il Parco Nazionale come referente istituzionale e sociale.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDA TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Si	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	
Materiali e tecnologie sostenibili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Impronta ecologica

☐ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili

☒ Difesa della biodiversità

☐ Calcolo energetico

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Il Parco ha attivato una serie di azioni di ricerca e monitoraggio per la contabilità ambientale. In particolare l'AMP aderendo al progetto "Contabilità ambientale nelle AMP italiane", con Federparchi, ha avviato una convenzione con il DISTAV Università di Genova. Il Parco è capofila degli interventi di sistema "Monitoraggio delle specie di ambiente umido acquatico" e "Impatto antropico da pressione turistica nelle aree protette: interferenze su territorio e biodiversità", con il coordinamento nell'attività di ricerca dell'Università La Sapienza di Roma. È partecipe del progetto di sistema "Impatto degli ungulati sulla biodiversità dei parchi italiani" con contratto di ricerca con il DISTAV dell'Università di Genova.

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Il Parco ha avviato una serie di iniziative a sostegno dell'agricoltura e a prevenzione del dissesto idrogeologico: si è fatto carico dell'intero percorso di ricerca, acquisizione e distribuzione del materiale lapideo adatto alla ricostruzione dei muretti a secco. L'iniziativa ha la finalità di sostenere le attività che contribuiscono alla manutenzione del territorio e del patrimonio paesaggistico. Ad oggi il materiale lapideo consegnato agli agricoltori ammonta a 1400 tonnellate; ha distribuito ai viticoltori le barbatelle; ha stipulato una assicurazione per risarcire i viticoltori iscritti alla doc in caso di danni atmosferici o cinghiali; ha finanziato i Comuni del Parco per la gestione ed il mantenimento delle monorotaie verso un indirizzo di servizio pubblico della rete, indispensabile per il trasporto verticale dei materiali agricoli in zone impervie; con il Consiglio Nazionale dei Geologi, l'Università di Genova e le autorità locali ha dato vita al Centro Studi Rischi Geologici del Parco Cinque Terre per valutare i rischi idrogeologici a cui è sottoposto il territorio e pianificare

interventi mirati e ha creato in collaborazione con le organizzazioni sindacali il tavolo permanente dell'agricoltura. È stata attivata una convenzione con l'UNIGE per la catalogazione del patrimonio testimoniale del territorio al fine di individuare corrette forme di recupero.

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

☒ Si => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

Recupero di aree agricole abbandonate

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Si	
nella relazione paesaggistica	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☒ No

☐ Si => specificare quali normative

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: vedi bilanci annuali e conto economici Parco (milioni di euro)

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: vedi bilanci annuali e conto economici Parco (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	<input checked="" type="checkbox"/> Comunità Europea %
	<input type="checkbox"/> Stato %
	<input checked="" type="checkbox"/> Regione %
	<input type="checkbox"/> Provincia %
	<input type="checkbox"/> Comune %
	<input checked="" type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare): MATTM %
Privati	<input type="checkbox"/> Associazioni %
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli %
	<input type="checkbox"/> Fondazioni %
	<input checked="" type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare): Introiti vendita Carte dei Servizi	70%
TOTALE		100 %

Eventuali note e descrizioni:

La "carta treno" consente ai visitatori l'uso dei trasporti locali (treno, mezzi gommati), l'accesso ai sentieri e ai servizi di accoglienza.

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☒ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☒ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☐ Altre ricadute dirette (specificare):

Ricadute indirette

☒ Valore aggiunto della produzione locale

☒ Aumento del bacino di utenza

☒ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☐ Altre ricadute indirette (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Grazie all'implementazione dei servizi contenuti nella Cinque Terre Card il Parco ha contribuito a favorire un incremento occupazionale nei settori dell'accoglienza turistica, dell'educazione ambientale, della mobilità, della salvaguardia e pulizia della rete sentieristica, organizzazione calendario escursioni. Il consorzio aggiudicatario del bando di gara europeo relativo a tali servizi impiega circa 100 dipendenti diretti, oltre a figure professionali del settore turistico. Esiste una forte ricaduta sul territorio provinciale e regionale della consistente presenza turistica. L'Ente Parco presso la sua sede ha istituito con l'Ispettorato agrario della Regione Liguria uno sportello agricoltura sul Piano di Sviluppo Rurale. Questo consente agli agricoltori, veri manutentori del paesaggio, un rapporto diretto con il Funzionario dell'Ispettorato Agrario per chiarimenti e sulle misure del PSR 2014-2020. Il Marchio di Qualità ha promosso vendita e consumo dei prodotti tipici locali.

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Associazioni di vario titolo	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	CAI
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	MATTM, MIBACT, Regione Liguria, Provincia della Spezia, Comuni del Parco; collettività espresse nelle rappresentanze della Comunità del Parco, della Commissione di riserva dell'Area Marina Protetta, del Servizio Turistico Locale delle Cinque Terre
Istituzioni culturali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Università La Sapienza di Roma, Università di Genova e di Pisa
Istituzioni internazionali	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Partner locali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Carcere circondariale della Spezia, Fondazione Manarola, Associazioni di produttori agricoli, Ati Cooperativa di accoglienza, Cooperativa della Piccola Pesca locale, Consorzio Cinque Terre
ONG	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Legambiente Onlus, Caritas
Altro (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Università di Genova, Comuni del Parco, Associazioni di categoria sindacali e agricole, Ordini professionali, Associazioni culturali e sportive, GEV Provinciali, Protezione Civile, Soccorso Alpino CAI, Autorità portuale, Ferrovie dello Stato
Protocolli d'intesa / Accordi di programma	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	APE Progetto Parchi di Mare e d'Appennino-Agende Territoriali
Dichiarazioni d'intenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969

☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972

☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980

☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985

☒ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992

☒ Altro (specificare): Carta Europea per il Turismo Sostenibile

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Mediante Determinazione Dirigenziale n. 176 del 27.05.2013 avente ad oggetto "Gara sopra soglia comunitaria, ex art. 54 e 55 del D.lgs 163/2006, per l'affidamento dei servizi di carattere turistico-naturalistico di accesso, fruizione e valorizzazione delle risorse del territorio del parco Nazionale delle Cinque Terre e dell'Area Marina Protetta delle Cinque Terre – Determinazione di aggiudicazione, ex art. 11, comma 5, D.Lgs 163/2006" è stata affidata alla ditta Ambiente Turismo Impresa 5 Terre – Consorzio, aggiudicataria della gara sopra citata, la gestione dei servizi di carattere turistico-naturalistico di accesso, fruizione e valorizzazione delle risorse del territorio del Parco Nazionale e dell'Area Marina Protetta delle Cinque Terre, quali ad esempio la gestione dei centri di accoglienza turistica, del Centro di Educazione Ambientale, del piano di manutenzione segnaletica a mare di delimitazione dell'Area Marina protetta, della rete sentieristica. Convenzione con la provincia della Spezia per l'individuazione di un trasporto pubblico locale rispondente alle esigenze della popolazione residente e dei visitatori, con l'obiettivo di decongestionare i centri abitati e dirottare i flussi verso i percorsi di mezza costa dove si sviluppa la parte agricola dell'area protetta.

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Attraverso un intervento sinergico con la Soprintendenza dei Beni Culturali della Regione Liguria sono stati attivati progetti e interventi mirati al recupero di un antico borgo rurale e relative antiche vie di collegamento quale esempio pilota.

Eventuali note e descrizioni:

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Nonostante la forte specificità del territorio, le azioni svolte sono proponibili ad altre esperienze nazionali ed estere per la creazione di sinergie sia in fase progettuale che attuativa volte a perseguire obiettivi di tutela e valorizzazione. L'esperienza delle Cinque Terre, già raccontata come esemplare in diversi consessi nazionali ed internazionali, è esperienza di coinvolgimento e di volano economico e sociale positivo, anche perché basato su principi di sostenibilità e di conferma di identità, oltre che di economia verde. Si registra un'alta presenza di piccole attività imprenditoriali (accoglienza e ristorazione) con prevalente presenza di imprenditoria femminile.

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☐ No

☒ Sì => specificare quali e descrivere

Attraverso gli strumenti della certificazione ambientale, della CETS, del Marchio di Qualità Ambientale, della contabilità ambientale e dell'adozione del procedimento del bilancio sociale, a fini di razionalità e trasparenza con collaborazione di Federparchi, le azioni di protezione attiva del paesaggio delle Cinque Terre sono sottoposte alle periodiche verifiche di mantenimento e miglioramento delle

prestazioni. Al fine di individuare azioni mirate ad una gestione sostenibile dell'area Parco sono state avviate attività di monitoraggio per verificare la presenza o meno di situazioni che possono minacciare perdita di biodiversità attraverso convenzioni con Atenei nazionali e conseguente individuazione di indicatori quali strumento di misura della validità delle scelte attuate sul territorio.

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Sì				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> pubblici	<input type="checkbox"/> Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale	<input checked="" type="checkbox"/> privati	<input type="checkbox"/> Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Atti notarili	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

A seconda delle azioni vengono realizzati bandi pubblici per l'affidamento di servizi per lavori specifici

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☐ No

☒ Sì => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

Ambientali (biodiversità mare e terra), geologici, tecnici (es. muretti a secco), economici (marketing)

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☐ No

☒ Sì

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Studi di certificazione e contabilità ambientale

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Sì	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Inchieste	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare): Incontri	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☒ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☒ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☒ Residenti nell'area di riferimento

☐ Fruttori e turisti

☒ Altro (specificare): Operatori turistici e agricoli, pescatori

Eventuali note e descrizioni:

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☐ Meno di 100

☐ Da 100 a 999

☐ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Il Parco è dotato di specifiche disposizioni per la Trasparenza e l'Integrità.

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Sette centri di accoglienza e informazione turistica dislocati in punti strategici (nelle stazioni ferroviarie dei borghi delle Cinque Terre compresi Levanto e La Spezia).

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

☒ Documentari

☒ Filmati

☒ Inchieste giornalistiche

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Corsi e workshop

☒ Stages

☒ Laboratori di ricerca

☒ Laboratori didattico-educativi

☐ Forum permanenti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Il Parco in collaborazione con Legambiente, Vivitalia, i comuni del Parco insieme ad AITR, Federparchi e il contributo di Coopfond, ha organizzato nel 2013 e 2014 due edizioni del corso di formazione Alta Scuola di Turismo Ambientale. ASTA è tenuto da docenti ed esperti sui temi del turismo ambientale, della governance, della tutela dei territori, della comunicazione e delle materie legate allo sviluppo sostenibile. Il CEA del Parco propone gratuitamente, alle scuole primarie all'interno dei confini del Parco, 4 moduli didattici a scelta sui temi: identità del paesaggio, scoperta di ecosistemi, biodiversità terrestre e marina, gestione dei rifiuti. Completano il quadro percorsi formativi rivolti agli insegnanti e alle famiglie, che consentono di costruire una rete di collaborazione continua. Ha istituito corsi di formazione dei selettori e rilascio delle relative abilitazioni per il controllo degli ungulati, con piano approvato dall'ISPRA. Ha patrocinato il primo Master Territoriale Formativo organizzato dall'Associazione Italiana Sommelier "Le Cinque Terre del Vino".

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Mostre

☒ Manifestazioni

☒ Fiere

☒ Conferenze

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Libri e cataloghi

☒ Siti web

☐ Riviste e bollettini

☐ Cd-rom

☒ Altro (specificare): pubblicazioni on line, blog

Eventuali note e descrizioni:

La Manifattura dei Marinati nel Parco del Delta del Po

In questa pagina, immagine tratta dal film "La donna del fiume" di Mario Soldati e foto del contesto del Parco. Nella pagina a fianco, la Torre rossa, i camini e gli ambienti della Manifattura dei Marinati, immagini dei prodotti locali.





PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda

Nome: **Rita Cavallari**

Qualifica: **Istruttore Direttivo – Ingegnere**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po**

Via/Piazza: **G. Mazzini** n.: **200** Codice Postale: **44022** Città: **Comacchio** Provincia: **FE** Stato: **Italia**

Telefono: **0533 314003** Fax: **0533318007**

Email: **ritacavallari@parcodeltapo.it** Sito Internet: **www.parcodeltapo.it**

1.2. Tipologia responsabile dell'intervento

1.2.1. A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?

Soggetto Pubblico:

☐ Amministrazione Regionale

☐ Amministrazione Provinciale

☐ Amministrazione Comunale

☒ Ente Parco

☐ Comunità montana

☐ ONG

☐ Consorzio

☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento

☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

☐ Impresa

☐ Ente privato

☐ Libero professionista

☐ Altro (specificare):

1.2.2. Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?

☒ No

☐ Sì => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto

1.3. Progettazione

1.3.1. Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione

Ufficio Ambiente

1.3.2. Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
PANSTUDIO	Studio di architettura	Bologna

1.3.3. Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
PANSTUDIO	Studio di architettura	Bologna

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. Titolo

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

SI RIACCENDONO I FUOCHI ALLA MANIFATTURA DEI MARINATI

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

☒ Interventi Diretti

☐ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☐ Nuova realizzazione

☒ Riqualificazione

☒ Conservazione

☒ Recupero paesaggistico

☒ Recupero urbano

☒ Altro (specificare): Restauro

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto: 20/02/2000

Data fine progetto: 30/06/2001

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione: 01/03/2001

Data fine realizzazione: 30/11/2003

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

Le date sopra si riferiscono ai lavori di recupero generale del comparto operato dal Comune di Comacchio con finanziamenti statali di cui al Piano di Recupero Urbano (PRU). L'allora Parco del Delta (ora Ente di Gestione) intervenne con un ulteriore finanziamento (Programma Investimenti Regione Emilia Romagna all'80%, Comune di Comacchio 20%) dell'importo speso per le opere di completamento ed allestimento degli spazi della Manifattura (data inizio progetto 09/09/2002; data fine progetto: 30/06/2003; data inizio realizzazione 25/06/2004; data fine realizzazione 25/10/2004).

Alla data odierna è in candidatura per l'accesso a finanziamenti pubblici un ulteriore recupero di porzione del complesso, mentre le componenti progettuali afferenti al territorio sono realizzate negli stessi anni.

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☐ Piano

☐ Programma

☐ Progetto d'area

☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento:

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento):

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

☒ Comune

☐ Provincia

☐ Regione

☐ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali

☐ Estesa ad ambiti extra nazionali

☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

"Unità di paesaggio 7 delle valli" del PTPR della Regione Emilia Romagna e del PTCP della Provincia di Ferrara

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

L'edificio che ospita la Manifattura dei Marinati è sottoposto a tutela integrale quale elemento del patrimonio storico culturale del Centro storico di Comacchio ("A1"); l'area che interessa il progetto comprende le valli che sono tutelate da normative europee, comunitarie e regionali quali: SIC, ZPS, RAMSAR, Rete Natura 2000, Parco Delta del Po Emilia-Romagna, Patrimonio dell'UNESCO. Inoltre la pianificazione provinciale riconosce i "dossi e le dune" e gli "Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane" quali elementi di tutela "morfologico-documentali".

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto:

L'intervento interessa un ambito urbano poiché la Manifattura dei Marinati è nel centro storico del Comune di Comacchio, mentre gli aspetti progettuali legati al contesto territoriale interessano un ambito naturalistico: le Valli e la Salina di Comacchio. Pertanto gli usi del suolo precedenti all'intervento riguardano il tessuto edilizio del centro storico e le zone umide delle Valli di Comacchio.

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: 0,1 (ettari)

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione):

Il complesso della Manifattura dei Marinati è individuato nel PRG del Comune di Comacchio come Categoria di tutela "A1 - Tutela integrale" (Art.28); nelle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Stazione del Parco del Delta del Po – Centro storico di Comacchio – è individuato come "Zone edificate" (ART. 9); nel PTCP della Provincia di Ferrara l'area ricade all' interno degli ambiti di tutela delle zone di interesse paesaggistico ambientale "dossi e dune di rilevanza storico documentale e paesistica" (Art. 20) e nelle Zone ed elementi di particolare interesse storico-archeologico "Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane" (Art. 22), mentre gli aspetti progettuali legati al contesto territoriale riguardano le Valli di Comacchio che sono individuate nel PRG del Comune di Comacchio come "specchi d'acqua" (Art. 89) e nel PTCP della Provincia di Ferrara come "Zone ed elementi di interesse paesaggistico ambientale - Parco regionale del Delta de Po Valli di Comacchio".

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: 81,3 (n. abitanti/ettaro)

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: prossima allo zero nell'area delle Valli (mc/ettaro)

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

La Manifattura dei Marinati appartiene al complesso di archeologia industriale denominato Azienda Valli i cui edifici sono stati costruiti tra il 1904-1908 alla spalle delle cortina edilizia rappresentata dai 143 archi del loggiato dei Cappuccini, eretto nel 1647; l'intero complesso è sottoposto a vincolo dal D.L. n°42/2004. Il centro storico di Comacchio e le valli sono inseriti all'interno del Parco pertanto sottoposti al suddetto vincolo.

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Il Parco del Delta del Po è riconosciuto patrimonio dell'UNESCO "Ferrara città del Rinascimento e Delta del Po con le Delizie Estensi"

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari / opere	No	Sì	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Il Centro storico di Comacchio con i suoi monumenti, il complesso degli edifici presso la Salina di Comacchio.
tematici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Gli elementi tematici riconducibili alla riconoscibilità dei luoghi sono principalmente riferibili al sistema dei percorsi e degli itinerari. In particolare: Itinerari enogastronomici – la "Strada dei Vini e dei sapori della Provincia di Ferrara" ed in particolare "La via del delta"; Itinerari ciclabili: "Nel mondo dell'anguilla", "La "storia" della tradizione", "Sulle ali del Cavaliere d'Italia", "I riflessi della valle"; Itinerari navigabili: "Navigare sull'acqua nella città di Comacchio", "Nel mondo dell'anguilla nelle valli di Comacchio"; Itinerari Birdwatching: dalla stazione da pesca Foce alla Salina di Comacchio, Valli di Comacchio, Valle Furlana: da Boscoforte a Volta Scirocco; Itinerari a cavallo: sono presenti nell'area diversi percorsi a cavallo segnalati e attrezzati che interessano il paesaggio agricolo e naturalistico; Itinerari naturalistici pedo-ciclabili: "A spasso col Duca", "Il riflesso del verde", "Il volo dei fenicotteri", "La "storia" della tradizione", "Sulle ali del Cavaliere d'Italia", "I riflessi della valle", "Nel mondo dell'anguilla".

della cultura locale	<input type="checkbox"/>	X	Il progetto interessa tutte le fasi dell'intero processo di produzione della "anguilla marinata tradizionale delle valli di Comacchio". Ha coinvolto i processi di pesca e gli aspetti scientifici della anguilla, una specie da salvare, il recupero della fabbrica per la lavorazione tradizionale del prodotto attraverso tecniche e maestranze con attrezzature ed imbarcazioni tipiche di questi luoghi.
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	<input type="checkbox"/>	X	L'anguilla marinata tradizionale delle valli di Comacchio è presidio Slow Food. Oggi la Manifattura dei Marinati produce Anguilla, Acquadella e Acciuga marinate, seguendo le antiche tradizioni di Comacchio. Con la riattivazione della lavorazione tradizionale si è recuperato anche il packaging dei prodotti che è stato attualizzato recuperando la già nota e conosciuta lattina in uso e apponendo, oltre al già presente logo del Comune di Comacchio, l'Emblema di Qualità dei prodotti del Parco del Delta del Po Emilia- Romagna. Lo stesso approccio è stato utilizzato per la produzione e messa sul mercato della "crema di acciughe" e "crema di asparagi".
della tradizione religiosa locale	<input type="checkbox"/>	X	In prossimità della manifattura si trovano la secentesca (1665) chiesa di Santa Maria in Aula Regia ed il loggiato dei cappuccini.
Altro: (specificare): Allestimento	<input type="checkbox"/>	X	I lavori di restauro dei locali e la Fabbrica Marinati (Divenuta la Manifattura dei Marinati) sono stati finalizzati all'allestimento di un museo dedicato alla trasformazione dell'anguilla, all'arte ed ai mestieri che si svolgevano in questa sede e, più in generale, alla cultura del territorio comacchiese. Avviene così una straordinaria interpretazione di un sito di archeologia industriale, poiché in questi locali ancor oggi vi è l'attività di lavorazione che ha reso Comacchio famosa nel mondo e nel museo nato per tramandare il ricordo ed il lavoro di generazioni, si conserva al suo interno un "ricordo vivo", che ogni ottobre vede la rinascita di questa magia. Il progetto coinvolge anche il territorio circostante mettendo in atto una serie di iniziative destinate a far conoscere l'anguilla anche sotto il profilo scientifico e di salvaguardia di una specie che necessita di interventi per la salvaguardia e a legare il prodotto al territorio di provenienza.

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

☒ Letteratura (citati nell'Orlando Furioso dell'Ariosto, come "città dalle pescose valli")

☐ Rappresentazioni artistiche

☐ Guide turistiche (storiche e contemporanee)

☐ Media (cartacei ed elettronici)

☒ Altro (specificare): Film

Eventuali note e descrizioni:

La donna del Fiume (1953, Mario Soldati, con Sophia Loren) , Un ettaro di cielo (1953), I cammelli (1988)

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Torrette per avvistamento avifauna in legno. A luglio 2014 abbiamo terminato il restauro della Torre Rossa in Salina, da adibire a punto per l'avvistamento avifaunistico.

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Cave/attività estrattive

☐ Discariche

☐ Attività industriali

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Infrastrutture autostradali

☐ Infrastrutture ferroviarie

☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali

☐ Generatori elettrici ed elettronici

☐ Inceneritori

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.11. Fruizione*

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

☒ Automobilistica

☒ Reti di trasporto pubblico (specificare quali) Autobus di linea

☒ Ciclabile

☒ Ciclopedonale

☒ Pedonale

☒ Altro (specificare): navigabile

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Parcheggi

☒ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopedonale

☐ Aree di interscambio

☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Centro visite del Parco presso la Manifattura dei Marinati

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

☐ Meno di 100 utenti/anno

☐ Da 100 a 999 utenti/anno

☒ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno

☐ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno

☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

- ☐ Meno di 1 km
☐ Da 1 a 9 km
☐ Da 10 a 99 km
☒ 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:

☒ Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici
Per la Manifattura dei Marinati le presenze annue sono 30.000, rilevate dall'acquisto dei biglietti di ingresso.

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

Le attuali Valli di Comacchio sono il residuo di un complesso vallivo che ha avuto la sua massima estensione nel XVI secolo e che si sono ridotte progressivamente con le bonifiche protrattesi fino alla fine degli anni '60 del XX. La lavorazione del pesce, in particolare modo dell'anguilla, in questi specchi vallivi, la vigilanza contro la pesca di frodo e la commercializzazione del pescato hanno rappresentato una risorsa molto feconda non soltanto dal punto di vista delle economie locali ma anche come principio fondante della cultura e della tradizione. Il paesaggio è dominato dalle forti relazioni fra la natura e l'uomo e l'attività di pesca di valle disegna questa dimensione misteriosa con i dossi, i casoni, i lavorieri, le tabarre, le cavanne, le barche e gli attrezzi per la pesca, i vallanti ed i pescatori che vi s'incontrano. Oggi, proprio nel tentativo di ripristinare, sotto molti aspetti, la tradizionale lavorazione dell'anguilla e delle acquadelle, si è riproposto il recupero dell'intero ciclo di lavorazione nei locali della Manifattura dei Marinati, ossia la Calata, luogo di approdo delle barche per il conferimento del pesce, la Sala dei Fuochi con i dodici camini utilizzati per la cottura, la Sala degli Aceti con le tine e le botti, la friggitoria.

La Fabbrica Marinati è un complesso industriale edificato tra il 1905 ed il 1908 con l'intento di unificare le produzioni di anguilla marinata che al tempo avevano luogo in Comacchio. Fino agli anni '80 ha avuto una reale funzione produttiva ma nei primi anni '90 vi è stata la chiusura e l'abbandono di ogni attività. Il Comune di Comacchio ha avviato un'operazione di recupero di questo luogo simbolo: nel febbraio 2000, hanno inizio ingenti lavori nell'ambito di un PRU finanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici per recuperare il complesso. L'idea iniziale prevedeva la realizzazione di un museo, con un percorso espositivo sull'intero ciclo delle lavorazioni per la marinatura. Più tardi il Parco del Delta ha fatto della fabbrica qualcosa di diverso, di "attivo": un museo/laboratorio in cui l'anguilla arrivasse viva, e nel quale trovasse la sua celebrazione gastronomica sotto l'egida di Slow Food. Di concerto con il Comune, la destinazione si è quindi rimodulata: fare del complesso la sede del Laboratorio del Presidio Slow Food dell'"Anguilla marinata tradizionale delle Valli di Comacchio" e il centro visita tematico del Parco, delle stazioni "Centro storico di Comacchio" e "Valli di Comacchio". Nel 2004 si concludono i lavori e la Fabbrica Marinati diviene la Manifattura dei Marinati: la storia della marinatura dell'anguilla, nella sua sede storica, riprende con slancio, si "riaccende" il 30 ottobre 2004. Oltre al laboratorio, la Manifattura accoglie quelle testimonianze di cultura materiale, velucipi, marotte e marottine, bolaghe, paradelli e altro ancora, che parlano il linguaggio del lavoro fabbrile intro ed extra Valli rimettendo in valore un patrimonio unico, alloggiando in un solo luogo la flottiglia di valle. Avviene così una straordinaria interpretazione di un sito di archeologia industriale, poiché in questi locali ancor oggi vi è l'attività di lavorazione che ha reso Comacchio famosa nel mondo e nel museo nato per tramandare il ricordo ed il lavoro di generazioni, si conserva al suo interno un "ricordo vivo", che ogni ottobre vede la rinascita di questa magia.

Oggi la Manifattura dei Marinati produce Anguilla, Acquadella e Acciuga marinate, seguendo le antiche tradizioni di Comacchio. Contestualmente a questi interventi il Parco ha messo in campo numerose iniziative scientifiche e divulgative per la conoscenza dell'anguilla al fine di preservare la biodiversità e promuovere iniziative di pesca responsabile tra cui anche quelle tese a contrastare il drastico assottigliamento degli stock di anguilla europea concordando un piano per il rilascio in mare aperto delle anguille selvatiche. Nel mondo dell'anguilla ci si può addentrare anche a piedi, in bici o a bordo di una barca visitando le valli dai numerosi percorsi attrezzati per le escursioni e per il birdwatching, ammirando la natura peculiare di queste zone, un ambiente ricco di storia che si intreccia con la tradizione della pesca: è quanto emerge dalla visita ai Casoni di Valle riportati all'antico impianto originale e dalle stazioni di pesca. Inoltre attraverso gli interventi di recupero effettuati è possibile anche entrare in contatto con il mondo della produzione del sale: è il progetto LIFE della Salina di Comacchio, attuato per riportare in vita il sito. Gli interventi hanno previsto la rimessa in produzione di una parte della salina allo scopo di assicurare il gradiente salino necessario a preservare la biodiversità e a fini didattici e divulgativi. Sono stati effettuati lavori di ripristino ambientale e del sistema idraulico e per la creazione di dossi per la nidificazione di avifauna; inoltre è stato eseguito l'interramento delle linee elettriche.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDA TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

X No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Sì	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	X	<input type="checkbox"/>	
Materiali e tecnologie sostenibili	X	<input type="checkbox"/>	
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	X	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	X	<input type="checkbox"/>	

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

X No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☐ Impronta ecologica
- ☐ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili
- ☐ Difesa della biodiversità
- ☐ Calcolo energetico
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

X Sì => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Il Parco ha concordato con il Comune di Comacchio un piano per il rilascio in mare aperto delle anguille selvatiche ed organizzato alcune iniziative culturali (es. Convegno "L'anguilla, una specie da salvare") al fine di preservare la biodiversità e promuovere iniziative di pesca responsabile per contribuire alla sopravvivenza dell'anguilla europea.

Il progetto complessivo è stato realizzato in fasi ed in tempi diversi ed ha interessato ambiti territoriali legati dalla storia e dalla tradizione locale, ha portato alla riqualificazione ed alla valorizzazione di aree di inestimabile valore culturale, paesaggistico, ambientale ed economico che giacevano in stato di abbandono da diversi anni e che sarebbero andate perdute se non si fosse intervenuto. Si è ristabilito un ecosistema in equilibrio nelle valli di Comacchio, sono state risolte situazioni paesaggisticamente compromesse, sono state riportate in funzione sia la fabbrica che la salina, sono state ottenute produzioni DOP e sono stati restituiti al territorio i suoi luoghi della cultura e della tradizione locale, visti in una prospettiva molto più allargata, legata ad un turismo internazionale.

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

X Sì => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

Restauro degli edifici Azienda Valli ora Manifattura dei Marinati

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Sì	
nella relazione paesaggistica	X	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	X	<input type="checkbox"/>	

nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
--	-------------------------------------	--------------------------	--

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☐ No

☒ Si => specificare quali normative

Piani di Stazione del Parco

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: 2 (milioni di euro)

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: 0,5 (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	<input type="checkbox"/> Comunità Europea%
	<input checked="" type="checkbox"/> Stato	60%
	<input checked="" type="checkbox"/> Regione	15%
	<input checked="" type="checkbox"/> Provincia	10%
	<input checked="" type="checkbox"/> Comune	15%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare):%
Privati	<input type="checkbox"/> Associazioni%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli%
	<input type="checkbox"/> Fondazioni%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare):%
	TOTALE	100 %

Eventuali note e descrizioni:

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☒ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☐ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☒ Altre ricadute dirette (specificare): incremento turismo Slow

Ricadute indirette

☒ Valore aggiunto della produzione locale

☒ Aumento del bacino di utenza

☒ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☐ Altre ricadute indirette (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Si	
Associazioni di vario titolo	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Associazione Vallanti
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Parco del Delta del Po Province di Ravenna e Ferrara
Istituzioni culturali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Istituzioni internazionali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Partner locali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Comune di Comacchio
ONG	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Consulta del Parco
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Slow Food

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Si	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Slow Food
Protocolli d'intesa / Accordi di programma	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Dichiarazioni d'intenti	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare): comodato d'uso	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Comodato d'uso tra Comune di Comacchio e Parco Delta del Po per il patrimonio vallivo e per i fabbricati

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

☒ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969

☒ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972

☒ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980

☒ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985

☒ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992

☐ Altro (specificare):

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☒ No

☐ Si => specificare quali

Eventuali note e descrizioni:

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Nell'ambito del recupero di un complesso di archeologia industriale si è creato un percorso museale in cui ha preso posto anche un laboratorio per la produzione di un prodotto tipico (l'Anguilla Marinata Tradizionale delle Valli di Comacchio), che, di concerto tra l'Alta Dirigenza del Parco del Delta del Po e Slow Food, è divenuto stabilimento di trasformazione ittica e Presidio Slow Food. È avvenuta una straordinaria interpretazione, poiché in questi locali ancor oggi vi è l'attività di lavorazione che ha reso Comacchio famosa nel mondo e all'interno del museo, nato per tramandare il ricordo ed il lavoro di generazioni, si conserva un "ricordo vivo".

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☒ No

☐ Si => specificare quali e descrivere

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Si				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	X pubblici	X Locale X Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale	X privati	X Locale X Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Atti notarili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☐ No

☒ Si => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

Analisi conoscitive preliminari ad un restauro scientifico: documentazione storica di planimetrie e fonti bibliografiche, analisi geofisiche, strutturali, del degrado ecc.

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☒ No

☐ Si

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Sì	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

- ☐ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali
☐ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)
☐ Residenti nell'area di riferimento
☐ Fruitrici e turisti
☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

- ☐ Meno di 100
☐ Da 100 a 999
☐ Da 1.000 a 9.999
☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Consulta del Parco e manualistica per la qualità e la conservabilità dei prodotti alimentari Slow Food

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Centro visite del Parco

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Campagne pubblicitarie
- ☒ Programmi radiotelevisivi
- ☒ Documentari
- ☒ Filmati
- ☒ Inchieste giornalistiche
- ☒ Altro (specificare): siti web

Eventuali note e descrizioni:

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Corsi e workshop
- ☒ Stages
- ☒ Laboratori di ricerca
- ☒ Laboratori didattico-educativi
- ☐ Forum permanenti
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Mostre
- ☒ Manifestazioni
- ☒ Fiere
- ☒ Conferenze
- ☒ Altro (specificare): laboratori, siti web

Eventuali note e descrizioni:

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Libri e cataloghi
- ☒ Siti web
- ☒ Riviste e bollettini
- ☒ Cd-rom
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia

*Immagini dei Parchi.
Da sinistra in alto, percorso
protetto Parchi Costieri, Parco
Sterpaia, Parco San Silvestro,
belvedere Parco di Baratti,
Parco Sterpaia (lottizzazioni
e riqualificazione).*



PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. *Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda*

Nome: **Luca Sbrilli**

Qualifica: **Presidente**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Circondario della Val di Cornia e Parchi Val di Cornia SpA**

Via/Piazza: **G. Lerario** n.: **90** Codice Postale: **57025** Città: **Piombino** Provincia: **Livorno** Stato: **Italia**

Telefono: **+39 0565 49430 - +39 0565 261408** Fax: **+39 0565 261408**

Email: **promo@parchivaldicornia.it** Sito Internet: **www.parchivaldicornia.it**

1.2. *Tipologia responsabile dell'intervento*

1.2.1. *A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?*

Soggetto Pubblico:

- ☐ Amministrazione Regionale
☐ Amministrazione Provinciale
☐ Amministrazione Comunale
☐ Ente Parco
☐ Comunità montana
☐ ONG
☐ Consorzio
☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento

☒ Altro (specificare): Raggruppamento di comunità locali che gestisce in comune il paesaggio oggetto dell'intervento attraverso una società per azioni a capitale pubblico (soc. "in house" dal 2007)

Soggetto Privato:

- ☐ Impresa
☐ Ente privato
☐ Libero professionista
☐ Altro (specificare):

1.2.2. *Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?*

☒ No

☐ Sì => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto

1.3. *Progettazione*

1.3.1. *Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione*

La progettazione della esperienza Parchi Val di Cornia prende avvio all'interno delle amministrazioni comunali e successivamente dalle professionalità maturate all'interno della società.

1.3.2. *Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:*

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)

1.3.3. *Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:*

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. *Titolo*

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

IL SISTEMA DEI PARCHI DELLA VAL DI CORNIA

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

☒ Interventi Diretti

☐ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☒ Nuova realizzazione

☒ Riqualficazione

☒ Conservazione

☒ Recupero paesaggistico

☐ Recupero urbano

☒ Altro (specificare): Pianificazione coordinata e gestione del progetto di area

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto: 1975

Data fine progetto: 1980

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione: 1993

Data fine realizzazione: in corso

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

Realizzazione completa del parco archeologico di Baratti e di Populonia, del parco archeologico di San Silvestro, del museo archeologico, dei parchi naturalistici di Sterpaia e Ripigliano.

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☐ Piano

☐ Programma

☐ Progetto d'area

☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento:

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento):

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

☐ Comune

☐ Provincia

☐ Regione

☒ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali

☐ Estesa ad ambiti extra nazionali

☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

☐ No

☒ Si => specificare quali

I 5 comuni della Val di Cornia hanno un piano strutturale d'area, all'interno del quale è individuata la UTOE (Unità Territoriale Organica Elementare) relativa alle aree protette. Il sistema dei parchi insiste in parte di questa zonizzazione.

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

☐ No

☒ Si => specificare quali

ANPIL (area naturale protetta di interesse locale) ai sensi della LR 49/95 della Regione Toscana; inoltre zona a vincolo archeologico e paesaggistico

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto: Prevalentemente boscata

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: c.a. 9000 (ettari)

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione): Unità territoriali omogenee elementari. 7 aree protette ai sensi della LR 1/2005

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: prossima a zero (n. abitanti/ettaro)

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: prossima a zero (mc/ettaro)

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

Area archeologica di Baratti e Populonia

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari / opere	No	Sì	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Parco di Baratti: necropoli e acropoli
tematici	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
della cultura locale	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Antiche miniere
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Parco Sterpaia: coltivazione dei vecchi grani della banca del seme dell'Università di Firenze
della tradizione religiosa locale	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro: (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

Eventuali note e descrizioni:

La società parchi gestisce gran parte del patrimonio storico, culturale e ambientale e museale dei 5 comuni; tuttavia all'esterno dei parchi e musei vi sono ancora molte altre realtà gestite da altri soggetti di particolare evidenza storico culturale e naturalistica.

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

☐ Letteratura

☐ Rappresentazioni artistiche

☐ Guide turistiche (storiche e contemporanee)

☐ Media (cartacei ed elettronici)

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

X Si => specificare quali

All'interno dei parchi e non solo; sono diffusi in gran parte dell'area della Val di Cornia che si affaccia sull'arcipelago toscano.

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☐ No

X Si => specificare quali

Il parco archeominerario è adiacente ad una significativa attività estrattiva antecedente alla costruzione del parco.

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

X Cave/attività estrattive

☐ Discariche

☐ Attività industriali

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

La cava è al confine con il parco e non all'interno, tuttavia la strada di accesso alla cava taglia in due il parco.

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Infrastrutture autostradali

☐ Infrastrutture ferroviarie

☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali

☐ Generatori elettrici ed elettronici

☐ Inceneritori

X Altro (specificare): strada di cava che taglia il Parco S. Silvestro

Eventuali note e descrizioni:

*2.11. Fruizione**

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

X Automobilistica

☐ Reti di trasporto pubblico (specificare quali)

X Ciclabile

☐ Ciclopedonale

X Pedonale

☐ Altro (specificare): a cavallo

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

X Parcheggi

☐ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopedonale

☐ Aree di interscambio

☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☐ No

X Si => specificare quali

Bar, ristoranti, ostelli

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

- ☐ Meno di 100 utenti/anno
☐ Da 100 a 999 utenti/anno
☐ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno
☒ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno
☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

- ☐ Meno di 1 km
☐ Da 1 a 9 km
☒ Da 10 a 99 km
☐ 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:

☒ Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici
In Val di Cornia si registrano 2,1 milioni di presenze turistiche/anno rilevate dall'Ufficio del Turismo della Provincia di Livorno.

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia è un progetto che coinvolge i 5 Comuni del comprensorio e comprende 6 aree di grande pregio ambientale e culturale e tre strutture museali:

- Parco archeologico di Baratti e Populonia (Piombino)
- Parco archeominerario di San Silvestro con annesso museo archeologico e mineralogico (Campiglia Marittima)
- Parco costiero della Sterpaia (Piombino)
- Parco costiero di Rimigliano (San Vincenzo)
- Parco naturale di Montioni (Suvereto, Piombino, Campiglia Marittima)
- Parco forestale di Poggio Neri (Sassetta).
- Museo archeologico del territorio di Populonia (Piombino)
- Museo delle ceramiche medioevali del Castello (Piombino)
- Museo medioevale della Rocca di Campiglia M.ma

Le aree dei parchi, già individuate dai Comuni attraverso i propri Piani Regolatori Coordinati negli anni '70, da semplice "vincolo urbanistico" sono divenute la base del futuro indirizzo culturale ed economico di questo territorio verso lo sviluppo delle proprie risorse culturali, ambientali e dei servizi turistici.

Gli obiettivi del progetto sono riassumibili nei seguenti punti:

- acquisizione, dove necessario, delle aree dei parchi per uso pubblico da parte dei Comuni, alcune di queste degradate e in abbandono (come le miniere del campigliese) o lottizzate abusivamente (come i 180 ettari del bosco della Sterpaia recuperati all'uso pubblico dopo la demolizione di oltre 2000 costruzioni abusive);
- stipula di convenzioni tra i Comuni ed il soggetto incaricato della valorizzazione e della gestione dei contesti tutelati;
- ricerca di intese con altri enti titolari delle aree tutelate (ad es. Ministero per i Beni e le Attività Culturali per l'area demaniale della Necropoli di San Cerbone a Populonia), i Comuni ed il soggetto incaricato della gestione per ottenere politiche unitarie di valorizzazione e gestione;
- comprensione della complessità del paesaggio, attraverso strumenti di lettura del territorio facendo particolare attenzione alla comunicazione dei dati scientifici di queste aree, caratterizzate, fin da epoche antichissime, da un forte sfruttamento delle risorse minerarie di ferro, rame, piombo ed argento (strutture museali, percorsi tematici, laboratori di educazione ambientale e archeologia sperimentale, attività di ricerca, diffusione della conoscenza);
- realizzazione e gestione da parte di un unico soggetto territoriale (la Parchi Val di Cornia S.p.A.) dei servizi culturali dei parchi (a bassa redditività) e delle strutture dei servizi turistici (con maggiore redditività) con la possibilità di compensare il risultato economico, prestando comunque la massima attenzione al controllo dell'impatto turistico sulle risorse culturali ed ambientali del territorio;
- maggiore efficienza aziendale dovuta alla possibilità di ottenere economie di scala nella gestione dei parchi ed una più efficace strategia di promozione dell'intera Val di Cornia;
- aumento del flusso turistico nel territorio finalizzato alla creazione di opportunità di lavoro attivate dalla società stessa (personale interno alla società, personale per l'accompagnamento turistico, operatori didattici, gestione di strutture per l'accoglienza e ristorazione) e dall'indotto creato dall'affluenza turistica nei parchi.

L'attività di ricerca scientifica delle Università e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno creato i presupposti per procedere alla realizzazione del progetto.

Il nuovo sviluppo dell'economia verso la valorizzazione delle risorse ambientali è stato sostenuto grazie all'inserimento dell'area nell'Obiettivo 2 dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea. La possibilità di accedere ai finanziamenti comunitari ha permesso di

raddoppiare ed anche triplicare la forza finanziaria degli investimenti degli Enti Locali. La Regione Toscana ha fortemente sostenuto questo progetto credendo nel valore innovativo dato dalla creazione di un sistema integrato di valorizzazione culturale ed ambientale e di fruizione turistica.

L'insieme degli interventi messi in atto per ricerca, restauri e consolidamenti, realizzazione di supporti didattico-informativi, creazione di servizi e infrastrutture per la fruizione, hanno comportato impegni finanziari per oltre 25.000.000,00 euro, coperti da contributi dell'UE e dello Stato Italiano, da capitale pubblico locale e da una quota minoritaria di capitali privati.

Tutti i beni valorizzati sono oggi gestiti dalla Parchi Val di Cornia S.p.A., società a capitale pubblico, con il sostegno finanziario dei Comuni tramite contributi in conto esercizio, ripartiti in base alla popolazione residente.

Attualmente i parchi archeologici ed i musei sono visitati annualmente da 100.000 persone, mentre nel solo parco della Sterpaia si registrano oltre 200.000 presenze. La gestione d'impresa, le economie di scala e l'integrazione tra patrimonio culturale ed ambientale, hanno determinato una costante crescita della capacità di autofinanziamento della Società, con un rapporto ricavi/costi oggi attestato intorno al 65%. Fino al 2012, con la gestione dei parcheggi, la capacità di autofinanziamento era di oltre il 95% con una punta del 99.67% registrata nel 2007.

Attualmente la società sta attivando un progetto di marketing territoriale attraverso la costituzione di una rete di imprese con il coinvolgimento di operatori turistici privati.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEMA TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Sì	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Materiali e tecnologie sostenibili	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Impronta ecologica

☒ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili

☒ Difesa della biodiversità

☒ Calcolo energetico

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Certificazione ambientale EMAS

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

X Si => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Riqualificazione di territori degradati e lottizzati; riattivazione processi di produzione dei grani tradizionali che hanno portato alla costituzione di un'azienda (Progetto Sterpaia); azioni di collaborazione e formazione di operatori balneari per la salvaguardia degli ambiti costieri

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

X Si => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

Riqualificazione territori compromessi dall'abusivismo e degradati da vecchi distretti minerari

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Si	
nella relazione paesaggistica	<input type="checkbox"/>	X	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	X	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	X	<input type="checkbox"/>	

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☐ No

X Si => specificare quali normative

Piano strutturale d'area

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: 25 (milioni di euro)

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: per il 2007: 2,472 (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	X Comunità Europea	50%
	X Stato	20%
	<input type="checkbox"/> Regione%
	<input type="checkbox"/> Provincia%
	X Comune	30%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare):%
Privati	<input type="checkbox"/> Associazioni%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli%
	<input type="checkbox"/> Fondazioni%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare):%
TOTALE		100 %

Eventuali note e descrizioni:

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☒ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☒ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☐ Altre ricadute dirette (specificare):

Ricadute indirette

☐ Valore aggiunto della produzione locale

☒ Aumento del bacino di utenza

☐ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☐ Altre ricadute indirette (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

L'Università di Pisa all'interno del bilancio sociale della società ha calcolato, in funzione ai bilanci della società stessa, che 1 € investito dai comuni nella società si sono trasformati in 10 € di ricchezza sul territorio.

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Associazioni di vario titolo	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Toscana e Provincia di Livorno
Istituzioni culturali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Università (Tre Toscane, S. Anna di Pisa e altre)
Istituzioni internazionali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Partner locali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
ONG	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Convenzioni tra i comuni della Val di Cornia per l'attuazione e la gestione unitaria dei servizi del sistema dei Parchi della Val di Cornia
Protocolli d'intesa / Accordi di programma	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	PdI con Università e associazioni locali
Dichiarazioni d'intenti	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969

☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972

☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980

☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985

☐ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992

☒ Altro (specificare): Agenda 21

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali

È la stessa società Parchi Val di Cornia SpA

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☒ No

☐ Si => specificare quali

Eventuali note e descrizioni:

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Il Parco cultural de Guadaleba (Malaga-Spagna) ha mutuato la nostra esperienza di sistema. Esperienze minori sono state riprodotte nel Parco S. Rossore di Migliarino e nel Parco Circeo.

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere

Centro di documentazione all'interno del Parco S. Silvestro

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Si				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> pubblici	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input checked="" type="checkbox"/> Nazionale <input checked="" type="checkbox"/> Internazionale	<input checked="" type="checkbox"/> privati	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input checked="" type="checkbox"/> Nazionale <input checked="" type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Atti notarili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☒ No

☐ Si => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☐ No

☒ Si

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Sì	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☒ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☐ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☒ Residenti nell'area di riferimento

☐ Fruttori e turisti

☒ Altro (specificare): associazioni di categoria, imprese private dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, aziende pubbliche

Eventuali note e descrizioni:

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☐ Meno di 100

☐ Da 100 a 999

☐ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Contratto di servizio per la gestione unitaria del sistema dei Parchi della Val di Cornia

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Centri visita, sito internet, spazi espositivi a fiere di settore

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

☒ Documentari

☒ Filmati

☒ Inchieste giornalistiche

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Corsi e workshop

☒ Stages

☒ Laboratori di ricerca

☒ Laboratori didattico-educativi

☒ Forum permanenti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Mostre

☒ Manifestazioni

☒ Fiere

☒ Conferenze

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Libri e cataloghi

☒ Siti web

☐ Riviste e bollettini

☒ Cd-rom

☒ Altro (specificare): Quaderni didattici

Eventuali note e descrizioni:

Carbonia città del Novecento

*In questa pagina,
inquadramento territoriale
e immagini del Sulcis;
foto storica della miniera.
Nella pagina a fianco,
interventi di riqualificazione:
da sinistra in alto, ex albergo
operaio, centro intermodale,
piazza Roma a Carbonia,
piazza di Bacu Abis,
Miniera di Serbariu.*





PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda

Nome: **Giorgio Peghin**

Qualifica: **Architetto e Professore associato**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **DICAAR Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura – Univ di Cagliari**

Via/Piazza: **Via Santa Croce** n.: **67** Codice Postale: **09124** Città: **Cagliari** Provincia: **Cagliari** Stato: **Italia**

Telefono: **+39 070 6755376**

Email: **giorgiopeghin@tiscali.it**

1.2. Tipologia responsabile dell'intervento

1.2.1. A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?

Soggetto Pubblico:

☐ Amministrazione Regionale

☐ Amministrazione Provinciale

☒ Amministrazione Comunale

☐ Ente Parco

☐ Comunità montana

☐ ONG

☐ Consorzio

☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento

☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

☐ Impresa

☐ Ente privato

☐ Libero professionista

☐ Altro (specificare):

1.2.2. Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?

☒ No

☐ Sì => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto

1.3. Progettazione

1.3.1. Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione

1.3.2. Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
Dipartimento di Architettura – Università di Cagliari	Consulenza progettuale e coordinamento scientifico	Cagliari
CRES - Centro Ricerche e Studi Sull'Economia e lo Sviluppo	Consulenza fattibilità economica	Cagliari
Dipartimento di Ingegneria del Territorio dell'Università di Cagliari	Consulenza scientifica e progettuale su nuovi modelli di viabilità e di accessibilità sostenibile	Cagliari

1.3.3. Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. Titolo

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

CARBONIA CITTÀ DEL NOVECENTO. RIQUALIFICAZIONE SOCIO-ECONOMICA, CULTURALE ED AMBIENTALE

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

☐ Interventi Diretti

☒ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☐ Nuova realizzazione

☐ Riqualificazione

☐ Conservazione

☐ Recupero paesaggistico

☐ Recupero urbano

☐ Altro (specificare):

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto:

Data fine progetto:

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione:

Data fine realizzazione:

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☒ Piano

☒ Programma

☐ Progetto d'area

☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento: 20/10/2005 adozione P.U.C.

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento): 08/02/2006 approvazione P.U.C.

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

☒ Comune

☐ Provincia

☐ Regione

☐ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali

☐ Estesa ad ambiti extra nazionali

☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Ambito di paesaggio n. 6 - Carbonia e Isole Sulcitane (Piano paesaggistico regionale della Sardegna)

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Ambito di tutela paesaggistica - L.R. 25 novembre 2004, n. 8

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto:

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: **14563 (ettari)**

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione): **Zona A - G - S**

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: **2,04 (n. abitanti/ettaro)**

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: **(mc/ettaro)**

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ **Si**

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

Elementi ambientali del sistema paesaggistico: sistema dei rilievi di Monte Sirai- Monte Ulmus, bacino vulcano-sedimentario di Carbonia; elementi del paesaggio storico-culturale e dell'assetto insediativo: sistema antico di insediamento della fortezza fenicio-punica di Monte Sirai, la città di fondazione di Carbonia, espressione del razionalismo autarchico, il sistema delle infrastrutture minerarie del carbone, l'edificato diffuso del paesaggio agrario del Sulcis (PPR Sardegna).

Elemento fondamentale dell'ambito progettuale di riferimento è il contesto urbano fondato nella prima metà del novecento. Il Progetto Carbonia città del Novecento coincide con la tematica urbana della città di fondazione e dei suoi nuclei. Carbonia nasce da un progetto unitario e di alto livello qualitativo (Pulitzer, Valle e Guidi, Montuori, Muratori) sia sul piano della forma urbana, sia a livello architettonico. Ad oggi il contesto è tutelato dal Piano paesaggistico regionale della Sardegna (Centro Matrice) mentre gli edifici pubblici della città sono tutelati dalla L. 17 agosto 1942 n.1150.

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No

☒ **Si =>** specificare quali

Parco Geominerario della Sardegna (inserito nella rete europea e globale GEOPARKS dell'UNESCO)

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ **Si**

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari /opere	No	Si	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Edilizia popolare dispersa (Medaus)
tematici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Architetture del Novecento
della cultura locale	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Cultura del carbone – luoghi della produzione mineraria
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Produzione del vino Carignano del Sulcis
della tradizione religiosa locale	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro: (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No ☒ **Si**

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

☒ **Letteratura**

☐ Rappresentazioni artistiche

☒ **Guide turistiche (storiche e contemporanee)**

☒ **Media (cartacei ed elettronici)**

☒ **Altro (specificare): foto d'epoca**

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Monte Sirai; Pineta Rosmarino

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se si, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Cave/attività estrattive

☒ Discariche

☐ Attività industriali

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☒ No ☐ Si

Se si, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Infrastrutture autostradali

☐ Infrastrutture ferroviarie

☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali

☐ Generatori elettrici ed elettronici

☐ Inceneritori

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.11. Fruizione*

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

☒ Automobilistica

☒ Reti di trasporto pubblico (specificare quali) ferrovia

☒ Ciclabile

☐ Ciclopeditone

☒ Pedonale

☐ Altro (specificare):

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No ☒ Si

Se si, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Parcheggi

☒ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopeditone

☒ Aree di interscambio

☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Parco – Museo della Miniera

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

- ☐ Meno di 100 utenti/anno
☐ Da 100 a 999 utenti/anno
☒ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno
☐ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno
☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

- ☐ Meno di 1 km
☐ Da 1 a 9 km
☐ Da 10 a 99 km
☒ 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

- ☒ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico: scarsa infrastrutturazione territoriale
☐ Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

Il paesaggio minerario di Carbonia, il più grande distretto del carbone italiano nel '900, è stato messo in crisi, sin dagli anni '70, dalla fine dell'industria estrattiva e del modello di sviluppo industriale.

La comunità di Carbonia e la sua Amministrazione, nel contesto del Parco Geominerario della Sardegna, hanno messo a punto una strategia per portare avanti un nuovo modello di sviluppo che consentisse nuove prospettive alla città e al suo territorio.

Il Progetto Carbonia Città del Novecento prende le mosse nel 2001, nel pieno affermarsi della Convenzione Europea del Paesaggio, e mette subito a fuoco i suoi obiettivi:

- l'affermazione di un nuovo modello di sviluppo sostenibile per il territorio basato sulla salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio minerario e delle città di fondazione
- la promozione della ricerca e dell'alta formazione
- il potenziamento e la qualificazione delle filiere produttive nel campo delle energie alternative e pulite e dell'efficienza energetica degli edifici, per generare nuova occupazione e imprenditorialità qualificata
- la rigenerazione e riqualificazione della Grande Miniera di Serbariu dismessa e del suo paesaggio, a fini culturali, di ricerca e produttivi
- lo sviluppo di una pianificazione integrata fondata sulle nuove culture e regole del paesaggio, e di una gestione coerente con essa
- il recupero delle qualità urbane e paesaggistiche delle città-giardino di fondazione, mediante azioni di restauro di contenitori storici e di spazi pubblici degradati
- la promozione di nuove istanze culturali fondate sul rapporto identità-memoria-innovazione
- il coinvolgimento socio-culturale delle comunità locali nel nuovo progetto di identità e sviluppo
- la costituzione di reti culturali e istituzionali internazionali che collochino Carbonia in un sistema internazionale di attori della riqualificazione dei paesaggi minerari e di fondazione.

Il raggiungimento degli obiettivi si basa essenzialmente su alcune strategie fortemente integrate:

CARBONIA PAESAGGIO URBANO DI QUALITÀ' (CEP, Art. 6, lett D), è la strategia del recupero dell'identità storica delle città giardino minerarie, sia in senso culturale e sociale, sia di paesaggio urbano e architettonico. Le principali attività relative a questa linea di intervento sono state le seguenti:

- un grande progetto di recupero e riqualificazione di Carbonia e dei nuclei satelliti con una programmazione integrata articolata in Piani Attuativi per i centri storici e le periferie
- la reinterpretazione dello spazio pubblico, con la ripresa degli itinerari urbani storici e delle piazze come nuclei simbolici e funzionali dei paesaggi urbani, e la messa a punto di una nuova "strada parco" sul margine ovest tra la città e la miniera
- il restauro di alcuni dei principali monumenti civici, recuperati al degrado materico e funzionale della fine del '900 e riproposti come nuove centralità sociali e istituzionali.

CARBONIA CITTÀ DELLA RICERCA E DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE (CEP, Art. 6, lett B preambolo), è la strategia che persegue l'integrazione – negli stessi luoghi del lavoro minerario recuperati e riutilizzati – di un progetto di ricerca avanzato e alta formazione nel campo della sostenibilità edilizia e ambientale e delle energie rinnovabili. Le principali attività relative a questo asse sono le seguenti:

- il recupero del paesaggio, delle installazioni, delle gallerie e delle infrastrutture della Grande Miniera di Serbariu, la più grande miniera italiana che, ridotta ad essere alla fine del '900 poco più che un campo nomadi distrutto e inquinato, ospita oggi in un paesaggio completamente riqualificato istituzioni quali il Centro Italiano della Cultura del Carbone
- la costituzione nella stessa Grande Miniera di Serbariu di un centro di ricerca sulle Energie Rinnovabili (SOTACARBO) principalmente riferite all'uso sostenibile del carbone per produrre energia pulita, nonché (in compartecipazione con l'ENEA) di altre energie alternative,

del Laboratorio per i materiali e l'efficienza energetica di Sardegna Ricerche-Università di Cagliari, con lo scopo precipuo di sviluppare ricerche sull'efficienza energetica dell'edilizia storica e contemporanea e la diagnostica avanzata sui materiali

- iniziative di ricerca ed alta formazione nel campo dell'Archeologia Industriale quali il Master Internazionale in Recupero e Conservazione dell'Architettura Moderna.

CARBONIA PAESAGGIO MUSEO/PAESAGGIO D'ARTE (CEP, Art. 6, lett. A), è la strategia che ha permesso una riconversione del patrimonio industriale e urbano in una identità culturale contemporanea, fondata sul nesso comunità-paesaggio, da esplicitare attraverso forme museali evolute. Le principali attività relative a questa linea di intervento sono state le seguenti:

- l'ecomuseo, composto dai musei-Laboratorio della scienza e della tecnica mineraria, della città e del paesaggio delle miniere
- il museo a cielo aperto, il CIAM (Carbonia Itinerari di Architettura Moderna) con installazioni urbane e paesaggistiche, guide, mostre e convegni, materiali e strutture informative che segnano il paesaggio urbano ed industriale di Carbonia
- il Museo dei Paleoambienti Sulcitani, museo paleontologico che ospita oggi lo scheletro dei grandi sauri preistorici presente in Sardegna
- il progetto per l'arte contemporanea, con opere di grandi artisti contemporanei che hanno vissuto direttamente il paesaggio e la comunità di Carbonia (Giò Pomodoro, Staccioli, Campus, Sciola) collocate nei luoghi storici ad indicare come solo guardando al futuro si può ritrovare il passato.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDA TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Sì	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	La costituzione nella Grande Miniera di Serbariu di un centro di ricerca sulle Energie Rinnovabili (SOTACARBO) principalmente riferite all'uso sostenibile del carbone per produrre energia pulita, nonché (in compartecipazione con l'ENEA) di altre energie alternative.
Materiali e tecnologie sostenibili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Il progetto di recupero dell'Albergo Operaio, una delle azioni contenute nel programma strategico, si propone di recuperare, rifunzionalizzandolo, uno dei dieci grandi alberghi operai, sorti a Carbonia a corredo della città e del suo sistema di edifici connessi all'attività mineraria, originariamente destinati ad ospitare i minatori scapolli impiegati nella vicina miniera di Serbariu. L'intervento contribuisce a rafforzare la linea del recupero del patrimonio edilizio esistente, per di più con componenti edilizie eco-compatibili. Inoltre, l'utilizzo di contenitori esistenti consente di non occupare ulteriori spazi di nuova edificazione, con significativi elementi di coerenza ambientale.
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare): laboratorio universitario per la gestione e le tecniche innovative di manutenzione viaria	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Il laboratorio universitario per la gestione e le tecniche innovative di manutenzione viaria ha il compito di sperimentare e mettere a punto nuove tecnologie rivolte ad incrementare l'efficienza e l'affidabilità degli interventi di manutenzione stradale straordinaria. In particolare viene studiata la possibilità di reimpiego dei materiali derivanti dagli scavi dei sottoservizi attraverso la loro stabilizzazione a calce e cemento in cantiere. Questa tecnica consente di rendere i materiali di scavo meccanicamente stabili e duraturi, con

			prestazioni superiori ai materiali tradizionali. I vantaggi sono: basso costo, rapidità di esecuzione, riuso dei materiali di scavo, riduzione del prelievo ambientale di risorse non rinnovabili, ecc. La sperimentazione in ambito urbano consente di individuare le migliori prestazioni meccaniche in presenza di frazioni granulometriche di vecchie sovrastrutture e di sperimentare tecnologie costruttive più efficienti per ridurre gli impatti nelle città dei cantieri di manutenzione.
--	--	--	--

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Impronta ecologica

☐ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili

☐ Difesa della biodiversità

☐ Calcolo energetico

☒ Altro (specificare): Metodologie previste ai fini dell'adeguamento al Piano Paesaggistico Regionale

Eventuali note e descrizioni:

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Il Progetto Carbonia nasce intrinsecamente da una visione sostenibile dello sviluppo, fondata su un modello di recupero del patrimonio esistente, sulla promozione dell'identità culturale e su una nuova industria sviluppata nel quadro della ricerca sulle energie pulite e rinnovabili. Attraverso azioni coordinate di salvaguardia, gestione e pianificazione, promosse dall'amministrazione comunale, sono stati realizzati interventi ed innescati processi che stanno determinando la riqualificazione ed il rilancio dei tratti identificativi della storia e della cultura di questo territorio. Partendo infatti dalla tutela del patrimonio del moderno, rappresentato sia dall'impianto urbano che dall'impianto minerario, il programma persegue la riconversione delle attività estrattive, oramai abbandonate, e la rigenerazione dell'intero sistema socio-economico. Alcuni dei principali esempi sono rappresentati dal Centro Italiano della cultura del Carbone; il museo a cielo aperto della città di fondazione (CIAM); il recupero della miniera di Serbariu come centro dell'alta formazione, la pianificazione attuativa per il recupero dei contesti abitativi moderni (Contratto di Quartiere "Rosmarino"; piano di recupero di Bacu Abis; ecc.).

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

☒ Si => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

La principale azione riguarda il recupero del paesaggio, delle installazioni, delle gallerie e delle infrastrutture della Grande Miniera di Serbariu, la più grande miniera italiana che, ridotta ad essere alla fine del '900 poco più che un campo nomadi distrutto e inquinato, ospita oggi in un paesaggio completamente riqualificato importanti istituzioni quali il Centro Italiano della Cultura del Carbone.

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Sì	
nella relazione paesaggistica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☐ No

☒ Si => specificare quali normative Carta delle qualità (PUC) - Assetto ambientale e storico-culturale (PPR Sardegna)

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: 4 (milioni di euro)

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	<input checked="" type="checkbox"/> Comunità Europea	50%
	<input type="checkbox"/> Stato%
	<input checked="" type="checkbox"/> Regione	30%
	<input type="checkbox"/> Provincia%
	<input checked="" type="checkbox"/> Comune	20%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare):%
Privati	<input type="checkbox"/> Associazioni%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli%
	<input type="checkbox"/> Fondazioni%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare):%
TOTALE		100 %

Eventuali note e descrizioni:

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☒ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☒ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☐ Altre ricadute dirette (specificare):

Ricadute indirette

☒ Valore aggiunto della produzione locale

☒ Aumento del bacino di utenza

☒ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☐ Altre ricadute indirette (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Associazioni di vario titolo	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Coinvolgimento della comunità mineraria nella costruzione del Centro Italiano della Cultura del Carbone e dell'Ecomuseo attraverso la costituzione di un "Comitato di sostegno" formato principalmente dagli ex minatori, la partecipazione degli stessi ex minatori alla gestione degli itinerari nelle nuove gallerie, la raccolta "porta a porta" del materiale di base per la collezione antropologica.
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Il Comune è perno di un partenariato altamente qualificato, coerente con l'obiettivo di fare della città un centro di livello europeo per l'alta formazione e la ricerca. Con il Dip di Architettura dell'Univ. di Cagliari vengono avviate due iniziative in cui l'Università interviene con proprie risorse in strutture che verranno messe a disposizione dal Comune nel polo di Serbariu: master di II livello; laboratorio della

			<p>qualità urbana - struttura mista Comune-Dip. Arch.; inoltre, il Comune e il Dip. collaborano per la realizzazione del CIAM-Carbonia itinerari per l'architettura moderna.</p> <p>Altro partner è il Dip. Ingegneria del territorio, impegnato per l'attivazione di un laboratorio scientifico di progettazione e gestione di tecniche innovative di manutenzione viaria.</p> <p>Nella gestione del laboratorio sperimentale CEGI è coinvolta la rete dei centri gioco, composta da 17 Comuni del distretto, di cui Carbonia è capofila, a conferma del ruolo sovra comunale.</p> <p>Ulteriore ente è il Parco Geominerario della Sardegna.</p>
Istituzioni culturali	X	<input type="checkbox"/>	
Istituzioni internazionali	<input type="checkbox"/>	X	Docomomo International - Master in recupero del Moderno
Partner locali	<input type="checkbox"/>	X	<p>L'amministrazione ha sottoscritto accordi con soggetti pubblici e privati per garantire la ricaduta sociale ed economica, in termini di occupati e di investimenti, del progetto qualità. In particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Gli esercenti attività comm.li, artigianali e di servizi operanti nel contesto della p.zza Venezia di Cortoghiana e di p.zza S. Barbara a Bacu Abis, firmatari di due distinti protocolli d'intesa con il Comune (4/3/05) tesi a migliorare la competitività economica delle imprese interessate a fronte del programma di recupero delle piazze; - La Icnos s.p.a, che ha sottoscritto un protocollo con il Comune per la realizzazione e gestione di un complesso alberghiero, all'incrocio tra l'asse attrezzato e Via Costituente, - La Asl n. 7, che ha stipulato un prot. d'intesa con il Comune, impegnandosi a realizzare parcheggi collegati all'Asse attrezzato; - La Sotacarbo Spa che con una convenzione si è impegnata a gestire nei locali delle Ex Lampisterie il Centro ricerche di sviluppo tecnologico sul carbone, ad investire € 3.331.000,00 con una ricaduta occupazionale di 18 addetti.
ONG	X	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	X	<input type="checkbox"/>	

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No **X** Si

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Si	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	X	Università degli Studi di Cagliari
Protocolli d'intesa /Accordi di programma	<input type="checkbox"/>	X	<p>Il modello di gestione prevede che sia il Comune a mantenere il coordinamento, la supervisione e ad effettuare il monitoraggio e la valutazione delle iniziative che verranno attivate da diversi soggetti con modalità fortemente integrate. In sintesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La riqualificazione funzionale e ambientale dell'asse attrezzato è strettamente connessa all'attività del laboratorio di manutenzione viaria che verrà gestito dal DIT, sulla base del protocollo d'intesa, già sottoscritto, che prevede l'impegno di due ricercatori in un programma di sperimentazione di valenza nazionale. - Il restauro e recupero del padiglione Tornerie e Forge come struttura polifunzionale integrata ospiterà il master universitario gestito dal Dip. di Arch., secondo il protocollo d'intesa sottoscritto con il Comune, e le attività del Centro congressi. - Il recupero dell'Albergo operaio è finalizzato alla creazione del Centro Educativo giovanile Integrato per diversi servizi (formazione, attività ludico-educative, laboratorio sperimentale, e spazi di ricettività) attraverso un modello di gestione unitario previsto nel piano già approvato dalla G.M.

			<p>- La riqualificazione dell'accessibilità agli spazi pubblici della città di fondazione è garantita dal supporto scientifico del Dip. di Architettura che organizza il laboratorio di qualità urbana e supporta il CIAM (in base a protocolli già stipulati), in stretta collaborazione con il laboratorio per il centro storico del Comune. Queste attività si rapportano strettamente con quelle sviluppate attraverso gli altri interventi e in particolare con l'attività del Front Office, l'iniziativa del Centro per lo sviluppo tecnologico del carbone e con le attività museali, formative e seminariali del polo di Serbariu.</p> <p>- Ulteriori protocolli d'intesa riguardano: rete delle città di fondazione, gli esercenti attività comm.li, artigianali e di servizi operanti nel contesto della p.zza Venezia di Cortoghiana e di p.zza S. Barbara a Bacu Abis.</p>
Dichiarazioni d'intenti	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare): Conferenze di servizio	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Attivazione sinergie nella messa a punto degli strumenti della pianificazione paesaggistica (copianificazione) e delle attività culturali e infrastrutturali con la Regione Autonoma della Sardegna, la Direzione Regionale del Paesaggio e il Parco Ambientale e Paesaggistico Geominerario.

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

- ☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969
- ☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972
- ☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980
- ☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985
- ☐ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992

☒ Altro (specificare): Convenzione Europea del Paesaggio

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Promozione della partnership con le città di Rasa e Podgoriza, in Slovenia, che al momento della fondazione (fina anni '30) costituivano altrettante company town del carbone.

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Master in Recupero dell'Architettura Moderna

Eventuali note e descrizioni:

Il Master si inserisce in un percorso post laurea che è ormai entrato a far parte del processo formativo corrente dell'Università. Il recupero e la conservazione dell'architettura moderna costituiscono un tema di crescente attualità, con forti ricadute

- sul piano operativo ed economico negli interventi di restauro e rifunionalizzazione di un patrimonio estremamente diffuso e sempre più soggetto a fenomeni di degrado

- sul piano dei valori, con il riconoscimento dell'esistenza di un patrimonio architettonico di eccellenza (con le città di fondazione e le prime espansioni urbane nelle nuove parti di città pianificate durante gli anni '30).

Caratteristica del Master è la sua apertura internazionale: lo promuovono il DO.CO.MO.MO. International, protagonista dello studio e del recupero dell'architettura moderna e l'Univ.di Roma Tor Vergata.

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Azioni e strategie per la tutela del patrimonio urbano del Novecento attraverso nuove metodologie di piano e la compresenza di azioni di restauro diretto, riqualificazione urbana, ricerca universitaria e divulgazione scientifica.

Il Progetto Carbonia ha messo a punto un modello di grande interesse per tutte quelle comunità che vorranno applicare la Convenzione Europea non solo a parti marginali del proprio territorio ma al cuore vivo dove avvengono gli usi e le trasformazioni, come i centri storici e le periferie urbane, e comunque i paesaggi (in questo caso le "archeologie industriali") profondamente e irreversibilmente modificati dall'industrializzazione.

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere

Laboratorio della qualità urbana - Agenzia per il recupero del patrimonio storico urbano e architettonico

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No ☒ Si

Se si, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Si				
Mappe catastali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> pubblici	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input checked="" type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale	<input checked="" type="checkbox"/> privati	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input checked="" type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Atti notarili	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				
Altro (specificare): Pubblicazioni scientifiche e saggi in riviste internaz.	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

La ricerca storica ha permesso di restituire la complessa vicenda costruttiva della città di fondazione.

Archivi consultati: AIACP, Archivio IACP, Carbonia; ACV, Archivio Cesare Valle, Roma; AIG, Archivio Ignazio Guidi, Roma; AEM, Archivio Eugenio Montuori, Roma; AGPF, Archivio Gustavo Pulitzer-Finali, Parma; ARF, Archivio Raffaello Fagnoni, Archivio di Stato, Firenze; ASCC, Archivio Storico Comunale, Carbonia; ASU, Archivio Società Umanitaria, Carbonia; ASIL, Archivio Storico Istituto Luce, Roma; ACS, Archivio Centrale dello Stato, Roma; AdS, Archivio di Stato, Cagliari; ABI, Archivio Storico Banca d'Italia, Roma

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☐ No

☒ Si => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.) Economici, storici

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☐ No

☒ Si

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Piano di Ivrea; Carta delle Qualità del Comune di Roma

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Si	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare): Seminari pubblici partecip.	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☒ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☒ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☒ Residenti nell'area di riferimento

☐ Fruttori e turisti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☒ Meno di 100

☐ Da 100 a 999

☐ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Condivisione del percorso di pianificazione fra le Amministrazioni pubbliche, gli enti coinvolti e la collettività, specialmente nei piani attuativi. Si segnalano in particolare i processi attuati nel Contratto di quartiere Rosmarino e nel Piano di recupero di Bacu Abis.

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Si => specificare quali CIAM (Carbonia Itinerari dell'Architettura Moderna) - Museo a cielo aperto della città di Carbonia

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

- ☐ Documentari
- ☒ Filmati
- ☐ Inchieste giornalistiche
- ☒ Altro (specificare): convegni, gruppi di ricerca nazionali

Eventuali note e descrizioni:

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Corsi e workshop
- ☐ Stages
- ☒ Laboratori di ricerca
- ☒ Laboratori didattico-educativi
- ☐ Forum permanenti
- ☒ Altro (specificare): Master di II livello in Recupero del Moderno

Eventuali note e descrizioni:

Il Master in Recupero e Conservazione dell'Architettura Moderna si inserisce in una serie di iniziative di cooperazione tra la città di Carbonia e il livello scientifico e dell'alta formazione costituito dal Dipartimento di Architettura di Cagliari, dal Do.Co.Mo.Mo. e dall'Università di Roma - Tor Vergata. Si tratta di un percorso formativo che coinvolge il mondo professionale, le aziende e le istituzioni pubbliche preposte alla gestione del patrimonio e che intende preparare una figura di progettista capace di intervenire unendo lo spessore storico critico delle discipline del progetto di Architettura e Restauro con un ampio spettro di competenze tecnologiche e sui materiali.

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Mostre
- ☒ Manifestazioni
- ☐ Fiere
- ☒ Conferenze
- ☒ Altro (specificare): Undicesimo meeting del Consiglio d'Europa per l'implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio. Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Forum delle selezioni nazionali 2008-2011 / Laboratorio Italia, 4-5 giugno 2012, Carbonia, Grande Miniera di Serbariu

Eventuali note e descrizioni:

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Libri e cataloghi
- ☒ Siti web
- ☒ Riviste e bollettini
- ☐ Cd-rom
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Numero monografico Nuove città tra le due guerre. L'esperienza del moderno in Sardegna, PARAMETRO, n. 235, Anno XXXI, Luglio/Ottobre 2001, con A. Lino (ISSN: 0031-1731)

Tipi e caratteri dell'abitazione razionale: il laboratorio Carbonia, Quaderni del Dipartimento di Architettura, vol.4 (a cura di A. Sanna), Cagliari, CUEC, 2004

G. Peghin, A. Sanna, Carbonia città del novecento. Guida all'architettura moderna della città di fondazione, Skira editore, Milano 2009 (ISBN: 8857202755)

G. Peghin, Il «Progetto-Carbonia» per valorizzare la città mineraria, in "Sardegna. Il laboratorio della pianificazione del paesaggio", monografia allegata a IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA, n.79, dicembre 2009, p.16 (ISSN:1721-5463)

Numero monografico di DOCOMOMO ITALIA GIORNALE, n. 26, Anno XIV, aprile 2010, dedicato ai progetti per Carbonia (ISSN: 2037-1047)

G. Peghin, Indagini e metodologie per il restauro della città di fondazione, in DOCOMOMO ITALIA GIORNALE, n. 26, Anno XIV, aprile 2010, p. 7, numero monografico dedicato ai progetti per Carbonia (ISSN: 2037-1047)

G. Peghin, Carbonia Itinerari Architettura Moderna, in DOCOMOMO ITALIA GIORNALE, n. 26, Anno XIV, aprile 2010, p. 9, numero monografico dedicato ai progetti per Carbonia (ISSN: 2037-1047)

Carbonia, sviluppo sostenibile e qualità urbana, Giorgio Peghin intervista il sindaco Salvatore Cherchi, in DOCOMOMO ITALIA GIORNALE, n. 26, Anno XIV, aprile 2010, p. 2, numero monografico dedicato ai progetti per Carbonia (ISSN: 2037-1047)

G. Peghin, Quartieri e città del novecento. Da Pessac a Carbonia, Franco Angeli, Milano 2010 (ISBN 9788856825022)

G. Peghin, A. Sanna, Il patrimonio urbano moderno. Esperienze e riflessioni per la città del Novecento, Allemandi 2012 (ISBN: 8842221074).

Il Grande Cretto di Alberto Burri sui ruderi di Gibellina

In questa pagina, il contesto dell'area di intervento e foto storiche della costruzione del Cretto. Nella pagina a fianco, immagini del Cretto e dell'attuale cantiere di completamento; al centro, "Scatto sul Cretto".





PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda

Nome: **Gioacchino De Simone**

Qualifica: **Architetto PhD, Consulente del Comune di Gibellina**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Gioacchino De Simone Architetto**

Via/Piazza: **Ruggero Settimo** n.: **14** Codice Postale: **91024** Città: **Gibellina** Provincia: **Trapani** Stato: **Italia**

Telefono: **3201966525**

Email: **gioacchinodesimone@libero.it**

1.2. Tipologia responsabile dell'intervento

1.2.1. A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?

Soggetto Pubblico:

☐ Amministrazione Regionale

☐ Amministrazione Provinciale

☒ Amministrazione Comunale

☐ Ente Parco

☐ Comunità montana

☐ ONG

☐ Consorzio

☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento

☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

☐ Impresa

☐ Ente privato

☐ Libero professionista

☐ Altro (specificare):

1.2.2. Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?

☐ No

☒ Si => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto

Ministero dei Lavori Pubblici - Ispettorato Generale per le zone colpite dai terremoti del Gennaio 1968. Regione Siciliana Assessorato Territorio e Ambiente

1.3. Progettazione

1.3.1. Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione

Comune di Gibellina - Ufficio Tecnico Comunale

1.3.2. Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
Alberto Burri	Consulenza Artistica	Città di Castello (PG)
Alberto Zanmatti	Consulenza progettuale	Roma

1.3.3. Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
Leonardo Tilotta	Progettista	Castelvetrano (TP)
Alberto Zanmatti	Progettista	Roma
Pietro Glorioso	Agronomo	Santa Ninfa (TP)

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. Titolo

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

GRANDE CRETTO DI ALBERTO BURRI SUI RUDERI DI GIBELLINA

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

- ☒ Interventi Diretti
☐ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

- ☒ Nuova realizzazione
☐ Riqualificazione
☐ Conservazione
☒ Recupero paesaggistico
☐ Recupero urbano
☐ Altro (specificare):

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto: 14/06/1984

Data fine progetto: 03/12/1989

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione: 28/08/1985

Data fine realizzazione: 03/12/1989

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

I dati sono riferiti ai primi 6 lotti funzionali (mq 65.000) dei 7 previsti dal progetto in costruzione (mq 90.000).

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

- ☐ Piano
☐ Programma
☐ Progetto d'area
☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento:

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento):

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

- ☒ Comune
☐ Provincia
☐ Regione
☐ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali
☐ Estesa ad ambiti extra nazionali
☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

- ☐ No
☒ Sì => specificare quali
Area dei centri distrutti dal Sisma del 1968 (Piano Comprensoriale n°4-Legge 1 del 3.2.1968 approvato con Decreto Assessoriale n° 18728 del 20.9.1968)

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

- ☒ No
☐ Sì => specificare quali

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto:

Ruderi della città vecchia di Gibellina (Catastalmente "Area di fabbricati demoliti" come da Piano di Trasferimento totale dell'abitato di Gibellina - ISES Roma ex art. 12 del D.L. 27/02/1968)

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: 9 (ettari)

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione): Area dei centri distrutti dal Sisma del 1968 (Piano Comprensoriale n°4-Legge 1 del 3.2.1968 approvato con Decreto Assessoriale n° 18728 del 20.9.1968). Catastalmente "Area di fabbricati demoliti" come da Piano di Trasferimento totale dell'abitato di Gibellina - ISES Roma ex art. 12 del D.L. 27/02/1968

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: 0 (n. abitanti/ettaro)

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: 30 (mc/ettaro)

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

I centri urbani distrutti dal sisma del 15 gennaio 1968 sono in via di inserimento nel codice dei BB.CC. e del paesaggio grazie all'azione dei Sindaci dei rispettivi comuni, dell'Unione dei Comuni della Valle del Belice e di Legambiente Sicilia. In particolare il Cretto di Burri ha ottenuto il riconoscimento di "Alto valore culturale e storico-artistico" della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Trapani ai sensi dell'art.10 comma 1 del Decreto Legislativo n. 42 del 22.01.2004. I contesti urbani di Poggioreale e Salaparuta sono oggetto degli stessi provvedimenti a cura della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. e di Legambiente Sicilia.

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari / opere	No	Sì	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Terremoto del '68 e vicende legate alla ricostruzione: il sisma del 15 gennaio 1968 ha segnato profondamente la storia della città. Insediamento delle Case della Magione: uno studio del Dott. Salvatore Fontana individua nell'area denominata Case della Magione un importante insediamento di epoca romana. Monte Finestrelle: Riserva del Corpo Forestale dello Stato ospita un interessante museo della flora e della fauna locale, è un'area SIT a livello nazionale gestita da Legambiente Sicilia. Durante gli scavi del 1994 un gruppo di studio presieduto dagli esperti dell'Università Normale di Pisa ha rinvenuto alle pendici di Monte Finestrelle un insediamento Elimo e due necropoli. Ruderi di Poggioreale: resti della città distrutta dal terremoto. Anniversario del terremoto: La notte del 14 gennaio del 1970, secondo anniversario del Terremoto del Belice, una grande manifestazione popolare per la richiesta delle nuove case è stata scenario di una delle più note tele di Renato Guttuso. Nel museo si conservano notevoli prove d'artista ed una tela di grande interesse.
tematici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Orestadi di Gibellina: dagli anni ottanta rappresentano il volano culturale del territorio. Oggi continuano a rappresentare uno dei pochi esempi di teatro d'avanguardia della Sicilia. Sistema naturale dell'agro belicino: il territorio del Belice, scarsamente urbanizzato, è caratterizzato da una grande biodiversità abbastanza conservata: in tutto il territorio è presente, oltre che ricca varietà di vegetali selvatici anche commestibili, una importante popolazione di Falchi, Gheppi, Nibbi, Barbagianni, Ricci, Istrici, Volpi ecc. Sacro Bosco di Beuys: ubicato nei pressi del cretto è una delle installazioni concettuali di Joseph Beuys. Ferrovia dismessa: tracciato ferroviario dismesso in seguito al sisma del

			1968 che collegava la Stazione di Salemi alla tratta Palermo - San Carlo. Oggi potrebbe rappresentare una strada di turismo lento che mette in relazione il vecchio centro, con il Cretto di Alberto Burri, con la nuova Città. Parco Eolico: uno dei più vasti parchi eolici della Sicilia in esercizio fornisce energia a 18.000 utenze elettriche. Monti di Gibellina e Pendici del Monte Rocca Tonda: l'abitato di Gibellina vecchia insisteva sul sistema montuoso "Monti di Gibellina" mentre Gibellina nuova è ubicata alle falde del Monte Rocca Tonda. Le sue dolci pendici rappresentano la scenografia naturale della città.
della cultura locale	<input type="checkbox"/>	X	Scala di Lu Turcu: una delle più interessanti emergenze naturalistiche della Valle del Belice è situata nei pressi del vecchio centro a pochi passi dall'omonimo edificio normanno sede della leggenda di Lu Turcu. Museo etnoantropologico del Lavoro Contadino: uno dei più interessanti musei della tradizione contadina ospita una grande mole di documenti e di oggetti della tradizione locale.
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	<input type="checkbox"/>	X	Vastedda del Belice: il formaggio tipico belicino è uno dei prodotti tipici locali presidiato da Slow food. Muffuletti: panino tipico della tradizione contadina gibellinese viene consumato per San Martino. Nfigghiulata: tipico prodotto da forno povero della tradizione locale. Melone di Gibellina: produzione tipica del territorio. Formaggi di pecora: produzione tipica locale viene ancora oggi prodotta secondo metodi tradizionali o con innovative ricette.
della tradizione religiosa locale	<input type="checkbox"/>	X	Chiesa di Santa Caterina: a ridosso del Grande Cretto, uno degli edifici storici recuperati in seguito al terremoto, viene utilizzata come centro servizi durante le rappresentazioni al cretto di Burri. Interessante il progetto di restauro dell'architetto Gianni Nuzzo. Festa e edicola della Madonna delle Grazie a Gibellina vecchia: a poche centinaia di metri dal Grande Cretto è la festa che coinvolge maggiormente i gibellinesi: in tale occasione, il 31 agosto, si svolgono concerti e giochi pirotecnici promossi dalla omonima confraternita e finanziati dai devoti. Processioni religiose: la vita religiosa della comunità di Gibellina è molto intensa. Tra le numerose processioni, quelle di S. Giuseppe, del Cristo Morto, di S. Rocco, del SS. Sacramento, del Corpus Domini e della Madonna delle Grazie.
Altro: (specificare):	X	<input type="checkbox"/>	

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No **X** Sì

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

X Letteratura

X Rappresentazioni artistiche

X Guide turistiche (storiche e contemporanee)

X Media (cartacei ed elettronici)

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

X Sì => specificare quali

Il Cretto di Burri è fruibile direttamente o attraverso punti panoramici non strutturati.

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Cave/attività estrattive

☐ Discariche

☐ Attività industriali

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Infrastrutture autostradali

☐ Infrastrutture ferroviarie

☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali

☐ Generatori elettrici ed elettronici

☐ Inceneritori

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.11. Fruizione*

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

☒ Automobilistica

☐ Reti di trasporto pubblico (specificare quali)

☒ Ciclabile

☐ Ciclopeditone

☒ Pedonale

☐ Altro (specificare):

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Parcheggi

☒ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopeditone

☐ Aree di interscambio

☒ Altro (specificare): Del 2004, nel tentativo di riconnettere il Cretto di Burri al sistema paesaggistico della Valle del Belice, è in atto il progetto di un sistema di Greenway nella Valle del Belice che si fonda sull'attivazione di un processo di sensibilizzazione sociale a partire dalla valorizzazione delle reti viarie secondarie come strumento per percorrere luoghi di grande interesse storico, naturalistico nel pieno rispetto dell'equilibrio che la Valle del Belice ha storicamente avuto.

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

☐ Meno di 100 utenti/anno

☐ Da 100 a 999 utenti/anno

- ☒ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno
- ☐ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno
- ☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

- ☐ Meno di 1 km
- ☐ Da 1 a 9 km
- ☐ Da 10 a 99 km
- ☒ 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

- ☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:

☒ Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici
Sono stimate, in modo empirico comparando le presenze dei principali siti turistici del comprensorio, circa 9500 presenze annue.

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

La vicenda della ricostruzione dei centri del Belice dopo il sisma del 1968 e, nello specifico, di Gibellina è un raro esempio di comunità ricostruite nel solco creativo dell'arte contemporanea ed è, nel contempo, una esperienza locale dal grande valore testimoniale dei processi di crescita culturale. Il Grande Cretto di Alberto Burri, per il suo valore artistico-culturale e per il suo significato sociale, è un emblema del processo di rinascita: l'opera insiste sull'area dei ruderi di Gibellina come segno di salvaguardia del paesaggio e di gestione delle sue trasformazioni in seguito allo sconvolgimento dell'area. Iniziato nel 1985 ed interrotto nel 1990, il Cretto di Burri modifica la configurazione naturale di un paesaggio sfigurato per approfondire, da un lato, lo studio dei rapporti sociali attraverso l'equilibrio compositivo del linguaggio di Burri, dall'altro, l'aspetto evocativo agendo su un tessuto fortemente lacerato dal sisma.

Il Grande Cretto, che si estende su un'area di circa 65.000 mq dei 90.000 previsti dal progetto, tiene assieme le macerie della città, compattate in "isolati", delimitate da muri in calcestruzzo bianco, coperte da lastre bianchissime anche esse in calcestruzzo. Tra gli "isolati" i solchi, lettura formale delle trame del vecchio centro abitato, sono percorsi di coinvolgimento emotivo. Il progetto si colloca nel percorso di ricerca di Burri, dimensionando i cretti ad un'opera di forte valenza ambientale e simbolica: perenne memoria di un luogo e di una tragedia umana e di una comunità che, dalla catastrofe, ha saputo ricostruire, rinascere.

Dal 1982, attraverso azioni di partecipazione collettiva, la comunità di Gibellina è stata coinvolta nelle decisioni strategiche di rinascita. Assemblee popolari, dibattiti, discussioni si sono affiancate agli Atelier Artistici presso il Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina, veri e propri laboratori di formazione in cui artisti e comunità entrano in stretto contatto nel tentativo di riappropriarsi dell'identità perduta.

Dal 1985 la Fondazione Orestiad, organismo in grado di salvaguardare, valorizzare e accrescere il patrimonio di attività culturali espresso dalla città, a partire dalla sua ricostruzione, promuove, sul Cretto di Burri, le Orestiad di Gibellina, rassegna di teatro, musica e arti visive come occasione di promozione culturale, di approfondimento sul territorio, come processo di riedificazione di una identità fondata sui valori della cultura, della cooperazione, dei transiti artistici.

Nel 2004, nel tentativo di riconnettere il Cretto di Burri al sistema paesaggistico della Valle del Belice, nasce il progetto di un sistema di Greenway nella Valle del Belice che si fonda sull'attivazione di un processo di sensibilizzazione sociale a partire dalla valorizzazione delle reti viarie secondarie come strumento per percorrere luoghi di grande interesse storico, naturalistico nel pieno rispetto dell'equilibrio che la Valle del Belice ha storicamente avuto. Nel 2004 una attività di coinvolgimento sociale intitolata "Gibellina, l'identità irrisolta", finanziata dalla Commissione Europea, ha prodotto un film-documentario che focalizza l'attenzione sul rapporto tra comunità e paesaggio. Il progetto è culminato in un grande "Scatto sul Cretto" in cui 1000 gibellinesi si sono ritrovati sullo sfondo del Cretto di Burri per farsi immortalare in una enorme foto di gruppo. Dal 2006 il progetto Palinsesto gestito dalla Provincia Regionale di Trapani e dai comuni del PIR n°11 ha operato, anche sul Cretto di Burri, nel tentativo di dotare il territorio di un sistema di monitoraggio dei siti turistico-culturali, individuare le risorse identitarie e attrattive di turismo e dotare le amministrazioni locali di un parco progetti sul turismo culturale. Dal 2007, l'attività di indagine sulla rinascita del Belice passa attraverso Topografia del Trauma, workshop di indagine promossi dall'Accademia di Belle Arti Abadir con il patrocinio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino il cui obiettivo è quello di rappresentare ed interpretare l'evoluzione di un territorio e raccontarne i meccanismi di rinascita.

Oggi, il Grande Cretto di Alberto Burri, in seguito al riconoscimento di "Alto valore culturale e storico-artistico" della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Trapani, è oggetto dell'attività di Riso-Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia che ha avviato il progetto 5venti per il restauro del Cretto. Si è appena concluso un cantiere della conoscenza per sperimentare le tecniche di intervento sul calcestruzzo, sui ferri e sulle superfici, e dare finalmente avvio al restauro del Grande Cretto, il più esteso d'Italia. Contestualmente è stato avviato un progetto di completamento dell'opera, grazie al suo inserimento nel Piano strategico della Valle del Belice, mediante il cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, dell'Assessorato Regionale per i BB.CC. e P.I., di Arcus Spa e di DARC Sicilia.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDA TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Si	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Il percorso culturale di recupero identitario della comunità, anche sul Grande Cretto di Burri, ha promosso il "Festival delle Energie alter-native", svoltosi in due edizioni, come strumento di sensibilizzazione alle nuove tecnologie.
Materiali e tecnologie sostenibili	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☐ Impronta ecologica
- ☐ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili
- ☐ Difesa della biodiversità
- ☐ Calcolo energetico
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Il progetto di restauro del Grande Cretto, condotto da Riso-Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia, attraverso un Cantiere della Conoscenza, ha portato avanti uno studio sulla compatibilità ambientale dell'opera in vista del suo completamento.

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Riconoscimento di "Alto valore culturale e storico-artistico" della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Trapani, Cantiere della Conoscenza condotto da Riso-Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia: progetto 5venti che prevede il restauro del Cretto.

Il progetto di realizzazione del Cretto di Burri, nella sua fase iniziale, prevedeva sistemi di integrazione tra l'opera e il paesaggio circostante legate a relazioni sia di tipo territoriale (lettura del carattere morfologico e dei tessuti viari dell'abitato) che di tipo naturale (integrazione dell'opera con un progetto più ampio di Parco urbano sui ruderi di Gibellina). L'impossibilità di terminare l'opera nei tempi e nelle modalità previste ha escluso tale parte dal progetto originario. Già nel progetto di completamento e nelle azioni successive di integrazione dell'opera nel tessuto socio-culturale vengono inserite azioni di valorizzazione delle qualità ambientali, sociali e culturali. Il riferimento è al progetto Greenway del Belice come processo di valorizzazione delle reti di fruizione turistica della Valle del Belice e al progetto palinsesto finalizzato allo sviluppo di una rete turistico culturale del territorio.

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

☒ Si => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

Palazzo Riso - Museo d'Arte Moderna e Contemporanea della Sicilia ha guidato, dal 2008, un'analisi condotta assieme all'Università di Palermo e a un Comitato nazionale di esperti finalizzato al restauro del Grande Cretto. L'ente ha aperto un Cantiere della conoscenza per monitorare e sperimentare le tecniche di salvaguardia dell'opera. È stata stipulata una convenzione con il Laboratorio di Ingegneria Chimica per i Beni Culturali presso il Dipartimento di Ingegneria Chimica dei Processi e dei Materiali dell'Università degli Studi di Palermo per le indagini tecnico-scientifiche su campioni di materiali e per lo studio dei processi di degrado del Grande Cretto. Lo studio si è concluso con l'interpretazione delle indagini tecnico-scientifiche e sarà finalizzato alla stipula di un protocollo per il restauro e la manutenzione programmata dell'opera indispensabile per la futura conservazione dell'opera.

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Si	
nella relazione paesaggistica	X	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	X	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	X	<input type="checkbox"/>	

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☒ No

☐ Si => specificare quali normative

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: 2,90 (milioni di euro)

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: 20000,00 (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	X Comunità Europea	5%
	X Stato	20%
	X Regione	45%
	<input type="checkbox"/> Provincia%
	<input type="checkbox"/> Comune%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare):%
Privati	<input type="checkbox"/> Associazioni%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli%
	X Fondazioni	30%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare):%
	TOTALE	100 %

Eventuali note e descrizioni:

Tale valutazione è condotta sul progetto del Grande Cretto considerando lo stesso in senso ampio, includendo al suo interno tutte le azioni di sensibilizzazione culturale, sociale, storica condotte dagli anni della sua progettazione preliminare ai nostri giorni.

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☒ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☒ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☐ Altre ricadute dirette (specificare):

Ricadute indirette

☐ Valore aggiunto della produzione locale

☒ Aumento del bacino di utenza

☒ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☒ Altre ricadute indirette (specificare): Il sistema turistico della Valle del Belice, all'interno del quale il Cretto di Burri riveste un ruolo principe, sebbene non ancora perfettamente maturo, offre l'opportunità ai cittadini del Belice di trarre sostentamento dal processo di ricostruzione e rinascita.

Eventuali note e descrizioni:

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Associazioni di vario titolo	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Legambiente Sicilia, CRESM-Centro Ricerche Economiche per lo Sviluppo del Meridione, CLAC, ADACIU, Architectural Noise, Partenariato tra le Associazioni di Gibellina, CIPAM di Arezzo, Centro di Sonologia di Padova
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Presidenza della Repubblica, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del Turismo, Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero della Difesa, Ministero dei BB.CC. e AA., Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Trapani, Assessorato Regionale ai LL.PP., Assessorato Regionale alla Cultura e PP. II., Assessorato Regionale al Turismo, Provincia Regionale di Trapani, Unione dei Comuni della Valle del Belice, Ordine degli Architetti della Provincia di Trapani, Cassa Centrale di Risparmio V. E.
Istituzioni culturali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Fondazione Orestiadi, Fondazione per il Sud, Fondazione Palazzo Albizzini-Collezione Burri, Fondazione Riso-Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia, Accademia di Belle Arti Abadir, Università degli Studi di Palermo-Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo-DISPA Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Ente Autonomo Teatro Massimo, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo e altri
Istituzioni internazionali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Università degli Studi di Valencia, Musée des Arts et Traditions populaires di Parigi, Fundación Caja de Pensiones di Madrid, Associazione Idrotecnica Italiana, Festival der Frauen di Amburgo, Festival des Etés Marsillais, EAQSS, Università di Louisville, Museo Haute Couture del Marocco e altri
Partner locali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Italcementi Group, Cantine Hermes, Orestiadi Vini S.r.l., Caseificio Tradizionale Fratelli Manfrè, CIA Pirrello e altri
ONG	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Convenzione tra Museo Riso-Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia e Comune di Gibellina per la Presentazione di Progetti PO FESR 2007-2013 "Condivisione progettualità inerenti la valorizzazione dell'arte contemporanea in Sicilia" (27.09.2010)
Protocolli d'intesa /Accordi di programma	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Protocollo d'Intesa tra Regione Siciliana - Assessorato Regionale BB.CC. AA. e PP.II. - Dipartimento per l'architettura e l'arte

			contemporanea e Provincia Regionale di Trapani, Comune di Trapani, Comune di Gibellina, Università degli Studi di Palermo-Facoltà di Architettura, Ordine degli Architetti della Provincia di Trapani, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Trapani dal titolo "Emergenze Contemporanee - piano per la selezione e la promozione di opere e progetti di architettura contemporanea di importante interesse artistico in Sicilia" (7.5.2008) Accordo di Programma Valle del Belice per l'Attivazione dei Fondi Strutturali 2007/2013 (24/5/2007)
Dichiarazioni d'intenti	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	In fase di progettazione si è costituito il "Comitato per il recupero delle rovine di Gibellina" con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica On. Sandro Pertini e costituito dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Presidente della Camera dei Deputati, Ministro del Turismo, Ministro dei BB.CC., Presidente della Regione Siciliana, Assessore Regionale ai BB. CC., Assessore Regionale al Turismo, Presidente del Banco di Sicilia, Presidente della Cassa di Risparmio V.E., Prefetto della Provincia di Trapani, Fondazione Palazzo Albizzini-Collezione Burri, Sindaco di Gibellina
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

- ☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969
- ☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972
- ☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980
- ☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985
- ☐ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992
- ☐ Altro (specificare):

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Unione dei Comuni della Valle del Belice, PIT Alcinoò (POR Sicilia 2000-2006), Gal Elimos (Programma di Iniziativa Comunitaria Leader Sicilia 2007-2013)

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Protocollo d'Intesa tra Regione Siciliana - Assessorato Regionale BB.CC. AA. e PP.II. - Dipartimento per l'architettura e l'arte contemporanea e Provincia Regionale di Trapani, Comune di Trapani, Comune di Gibellina, Università degli Studi di Palermo-Facoltà di Architettura, Ordine degli Architetti della Provincia di Trapani, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Trapani dal titolo "Emergenze Contemporanee - piano per la selezione e la promozione di opere e progetti di architettura contemporanea di importante interesse artistico in Sicilia" (7.5.2008)

Eventuali note e descrizioni:

Il Comune di Gibellina, specificatamente per la valorizzazione del Cretto di Burri e per il suo inserimento nelle reti di ricerca e di fruizione turistica, ha da sempre tenuto una costante collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo e, nello specifico, con le Facoltà di Lettere e Filosofia, di Architettura, di Agraria nonché con L'accademia di Belle Arti di Palermo.

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Sin dagli anni della progettazione del Cretto di Burri, la Fondazione Orestiadi ha intrapreso un percorso di valorizzazione dell'area del vecchio centro urbano di Gibellina. Infatti, la Fondazione - Istituto di Alta Cultura "Orestiadi", con sede operativa a Gibellina presso il Baglio Di Stefano, si è da sempre posta quale soggetto d'iniziativa culturale che, grazie alla propria natura giuridica che prevede al proprio interno la presenza e la rappresentanza di altri enti (Provincia Regionale di Trapani; Amministrazioni locali; altre associazioni culturali), agisce in Sicilia e all'estero. La Fondazione Orestiadi ha promosso, come strumento di promozione della riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei suoi caratteri distintivi, le Orestiadi di Gibellina, annuale rassegna di teatro, musica, e arti visive, l'inizio delle quali avvenne nel 1981 per il determinante contributo dell'E. A. Teatro Massimo, con l'allora Soprintendente Prof. Ubaldo Mirabelli e il Dott. Pietro Di Liberto Segretario Generale.

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere

Il Grande Cretto di Alberto Burri, in seguito al riconoscimento di "Alto valore culturale e storico-artistico" della Soprintendenza ai BB.CC. e AA. di Trapani, è oggetto dell'attività di Riso-Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia che ha avviato il progetto 5venti che prevede il restauro del Cretto. Si è appena concluso un cantiere della conoscenza per sperimentare le tecniche di intervento sul calcestruzzo, sui ferri e sulle superfici, e dare finalmente avvio al restauro del Grande Cretto, il più esteso d'Italia. Contestualmente è stato avviato un progetto di completamento dell'opera, grazie al suo inserimento nel Piano strategico della Valle del Belice, mediante il cofinanziamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, dell'Assessorato Regionale per i BB.CC. e P.I., di Arcus Spa e di DARC Sicilia.

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Si				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> pubblici	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input checked="" type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale	<input checked="" type="checkbox"/> privati	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input checked="" type="checkbox"/> Nazionale <input checked="" type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Atti notarili	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

La rete di relazioni che il Comune di Gibellina e La Fondazione Orestiadi hanno costruito negli anni pone le due Istituzioni in una posizione di connessione nazionale ed internazionale di tutto rispetto.

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☐ No

☒ Si => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

Il progetto preliminare del Grande Cretto è dotato di approfondite relazioni geologiche, geotecniche ed economiche. In fase di revisione, in vista del completamento dell'opera, il corpus documentale è stato aggiornato con analisi dei bisogni, obiettivi intermedi e finali, processi valutativi, piani dei costi e sostenibilità, risultati e benefici attesi.

2.4.4. Sono state utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☒ No

☐ Si

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Sì	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☒ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☒ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☐ Residenti nell'area di riferimento

☐ Fruttori e turisti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

In fase di ricostruzione dell'abitato di Gibellina la popolazione è stata coinvolta in azioni comuni, dibattiti, fasi preventive di processi decisionali che hanno determinato le principali scelte in termini di destino della città e dei suoi ruderi.

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☐ Meno di 100

☒ Da 100 a 999

☐ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Ufficio Turistico del Comune di Gibellina. Presidio Turistico Sperimentale presso la Chiesa di Santa Caterina al Cretto di Burri.

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

☒ Documentari

☒ Filmati

☐ Inchieste giornalistiche

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Nel 2004 ha preso vita il progetto "Earthquake '68", finanziato dal Programma "Gioventù" della Commissione Europea con il Patrocinio del Comune di Gibellina, con lo scopo di fissare un'immagine della comunità gibellinese come elemento che le consenta di confrontarsi con se stessa a quasi 40 anni dal terremoto. Si è scelto, come strumento per raggiungere quest'obiettivo, un film-documentario di creazione che, raccontando la straordinaria e tormentata storia di questo paese, si interroghi sul rapporto tra comunità e territorio in una città di fondazione e su come la popolazione abbia vissuto i vari passaggi della propria vicenda. Il filo narrativo del film è costituito dalle varie tappe riflessive e organizzative che hanno portato a un importante evento per la storia del paese: nel pomeriggio del 28 Maggio 2005 circa 1000 gibellinesi, dai più giovani ai più anziani, con le loro istituzioni civili e religiose, con le scuole, con i loro gruppi associativi, si sono ritrovati nel vecchio paese per farsi immortalare in una enorme foto di gruppo di tutta la comunità, sul suggestivo sfondo del Cretto di Burri. Tre generazioni unite sul luogo simbolo delle vicende gibellinesi in un'unica immagine, per dare un contributo, seppur minimo, a ricementare un ponte tra passato, presente e futuro, messo a dura prova dai vari "terremoti" che la comunità ha dovuto affrontare. Un'immagine che iconograficamente rimette in comunicazione a più livelli il passato e il presente, mettendo insieme coloro che sono nati e cresciuti nel vecchio centro con quelli che sono nati nel nuovo; tutti riuniti nel luogo dove sorgeva la vecchia Gibellina nel suo volto ormai contemporaneo, che si ricollega quindi al nuovo paese. Il film-documentario è stato diretto dal regista romano Emanuele Svezia ed ha coinvolto l'intera popolazione della città di Gibellina.

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Corsi e workshop

☒ Stages

☐ Laboratori di ricerca

☒ Laboratori didattico-educativi

☐ Forum permanenti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Dal 1982, attraverso azioni di partecipazione collettiva, la comunità di Gibellina è stata coinvolta nelle decisioni strategiche di rinascita. Assemblee popolari, dibattiti, discussioni si sono affiancate agli Atelier Artistici presso il Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina, veri e propri laboratori di formazione in cui artisti e comunità entrano in stretto contatto nel tentativo di riappropriarsi dell'identità perduta. Dal 2007, l'attività di indagine sulla rinascita del Belice passa attraverso Topografia del Trauma, dei workshop di indagine promossi dall'Accademia di Belle Arti Abadir con il patrocinio della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino il cui obiettivo è quello di rappresentare ed interpretare l'evoluzione di un territorio e raccontarne i meccanismi di rinascita.

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Mostre

☒ Manifestazioni

☐ Fiere

☒ Conferenze

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

La più importante manifestazione di divulgazione del progetto del Grande Cretto di Alberto Burri è stata promossa dal Comune di Gibellina nell'ottobre del 1998. Il simposio dal titolo "Alberto Burri nel Panorama della Land Art Internazionale" con il patrocinio del Museo Civico d'Arte Contemporanea di Gibellina, la Regione Siciliana, la Fondazione Palazzo Albizzini-Collezione Burri, la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, il Dipartimento di storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo ha visto due giorni di studi al quale hanno partecipato i maggiori esperti di arte, architettura e land art del panorama internazionale.

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

☐ No **X** Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

X Libri e cataloghi

☐ Siti web

☐ Riviste e bollettini

X Cd-rom

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

«Labirinti», n. 1, 1998

A. Pes, T. Bonifacio, Gibellina dalla A alla Z, Museo d'arte Contemporanea, Gibellina 2003

M. Oddo, Gibellina la Nuova, in Architettura, n. 6, Universale di Architettura, Torino 2003

G. De Simone, G. Farina, S. Fazzi (a cura di), Alberto Burri nel panorama della Land art internazionale, Edizioni Museo d'Arte Contemporanea, Gibellina 2004

S. Giacchino, M. N. Rotelli (a cura di), Gibellina: un luogo, una città, un museo. La ricostruzione, Edizioni Museo d'Arte Contemporanea, Gibellina 2004

Libera e l'Alto Belice Corleonese

Il paesaggio dell'Alto Belice Corleonese, i vigneti, i prodotti di Libera Terra, il Memoriale di Portella della Ginestra, attività di formazione.



PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda

Nome: **Francesco Paolo Citarda**

Qualifica: **Vicepresidente consiglio d'amministrazione**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Cooperativa Sociale Placido Rizzotto Libera Terra**

Via/Piazza: **Porta Palermo** n.: **132** Codice Postale: **90048** Città: **San Giuseppe Jato** Provincia: **Palermo** Stato: **Italia**

Telefono: **+39 091 8577655** Fax: **+39 091 8579541**

Email: **placidorizzotto@liberateramediterraneo.it** Sito Internet: **www.liberaterra.it**

1.2. Tipologia responsabile dell'intervento

1.2.1. A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?

Soggetto Pubblico:

- ☐ Amministrazione Regionale
☐ Amministrazione Provinciale
☐ Amministrazione Comunale
☐ Ente Parco
☐ Comunità montana
☐ ONG
☐ Consorzio
☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento
☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

- ☒ **Impresa**
☐ Ente privato
☐ Libero professionista
☐ Altro (specificare):

1.2.2. Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?

☐ No

☒ **Si => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto**

CONSORZIO SVILUPPO E LEGALITÀ (Consorzio di comuni dell'Alto Belice Corleonese che comprende i comuni di San Giuseppe Jato, San Cipirello, Camporeale, Monreale, Piana degli Albanesi, Corleone, Roccamena e Altofonte).

1.3. Progettazione

1.3.1. Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione
Divisione agronomica Cooperativa Sociale Placido Rizzotto Libera Terra

1.3.2. Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)

1.3.3. Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. Titolo

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

LA RINASCITA DELL'ALTO BELICE CORLEONESE DAL RECUPERO DELLE TERRE CONFISCATE ALLA MAFIA

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

☒ Interventi Diretti

☐ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☒ Nuova realizzazione

☒ Riqualificazione

☒ Conservazione

☒ Recupero paesaggistico

☐ Recupero urbano

☐ Altro (specificare):

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto: 2001

Data fine progetto: in corso

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione: 2001

Data fine realizzazione: 01/02/2009

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

L'intervento è stato avviato nel 2001 ed è tuttora in corso. Durante questi anni sono stati completati numerosi lotti in termini di riattivazioni di coltivazioni, bonifica di terreni, ristrutturazione di manufatti, ecc. La data relativa al 01/02/2009 si collega alla nascita della divisione turismo "Libera il g(i)usto di viaggiare".

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☐ Piano

☐ Programma

☐ Progetto d'area

☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento:

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento):

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

☐ Comune

☐ Provincia

☐ Regione

☒ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali

☐ Estesa ad ambiti extra nazionali

☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Piano Territoriale Paesaggistico del Partinicese, Corleonese e dei Monti Sicani

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

☐ No

X Si => specificare quali

Alcune aree oggetto di intervento ricadono all'interno o sono limitrofe alle seguenti aree di tutela: Riserva Naturale Orientata Serre de la Pizzuta, Riserva Naturale Orientata Bosco della Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago.

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto:

Alto Belice Corleonese, destinazione rurale

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: oltre 200 Ha

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione): Alto Belice Corleonese, destinazione rurale (non c'è stata alcuna variazione di uso al momento dell'assegnazione del bene)

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: (n. abitanti/ettaro)

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: (mc/ettaro)

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

Il territorio è costituito da montagne e colline calcaree e arenarie, ma alla forte caratterizzazione del paesaggio contribuisce un bel panorama agrario d'antica memoria, tipico della Sicilia dei Feudi. L'area è dominata dalla presenza storica di Monreale che sorse nel XIII secolo circa intorno al celebre Duomo che subì un notevole sviluppo urbano durante il XVI secolo grazie all'insediamento di vari ordini religiosi e alla costruzione di diverse strutture ecclesiastiche, come conventi, chiese ed istituti educativi. Il patrimonio paesaggistico è caratterizzato dalla Riserva Naturale Integrale di Grotta di Entella e dalle Riserve Naturali Orientate di Serre di Ciminnà, Serre della Pizzuta, Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto, di Bagni di Cefalà Diana e Chiarastella, Bosco della Ficuzza Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco, Monte Carcaci, Monti di Palazzo Adriano e Valle del Sosio. I Siti di Interesse Comunitario (SIC) sono i Boschi Ficuzza e Cappelliere, Vallone Cerasa, Castagneti Mezzojuso (R.N.O. Bosco della Ficuzza), Rocca Busambra e Rocche di Rao (R.N.O. Bosco della Ficuzza), Valle del Fiume Oreto, Lago di Piana degli Albanesi, Calanchi, Lembi Boschivi e Praterie di Riena, Rocche di Ciminnà (R.N.O. Serre di Ciminnà), Bosco di S. Adriano, Monte Pizzuta, Costa del Carpineto, Moarda (R.N.O. Serre della Pizzuta), Serra del Leone e M. Stagnataro, Monte Rose e M. Pernice, Monte d'Indisi, Montagna dei Cavalli, Pizzo Pontorno e Pian del Leone Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco (R.N.O. Monte Genuardo e Santa Maria del Bosco), Monte Triona e Monte Colomba, Monti Barracù, Cardelia, Pizzo Cangiatosi e Gole del Torrente Corleone Monte Grifone.

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

X No

☐ Sì => specificare quali

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No **X** Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari / opere	No	Sì	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	X	Memoriale Strage Portella della Ginestra del 1° Maggio 1947
tematici	X	<input type="checkbox"/>	
della cultura locale	X	<input type="checkbox"/>	
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	X	<input type="checkbox"/>	
della tradizione religiosa locale	<input type="checkbox"/>	X	Santuario Madonna di Tagghia Via
Altro: (specificare):	X	<input type="checkbox"/>	

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No **X** Sì

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

X Letteratura

- ☐ Rappresentazioni artistiche
☒ Guide turistiche (storiche e contemporanee)
☒ Media (cartacei ed elettronici)
☒ Altro (specificare): Filmografia

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

- ☐ No
☒ Sì => specificare quali
Monte Jato, Monte Pizzuta

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

- ☒ No
☐ Sì => specificare quali

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

- ☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☐ Cave/attività estrattive
☐ Discariche
☐ Attività industriali
☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

- ☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☐ Infrastrutture autostradali
☐ Infrastrutture ferroviarie
☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali
☐ Generatori elettrici ed elettronici
☐ Inceneritori
☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

*2.11. Fruizione**

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

- ☒ Automobilistica
☐ Reti di trasporto pubblico (specificare quali)
☐ Ciclabile
☐ Ciclopedonale
☒ Pedonale
☐ Altro (specificare):

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

- ☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Parcheggio

☐ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopedonale

☐ Aree di interscambio

☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Strutture per l'accoglienza dei visitatori come aree di sosta, strutture coperte e per l'attività ippica

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

☐ Meno di 100 utenti/anno

☐ Da 100 a 999 utenti/anno

☒ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno

☐ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno

☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

☐ Meno di 1 km

☐ Da 1 a 9 km

☒ Da 10 a 99 km

☐ 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:

☒ Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici
Circa 5.000 tra studenti e visitatori (dato interno di Libera il g(i)usto di viaggiare)

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

Il progetto Libera Terra nasce con l'obiettivo di valorizzare territori paesaggisticamente stupendi, fortemente caratterizzanti il paesaggio rurale, ma difficili, partendo dal recupero sociale e produttivo dei beni liberati dalle mafie, incentivando lo sviluppo economico locale attraverso una produzione agricola e rurale di prodotti di alta qualità con metodi rispettosi dell'ambiente, del paesaggio storizzato e della dignità della persona. L'attività svolta, inoltre, si coniuga con l'educazione e la diffusione dei valori della democrazia promuovendo occasioni pubbliche di incontro e di divulgazione delle azioni attuate. Libera Terra, inoltre, svolge un ruolo attivo sul territorio, coinvolgendo altri produttori che condividono gli stessi principi e promuovendo la coltivazione biologica dei terreni.

La mission del progetto Libera Terra parte dai beni confiscati per dare dignità ai territori caratterizzati da una forte presenza mafiosa attraverso la creazione di aziende autonome, autosufficienti, durature, in grado di dare lavoro, creare indotto positivo e proporre un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato. Alcune aree oggetto di intervento ricadono all'interno o sono limitrofe alle seguenti aree di tutela: Riserva Naturale Orientata Serre de la Pizzuta, Riserva Naturale Orientata Bosco della Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago. Il progetto nacque in un periodo in cui si stava sviluppando un movimento di ribellione culturale e sociale sull'onda emotiva del terrore suscitato dal periodo dello Stragismo in Sicilia: cittadini, associazioni, soggetti collettivi di vario orientamento politico e religioso, presero coscienza che non era più possibile delegare solo alla Magistratura o alle forze dell'ordine l'impegno contro il proliferare delle organizzazioni mafiose; occorreva sensibilizzare la cittadinanza ai principi costituzionali e alla legalità quotidiana; occorreva più di ogni cosa fare leva sul patrimonio economico mafioso, che aveva il potere di tenere sotto scacco intere fasce di popolazione. Non fu, dunque, casuale se il primo network di associazioni per il contrasto alla criminalità organizzata nacque con il nome di "Libera - Associazioni nomi numeri contro le mafie" e – soprattutto – che la prima iniziativa di rilevanza nazionale fu una raccolta di firme per introdurre il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati. La gestione di questi beni diventa una sorta di moderno "contrappasso", per contrastare le attività della criminalità organizzata e diffondere quella cultura della legalità che si pone come il principale anticorpo delle mafie. La legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata ha dato vita in tutta Italia a cooperative agricole e centri culturali, portatori di posti di lavoro e nuova ricchezza nei luoghi dove prima era la mafia ad imporre i propri simboli.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDA TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Si	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Realizzazione di impianti fotovoltaici per l'alimentazione della cantina
Materiali e tecnologie sostenibili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Coibentazione delle strutture di conservazione dei vini al fine di ridurre il consumo energetico
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Attuazione del modello dell'agricoltura biologica con riduzione degli input chimici ed energetici impiegati

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☐ Impronta ecologica
- ☐ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili
- ☐ Difesa della biodiversità
- ☐ Calcolo energetico

☒ Altro (specificare): Analisi dei suoli

Eventuali note e descrizioni:

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Realizzazione di itinerari turistici finalizzati alla valorizzazione di beni confiscati e altri beni naturali e storico artistici. Azioni di coinvolgimento della popolazione locale e degli agricoltori finalizzate alla diffusione del metodo di agricoltura biologica e al mantenimento della popolazione e delle attività rurali.

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

☒ Si => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

Recupero di beni ambientali degradati e antiche masserie diroccate. Recupero del paesaggio rurale siciliano, attività di bonifica dei terreni precedentemente abbandonati e, in taluni casi, utilizzati come discariche abusive.

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Si	
nella relazione paesaggistica	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☒ No

☐ Si => specificare quali normative

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: circa 2 milioni di euro

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	<input type="checkbox"/> Comunità Europea%
	<input type="checkbox"/> Stato%
	<input checked="" type="checkbox"/> Regione	20%
	<input type="checkbox"/> Provincia%
	<input type="checkbox"/> Comune%
	<input checked="" type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare): Ministero dell'Interno – PON Sicurezza	40%
Privati	<input checked="" type="checkbox"/> Associazioni (Cooperativa Placido Rizzotto e altre cooperative Libera Terra)	30%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli%
	<input checked="" type="checkbox"/> Fondazioni (Fondazione con il Sud)	10%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare):%
TOTALE		100 %

Eventuali note e descrizioni:

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☒ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☒ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☐ Altre ricadute dirette (specificare):

Ricadute indirette

☒ Valore aggiunto della produzione locale

☒ Aumento del bacino di utenza

☒ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☒ Altre ricadute indirette (specificare): promozione dei valori democratici e civili attraverso percorsi educativi rivolti alla cittadinanza

Eventuali note e descrizioni:

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Si	
Associazioni di vario titolo	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Agenzia Cooperare con Libera Terra; Lega delle Cooperative; Slow Food
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Regione Sicilia; Comuni di Corleone, S. Giuseppe Jato, Monreale, San Cipirello, Roccamena, Piana degli Albanesi, Altofonte, Camporeale; Ministero dell'Interno – PON Sicurezza; Prefettura di Palermo; Consorzio Sviluppo e Legalità; Italia Lavoro; Corpo Forestale dello Stato; Sviluppo Italia
Istituzioni culturali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Università degli Studi di Palermo
Istituzioni internazionali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Partner locali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
ONG	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Fondazione con il Sud; Alce Nero-Mielizia; CoNaPi

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Si	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Fondazione con il Sud
Protocolli d'intesa /Accordi di programma	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Consorzio Sviluppo e Legalità; Università degli Studi di Palermo
Dichiarazioni d'intenti	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

- ☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969
- ☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972
- ☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980
- ☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985
- ☐ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992

☒ Altro (specificare): Formalmente no, ma il progetto segue i principi base di alcune delle suddette convenzioni

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali

È stato costituito il consorzio di comuni "Sviluppo e Legalità" per la gestione del patrimonio confiscato nel territorio dell'Alto Belice Corleonese. È stata costituita la società consortile Libera Terra Mediterraneo che associa le cooperative che gestiscono i terreni e le strutture confiscate.

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☒ No

☐ Si => specificare quali

Eventuali note e descrizioni:

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descriverne gli elementi principali

È stata già sperimentata l'esportabilità dell'esperienza corleonese. La presenza dei beni confiscati alle mafie è distribuita su tutto il territorio nazionale, con riferimento particolare alle regioni del Sud Italia, ove queste sono maggiormente presenti ed investono cospicue ricchezze al fine di creare il consenso sociale in cui le mafie ingrassano. Lo stato in cui giacciono tali beni è sempre analogo a quello di partenza dei beni riutilizzati nell'Alto Belice Corleonese, pertanto, la riproposizione dello schema che ha portato alla nascita della Cooperativa Placido Rizzotto ha consentito e consentirà l'avviamento di progetti analoghi in altri contesti territoriali come è accaduto in Calabria, Campania e Puglia. Tale schema prevede: - l'individuazione dei beni immobili confiscati e la valutazione della consistenza e delle potenzialità degli stessi al fine della creazione di una nuova cooperativa sociale che possa trovare condizioni di sostenibilità economica ed imprenditoriale; - l'attività di progettazione e realizzazione di un percorso istituzionale che porti alla pubblicazione di un bando pubblico per la selezione dei soci della costituenda cooperativa; - l'attività di formazione propedeutica alla costituzione della cooperativa; - la costituzione della cooperativa e assegnazione dei beni confiscati da parte degli enti locali interessati; - lo start up della cooperativa; - l'attività di coinvolgimento degli attori produttivi e sociali del territorio.

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere

Agenzia Cooperare con Libera Terra, osservatori sull'utilizzo dei beni confiscati in diversi contesti territoriali

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Si				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Individuazioni terreni confiscati da rimettere in coltura			
Archivi /biblioteche/raccolte	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> pubblici	<input type="checkbox"/> Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale	<input type="checkbox"/> privati	<input type="checkbox"/> Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				
Atti notarili	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Bando pubblico per la selezione dei soci della cooperativa Placido Rizzotto

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☒ No

☐ Si => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☒ No

☐ Si

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Si	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare): Campi di volontariato	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☒ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☒ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☒ Residenti nell'area di riferimento

☒ Fruttori e turisti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

I campi di volontariato promossi annualmente da Libera sui terreni confiscati alle mafie rappresentano una delle maggiori forme di partecipazione pubblica, infatti ogni anno vedono il coinvolgimento di più di 5000 giovani anche di provenienza internazionale.

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☐ Meno di 100

☐ Da 100 a 999

☐ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Nella costituzione della Cooperativa Placido Rizzotto - Libera Terra, avvenuta a seguito della selezione e formazione dei singoli soci con bando pubblico aperto a tutti i cittadini e nel processo decisionale degli interventi.

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

☒ Documentari

☒ Filmati

☒ Inchieste giornalistiche

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Turismo responsabile, promozione dei prodotti Libera Terra con campagne web, Locandine agriturismo, Tg nazionali e internazionali, programmi di approfondimento (Rai Scuola, Caterpillar)

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Corsi e workshop

☐ Stages

☐ Laboratori di ricerca

☒ Laboratori didattico-educativi

☐ Forum permanenti

☒ Altro (specificare): Campi estivi di volontariato, percorsi esperienziali, colonie diurne nel progetto Coltivare Valori

Eventuali note e descrizioni:

Seminari e laboratori di educazione alimentare nel progetto Coltivare Valori, Scuola italiana di Potatura della Vite

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Mostre

☒ Manifestazioni

☒ Fiere

☒ Conferenze

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Vinitaly, Fa la cosa giusta (varie ed. regionali), Terra futura, eventi con Legacoop, Coop, Slow Food, Libera, FcS ecc.

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Libri e cataloghi

☒ Siti web

☒ Riviste e bollettini

☐ Cd-rom

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Gente, Internazionale, quotidiani, guide di settore ecc. Siti web: www.bottegaliberaterra.it; www.liberaterra.it; www.ilgiustodiviaggiare.it

Boscoincittà
Centro per la Forestazione Urbana

*In questa pagina, immagini
di alcune aree di Boscoincittà.
Nella pagina a fianco,
il giardino d'acqua, gli orti
e attività nel parco.*





PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda

Nome: **Silvio Anderloni**

Qualifica: **Direttore CENTRO FORESTAZIONE URBANA**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Centro per la Forestazione Urbana - Italia Nostra**

Via/Piazza: **Via Novara** n.: **340** Codice Postale: **20151** Città: **Milano** Provincia: **Milano** Stato: **Italia**

Telefono: **024522401** Fax: **024522401**

Email: **info@cfu.it** Sito Internet: **www.cfu.it**

1.2. Tipologia responsabile dell'intervento

1.2.1. A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?

Soggetto Pubblico:

- ☐ Amministrazione Regionale
- ☐ Amministrazione Provinciale
- ☐ Amministrazione Comunale
- ☐ Ente Parco
- ☐ Comunità montana
- ☐ ONG
- ☐ Consorzio
- ☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento
- ☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

- ☐ Impresa
- ☐ Ente privato
- ☐ Libero professionista
- ☒ Altro (specificare): Associazione onlus

1.2.2. Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?

- ☐ No
- ☒ Sì => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto
Comune di Milano settore arredo, decoro urbano e verde

1.3. Progettazione

1.3.1. Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione

Ufficio tecnico CFU Boscoincittà

1.3.2. Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
Storico del territorio	Studio trasformazioni storiche	
Botanico e zoologo	Monitoraggi e interventi nell'ambiente naturale	Studio Platypus Milano
Geologo	Interventi di diversa entità e tipologia sul sistema delle acque	Studio Geologico padano Pavia
Economista	Analisi dei costi benefici dell'iniziativa per la valutazione dei processi in corso nelle aree agricole	

Il centro nel corso degli anni si è avvalso di numerose consulenze specifiche con studi e professionisti in relazione alle specifiche esigenze progettuali, pianificatorie, gestionali quali ad esempio botanici, progettisti del paesaggio, architetti, pedologi, agronomi forestali, storici.

1.3.3. Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
AG&P	Progettazione del verde e del paesaggio	Milano
Studio Masera	Progettazione e pianificazione	Milano
Studio Ferrari	Progettazione e studi	Milano

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. Titolo

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

BOSCOINCITTÀ - CENTRO PER LA FORESTAZIONE URBANA

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

☒ Interventi Diretti

☐ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☒ Nuova realizzazione

☒ Riqualificazione

☒ Conservazione

☐ Recupero paesaggistico

☐ Recupero urbano

☐ Altro (specificare):

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto: 01/05/1973

Data fine progetto: attivo

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione: 12/07/1974

Data fine realizzazione: attivo

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☐ Piano

☐ Programma

☐ Progetto d'area

☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento:

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento):

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

☒ Comune

☐ Provincia

☐ Regione

☐ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali

☐ Estesa ad ambiti extra nazionali

☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

☐ No

X Si => specificare quali

Parco Agricolo Sud Milano, Piano di Cintura Urbana – PCU1 comparto Parco Ovest "il Boscoincittà"
PTC provincia di Milano area di "Parchi urbani e aree per la fruizione"

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

☐ No

X Si => specificare quali

Assoggettato alla disciplina dei Piani di Cintura Urbana (PCU), previsti dal Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) del Parco stesso.

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto: Agricolo

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: 120 (ettari)

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione):

PGT comune di Milano ATP Ambiti di Trasformazione periurbana ovvero che «riguardano ambiti costituiti da aree libere o prevalentemente libere di rilevante estensione territoriale, collocati all'interno del Parco Regionale Agricolo Sud Milano ed assoggettati alla disciplina dei Piani di Cintura Urbana (PCU), previsti dal Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) del Parco stesso.

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento:

5451,8 (densità abitativa zona 7 comune di Milano anno 2012 fonte istat) (n. abitanti/kmq)

7.382,4 (densità abitativa Comune di Milano anno 2012 fonte istat) (n. abitanti/kmq)

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: (mc/ettaro)

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

Cascina San Romano. Cit.art 10 comma 1

Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

X No

☐ Si => specificare quali

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari /opere	No	Si	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	X	Cascina San Romano
tematici	X	<input type="checkbox"/>	
della cultura locale	X	<input type="checkbox"/>	
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	X	<input type="checkbox"/>	
della tradizione religiosa locale	X	<input type="checkbox"/>	
Altro: (specificare): Boscoincittà	<input type="checkbox"/>	X	Il Boscoincittà è diventato esso stesso una presenza identitaria per il Comune di Milano

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

- ☐ Letteratura
- ☐ Rappresentazioni artistiche
- ☒ Guide turistiche (storiche e contemporanee)
- ☒ Media (cartacei ed elettronici)
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Percorsi pedonali in aree a forte valenza naturalistica

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

L'area di Boscoincittà è prossima alle aree edificate della metropoli con presenza di molte infrastrutture urbane, viabilistiche, idriche (canale scolmatore dell'Oloni) e linee di alta tensione

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☐ Cave/attività estrattive
- ☐ Discariche
- ☐ Attività industriali
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☐ Infrastrutture autostradali
- ☐ Infrastrutture ferroviarie
- ☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali
- ☐ Generatori elettrici ed elettronici
- ☐ Inceneritori
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.11. Fruizione*

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

☒ Automobilistica

☒ Reti di trasporto pubblico (specificare quali) autobus cittadino e extracittadino

☒ Ciclabile

☒ Ciclopedonale

☒ Pedonale

☐ Altro (specificare):

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☒ Parcheggio
- ☒ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopedonale
- ☐ Aree di interscambio
- ☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

- ☐ No
- ☒ Sì => specificare quali
Area attrezzata per feste

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

- ☐ Meno di 100 utenti/anno
- ☐ Da 100 a 999 utenti/anno
- ☐ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno
- ☒ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno
- ☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

- ☐ Meno di 1 km
- ☐ Da 1 a 9 km
- ☒ Da 10 a 99 km
- ☐ 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

- ☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:
- ☒ Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici
Rilevamento delle prenotazioni dell'area delle feste anno 2013: 26051 presenze annue

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

Boscoincittà identifica un'azione tuttora in corso sviluppata dal Centro Forestazione Urbana (CFU), struttura operativa dell'Associazione Italia Nostra; un'azione concreta concepita nel '74 per la trasformazione di uno spazio periurbano e di periferia, che attraverso interventi progressivi nel tempo genera nuovi ambienti e nuovi paesaggi per la città, avviata con la concessione di aree pubbliche del Comune di Milano (zona ovest della città) all'Associazione per la realizzazione di un bosco urbano. Per assolvere ai compiti assegnati, l'Associazione costituisce un organismo (CFU) che è sia struttura professionale sia strumento di coinvolgimento dei cittadini nell'opera. Si struttura così un rapporto di collaborazione tra istituzione pubblica e cittadini, durevole nel tempo e che incrementa impegni e obiettivi in termini qualitativi e dimensionali.

Nel '74 la zona ovest della città presenta ampie aree aperte: parte agricole, parte mal coltivate e in attesa di sviluppo urbanistico, parte abbandonate e degradate; un territorio di 750 ha su cui viene avviato il primo intervento. Nel decennio '74/'84, 35 ha vengono trasformati in un bosco/parco. Negli anni successivi il progetto cresce; oggi le aree trasformate e curate dal CFU si estendono su 240 ha: un grande parco urbano inserito tra aree agricole e aree intensamente urbanizzate.

L'esperienza presenta caratteristiche innovative relative al processo di produzione del parco per disporre di un modello capace di estendersi, per fornire risposte ad un territorio fortemente urbanizzato e congestionato. Si opera su aree ricche di storia e tradizione, trasformate nei secoli in un grande spazio agricolo attraverso lavori di bonifica. L'antico sistema irriguo viene recuperato e riutilizzato nel parco, si propongono grandi spazi aperti morfologicamente coerenti con gli spazi della campagna circostante cui ci si collega con la rete di sentieri e percorsi. Si moltiplicano gli ambienti per diversificare l'area: bosco, prati, zone umide, corsi d'acqua, stagni. Assumendo i tempi della natura si ricostruisce un sistema verde caratterizzato da elevata naturalità, multifunzionalità, collegato al territorio agricolo circostante, si attrezzano spazi per la fruizione.

Il parco viene organizzato per consentire una fruizione ricca e differenziata, intensiva nell'area delle feste, negli spazi dei grandi laghi, dei grandi prati destinati alla ricreazione; silenziosa e meditativa (immersione nella natura) nelle zone naturalistiche del parco. Pur realizzando una significativa trasformazione del luogo, si opera per buona parte con interventi reversibili, che modificano limitatamente la morfologia dei suoli; si sceglie di sviluppare le potenzialità del sito, si recuperano e valorizzano elementi e tracce che testimoniano la storia del territorio.

Il gruppo operativo sviluppa 4 livelli: progetti di trasformazione, realizzazione, cura, coinvolgimento della città. Il processo di produzione del parco è condotto come operazione integrale: dal pensiero generale ai progetti operativi alle opere di trasformazione alla cura e all'informazione dei cittadini. Nell'azione del CFU coesistono le azioni più minute della cura quotidiana, con lo sviluppo di

approfondimenti e studi, spesso in collaborazione con le università (approfondimento tecniche, studio manufatti storici, studi faunistici e botanici, ricerca potenzialità delle connessioni tra spazi pubblici e attività agricole nell'area di cintura urbana). Così nella redazione dei progetti che di volta in volta definiscono gli interventi di trasformazione, si assume la prospettiva più generale della trasformazione nel tempo medio dei luoghi; inoltre si presta attenzione alle concrete problematiche dei cantieri di trasformazione e di manutenzione quotidiana, ai bisogni espressi direttamente dai fruitori.

Nella catena di azioni necessarie per costruire fisicamente e curare l'area verde un filo logico collega ogni cosa.

Il coinvolgimento dei cittadini assume rilevanza centrale nella costruzione del parco; in oltre trent'anni sono state sviluppate diverse modalità di collaborazione alla cura del parco: attività con le scuole (innovativa nel '74), partecipazione di gruppi e famiglie ai lavori di piantagioni e cura, partecipazioni continuative su progetti mirati (es. costruzione giardino d'acqua, censimento e diffusione di fiori spontanei), esperienze seppur minime rivolte ai carcerati e al volontariato aziendale. Ogni tipologia di partecipazione ha un ritmo specifico: settimanale per il giardino dei fiori, stagionale per le piantagioni, anche quotidiano per i partecipanti ai corsi rivolti a categorie svantaggiate o di avviamento al lavoro. I partecipanti - che non sono i soci della Associazione ma i cittadini in genere - scelgono durata e tipologia di collaborazione, tornano a verificare i risultati anche dopo anni. L'obiettivo è avere un cittadino attore consapevole di un proprio ruolo nel migliorare lo spazio pubblico della propria città.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDE TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Si	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Impianto fotovoltaico per l'estrazione dell'acqua di falda. Caldaia alimentata cippato prodotto dalla gestione forestale dei boschi
Materiali e tecnologie sostenibili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Costruzione dei manufatti in legno naturale grezzo
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Utilizzo e recupero rete storica irrigua e recupero acque di falda
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Impronta ecologica

☐ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili

☒ Difesa della biodiversità

☐ Calcolo energetico

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Il tema della biodiversità è affrontato sotto il profilo della conservazione con interventi di monitoraggio raccolta e coltivazione delle specie (ad es. Giardino d'acqua, prelievo e conservazione di specie e reintroduzione successiva durante i lavori di trasformazione), sotto il profilo dell'incremento della diversità ambientale con la costruzione di ambienti complessi e differenziati.

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

X Si => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Sono stati attivati i modelli Piani di Cintura Urbana PCU Boscoincittà. Le principali azioni di salvaguardia riguardano il ripristino della rete irrigua con manufatti storici di regimazione delle acque.

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

X Si => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

La creazione di un parco in ambito periurbano contribuisce a ridurre ed eliminare le attività e le frequentazioni improprie che caratterizzano le periferie delle grandi metropoli. Inoltre nel corso degli anni sono stati riconvertiti gli orti esistenti, di carattere spontaneo, in nuovi lotti di orti urbani con una struttura atta a favorire la socialità.

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Si	
nella relazione paesaggistica	X	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	X	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	X	<input type="checkbox"/>	

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

X No

☐ Si => specificare quali normative

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: periodo 1974-2010 circa 30 milioni di euro e comprende sia le realizzazioni sia la manutenzione e gestione dell'area che vista la tipologia della struttura non possono essere disgiunti.

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: La gestione straordinaria del parco relativa alla realizzazione di nuove opere, ampliamenti, straordinarie manutenzioni su strutture e fabbricati, ha comportato una spesa media per anno pari a circa € 165.000.

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	<input type="checkbox"/> Comunità Europea%
	<input type="checkbox"/> Stato%
	<input type="checkbox"/> Regione%
	<input type="checkbox"/> Provincia%
	X Comune	85%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare):%
Privati	<input type="checkbox"/> Associazioni%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli%
	<input type="checkbox"/> Fondazioni%
	X Altri soggetti privati (specificare): Cittadini, sponsor, contributi mirati	15%
TOTALE		100 %

Eventuali note e descrizioni:

L'amministrazione comunale milanese fornisce buona parte delle risorse finanziarie (l'80/85%) per lo sviluppo della iniziativa; a queste risorse si uniscono donazioni di cittadini e sponsor, contributi mirati per azioni specifiche che raggiungono mediamente la quota del 15%. Vi è poi il lavoro volontario prestato dai cittadini che, aggiunto a quello della struttura operativa, consente di sviluppare qualità aggiuntive nel parco (es la buona cura degli spazi comuni degli orti urbani, il giardino d'acqua ecc.).

Le risorse erogate dall'amministrazione milanese corrispondono a meno del 50% dei costi medi della pura manutenzione ordinaria degli spazi verdi cittadini. In ciò si evidenzia una elevata sostenibilità economica dell'azione.

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☐ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☐ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☐ Altre ricadute dirette (specificare):

Ricadute indirette

☐ Valore aggiunto della produzione locale

☒ Aumento del bacino di utenza

☐ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☒ Altre ricadute indirette (specificare): Effetti sul miglioramento della salute dei cittadini. Incremento naturalità e qualità territoriale dimostrato da indagini specialistiche effettuate in corso d'opera e depositate presso la biblioteca del CFU

Eventuali note e descrizioni:

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Associazioni di vario titolo	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Comune di Milano, Provincia di Milano, Regione Lombardia
Istituzioni culturali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Scuole e Università degli studi di Milano
Istituzioni internazionali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Partner locali	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
ONG	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Gruppi Scout AGESCI e CNGEI

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Convenzione Boscoincittà con Comune di Milano; Convenzione Punto Parco con Parco Sud Provincia Milano; Convenzione fioriture campestri con Centro Flora Autoctona Monte Barro
Protocolli d'intesa /Accordi di programma	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Dichiarazioni d'intenti	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

- ☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969
- ☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972
- ☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980
- ☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985
- ☐ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992
- ☐ Altro (specificare):

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

X No

☐ Sì => specificare quali

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☐ No

X Sì => specificare quali Studio sulla lotta all'anoplophora chinensis, studio sulla cintura verde ovest milano "Quaderno cintura verde"

Eventuali note e descrizioni:

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

X Sì => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Sia per parti (area delle feste, orti urbani partecipati, giardini tematici gestiti con i volontari...) sia nella metodologia/modello di gestione strutturate nel CFU, organismo tecnico costituito nell'ambito di una Onlus. Sul territorio milanese esistono diverse iniziative che hanno adottato metodologie analoghe.

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

X No

☐ Sì => specificare quali e descrivere

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No **X** Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Sì				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	X				
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	X	X pubblici	<input type="checkbox"/> Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale	X privati	<input type="checkbox"/> Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	X				
Atti notarili	<input type="checkbox"/>	X				
Altro (specificare):	X	<input type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☐ No

☒ Si => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

A seconda dei progetti sono state messe in atto modalità di interfaccia con professionisti

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☐ No

☒ Si

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Sì	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☐ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☐ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☐ Residenti nell'area di riferimento

☐ Fruttori e turisti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☐ Meno di 100

☐ Da 100 a 999

☒ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☐ No

☒ Si => specificare quali
Statuto associativo

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Si => specificare quali
Centro parco e punti informativi anche itineranti, sito internet, mailing-list

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

☒ Documentari

☒ Filmati

☒ Inchieste giornalistiche

☒ Altro (specificare): Sito internet, notiziario, newsletter, FAQ, cartellonistica in loco

Eventuali note e descrizioni:

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Corsi e workshop

☒ Stages

☒ Laboratori di ricerca

☒ Laboratori didattico-educativi

☐ Forum permanenti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Visite guidate ad esperienze di costruzione del verde in Europa, confronti e scambi con le amministrazioni interessate

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Mostre

☒ Manifestazioni

☒ Fiere

☒ Conferenze

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Libri e cataloghi

☒ Siti web

☒ Riviste e bollettini

☒ Cd-rom

☒ Altro (specificare): Depliant

Eventuali note e descrizioni:

L'Anello 111" della Compagnia dei Lepini

In questa pagina, il contesto ambientale dei Monti Lepini occidentali e orientali. Nella pagina a fianco, immagine di un pannello informativo; in basso, foto di una faggeta e di Capanna Lepina.





chiesa di Sant'Agostino



chiesa di Santa Maria del Popolo



fontana del Tripisciano

Paese di chiara origine medioevale, con l'avvento del De Ceccano subisce una trasformazione urbanistica che lo divide in due nuclei ben precisi e spesso in lotta tra loro per motivi pedonali: il nome "Dormiente" con una fortificazione in via Castello (oggi congiunta nel Palazzo Pecci) e il nucleo, la celebre Donna Olimpia, che tiene "Dabbale" con l'attuale Torre civica dell'orologio. I due centri che conferiscono al paese un disegno urbano ben definito sono collegati tra loro attraverso vie strette e salicate, ma moderate siccome ad abitazioni eleganti, angoli e vicoli suggestivi, portali in pietra calcarea con epigrafi in latino, in italiano, in dialetto, che raccontano, spiegano e maledicono, portando indietro nel tempo, al medioevo, al rinascimento, al barocco, fino all'età moderna.

Nel territorio di Carpineto vi sono tracce dell'uomo neolitico, ma soprattutto del periodo preromano (la terra dei Volsci) e romano: ville rustiche, cisterne, mura di contenimento in opera poligonale, il borgo medioevale nacque nell'VIII-X secolo, ma il primo documento, che rivela essere dominato dai Canonici Lateranensi, è dell'anno 1077. Infatti in tale anno verrà ceduto in affitto al De Ceccano, "domini campanini", che lo conserveranno fino all'anno 1269, quando i Canonici Lateranensi lo rivendettero al Cardinale, nipote di papa Bonifacio VIII, con l'intento di formare una vasta contea nel Lazio meridionale. Nel 1323 Carpineto ritorna di nuovo ai De Ceccano, sempre per motivi ereditari, ma per lo stesso motivo passerà ai Conti del ramo Segni-Valmontone, che lo conserveranno fino alla morte del cardinale Francesco Conti (inizio secolo XVI).

Alla fine del secolo XVI Carpineto passa dalla Congregazione dei Baroni alla nobile famiglia del cardinale Pietro Aldobrandini ed a sua volta, la celebre Donna Olimpia, che farà di Carpineto un modello di "belli stato" con interventi incisivi nell'urbanistica, nell'economia agricola e pastorale, nella sanità. Essi dettano alla cittadina il titolo di "ducato" e nel 1611, anni fa, il titolo di "duca di Carpineto" a Giovanni, Duca di Carpineto, per necessità ereditaria dettata dalla mancanza di eredi maschi, uniscono il loro nome al borghese Pamphili-Falceschini-Doria per poi riprendere il solo titolo ducale nella prima metà del secolo XIX, dopo la rinuncia ai diritti baronali avvenuti nell'anno 1816. Durante l'ossessione nepotistica ed anche fino all'anno 1825 la comunità di Carpineto venne felicemente favorita dal fenomeno sociale del brigantaggio, mentre in palazzo Pecci risiedeva Giuseppino Vincenzo Pecci, che nell'anno 1878 diverrà pontefice con il nome di Leone XIII (1810-1903). Nel corso del suo pontificato, Carpineto si avvia a diventare una cittadina, mentre in palazzo Pecci si avvia a diventare un nuovo stato alla ridotta cittadina.

Il forte sentimento religioso che ha sempre contraddistinto la popolazione di Carpineto è confermata dalla costruzione di luoghi di culto, arricchiti da pregevoli opere d'arte. Così si può ammirare l'architettura gotica del convento e chiesa di S. Agostino, la chiesa di S. Maria del Popolo, costruita nel 1483 come atto di ringraziamento a Dio e alla Vergine che avevano liberato il paese dal terribile flagello della peste, la chiesa di S. Pietro, con affreschi ed opere pittoriche di insigni caravaggeschi, la chiesa di San Sebastiano, dove confluiscono i combattenti e i reduci della Grande Guerra, la chiesetta campestre della ss. Annunziata, santuario adocemico contro il brigantaggio, la chiesa di San Leone Magno, eretta da papa Leone XIII nell'anno 1882, la chiesa di San Nicola, del XIII secolo e attualmente adibita a museo-museo degli oggetti e dei documenti appartenenti a papa Pecci, la chiesa della Collegiata, rinata per volontà popolare tra il 1750 ed il 1772, la chiesa di S. Michele Arcangelo, esempio di arte sacra dell'alto Medioevo, il monastero S. Anna della Croce Carmelitane di clausura e la chiesa arcivescovile di san Giovanni, la più importante istituzione ecclesiastica albanese nel secolo XIII i Canonici Lateranensi erano i "domini" di Carpineto.

Il quartiere medioevale si caratterizza, infine, per la presenza di palazzo Aldobrandini, sede del potere baronale del ducato di Carpineto nel XVII secolo ed oggi adibito a sala museale, di Palazzo Pecci, casa natale di Leone XIII, e delle due fontane monumentali dello scultore siciliano Michele Tripisciano, innalzate nell'anno 1890 in occasione dell'arrivo delle condotte dell'acqua dal monte Carpineto, grazie alla munificenza del pontefice. Così si può ammirare l'architettura gotica del convento e chiesa di S. Agostino, la chiesa di S. Maria del Popolo, costruita nel 1483 come atto di ringraziamento a Dio e alla Vergine che avevano liberato il paese dal terribile flagello della peste, la chiesa di S. Pietro, con affreschi ed opere pittoriche di insigni caravaggeschi, la chiesa di San Sebastiano, dove confluiscono i combattenti e i reduci della Grande Guerra, la chiesetta campestre della ss. Annunziata, santuario adocemico contro il brigantaggio, la chiesa di San Leone Magno, eretta da papa Leone XIII nell'anno 1882, la chiesa di San Nicola, del XIII secolo e attualmente adibita a museo-museo degli oggetti e dei documenti appartenenti a papa Pecci, la chiesa della Collegiata, rinata per volontà popolare tra il 1750 ed il 1772, la chiesa di S. Michele Arcangelo, esempio di arte sacra dell'alto Medioevo, il monastero S. Anna della Croce Carmelitane di clausura e la chiesa arcivescovile di san Giovanni, la più importante istituzione ecclesiastica albanese nel secolo XIII i Canonici Lateranensi erano i "domini" di Carpineto.

Il quartiere medioevale si caratterizza, infine, per la presenza di palazzo Aldobrandini, sede del potere baronale del ducato di Carpineto nel XVII secolo ed oggi adibito a sala museale, di Palazzo Pecci, casa natale di Leone XIII, e delle due fontane monumentali dello scultore siciliano Michele Tripisciano, innalzate nell'anno 1890 in occasione dell'arrivo delle condotte dell'acqua dal monte Carpineto, grazie alla munificenza del pontefice. Così si può ammirare l'architettura gotica del convento e chiesa di S. Agostino, la chiesa di S. Maria del Popolo, costruita nel 1483 come atto di ringraziamento a Dio e alla Vergine che avevano liberato il paese dal terribile flagello della peste, la chiesa di S. Pietro, con affreschi ed opere pittoriche di insigni caravaggeschi, la chiesa di San Sebastiano, dove confluiscono i combattenti e i reduci della Grande Guerra, la chiesetta campestre della ss. Annunziata, santuario adocemico contro il brigantaggio, la chiesa di San Leone Magno, eretta da papa Leone XIII nell'anno 1882, la chiesa di San Nicola, del XIII secolo e attualmente adibita a museo-museo degli oggetti e dei documenti appartenenti a papa Pecci, la chiesa della Collegiata, rinata per volontà popolare tra il 1750 ed il 1772, la chiesa di S. Michele Arcangelo, esempio di arte sacra dell'alto Medioevo, il monastero S. Anna della Croce Carmelitane di clausura e la chiesa arcivescovile di san Giovanni, la più importante istituzione ecclesiastica albanese nel secolo XIII i Canonici Lateranensi erano i "domini" di Carpineto.

Intervento cofinanziato con fondi della Sottintesa I.C.3.1 - Decreti 06/2 L. 2000/2006



PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda

Nome: **Fabrizio Di Sauro**

Qualifica: **Direttore Generale**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Compagnia dei Lepini s.c.p.a.**

Via/Piazza: **Via Umberto I** n.: **46/48** Codice Postale: **04018** Città: **Sezze** Provincia: **LT** Stato: **Italia**

Telefono: **077388964** Fax: **0773889652**

Email: **info@compagniadellelepinini.it** Sito Internet: **www.compagniadellelepinini.it**

1.2. Tipologia responsabile dell'intervento

1.2.1. A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?

Soggetto Pubblico:

☐ Amministrazione Regionale

☐ Amministrazione Provinciale

☐ Amministrazione Comunale

☐ Ente Parco

☐ Comunità montana

☐ ONG

☒ Consorzio

☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento

☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

☐ Impresa

☐ Ente privato

☐ Libero professionista

☐ Altro (specificare):

1.2.2. Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?

☒ No

☐ Si => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto

1.3. Progettazione

1.3.1. Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione

XIII comunità Montana dei Monti Lepini - Ausoni

1.3.2. Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
BIC LAZIO Spa	Coordinamento progettazione	Roma
GEORGRI LANDITALY	Gruppo di Ricerca Interuniversitario	Roma

1.3.3. Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
arch. E. Baccari	Gruppo progettazione	Roma
arch. R. Coco	Gruppo progettazione	Roma
arch. G. Martinucci	Gruppo progettazione	Roma
arch. P. Natalini	Gruppo progettazione	Roma
dr. M. Zanelli	Gruppo progettazione	Roma
arch. F. Nobili	Gruppo progettazione	Roma

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. Titolo

2.1.1. Indicare il titolo dell'intervento:

"ANELLO 111" REALIZZAZIONE DI PERCORSI TURISTICI ALL'INTERNO DELL'AREA S.T.I.L.E. (SVILUPPO TURISTICO INTEGRATO DEI MONTI LEPINI)

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

☒ Interventi Diretti

☐ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☐ Nuova realizzazione

☒ Riqualificazione

☐ Conservazione

☒ Recupero paesaggistico

☐ Recupero urbano

☐ Altro (specificare):

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto: 01/09/2003

Data fine progetto: 31/12/2005

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione: 07/01/2007

Data fine realizzazione: 31/12/2007

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

Intero progetto "Anello 111" parte del Programma S.T.I.L.E.

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

☐ Piano

☐ Programma

☐ Progetto d'area

☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento:

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento):

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

☐ Comune

☐ Provincia

☐ Regione

☒ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali

☐ Estesa ad ambiti extra nazionali

☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

PTPR Regione Lazio Sistema ed ambiti del paesaggio naturale "Paesaggio naturale di continuità" "paesaggio naturale" Sistema del paesaggio agrario "paesaggio agrario di rilevante valore" e "paesaggio di valore"

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

☐ No

X Si => specificare quali

SIC Ninfa (ambienti acquatici) - SIC Montesemprevisa e Pian della Faggeta - ZPS Monti Lepini Centrali

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto:

Il progetto non ha modificato ma valorizzato le colture storiche tradizionali locali

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: 82092,00 (ettari)

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione): prevalentemente zona agricola "H" e silvopastorale

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: 1,39 (n. abitanti/ettaro)

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: (mc/ettaro)

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No **X** Si

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

Aree archeologiche di Priverno, Norma, Segni, Cori, Ardena e Giardini e rovine di Ninfa; Abbazie di Fossanova, Valvisciolo
Castelli di Sermoneta, San Martino, Maenza; i centri storici di Ardena, Sezze, Roccasecca dei Volsci, Gorga, Segni, Sermoneta, Prossedi, Montelanico, Carpineto Romano, Roccasecca, Sonnino, Priverno, Norma, Cori, Rocca Massima, Bassiano, Maenza

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

X No

☐ Sì => specificare quali

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No **X** Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari / opere	No	Sì	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	X	Sermoneta - rievocazione del ritorno dalla Battaglia di Lepanto del principe Caetani comandante delle truppe pontificie; Cori - Carosello storico dei Rioni (dal 1937); Carpineto romano - Pallio della carriera, rievocazione delle visite dei Principi Aldobrandini al Ducato di Carpineto; Priverno - Pallio del Tributo, rievocazione della sottomissione dei Castelli limitrofi al potere della Comune di Priverno; Ardena - Pallio delle contrade; Fossanova: Medioevo in Festa.
tematici	<input type="checkbox"/>	X	Sonnino - Festa delle Torce: suggestivo percorso notturno di processione lungo l'antico confine tra lo Stato pontificio ed il Regno di Napoli; Segni: Festa della Montagna; Montelanico: Festa della Montagna.
della cultura locale	<input type="checkbox"/>	X	Cori - Festival della Collina: incontri con il folclore internazionale; Norma - Norbanus festival: la cultura del folclore per la pace tra i Popoli; Transumanze: Festival della cultura, dei canti e delle musiche del mondo agro-pastorale; Passioni: Festival del teatro sacro popolare nella liturgia pasquale; La Chiarastella: Festival di musiche e canti popolari del periodo natalizio.
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	<input type="checkbox"/>	X	Sezze: sagra del carciofo; Montelanico - Carpineto romano - Norma - Segni: sagra della castagna/marrone; Sermoneta - Gorga: sagra della polenta; Bassiano: sagra del prosciutto; Maenza: sagra delle ciliegie Prossedi (Pisterzo): sagra delle sette minestre; Sonnino: sagra dell'olio d'oliva.
della tradizione religiosa locale	<input type="checkbox"/>	X	Sezze: La Sacra rappresentazione del Venerdì santo; Maenza, Roccasecca: Processione del venerdì Santo;

			Roccasecca dei Volsci: Corpus Domini Festa dell'infiorata; Artena: Madonna delle Grazie, festa dell'infiorata.
Altro: (specificare): manifestazioni varie	<input type="checkbox"/>	X	Maggio Sermonetano; Fuochi di primavera di Bassiano; Rassegna di poesie inedite (Premio Goccia d'Oro) a Roccamassima; Rassegna organistica di Roccamassima; Festival del cortometraggio di Montelanico.

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

☒ Letteratura

☒ Rappresentazioni artistiche

☒ Guide turistiche (storiche e contemporanee)

☒ Media (cartacei ed elettronici)

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

All'interno dell'anello turistico esistono diversi punti che permettono un'osservazione del territorio.

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

L'inquinamento visivo è costituito prevalentemente da un'urbanizzazione selvaggia che ha investito i centri storici e che impedisce spesso di percepire i caratteri del paesaggio.

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Cave/attività estrattive

☐ Discariche

☒ Attività industriali

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

A circa 30 km è presente la discarica di Colleferro.

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Infrastrutture autostradali

☐ Infrastrutture ferroviarie

☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali

☐ Generatori elettrici ed elettronici

☐ Inceneritori

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.11. Fruizione*

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

☒ Automobilistica

☒ Reti di trasporto pubblico (specificare quali) Ferrovia Roma-Napoli; Ferrovia Roma-Frosinone; Co.Tral. S.p.a. (Azienda di trasporto Pubblico regionale)

☒ Ciclabile

☒ Ciclopedonale

☒ Pedonale

☐ Altro (specificare):

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Parcheggi

☒ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopedonale

☒ Aree di interscambio

☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Alberghi, Agriturismo, B&B, Ostelli, Campeggi, Ristoranti, Ludoparco, Musei, Impianti sportivi, Piste ciclabili, Percorsi trekking

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

☐ Meno di 100 utenti/anno

☐ Da 100 a 999 utenti/anno

☐ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno

☒ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno

☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

☐ Meno di 1 km

☐ Da 1 a 9 km

☒ Da 10 a 99 km

☐ 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:

☒ Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici
Rilevamento Istat 2008 - 97.313 presenze

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

Il progetto Anello 111 è definito "intervento indispensabile" e "asse portante" dell'intera programmazione prevista dal più ampio Progetto S.T.I.Le. (Sviluppo Turistico Integrato Lepini), presentato dalla XIII Comunità Montana dei Monti Lepini-Ausoni e approvato con D.G.R. Lazio n. 229 del 01.03.02, ai sensi della LR 40/99.

Il circuito escursionistico, curato dalla Società Consortile Compagnia dei Lepini, prende il nome "Anello 111" perché il percorso si sviluppa per 111 Km, su strade già esistenti, guidando alla scoperta delle ricchezze paesaggistico-ambientali e storico-culturali dei territori delle due Comunità Montane (XIII Provincia di Latina e XVIII Provincia di Roma) e dei 17 comuni dei Monti Lepini coinvolti nel Progetto S.T.I.Le. (Artena, Sezze, Roccasecca dei Volsci, Gorga, Segni, Sermoneta, Prossedi, Montelanico, Carpineto Romano, Roccasecca, Sonnino, Priverno, Norma, Cori, Rocca Massima, Bassiano, Maenza).

La realizzazione dell'Anello 111, il cui coordinamento progettuale è stato affidato al BIC Lazio (Business Innovation Center), per lo studio degli ambiti territoriali caratterizzati da peculiari valenze paesaggistico-culturali, si è giovata della consulenza scientifica del Gruppo di Ricerca Interuniversitario GEOAGRI-LANDITALY, titolare della Metodologia di indagine GEOAGRI-LANDITALY (deposito SIAE repertorio n. 2007005663), messa a punto per la costruzione del "Catalogo dei paesaggi rurali storici a rischio di estinzione", finalizzato al sostegno dello sviluppo locale sostenibile e alla promozione delle produzioni tipiche di qualità.

GEOAGRI-LANDITALY ha organizzato nel luglio del 2005 presso la FAO il Colloquium Quality Agriculture: Historical Heritage and Environmental Resources for the Integrated Development of Territories, conclusosi con l'approvazione di una Final Declaration - accolta dalla stessa FAO - nella quale si sottolineava l'urgenza di costruire un Catalogo dei paesaggi rurali per documentare e salvaguardare quelli a rischio di estinzione.

L'indagine sui territori interessati dal Progetto Anello 111 affidata a GEOAGRI-LANDITALY dalla CCIAA di Latina, dalla Compagnia dei Lepini e dalla XVIII Comunità Montana (Provincia di Roma), ha portato alla delimitazione, con cartografia tematica georeferenziata, di vari paesaggi rurali storici, primo fra tutti quello dell'Olivicoltura secolare terrazzata del balcone dei Monti Lepini (cultivar Itrana). Quest'ultimo è stato anche selezionato tra i 20 paesaggi rurali storici italiani a rischio di estinzione, identificati dal Gruppo GEOAGRI-LANDITALY e inseriti nel Disegno di Legge N. 1600, Disposizioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale presentato al Senato della Repubblica Italiani nell'anno 2007 (cfr. www.gecoagri.it).

L'Anello 111 nasce dalla volontà di svelare e valorizzare un sistema territoriale unico, quasi sconosciuto e del tutto accessibile anche per la vicinanza alla Capitale. Il territorio compreso nel Progetto, illustrato da oltre 250 cartelli di interesse turistico, è caratterizzato da una eccezionale omogeneità geomorfologica e pedo-climatica, legata alla natura calcarea e alla giacitura orografica dei monti Lepini, che creano magiche doline (Campo di Segni, Campo di Montelanico e Pian della Faggeta) e una sorta di terrazza naturale inclinata verso il mare Tirreno. L'Anello 111 permette di scoprire la straordinaria antichità del popolamento del territorio dei Monti Lepini, attestata dall'abbondanza dei reperti archeologici (siti di Cori, Priverno, Norma, Segni) e dalla suggestiva bellezza degli edifici storico-religiosi (castello di Sermoneta, Abbazie di Fossanova e di Valvisciolo).

L'Anello 111, attraverso quattro itinerari monotematici (storico-archeologico; enogastronomico; naturalistico e religioso), avvicina il visitatore a una quarantina di siti di interesse turistico e svela le problematiche di una millenaria storia di appropriazione e utilizzazione ecosostenibile del territorio; una forma di sfruttamento che ha per secoli preservato i suoli dal degrado erosivo e garantito la percolazione delle acque piovane fino alle falde freatiche profonde: l'uomo ha infatti spietrato i versanti dei calcarei monti Lepini modellandoli nelle suggestive cento murelle; una fitta rete di terrazzi, costruiti con l'ingegno e la fatica di intere generazioni rifiutate dalla sottostante Pianura Pontina paludosa e malarica.

L'Anello 111, accanto al suggestivo paesaggio dell'olivicoltura secolare terrazzata, permette di scoprire una molteplicità di ambienti naturalistico-culturali di grande pregio tra cui meritano menzione: il paesaggio dei castagneti pinnacolati terrazzati e ciglionati di Carpineto Romano; il bocage con ordinamenti culturali arboricoli giustapposti alla pastorizia; il paesaggio della trilogia lepina (bosco ceduo, oliveto, castagneto da frutto); il paesaggio delle doline carsiche ad allevamento brado di Segni e Montelanico; il paesaggio della policoltura di conoide di Gorga.

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDE TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

X No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Si	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	X	<input type="checkbox"/>	
Materiali e tecnologie sostenibili	X	<input type="checkbox"/>	
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	X	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	X	<input type="checkbox"/>	

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

- ☐ Impronta ecologica
- ☐ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili
- ☐ Difesa della biodiversità
- ☐ Calcolo energetico
- ☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Il progetto non ha impatto ambientale negativo sul territorio in quanto consiste nel posizionamento di cartellonistica informativa. Il beneficio ottenuto è quello di aver reso il territorio più facilmente fruibile e di aver evidenziato le connotazioni culturali ed identitarie del territorio.

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Il progetto "Anello 111" valorizza e promuove il territorio e il patrimonio ambientale e culturale dei Monti Lepini; ha dato l'avvio ad un piano di comunicazione che ha previsto e realizzato numerose pubblicazioni e la rivista "I Lepini" nonché il processo di "Agenda 21". Il progetto "Anello 111" è parte del Programma di sviluppo locale S.T.I.Le. (Sviluppo Turistico Integrato dei Monti Lepini) che ha previsto e realizzato contemporaneamente numerosi interventi di recupero e riqualificazione di edifici storici, aree archeologiche e la realizzazione di nuovi musei e ricerche scientifiche sui caratteri peculiari del paesaggio rurale. Sotto il profilo socio-economico il progetto ha determinato un aumento della consapevolezza e della sensibilità delle comunità locali sul tema dell'identità nonché un aumento significativo della notorietà dell'area e di conseguenza una crescita delle presenze turistiche.

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

☒ Si => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

Il progetto "Anello 111" e l'intero programma S.T.I.Le. sono stati concepiti e finanziati con risorse europee finalizzate al contrasto del degrado ambientale e della marginalizzazione sociale ed economica. L'opposizione ha riguardato prevalentemente l'aspetto sociale ed economico attraverso azioni di valorizzazione turistica.

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Si	
nella relazione paesaggistica	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☒ No

☐ Si => specificare quali normative

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: 0,405 (milioni di euro)

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: 0,005 (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	<input checked="" type="checkbox"/> Comunità Europea	100%
	<input type="checkbox"/> Stato%
	<input type="checkbox"/> Regione%
	<input type="checkbox"/> Provincia%
	<input type="checkbox"/> Comune%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare):%
Privati	<input type="checkbox"/> Associazioni%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli%
	<input type="checkbox"/> Fondazioni%
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare):%
TOTALE		100 %

Eventuali note e descrizioni:

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☒ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☒ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

☐ Altre ricadute dirette (specificare): Affermazione ed utilizzazione economica del marchio del territorio

Ricadute indirette

☒ Valore aggiunto della produzione locale

☒ Aumento del bacino di utenza

☒ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

☒ Altre ricadute indirette (specificare): recupero di alcune produzioni tipiche agro-alimentari e artigianali a rischio d'estinzione

Eventuali note e descrizioni:

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Associazioni di vario titolo	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Associazione Legambiente; Associazione Agesci; Associazione "Slow food"; Coldiretti; Associazione C.I.A.; Associazione Provinciale Produttori Olivicoli (Latina)
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Regione Lazio; Amministrazione provinciale di Latina; Amministrazione provinciale di Roma; Camera di Commercio di Latina; Unione delle Camere di Commercio del Lazio; XIII Comunità Montana; XVIII Comunità Montana; Artena, Sezze, Roccasecca dei Volsci, Gorga, Segni, Sermoneta, Prossedi, Montelanico, Carpineto Romano, Roccagorga, Sonnino, Priverno, Norma, Cori, Rocca Massima, Bassiano, Maenza; Parco regionale dei Castelli Romani; Parco regionale dell'Appia Antica
Istituzioni culturali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Auditorium Parco della Musica per Roma; Fondazione Roffredo Caetani

Istituzioni internazionali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	G.E.I.E. Cammini d'Europa
Partner locali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Proloco, Associazione commercianti di: Artena, Sezze, Roccasecca dei Volsci, Gorga, Segni, Sermoneta, Prossedi, Montelanico, Carpineto Romano, Roccasecca, Sonnino, Priverno, Norma, Cori, Rocca Massima, Bassiano, Maenza
ONG	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Italia Nostra
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Convenzioni	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Protocolli d'intesa / Accordi di programma	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Accordo di Programma S.T.I.Le.
Dichiarazioni d'intenti	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

☒ No ☐ Sì

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

- ☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969
- ☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972
- ☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980
- ☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985
- ☐ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992
- ☐ Altro (specificare):

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Progetto di ricerca per il "Catalogo dei paesaggi rurali storici a rischio di estinzione"; I paesaggi rurali per lo sviluppo del territorio della XVIII Comunità montana dei Monti Lepini; Progetto di ricerca "Il balcone dei Monti Lepini".

Eventuali note e descrizioni:

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

X Si => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Metodologia di indagine GEOCOAGRI LANDITALY deposito SIAE rep. n. 2007005663. La metodologia, messa a punto per la costruzione del "Catalogo dei paesaggi rurali storici a rischio di estinzione", finalizzato al sostegno dello sviluppo locale sostenibile e alla promozione delle produzioni tipiche di qualità, è replicabile in altri ambiti territoriali.

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☐ No

X Si => specificare quali e descrivere

Compagnia dei Lepini S.c.p.a.

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No **X** Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Sì				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	X				
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	X	X pubblici	X Locale X Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale	X privati	X Locale <input type="checkbox"/> Nazionale <input type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	X				
Atti notarili	X	<input type="checkbox"/>				
Altro (specificare):	X	<input type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

X No

☐ Sì => specificare quali

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☐ No

X Sì => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

Studio socio-economico dalla Società Trademark Italia

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

X No

☐ Sì

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☐ No

X Sì => specificare quali

Sono stati realizzati studi da parte di un pool di alte professionalità integrate con accademici che hanno analizzato i più importanti modelli e le principali linee di tendenza del tempo.

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No **X** Sì

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Sì	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare): convegni, seminari, attività formativa	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☒ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☒ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☒ Residenti nell'area di riferimento

☐ Fruttori e turisti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☒ Meno di 100

☐ Da 100 a 999

☐ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Statuto e Regolamento della Compagnia dei Lepini

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Sì => specificare quali Welcome point; rivista "I lepin"; sito internet; guida turistica; guida enogastronomica; Guida al sistema museale; Guida alle produzioni tipiche locali; Viaggio fotografico

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

☒ Documentari

☒ Filmati

☒ Inchieste giornalistiche

☒ Altro (specificare): convegni

Eventuali note e descrizioni:

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Corsi e workshop

☒ Stages

☒ Laboratori di ricerca

☒ Laboratori didattico-educativi

☒ Forum permanenti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Il Forum riguarda il progetto di realizzazione della "Via Francigena del Sud" e ne sono parte i rappresentanti delle principali organizzazioni ambientali, culturali e storiche del territorio.

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Mostre

☒ Manifestazioni

☒ Fiere

☒ Conferenze

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Libri e cataloghi

☒ Siti web

☒ Riviste e bollettini

☒ Cd-rom

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Opera Bosco Museo di Arte nella Natura

*Immagini di alcune sculture
nel parco. Dall'alto, da sinistra:
Porta Nuova, Strettaia, Porta
di Sopra, Per Elisa e Atlantide.*



PRIMA PARTE

1. DATI ANAGRAFICI INTERVENTO

1.1. *Responsabile dell'intervento / Referente per la compilazione della scheda*

Nome: **Anne Demijtenaere**

Qualifica: **Artista**

Settore (dipartimento/sezione/ufficio ecc): **Opera Bosco Museo di Arte nella Natura**

Via/Piazza: **Località Colle** n.: **snc** Codice Postale: **01030** Città: **Viterbo** Provincia: **Viterbo** Stato: **Italia**

Telefono: **0761588048 / 328 2769123**

Email: **operabosco@operabosco.eu** Sito Internet: **www.operabosco.eu**

1.2. *Tipologia responsabile dell'intervento*

1.2.1. *A che tipologia appartiene il responsabile dell'intervento?*

Soggetto Pubblico:

- ☐ Amministrazione Regionale
☐ Amministrazione Provinciale
☐ Amministrazione Comunale
☐ Ente Parco
☐ Comunità montana
☐ ONG
☐ Consorzio
☐ Collettività transfrontaliere che gestiscano in comune il paesaggio interessato dall'intervento
☐ Altro (specificare):

Soggetto Privato:

- ☐ Impresa
☐ Ente privato
☐ Libero professionista
☒ Altro (specificare): Associazione culturale senza scopo di lucro

1.2.2. *Il progetto è attuato in partenariato con l'amministrazione statale?*

- ☒ No
☐ Sì => Specificare l'amministrazione e la denominazione dell'ufficio coinvolto

1.3. *Progettazione*

1.3.1. *Indicare l'eventuale ufficio tecnico o servizio interno responsabile della progettazione*
Artisti fondatori dell'Associazione

1.3.2. *Indicare le eventuali consulenze esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:*

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)
Silvia Di Paolo	Studio paesaggio vegetazionale	Università della Tuscia, Scienze Forestali, Viterbo

1.3.3. *Indicare le eventuali progettazioni esterne attivate nelle diverse fasi dell'intervento:*

Denominazione del soggetto	Competenze del soggetto	Sede (specificare la città)

2. DATI IDENTIFICATIVI E QUALITATIVI INTERVENTO

* dati opzionali per interventi indiretti

2.1. *Titolo*

2.1.1. *Indicare il titolo dell'intervento:*

OPERA BOSCO MUSEO DI ARTE NELLA NATURA

2.2. Tipologia

2.2.1. Qual è la tipologia dell'intervento:

- ☒ Interventi Diretti
☐ Interventi Indiretti

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Diretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

- ☒ Nuova realizzazione
☒ Riqualificazione
☒ Conservazione
☒ Recupero paesaggistico
☐ Recupero urbano
☒ Altro (specificare): creatività biodegradabile

Data progetto (gg/mm/aaaa)

Data inizio progetto: 10/07/1994

Data fine progetto: 27/09/1995

Data realizzazione (gg/mm/aaaa)

Data inizio realizzazione: 12/10/1995

Data fine realizzazione: 28/10/1996

Specificare se riferita all'intero progetto o ad una parte funzionale del progetto (in tal caso specificare quale)

Intero progetto. Il Museo è stato inaugurato e aperto al pubblico nel 1996. Il Museo è anche un laboratorio sperimentale con attività continua di interventi e realizzazione di nuove opere nel corso di laboratori con artisti, scuole e accademie di belle arti.

Se alla domanda 2.2.1. si è risposto "Interventi Indiretti"

Inserire la tipologia prevalente o più tipologie a cui si può riferire l'intervento: (possibili più risposte)

- ☐ Piano
☐ Programma
☐ Progetto d'area
☐ Altro (specificare):

Data inizio procedimento:

Efficacia (Data di entrata in vigore dell'intervento):

2.3. Qual è l'ambito territoriale amministrativo oggetto dell'intervento:

- ☐ Comune
☐ Provincia
☒ Regione
☐ Aggregazione di più ambiti territoriali regionali, provinciali e/o comunali
☐ Estesa ad ambiti extra nazionali
☐ Altro (specificare):

2.4. L'intervento si colloca in un ambito o unità di paesaggio (come specificato dagli strumenti di pianificazione)?

- ☐ No
☒ Sì => specificare quali
Area protetta

2.5. L'intervento si trova all'interno di un'area sottoposta a specifiche disposizioni di tutela?

- ☐ No
☒ Sì => specificare quali
Parco Regionale Valle del Treja

2.6. Area intervento*

2.6.1. Indicare l'uso del suolo dell'area di intervento precedente al progetto:

Inizialmente agricolo e successivamente abbandonato da venti anni circa

2.6.2. Qual è l'estensione dimensionale indicativa dell'area interessata dall'intervento: **2 (ettari)**

2.6.3. Qual è la destinazione urbanistica dell'area di intervento (indicare la zona omogenea individuata dal relativo strumento di pianificazione): **bosco**

2.6.4. Qual è la densità abitativa dell'area di intervento: **100 (n. abitanti/ettaro)**

2.6.5. Qual è la densità edilizia territoriale: **(mc/ettaro)**

2.7. Patrimonio culturale

2.7.1. Sono presenti elementi di pregio all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, specificare quali sono gli elementi presenti, di che tipo sono e quali sono i riferimenti a beni sottoposti alla disciplina del Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42), e ad altre discipline di tutela, relativi all'area di intervento:

Testimonianze archeologiche etrusche tra cui Narce

2.7.2. Sono presenti siti UNESCO all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☒ No

☐ Sì => specificare quali

2.7.3. Ci sono particolari presenze identitarie della cultura locale all'interno o in prossimità dell'area di intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

Luoghi / itinerari /opere	No	Sì	Descrizione
storici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Testimonianze del passaggio a Calcata dei Templari e dei Lanzichenecchi
tematici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Emergenza archeologica etrusca e preistorica: numerosi ritrovamenti reperti etruschi a Narce conservati in diversi musei nazionali e internazionali, templi, necropoli, grotte, muri a secco, sistema idrico e arredi incorporati nel tufo. Emergenze architettoniche: Centro Storico di Calcata. Emergenze naturalistiche: Parco Regionale Valle del Treja
della cultura locale	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Raccolta di oggetti e strumenti della cultura contadina esposti nel Centro Storico di Calcata
della produzione locale (filiera agro-alimentare, o artigianale-industriale)	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Coltivazione della nocciola
della tradizione religiosa locale	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Feste religiose legate ai santi locali
Altro: (specificare): arte contemporanea	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Un gruppo di artisti si è insediato sin dagli anni 70 nel Centro Storico di Calcata diventato, nel corso di questi decenni, una meta turistica di livello nazionale e internazionale

Eventuali note e descrizioni:

2.8. Iconografia

2.8.1. Sono presenti elementi iconografici dell'area di intervento nella rappresentazione e nella comunicazione culturale e sociale?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare in quale ambito: (possibili più risposte)

☐ Letteratura

☐ Rappresentazioni artistiche

☒ Guide turistiche (storiche e contemporanee)

☒ Media (cartacei ed elettronici)

☒ Altro (specificare): Filmografia

Eventuali note e descrizioni:

2.9. Percezione visiva e sociale

2.9.1. Sono presenti osservatori e/o punti e percorsi panoramici (naturali o costruiti) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali
Percorsi panoramici a Calcata

2.9.2. Sono presenti ostacoli o disturbi percettivi (inquinamento visivo, acustico, ecc.) nell'area di intervento?

☐ No

☒ Si => specificare quali
Distruzione del paesaggio del sottobosco ad opera di cinghiali importati nella zona.

2.10. Degrado/pressioni

2.10.1. Sono presenti elementi di degrado nell'area dell'intervento?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Cave/attività estrattive

☐ Discariche

☐ Attività industriali

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

Anche se non nell'area di intervento, in tutta la Toscana sono presenti cave dismesse che si stanno trasformando in discariche.

2.10.2. Sono presenti elementi (reti, infrastrutture, ecc.) che esercitano pressioni sull'area dell'intervento?

☒ No ☐ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Infrastrutture autostradali

☐ Infrastrutture ferroviarie

☐ Infrastrutture portuali e/o aeroportuali

☐ Generatori elettrici ed elettronici

☐ Inceneritori

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

2.11. Fruizione*

2.11.1. Qual è l'accessibilità dell'area di intervento? (possibili più risposte)

☒ Automobilistica

☐ Reti di trasporto pubblico (specificare quali)

☒ Ciclabile

☒ Ciclopeditone

☒ Pedonale

☐ Altro (specificare):

2.11.2. Sono presenti infrastrutture per la fruizione all'interno dell'area d'intervento?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Parcheggi

☒ Percorsi e attrezzature per la sosta ciclopeditone

☒ Aree di interscambio

☐ Altro (specificare):

2.11.3. Sono presenti servizi/attrezzature ricettive per il tempo libero?

☐ No

☒ Sì => specificare quali
Laboratori, visite guidate e non, area sosta

2.11.4. Qual è l'entità indicativa della fruizione dell'intervento?

- ☐ Meno di 100 utenti/anno
☐ Da 100 a 999 utenti/anno
☒ Da 1.000 a 9.999 utenti/anno
☐ Da 10.000 a 99.999 utenti/anno
☐ 100.000 utenti/anno e più

2.11.5. Qual è il raggio di azione indicativo dell'intervento?

- ☐ Meno di 1 km
☐ Da 1 a 9 km
☐ Da 10 a 99 km
☒ 100 km e più

2.11.6. Sono presenti flussi turistici rilevanti?

☐ No => indicare gli elementi che motivano il mancato/modesto flusso turistico:

☒ Sì => indicare le presenze annue rilevate e le modalità di tale rilevamento o almeno le stime più recenti dei flussi turistici
Circa tremila presenze annue. Tessere associative

2.12. Descrizione

2.12.1. Fornire una breve descrizione del progetto. Menzionare la disposizione specifica della Convenzione alla quale fa riferimento l'intervento e indicare i principali obiettivi, azioni e risultati del progetto (max 5000 battute spazi inclusi)

OPERA BOSCO Museo di Arte nella Natura (www.operabosco.eu) è un museo-laboratorio sperimentale all'aperto di arte contemporanea che si distingue da altri luoghi che ospitano opere d'arte all'aperto per la sua scelta di impiegare solo i materiali propri del territorio. Un Bosco in carne ed ossa con opere d'arte in terra, acqua, alberi, massi di tufo, fiori, erbe con profumi e colori che variano con le ore del giorno e le stagioni, realizzate con tecniche di ingegneria naturalistica e "conservate" con la manutenzione creativa che annullando la differenza tra contenitore e contenuto evidenzia il connubio estetico - manutenzione come attività essenziali alla gestione e pianificazione del paesaggio e allo sviluppo di una società ecologicamente orientata.

Nel 1994, estendendo il concetto di estetica all'ecosistema, Anne Demijtenaere (www.annedemijtenaere.eu) comincia a lavorare alla realizzazione di un percorso di opere d'arte su due ettari di bosco nella Forra del Parco Regionale della Valle del Treja a Calcata in Provincia di Viterbo. Opera Bosco è inaugurato e aperto al pubblico nell'ottobre del 1996 con un percorso di quaranta lavori realizzati in gran parte dalla Demijtenaere e da Costantino Morosin e con la partecipazione di altri undici artisti. In questi anni di attività Opera Bosco ha accolto gruppi di artisti e studenti accademici e universitari che hanno, di volta in volta, contribuito, nel corso di workshop, alla creazione di nuove opere e all'ampliamento del percorso del Museo. Fare arte nella natura è lavorare in un a corpo a corpo con l'ambiente, è ritrovare il piacere dell'infanzia di sporcarsi di terra, è scoprire che in un metro quadro di sottobosco c'è una quantità di materiali diversi maggiore che non in un grande negozio di articoli per belle arti, e soprattutto è tornare a sentirsi natura. La scelta dei materiali naturali grezzi assicura all'opera una metamorfosi bio-degradabile evitando ogni tipo di degrado. Una realtà dove il particolare estetico è sempre in sintonia con la sua ambizione artistica-ecologica-ambientale con interventi che non lasciano distanza tra quello che dichiarano e quello che sono. Un luogo opera, dove è l'opera stessa a diventare strumento di tutela e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente nonché veicolo originale e inedito di divulgazione con immagini di forte impatto comunicativo. La creazione di un percorso di opere di Arte nella Natura espande la fruizione del Bosco, ne valorizza e mette in evidenza le caratteristiche specifiche e la complessità del dato naturale in un'accezione eco-compatibile. In questo modo si ritiene di soddisfare l'esigenza storica di un approccio che sia, insieme, culturale, artistico, turistico ed ecologico e che individua un esempio di assetto del territorio a impatto, dispendio energetico e km zero. Opera Bosco, inserito nel Sistema Museale di competenza della Regione Lazio dal 1997, costituisce un modello paradigmatico di azione conservativa dei luoghi, condotta tramite la realizzazione e la manutenzione di opere d'arte, nel rispetto degli equilibri ecologici. Per la sua "inalienabilità" e la capacità di restituire all'opera d'arte la sua dimensione socio-ambientale responsabile, l'Arte nella Natura è considerata oggi una forma espressiva altamente evoluta. Opera Bosco partecipa a manifestazioni internazionali: "La Notte dei Musei" dal 2005, "Giornate europee del Patrimonio" settembre 2005, promossa dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. È entrato negli interessi del Ministero per i Beni Culturali e di diverse università e assessorati tra cui l'Università della Tuscia di Viterbo, l'Università di Tor Vergata di Roma - Facoltà di Lettere, il Politecnico di Milano - Architettura del Paesaggio, le Accademie di Belle Arti di Roma e di Napoli e degli Assessorati alla Cultura e all'Ambiente della Regione Lazio e della Provincia di Viterbo. Opera Bosco Museo di Arte nella Natura è un Progetto Menzionato (2010-11) e Selezionato (2012-13) del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa

"Ogni realizzazione di OPERA BOSCO è un'astrazione della secolare storia del paesaggio, ripresa con la leggerezza eterna del gioco e dell'ironia amara della contemporaneità. Ma per noi osservatori il processo si ribalta: attraverso ogni opera, presi in contropiede, stupiti, disorientati, chiamati in causa, infastiditi, divertiti, ritorniamo a guardare il paesaggio, la natura, il bosco."

Darko Pandakovic*, Facoltà di Architettura, Politecnico – Milano

2.12.2. Fornire una serie di immagini rappresentative del sito e del contesto dell'area di intervento (max 10)

2.12.3. Fornire una serie di immagini significative dell'intervento (max 10)

SECONDA PARTE SCHEDA TECNICA

1. SOSTENIBILITA'. (Criterio 1 dell'Allegato al Regolamento COE).

Azioni per la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali e culturali

In riferimento alle metodologie adottate per la salvaguardia dei caratteri identitari dei luoghi, si vuole rilevare nell'intervento l'impiego di pratiche consolidate e riconosciute per la costruzione di indicatori di "benessere del paesaggio".

Vengono considerati l'uso di strumenti scientifici, sia quelli indicati dalle direttive europee in materia di sviluppo sostenibile, sia quelli nazionali o altri documenti scientifici elaborati durante la fase di progetto. Si tratta di individuare il livello raggiunto dalle politiche integrate indicando le azioni concrete nel campo economico, sociale, ambientale e culturale.

1.1. Sostenibilità ambientale

1.1.1. Sono presenti risorse/materiali /tecnologie sostenibili caratterizzanti l'intervento?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	No	Si	Descrizione
Fonti energetiche rinnovabili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Realizzazione di opere a km zero. Valorizzazione, conservazione e manutenzione della micro viabilità - rispetto dell'assetto originario del paesaggio conservandolo libero di residui chimici e di tracce meccaniche. Rivalutazione della creatività legata all'abilità e all'"intelligenza" manuale.
Materiali e tecnologie sostenibili	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Applicabilità delle proprietà specifiche dei materiali naturali nella realizzazione delle opere. Realizzazione di un contesto museale open air di arte contemporanea ad impatto zero e in simbiosi con l'ambiente che lo accoglie. Modello d'intervento a basso costo economico e con immagine di forte richiamo significativo.
Modalità innovative nella gestione delle risorse idriche	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	Innovativo in questo caso per il recupero di fonte sorgiva e sistemazione di uno stagno con ingegneria naturalistica. Rinaturalizzazione del piccolo bacino della fonte con ripopolamento di flora e fauna originaria.
Altro (specificare): progettazione comportamentale integrata	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	La progettazione avviene per lo più in un confronto diretto con il territorio osservando tutti gli elementi organici e inorganici preesistenti. Incorporare i segni identitari specifici del luogo e evitare una progettazione sovrapposta.

1.1.2. Sono state utilizzate metodologie di analisi di contabilità ambientale attraverso gli indicatori di sostenibilità?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Impronta ecologica

☒ Salvaguardia di risorse naturali non rinnovabili

☒ Difesa della biodiversità

☐ Calcolo energetico

☒ Altro (specificare): studio fitosociologico

Eventuali note e descrizioni:

Studio dendrometrico per valutare la consistenza arborea di tutta l'area del museo. Sono state fatte sette aree di saggio per studiare la biodiversità e mappare tutte le essenze nonché il cavallettamento di tutte le specie arboree.

1.1.3. Sono stati attivati processi di sviluppo sostenibile che contribuiscono alla salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali, sociali, economiche, culturali e formali dei paesaggi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere brevemente (max 1000 battute)

Creazione di un Museo laboratorio sperimentale di arte nella natura; salvaguardia e valorizzazione delle qualità ambientali con la realizzazione e la manutenzione delle opere e dell'insieme della struttura museale, sociali per il coinvolgimento di scuole, accademie, università, comuni, assessorati, artisti e pubblico, economiche come modello per lo sviluppo e la replicabilità di questo progetto in altri luoghi, culturali per la multidisciplinarietà di varie discipline tra le quali storia dell'arte, ecologia, filosofia, antropologia e medicina della psiche preventiva e curativa.

1.1.4. Nel progetto sono presenti azioni di opposizione o rimedio a eventuali condizioni di degrado preesistente?

☐ No

☒ Si => specificare quali azioni e descriverle brevemente (max 1000 battute)

Il ripristino di un territorio abbandonato in preda al degrado per mancanza di manutenzione.

1.1.5. Sono stati utilizzati indicatori di sostenibilità paesaggistica utili per la verifica e l'attuazione dei piani e progetti di trasformazione territoriali?

Ambito di valutazione	Utilizzo		Specificare quali
	No	Si	
nella relazione paesaggistica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	procedure non utili al tipo di intervento che non provoca in effetti una "trasformazione" del territorio bensì solo una affermazione dello stesso e sistemazione ad impatto zero
nella redazione della Valutazione d'impatto ambientale (V.I.A.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
nella redazione della Valutazione ambientale strategica (V.A.S.)	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	

1.1.6. Quadro normativo urbanistico-territoriale. Il progetto si inserisce in un quadro normativo di pianificazione paesaggistica indirizzata allo sviluppo sostenibile?

☐ No

☒ Si => specificare quali normative

Il progetto territoriale-ambientale "Percorsi Culturali nella Natura" e "Percorsi d'arte nella Natura" finalizzato alla valorizzazione dei "Boschi d'arte" vuole collegare tutte le emergenze naturalistiche di alto valore storico-culturale sul territorio: i boschi storici, i parchi d'arte nella natura, gli alberi e i boschi monumentali. In questi boschi l'arte è in simbiosi ed è intrinseca nella natura stessa del territorio.

1.2. Sostenibilità economica

1.2.1. Costi dell'intervento (Importi delle opere)

Costo totale: 1 (milioni di euro)

1.2.2. Costi di gestione (indicazione dei costi annui sostenuti)

Costo totale: 0,08 (milioni di euro)

1.2.3. Tipologia di finanziamenti

1.2.3.1. Indicare la provenienza delle fonti di finanziamento e in che percentuale esse sono ripartite tra pubbliche e private:

Tipi di finanziamento	Fonti	%
Pubblici	<input type="checkbox"/> Comunità Europea %
	<input type="checkbox"/> Stato %
	<input checked="" type="checkbox"/> Regione	6%
	<input checked="" type="checkbox"/> Provincia	3%
	<input type="checkbox"/> Comune %
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti pubblici (specificare): %
Privati	<input checked="" type="checkbox"/> Associazioni	91%
	<input type="checkbox"/> Soggetti singoli %
	<input type="checkbox"/> Fondazioni %
	<input type="checkbox"/> Altri soggetti privati (specificare): %
TOTALE		100 %

Eventuali note e descrizioni:

La Regione Lazio sta studiando nuove aree per allargare il "Bosco d'arte" e considera di acquisire al patrimonio regionale altri 20 ettari di bosco per allargare il Museo gestito dall'associazione Opera Bosco insieme ad una Commissione tecnica di cui fa parte la Regione, il Comune di Calcata e l'Università.

1.2.4. Sono state rilevate ricadute economiche sul territorio?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare di che tipo: (possibili più risposte)

Ricadute dirette

☐ Incremento dati occupazionali legati alla realizzazione e alla gestione del progetto

☒ Incremento di accessibilità dell'area di intervento

☒ Incremento di servizi/attrezzature nell'area di intervento

X Altre ricadute dirette (specificare): costituzione di una rete relazionale di artisti, scientifici, ricercatori e accademici interessati all'Arte nella Natura per la sua multidisciplinarietà

Ricadute indirette

X Valore aggiunto della produzione locale

X Aumento del bacino di utenza

☐ Intensificazione relazionale per accrescere la competitività territoriale, accordi, intese, contratti

X Altre ricadute indirette (specificare): aumento del flusso turistico del Centro Storico di Calcata

Eventuali note e descrizioni:

1.3. Sostenibilità sociale

1.3.1. Sono presenti soggetti/operatori coinvolti durante le fasi di progettazione e di gestione dell'intervento?

☐ No **X** Sì

Se sì, per ciascuna tipologia di soggetti, indicare la denominazione:

Tipologia di soggetti	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Associazioni di vario titolo	<input type="checkbox"/>	X	Opera Bosco, Lo Scarabocchio, AC Danae, Dinosaurs, Ars Kozara
Enti pubblici e privati	<input type="checkbox"/>	X	Regione, Provincia, Università, Accademie di Belle Arti, Scuole
Istituzioni culturali	<input type="checkbox"/>	X	Ministero Cultura, Museo Nazionale
Istituzioni internazionali	<input type="checkbox"/>	X	Accademie Internazionali
Partner locali	<input type="checkbox"/>	X	Comune, Parco
ONG	X	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	X	<input type="checkbox"/>	

1.3.2 Sono stati attuati modelli di condivisione tra enti diversi?

☐ No **X** Sì

Se sì, indicarne la tipologia e la denominazione:

Tipologia di accordo	Utilizzo		Denominazione
	No	Sì	
Convenzioni	<input type="checkbox"/>	X	Convenzione con l'Università della Tuscia
Protocolli d'intesa / Accordi di programma	X	<input type="checkbox"/>	
Dichiarazioni d'intenti	X	<input type="checkbox"/>	
Altro (specificare):	X	<input type="checkbox"/>	

1.4. Ha aderito a una convenzione o fa parte di una rete relativa a convenzioni internazionali sulla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale?

X No ☐ Sì

Se sì, indicare quale: (possibili più risposte)

☐ Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico – Londra 1969

☐ Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale - Parigi 1972

☐ Convenzione-Quadro Europea sulla cooperazione transfrontaliera - Madrid 1980

☐ Convenzione Europea per la tutela del patrimonio architettonico - Granada 1985

☐ Convenzione sulla Biodiversità - Rio 1992

☐ Altro (specificare):

2. ESEMPLARITA'. (Criterio 2 dell'Allegato al Regolamento COE).

Individuazione di modelli culturali organizzativi e relazionali. Individuazione di metodologie, riproducibili nel processo cognitivo delle identità dei luoghi.

2.1. Individuazione di modelli organizzativi gestionali

2.1.1. Sono state costituite strutture gestionali /o partnership (consorzi, cooperative, società miste, associazioni amministrative ecc.) nel campo della gestione e produzione dei paesaggi?

☒ No

☐ Si => specificare quali

Eventuali note e descrizioni:

2.2. Individuazione di pratiche organizzative

2.2.1. Ci sono state partecipazioni a reti e/o partnership nel campo della ricerca (progetti di ricerca, programmi universitari ecc.) per l'individuazione di metodologie innovative per la salvaguardia, gestione e pianificazione dei paesaggi?

☒ No

☐ Si => specificare quali

Eventuali note e descrizioni:

La ricerca stessa portata avanti dagli artisti in Opera Bosco è da considerarsi una metodologia innovativa ed esemplare per la salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio.

2.3. Replicabilità progettuale e trasferibilità dell'esperienza

2.3.1. Sono state realizzate azioni e metodologie esemplari attuabili in altri contesti per quanto riguarda la riconoscibilità dei luoghi e la conservazione dei caratteri distintivi?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descriverne gli elementi principali

Vari interventi tra cui a Madeira (Portogallo), Bosnia Erzegovina, e in diverse località laziali: Viterbo, Soriano nel Cimino, Nettuno, Caprarola, Barbarano Romano, Nazzano e Cairano (Irpina).

2.3.3. Sono state realizzate strutture di gestione (osservatori, agenzie, centri di documentazione ecc.), tutela e pianificazione replicabili in contesti differenti?

☐ No

☒ Si => specificare quali e descrivere

Collaborazione con università e produzione di documentazione con pubblicazione annua di catalogo.

2.4. Documentazione e studi preliminari

2.4.1. Sono stati utilizzati materiali documentali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

	Utilizzo		Descrizione			
	No	Si				
Mappe catastali	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Archivi /biblioteche/raccolte	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> pubblici	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input checked="" type="checkbox"/> Nazionale <input checked="" type="checkbox"/> Internazionale	<input checked="" type="checkbox"/> privati	<input checked="" type="checkbox"/> Locale <input checked="" type="checkbox"/> Nazionale <input checked="" type="checkbox"/> Internazionale
Cartografia tematica	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				
Atti notarili	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>				
Altro (specificare): testi universitari e accademici	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>				

Eventuali note e descrizioni:

2.4.2. Sono stati realizzati concorsi preliminari alla realizzazione dell'intervento?

☒ No

☐ Si => specificare quali

2.4.3. Sono stati realizzati studi tecnici preliminari?

☐ No

☒ Si => specificare quali (es. geologici, topografici, economici ecc.)

Un'attenta osservazione oculare del territorio nel corso delle diverse stagioni.

2.4.4. Sono stati utilizzate tecniche GIS per l'elaborazione cartografica?

☐ No

☒ Si

Eventuali note e descrizioni:

2.4.5. Sono stati utilizzati modelli di ricerche e studi nazionali o internazionali di riferimento?

☐ No

☒ Si => specificare quali

I modelli di riferimento sono stati il Giardino dei Tarocchi di Capalbio e Arte Sella di Borgo Valsugana.

3. PARTECIPAZIONE. (Criterio 3 dell'Allegato al Regolamento COE)

Introduzione di procedure innovative volte al coinvolgimento della popolazione al processo di riconoscibilità dei luoghi.

Si vuole conoscere quali strategie sono state usate in tema di partecipazione nelle varie fasi del progetto

3.1. Sono stati attuati processi partecipativi sul modello di Agenda21 Locale?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali:

Tipologia	Attuazione		Partecipanti complessivi			
	No	Sì	Meno di 100	Da 100 a 999	Da 1.000 a 9.999	10.000 e più
Assemblee	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Forum	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Inchieste	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consultazioni	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro (specificare):	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Indicare la tipologia dei soggetti coinvolti nei processi partecipativi (stakeholders):

☒ Rappresentanti amministrazioni regionali, provinciali, locali

☒ Professionisti esperti nelle varie discipline (archeologia, ecologia, economia, ecc.)

☒ Residenti nell'area di riferimento

☒ Fruitrici e turisti

☐ Altro (specificare):

Eventuali note e descrizioni:

3.2. Sono stati realizzati sportelli per la relazione con il pubblico?

☐ No ☒ Sì

Se sì, indicare quale frequenza annua hanno rilevato:

☐ Meno di 100

☐ Da 100 a 999

☒ Da 1.000 a 9.999

☐ 10.000 e più

3.3. Sono presenti norme e regole in tema di trasparenza del processo decisionale (indicare se vi sono azioni di democrazia partecipata adottate negli statuti dei soggetti partecipanti e attivate nella realizzazione e gestione del progetto)?

☐ No

☒ Sì => specificare quali

Assemblea dei soci

4. SENSIBILIZZAZIONE. (Criterio 4 dell'Allegato al Regolamento COE)

Qualità comunicative e formative

In riferimento all'uso efficace di strategie comunicative e formative per la promozione, sensibilizzazione e consapevolezza del paesaggio, in quanto componente essenziale di vita delle popolazioni di un determinato luogo o contesto e fondamento delle loro identità

4.1. Sono stati realizzati punti e luoghi informativi, materiali e immateriali?

☐ No

☒ Si => specificare quali

Realizzazione del sito www.operabosco.eu e di un Centro info Opera Bosco e sportello del Parco Valle del Treja, nel Centro Storico di Calcata

4.2. Sono state realizzate azioni comunicative?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☐ Campagne pubblicitarie

☒ Programmi radiotelevisivi

☒ Documentari

☒ Filmati

☒ Inchieste giornalistiche

☒ Altro (specificare): numerosi comunicati stampa e newsletter per annunciare le varie manifestazioni organizzate due o più volte all'anno

Eventuali note e descrizioni:

4.3. Sono state realizzate azioni formative?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Corsi e workshop

☐ Stages

☒ Laboratori di ricerca

☒ Laboratori didattico-educativi

☐ Forum permanenti

☒ Altro (specificare): visite e seminari per le scuole dell'obbligo

Eventuali note e descrizioni:

Tra il 1997 e il 2002 Opera Bosco ha organizzato delle visite didattiche con un piccolo laboratorio pratico di Arte nella Natura che ha accolto migliaia di alunni della scuola dell'obbligo in corrispondenza al programma "Lazio Scuola" promosso all'epoca dall'Assessorato alle Politiche Educative del Comune di Roma.

4.4. Sono state realizzate azioni promozionali?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Mostre

☒ Manifestazioni

☒ Fiere

☒ Conferenze

☒ Altro (specificare): concerti

Eventuali note e descrizioni:

4.5. Sono state realizzate pubblicazioni?

☐ No ☒ Si

Se sì, indicare quali: (possibili più risposte)

☒ Libri e cataloghi

☒ Siti web

☐ Riviste e bollettini

☒ Cd-rom

☒ Altro (specificare): video dvd

Eventuali note e descrizioni:

C.
Bibliografia

C.

Bibliografia

- AA.VV., *Architettura del paesaggio*, La Nuova Italia, Firenze 1975
- AA.VV., *Paysage 2020. Principes directeurs de l'OFEFP pour la Nature et le Paysage*, Berne 2003
- AA.VV., *Paysage 2020. Commentaires et programme. Synthèse réalisée pour les principes directeurs Nature et Paysage de l'OFEFP*, Berne 2003
- AA.VV., *I Quaderni di Careggi. Landscape Observatories in Europe, Issue 05, Proceedings of the Fifth Careggi Seminar* - Florence June 27-28, 2013 / Firenze 27-28 giugno 2013
- Abis E. (a cura di), *Paesaggio Piano Progetto*, Gangemi, Roma 2009
- Assunto R., *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973
- Augé M., *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1993
- Bagnasco A., *Tre Italie. La problematica italiana dello sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna 1977
- Baldeschi P., *Paesaggio e territorio*, Le Lettere, Firenze 2011
- Bauman Z., *Consumo, dunque sono*, Laterza, Bari 2008
- Becattini G., *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna 1989
- Becattini G., *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Firenze, 2000
- Becattini G., *Ritorno al territorio*, il Mulino, Bologna 2009
- Besse J.-M., *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, Mondadori, Milano 2008 (traduzione a cura di Piero Zanini)
- Biasutti R., *Il paesaggio terrestre*, UTET, Torino 1947
- Bonesio L., *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia 2007
- Boriani M. (a cura di), *Giardino e paesaggio. Conoscenza, conservazione, progetto*, A-letheia n.7, Alinea, Firenze 1996
- Brunet-Vinck V., *Méthode pour les atlas de paysages; enseignements méthodologiques de 10 ans de travaux*, Ministère de l'Ecologie et du Développement Durable, Paris 2004
- Campus E., Cillis M., Ercolini M., Francini S., Villari A., *Qualità del Paesaggio e opere incongrue (Strumenti n.2 Osservatorio del Paesaggio Regione Sardegna)*, Taphros, Olbia 2013

- Caravaggi L., *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma 2002
- Careri F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006
- Cassatella C., Peano A. (a cura di), *Gli osservatori del paesaggio*, Rapporto di ricerca marzo 2009, DITeR Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino
- Cassatella C., Peano A. (eds), *Landscape Indicators. Assessing and Monitoring Landscape Quality*, Springer, 2011
- Castells M., *La città delle reti*, Marsilio, Venezia 2004
- Castiglioni B., De Marchi M. (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, CLEUP, Padova 2009
- Ciapetti L., *Lo sviluppo locale. Capacità e risorse di città e territori*, Il Mulino, Bologna 2010
- Cicciotti E., Rizzi P. (a cura di), *Politiche per lo sviluppo territoriale. Teorie, strumenti, valutazione*, Carocci, Roma 2005
- Clément G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005
- CoE, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000
- CoE, *Landscape and sustainable development: challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, Strasbourg 2006
- Colafranceschi D., *Landscape + 100 words to inhabit it*, Gustavo Gili, Barcelona 2007
- Corner J. (a cura di), *Recovering Landscape: Essays in Contemporary Landscape Architecture*, Princeton Architectural Press, New York 1999
- Cosgrove D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano 1990
- D'Angelo P., *Dalla legge del 1922 al Codice dei Beni Culturali: i presupposti estetici della tutela del paesaggio*, in Goldoni D., Troncon R., Rispoli M. (a cura di), *Estetica e management nei beni e nelle produzioni culturali*, Il Brennero, Bolzano 2006
- Dansero E., Giaccaria P., Governa F., *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud. Un confronto internazionale*, Franco Angeli, Milano 2008
- Dematteis G., *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985
- Dematteis G. e Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: modello SLoT*, Franco Angeli, Milano 2005
- De Rita G. e Bonomi A., *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati Boringhieri, Torino 1998

De Simone G., Farina G., Fazzi S. (a cura di), *Alberto Burri nel panorama della Land art internazionale*, Gibellina 9-10 ottobre 1998: atti del Convegno, Museo civico d'arte contemporanea, Gibellina 2004

Di Bartolo A., Visconti A. (a cura di), *Immagini di scienza, viaggi e arte a 150 anni dalla morte del naturalista tedesco Alexander Von Humboldt. Prime edizioni, atlanti, tavole dalle collezioni della Biblioteca, Ibis, Pavia 2009*

Diedrich L., Hendriks M., Kandjee T., Moll C. (a cura di), *In Touch. Landscape Architecture Europe*, LAE, Birkhauser Basel, Blauwdruk Wageningen, 2012

Fairclough G., MacInnes L., *Understanding Historic Landscape Character*, Cheltenham: Countryside Agency; Scottish Natural Heritage, 2003

Falqui E., Calamita F., Pavoni P. (a cura di), *Paesaggio, luogo della mente*, Edizioni ETS, Pisa 2011

Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003

Farinelli F., *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009

Gambi L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Fratelli Lega, Faenza 1961

Gambi L., *Riflessioni sui concetti di paesaggio nella cultura italiana degli ultimi trent'anni*, in Martinelli R., Nuti L. (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, CISCU, Lucca 1981

Gambino R., *Conservare, Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino 1997

Gregotti V., *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966

Humboldt A. von, *Quadri della natura*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze) 1998

Jacob M., *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009

Küster H., *Piccola storia del paesaggio. Uomo, mondo, rappresentazione*, Donzelli editore, Roma 2010

Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma 2003

Latouche S., *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Milano 2007

Llop C. (director), *Paisatges en transformació: Intervenció i gestió paisatgístiques*, Editorial Diputació de Barcelona, 2009

Lynch K., *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 1964

Luginbühl Y., *Méthode pour des atlas de paysages, identification et qualification*, Direction de l'Architecture et de l'Urbanisme, Ministère de l'Équipement, Paris 1994

Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare: lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano 1990

- Magnaghi A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio: atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze 2005
- Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010
- Manganaro M., *Per Gibellina*, Biblioteca del Cenide, Reggio Calabria 2006
- Maniglio Calcagno A., *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Franco Angeli, Milano 2006
- Mazzino F., Ghersi A. (a cura di), *Per un atlante dei paesaggi italiani*, Alinea, Firenze 2003
- Mazzola F., Maggioni M. A. (a cura di), *Crescita regionale ed urbana nel mercato globale. Modelli, politiche, processi di valutazione*, Franco Angeli, Milano 2001
- Mc Harg I. L., *Design with nature*, Natural History Press, Garden City, New York 1969 (traduzione italiana *Progettare con la natura*, Muzzio, Padova 1989)
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali (a cura di), *Conferenza Nazionale per il Paesaggio. Lavori preparatori*, Gangemi, Roma 2000
- Nicolin P., Repishti F., *Dizionario dei nuovi paesaggisti*, Skira, Milano 2003
- Nogué J., Sala P., *Prototipus de catàleg de paisatge. Bases conceptuals, metodològiques i procedimentals per elaborar els catàlegs de paisatge de Catalunya*, Observatori del Paisatge de Catalunya, Olot 2006
- Nogué J., Puigbert L., Bretcha G., *Indicadors de paisatge. Reptes i perspectives*, Observatori del Paisatge de Catalunya, Olot 2009
- Nogué J., *Entre paisajes*, Àmbit, Barcelona 2009 (trad. It. Nogué J., *Altri paesaggi*, Franco Angeli, Milano 2010)
- Norberg Schulz C., *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano 1979
- Pallottino M., *La stagione della Commissione Franceschini*, in *Memorabilia: il futuro della memoria. Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, coordinamento di Francesco Perego, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Laterza, Roma-Bari 1987, vol. I *Tutela e valorizzazione oggi*
- Peghin G., Sanna A., *Carbonia città del novecento*, Skira, Milano 2009
- Peghin G., Sanna A. (a cura di), *Il patrimonio urbano moderno. Esperienze e riflessioni per la città del Novecento*, Allemandi 2012
- Petrini C., *Terra Madre. Come non farci mangiare dal cibo*, Giunti – Slow Food Editore, 2010
- Priore R., *No people, no landscape. La Convenzione Europea del Paesaggio: luci e ombre nel processo di attuazione in Italia*, Franco Angeli, Milano 2009

- Pulselli R. M., Tiezzi E., *Città fuori dal caos. La sostenibilità dei sistemi urbani*, Donzelli Editore, Roma 2008
- Quaini M. (a cura di), *I Paesaggi Italiani fra nostalgia e trasformazione*, Roma: Società Geografica Italiana, 2009
- Raffestin C., *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano 1981
- Roger A., *Breve trattato sul paesaggio*, Sellerio editore, Palermo 2009
- Sassen S., *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi editore, Torino 2008
- Scazzosi L. (a cura di), *Politiche e culture del paesaggio. Esperienze internazionali a confronto*, Gangemi, Roma 2000
- Scazzosi L. (a cura di), *Leggere il paesaggio. Confronti internazionali*, Gangemi, Roma 2002
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961
- Sestini A., *Il paesaggio antropogeografico come forma d'equilibrio*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 1947
- Sestini A., *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano 1963
- Settis S., *Paesaggio Costituzione cemento*, Einaudi, Torino 2010
- StremLOW M., Iselin G., Kienast F., Kläy P., Maibach M., *Paysage 2020. Analyse et tendances. Bases des principes directeurs Nature et Paysage de l'OFEFP*, Berne 2003
- Swanwick C., Land Use Consultants, *Landscape Character Assessment. Guidance for England and Scotland*, Cheltenham: The Countryside Agency; Edimburg: Scottish Natural Heritage, 2002
- Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1974
- Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano, 1979
- Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998
- Turri E., *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, Marsilio, Venezia 2002
- Vallega A., *Gli indicatori per il paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2008
- Vinci I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, Franco Angeli, Milano 2005
- Voghera A., *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*, Alinea, Firenze 2011
- Von Humboldt A., *Quadri della natura*, La Nuova Italia, Firenze 1998
- Zagari F., *Questo è paesaggio - 48 definizioni*, Mancosu editore, Roma 2006

Riviste

Il disegno del paesaggio italiano, Casabella, n. 575-576 gennaio-febbraio 1991

Il disegno degli spazi aperti, Casabella, n. 597-598 gennaio-febbraio 1993

I nuovi paesaggi, Lotus Navigator, n. 2 aprile 2001

Paisajes urbanos - Urban landscapes, Quaderns d'arquitectura i urbanisme, n. 228 gener 2001

Fronteras - Borders, Quaderns d'arquitectura i urbanisme, n. 229 abril 2001

In Tránsito – In transit, Quaderns d'arquitectura i urbanisme, n. 231 octubre 2001

Fare l'ambiente, Lotus Navigator, n. 5 maggio 2002

Tierra usada – Used land, Quaderns d'arquitectura i urbanisme, n. 233 abril 2002

Tempo librado – Freed time, Quaderns d'arquitectura i urbanisme, n. 236 gener 2003

Sardegna i paesaggi del futuro, allegato rivista Domus, n. 899 gennaio 2007

João Ferreira Nunes (PROAP). Obras / Works 1994-2010, Monográficos del Paisaje, n. 01 Paisajismo, novembre 2010

'scape, The international magazine for landscape architecture and urbanism, n. 2008/1

'scape, The international magazine for landscape architecture and urbanism, n. 2008/2

'scape, The international magazine for landscape architecture and urbanism, n. 2011/2

Michael van Gessel. Obras / Works 1976-2011, Monográficos del Paisaje, Paisajismo, 2011

D.
Fonti iconografiche

D.

Fonti iconografiche

Capitolo 1

p. 15. Immagine tratta da Turri E., *Antropologia del paesaggio*, edizione 2008

p. 20. Immagine tratta da Di Bartolo A., Visconti A. (a cura di), *Immagini di scienza, viaggi e arte a 150 anni dalla morte del naturalista tedesco Alexander Von Humboldt*, 2009

p. 21. In alto, immagine tratta da Humboldt A. von, *Quadri della natura*, 1998; in basso, immagine tratta da Di Bartolo A., Visconti A. (a cura di), *Immagini di scienza, viaggi e arte a 150 anni dalla morte del naturalista tedesco Alexander Von Humboldt*, 2009

p. 23. Immagini tratte da Biasutti R., *Il paesaggio terrestre*, 1947

pp. 25, 26, 27. Immagini tratte da Sestini A., *Il paesaggio*, 1963

pp. 29, 30. Immagini tratte da Sereni E., *Storia del paesaggio agrario*, edizione 2008

p. 36. Immagini tratte da Turri E., *Il paesaggio come teatro*, edizione 2010

p. 37. Immagini tratte da Turri E., *Antropologia del paesaggio*, edizione 2008

p. 50. Immagine tratta da Turri E., *Il paesaggio come teatro*, edizione 2010

p. 51. In alto, immagine tratta da Turri E., *Il paesaggio come teatro*, edizione 2010; in basso, immagine tratta da Turri E., *Antropologia del paesaggio*, edizione 2008

p. 52. A sinistra, immagine tratta da Turri E., *Antropologia del paesaggio*, edizione 2008; a destra immagine tratta da Turri E., *Il paesaggio come teatro*, edizione 2010

Capitolo 2

p. 65. Immagine tratta da Sereni E., *Storia del paesaggio agrario*, edizione 2008

Capitolo 3

p. 85. Immagine tratta da Turri E., *Il paesaggio come teatro*, edizione 2010

p. 88. Dall'alto, da sinistra, immagini tratte da Nogué J., Sala P., *Prototipus de catàleg de paisatge*, 2006; Brunet-Vinck V., *Méthode pour les atlas de paysages*, 2004; Swanwick C., Land Use Consultants, *Landscape Character Assessment. Guidance for England and Scotland*,

2002; Fairclough G., MacInnes L., *Understanding Historic Landscape Character*, 2003

p. 89. Dall'alto, da sinistra, immagini tratte da Stremlow M., Iselin G., Kienast F., Kläy P., Maibach M., *Paysage 2020. Analyses et tendances*, 2003; AA.VV, *Paysage 2020. Commentaires et programme*, 2003; numeri monografici allegati de *Il Giornale dell'Architettura* dedicati alla selezione italiana del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, edizioni 2008-2009 e 2010-11

p. 96. Immagine tratta da Nogué J., Sala P., *Prototypus de catàleg de paisatge*, 2006

p. 97. Immagine tratta da *Prototype Landscape Catalogne. Summary*, 2006

pp. 110, 111, 112, 113. Immagini tratte da Swanwick C., Land Use Consultants, *Landscape Character Assessment*, 2002

pp. 128, 129. Immagini tratte da Brunet-Vinck V., *Méthode pour les atlas de paysages*, 2004

pp. 136, 137. Immagini tratte da AA.VV, *Paysage 2020. Commentaires et programme*, 2003

p. 152. Foto fornite dagli enti partecipanti alla selezione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Dall'alto, Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, Municipio XV Comune di Roma, Co.Mo.Do Confederazione per la Mobilità Dolce

p. 153. Foto fornite dagli enti partecipanti alla selezione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa. Dall'alto, Comune di Venezia, Comune di Lajatico, Associazione Nazionale Città del Vino, ERCI team Onlus Italia

Capitolo 4

p. 165. Immagine tratta da Turri E., *Il paesaggio come teatro*, edizione 2010

p. 170. In alto, foto fornita dal Parco Nazionale delle Cinque Terre; in basso, foto fornita dal Parco Naturale Regionale Dune Costiere

p. 171. Foto fornita dal Parco Nazionale delle Cinque Terre

p. 174. In alto, foto fornita dal Parco del Delta del Po; in basso, foto di Guido Cozza fornita dalla società Parchi della Val di Cornia

pp. 178, 179. Foto fornita dal Comune di Carbonia

p. 180. Foto di Vittorugo Contino © Archivio Comunale di Gibellina

p. 184. In alto, foto fornita da Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie - Roma; in basso, foto fornite da Boscoincittà - Milano

p. 188. In alto, foto fornite dalla Compagnia dei Lepini; in basso foto fornita da Opera Bosco Museo di Arte nella Natura

Capitolo 5

p. 191. Immagine tratta da Sereni E., *Storia del paesaggio agrario*, edizione 2008

Apparati

p. 270. Foto fornite dal Parco Naturale Regionale Dune Costiere; al centro a destra, foto di Susanna Curioni

p. 271. Foto fornite dal Parco Naturale Regionale Dune Costiere; in basso a sinistra, foto di Susanna Curioni

p. 284. In alto, foto fornita dal Parco Nazionale delle Cinque Terre; in basso, foto di Susanna Curioni

p. 285. Foto fornite dal Parco Nazionale delle Cinque Terre; in alto a sinistra e al centro, foto di Susanna Curioni

p. 298. In alto a sinistra, immagine fornita dal Parco del Delta del Po; foto di Susanna Curioni

p. 299. Foto e immagine fornite dal Parco del Delta del Po

p. 312. Foto fornite dalla società Parchi della Val di Cornia

p. 324. Foto fornite dal Comune di Carbonia; immagine inquadramento territoriale elaborata dal DICAAR Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura di Cagliari

p. 325. Foto fornite dal Comune di Carbonia

p. 340. In alto, foto di Susanna Curioni; al centro e in basso foto di Vittorugo Contino © Archivio Comunale di Gibellina

p. 341. In alto a sinistra, foto di Gioacchino De Simone; in alto a destra, foto di Valentina Saluto; al centro, *Scatto sul Cretto* - Foto di Mauro D'Agati per *Earthquake '68* Docufilm di Emanuele Svezia; in basso a sinistra, foto di Susanna Curioni; in basso a destra, foto Studio Tecnico Tilotta

p. 356. Foto fornite da Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie - Roma

p. 368. Foto di Susanna Curioni

p. 369. Foto fornite da Boscoincittà - Milano; a destra (in alto e al centro), foto di Susanna Curioni

pp. 382, 383. Foto e immagine grafica fornite dalla Compagnia dei Lepini

p. 396. Foto fornite da Opera Bosco Museo di Arte nella Natura.